

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia culture civiltà

Ciclo XXXI

Settore Concorsuale: 10/D1 - Storia antica

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/03 - Storia romana

**LAVORO E IDENTITÀ SOCIALE NELLA DOCUMENTAZIONE
EPIGRAFICA DELLA GENTE DI MESTIERE DI ROMA
(I SECOLO A.C. - III SECOLO D.C.)**

**I PROFESSIONISTI DEL LUSSO
(GIOIELLERIA, ABBIGLIAMENTO, COSMESI)**

Presentata da: Laura Parisini

Coordinatore Dottorato

Prof. Massimo Montanari

Supervisore

Prof. Alessandro Cristofori

Esame finale anno 2019

**LAVORO E IDENTITÀ SOCIALE NELLA
DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA DELLA GENTE DI
MESTIERE DI ROMA
(I SECOLO A.C. - III SECOLO D.C.)**

**I PROFESSIONISTI DEL LUSSO
(GIOIELLERIA, ABBIGLIAMENTO, COSMESI)**

INDICE

PREMESSA	p. 9
CAP. I	
INTRODUZIONE AL PROGETTO, OBIETTIVI DELLA RICERCA E METODOLOGIA APPLICATA	p. 11
CAP. II	
LE IDENTITÀ PROFESSIONALI	p. 35
IDENTITÀ COLLETTIVE: I <i>COLLEGIA</i>	p. 37
GIOIELLERIA	
1) <i>COLLEGIUM ANULARIUM</i>	p. 37
2) <i>COLLEGIUM AURARIORUM?</i>	p. 39
3) <i>COLLEGIUM AURIFICUM</i>	p. 42
4) <i>COLLEGIUM BRATTIARIORUM</i>	p. 43
5) <i>SOCIETAS CORONARIORUM</i>	p. 45
6) <i>COLLEGIUM GEMMARIORUM?</i>	p. 46
ABBIGLIAMENTO	
7) <i>COLLEGIUM VESTIARIORUM?</i>	p. 48
COSMESI	
8) <i>COLLEGIUM THURARIORUM ET UNGUENTARIORUM</i>	p. 51
IDENTITÀ COLLETTIVE: LE <i>FAMILIAE</i>	p. 53
A) <i>FAMILIA CAESARIS</i>	p. 53
GIOIELLERIA	
Schiavi imperiali	
1) <i>CELEUTHUS</i>	p. 53
2) <i>EPITYNCHANUS</i>	p. 54
3) <i>HEDYS</i>	p. 55
4) <i>PROTOGENES</i>	p. 56
5) <i>SERAPA</i>	p. 57
6) <i>STEPHANUS</i>	p. 58

Liberti imperiali	
7) <i>T. AURELIUS ANICETUS</i>	p. 59
8) <i>M. IULIUS AGATHOPUS</i>	p. 60
9) <i>M. LIVIUS MENANDER</i>	p. 62
10) <i>PHILOMUSUS</i>	p. 63
11) <i>POMPEIA CN. L. HELENA</i>	p. 64
12) <i>ZEUXIS</i>	p. 65
ABBIGLIAMENTO	
Schiavi imperiali	
13) <i>PRIMIGENIUS</i>	p. 66
14) <i>SALVIUS</i>	p. 68
15) <i>TERPSIS</i>	p. 69
16) <i>THYMELE</i>	p. 70
COSMESI	
Schiavi imperiali	
17) <i>HELICO</i>	p. 71
B) <i>FAMILIAE</i> IMPRENDITORIALI DI ESTRAZIONE LIBERTINA	p. 72
GIOIELLERIA	
1) <i>FAMILIA BABBIA-PLOTIA</i>	p. 72
2) <i>FAMILIA CAEDICIA</i>	p. 74
3) <i>FAMILIA CALPURNIA</i>	p. 77
4) <i>FAMILIA FULVIA</i>	p. 79
5) <i>FAMILIA FURIA</i>	p. 83
6) <i>FAMILIA NERUSIA?</i>	p. 86
7) <i>FAMILIA OBELLIA</i>	p. 89
8) <i>FAMILIA POMPEIA</i>	p. 91
9) <i>FAMILIA SAUFEIA</i>	p. 93
10) <i>FAMILIA SELLIA</i>	p. 95
11) <i>FAMILIA SEPTICIA</i>	p. 98
ABBIGLIAMENTO	
12) <i>FAMILIA AVILLIA</i>	p. 101
13) <i>FAMILIA CAMERIA</i>	p. 103
14) <i>FAMILIA MUNATIA</i>	p. 105
15) <i>FAMILIA NAEVIA</i>	p. 107
16) <i>FAMILIA PLUTIA</i>	p. 109

17) <i>FAMILIA SERICARIA?</i>	p. 113
18) <i>FAMILIA SULPICIA</i>	p. 114
19) <i>FAMILIA VETURIA</i>	p. 116
20) <i>FAMILIA VICIRIA</i>	p. 119
COSMESI	
21) <i>FAMILIA CORNELIA</i>	p. 121
22) <i>FAMILIA FAENIA</i>	p. 123
23) <i>FAMILIA POPILIA</i>	p. 126
24) <i>FAMILIA TREBONIA</i>	p. 129
25) <i>FAMILIA UMMIDIA</i>	p. 131
IDENTITÀ INDIVIDUALI	p. 133
GIOIELLERIA	
Schiavi	
1) <i>DIOGENES?</i>	p. 133
2) <i>HILARUS</i>	p. 135
3) <i>PAGUS</i>	p. 137
4) <i>PROTOGENES</i>	p. 140
Liberti	
5) <i>L. ALBIUS L. L. THAEMELLA</i>	p. 141
6) <i>C. ATEILIUS SERRANI L. EUHODUS</i>	p. 143
7) <i>L. CAECILIUS L. L. PLUTUS</i>	p. 145
8) <i>DOMITIA CN. L. PHILEMATIO?</i>	p. 147
9) <i>M. NERIUS M. L. QUADRATUS</i>	p. 148
10) <i>T. POSTUMIUS T. L. NICEPHOR</i>	p. 149
11) <i>L. SEMPRONIUS L. L. CEPHALIO</i>	p. 151
12) <i>L. STLACCIUS L. L. EROS</i>	p. 152
13) <i>P. VALERIUS P. L. FLACCUS</i>	p. 153
14) <i>L. VILONIUS L. ((MULIERIS)) L. TITYRUS</i>	p. 154
Ingenui	
15) <i>D. ARTORIUS SP. F. FRUCTUS</i>	p. 155
Incerti	
16) <i>ALBIUS APOLLONIUS</i>	p. 157
17) <i>C. ASPANIUS CLYMENUS</i>	p. 159
18) <i>CUCUMA</i>	p. 161
19) <i>EUHODUS</i>	p. 163

20) <i>C. FUFIVS ZMARAGDVS</i>	p. 164
21) <i>M. LOLLIVS ALEXANDER</i>	p. 165
22) <i>M'. POBLICIVS HILARVS</i>	p. 166
23) <i>TUTICIVS HYLAS</i>	p. 169
24) <i>L. UTTEDIVS HERMIAS</i>	p. 171
25) <i>L. VALERIVS PRIMVS</i>	p. 173
26) <i>L. VETTIVS NYMPHIVS</i>	p. 175

ABBIGLIAMENTO

Schiavi

27) <i>ARTEMIDORVS</i>	p. 176
28) <i>CASTOR</i>	p. 177
29) <i>DATA</i>	p. 178
30) <i>ONESIMVS</i>	p. 179
31) <i>PYLADES</i>	p. 180
32) <i>TROPHIMVS</i>	p. 181

Liberti

33) <i>L. ANICIVS L. L. FELIX</i>	p. 182
34) <i>T. AQUILIVS T. L. PELORVS</i>	p. 183
35) <i>Q. CAELIVS Q. L. VESPER</i>	p. 185
36) <i>T. CALIDIVS TT. ((MULIERIS)) L. PRIMVS</i>	p. 186
37) <i>A. CALVIVS Q. L.</i>	p. 188
38) <i>Ti. CLODIVS Ti. L.</i>	p. 190
39) <i>P. FANNIVS P. L. APOLLOPHANES</i>	p. 191
40) <i>SEX. GIGANIVS SEX. ((MULIERIS)) L. FELIX</i>	p. 193
41) <i>L. HELVIVS L. L. GRATVS</i>	p. 195
42) <i>M. LICINIVS M. L. LAETVS</i>	p. 196
43) <i>T. LIVIVS T. L. PHILOXENVS</i>	p. 198
44) <i>P. MEMMIVS ALBANVS</i>	p. 199
45) <i>L. MODIVS L. L. PHILOMVS</i>	p. 201
46) <i>T. PINNIVS T. L. SUNTROPVS</i>	p. 202
47) <i>C. POMTINVS C. L. FAUSTVS</i>	p. 203
48) <i>T. STATILIVS T. L. HILARVS</i>	p. 204
49) <i>M. VALERIVS M. L. CHRYSIMVS</i>	p. 205
50) <i>L. VALERIVS L. L. DIADUMENVS</i>	p. 206

Ingenui

51) <i>L. AEMILIUS L. F.</i>	p. 207
52) <i>SEX. ANNIUS IANUARIUS</i>	p. 208
53) <i>M. AURELIUS FLAVIUS</i>	p. 210
54) <i>M. NUMMIUS PROCULUS</i>	p. 211
55) <i>C. VETTIUS CAPITOLINUS</i>	p. 213
Incerti	
56) --- <i>PURPURARIUS A TRANSTIBERIM</i>	p. 216
57) <i>ANTIGONUS</i>	p. 218
58) <i>L. BENNIUS</i>	p. 219
59) <i>M. CINCIUS THEOPHILUS</i>	p. 220
60) <i>P. CLODIUS PHILONICUS</i>	p. 221
61) <i>EURANIA</i>	p. 222
62) <i>M. FABIUS SALVIUS</i>	p. 223
63) <i>C. IULIUS LUCIFER</i>	p. 225
64) <i>M. LIVIUS HERMEROS?</i>	p. 226
65) <i>CN. MANLIUS AUCTUS</i>	p. 228
66) <i>C. SCANTIUS NICOMACHUS</i>	p. 229
67) <i>L. SEMPRONIUS MENANDER</i>	p. 230
68) <i>TRYPHO</i>	p. 231
69) <i>VALENTINUS</i>	p. 233
70) <i>VEDIUS?</i>	p. 234
71) <i>L. VENONIUS HOSPES</i>	p. 236

COSMESI

Schiavi

72) <i>EPAPHRODITUS</i>	p. 237
-------------------------	--------

Liberti

73) <i>M'. CLODIUS M'. L. CADMUS</i>	p. 239
74) <i>L. FULVIUS L. L. FELIX</i>	p. 240
75) <i>L. LUTATIUS L. L. PACCIUS</i>	p. 242
76) <i>M'. POBLICIUS NICANOR</i>	p. 245
77) <i>C. QUINCTILIUS C. L. PAMPHILUS</i>	p. 247
78) <i>M. VERGILIUS M. L. ANTIOCHUS</i>	p. 249

Ingenui

79) <i>C. IULIUS C. F. CLEMENS</i>	p. 250
------------------------------------	--------

Incerti

80) <i>ATHENODORUS</i>	p. 251
81) <i>BIENA</i>	p. 252
82) <i>CN. CORNELIUS AMPHIO</i>	p. 254
83) <i>DIOSCUR---</i>	p. 255
84) <i>FAUSTUS</i>	p. 257

CAP. III

L'IDENTITÀ DELLA GENTE DI MESTIERE E L'ETICA DEL LAVORO NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA DEI PROFESSIONISTI DEL LUSO DI ROMA	p. 258
---	--------

BIBLIOGRAFIA	p. 292
---------------------	--------

SITOGRAFIA	p. 320
-------------------	--------

ABSTRACT	p. 321
-----------------	--------

PREMESSA

Questa ricerca, innanzitutto, rappresenta per chi scrive il punto di arrivo di un lungo percorso di formazione scientifica, di crescita professionale e umana iniziato all'Università di Bologna ormai più di venti anni fa.

I compianti professori Giancarlo Susini e Angela Donati e la professoressa Gabriella Poma, ineccepibili maestri ai quali è rivolta la mia profonda gratitudine, per primi hanno saputo trasmettermi con serietà e passione i frutti delle loro ricerche negli ambiti della Storia Romana, dell'Epigrafia Latina e della Storia delle Istituzioni del Mondo Antico¹.

Al di là di questa considerazione, sono grata in assoluto all'ambiente accademico per la formazione e il sostegno ricevuti da tutti i docenti e dai ricercatori che ho avuto occasione di conoscere nel mio percorso di studi, soprattutto da coloro che, in qualità di relatori, hanno seguito i miei passi fin dalla redazione delle tesi di Laurea e di Laurea Magistrale, ovvero, in ordine cronologico, i professori Clementina Rizzardi, Alessandro Cristofori, Francesca Cenerini e Daniela Rigato dell'Università di Bologna.

Agli insegnamenti del prof. Cristofori devo in particolare lo sviluppo del mio interesse scientifico per la Storia Sociale del Mondo Antico, in primo luogo per la Storia del Lavoro e dei ceti subalterni dell'antica Roma, letta e ricostruita attraverso le testimonianze dell'epigrafia lapidaria; a Francesca Cenerini e a Daniela Rigato devo invece il mio desiderio di approfondire, sempre attraverso lo studio delle iscrizioni, la storia delle categorie più fragili e silenziose della società romana, ovvero le donne e i bambini, ai quali sarà dedicata un'importante sezione di questo lavoro.

A questo proposito desidero ringraziare anche i professori Marica Tolomelli, Luca Jourdan, Raffaele Laudani, Nicolò Marchetti e Valerio Neri dell'Università di Bologna che, in sede di concorso di ammissione, hanno valutato positivamente e infine accolto il mio progetto di ricerca per la Scuola di Dottorato in Storia Culture Civiltà e, ancora, i professori Alfredo Buonopane dell'Università di Verona, Giovanna Di Giacomo dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Giuseppe Squillace dell'Università della Calabria e il dott. Jordi Pérez González dell'Università di Barcellona per i vari e preziosi suggerimenti ricevuti in relazione

¹ Nell'Anno Accademico 1996-1997, al tempo del mio primo ingresso da studentessa all'Alma Mater, le Istituzioni Greche e Romane erano oggetto del corso denominato "Antichità Greche e Romane", tenuto dalla prof.ssa Poma.

allo svolgimento della presente ricerca.

La mia gratitudine va inoltre a tutto lo staff dei Musei Civici di Modena che, riconoscendo il valore del mio percorso di formazione e di ricerca sull'Antichità romana, in più occasioni negli ultimi anni ha richiesto la mia collaborazione scientifica per attività divulgative, mostre e pubblicazioni, dedicate principalmente alla ricostruzione della società di *Mutina* attraverso le testimonianze dell'epigrafia monumentale².

A questo proposito, la mia riconoscenza è rivolta in particolare ai colleghi di Mediagroup98 Soc. Coop., che hanno sempre apprezzato e sostenuto i miei progetti di ricerca, consentendomi tra l'altro di rispettare gli impegni accademici e concedendomi il tempo necessario per la redazione di questo lavoro.

Il ringraziamento più grande va tuttavia alle persone speciali con cui condivido la quotidianità della vita, che mi hanno fatto il “semplice” dono di accompagnarmi in questo lungo cammino.

Oggi, allo scadere dei tre anni di Scuola di Dottorato, mi appresto ad affidare il mio lavoro alle mani di chi dovrà giudicarlo, nella speranza che esso possa rappresentare un contributo, seppure modesto, alla ricerca scientifica sul Mondo Antico.

² Tra gli incarichi più significativi e, in un certo senso, propedeutici alla redazione di questo lavoro, vorrei ricordare la recente collaborazione scientifica con i Musei Civici modenesi in occasione della mostra “*Mutina* splendidissima. *La città romana e la sua eredità* (Modena, Foro Boario, 25 novembre 2017 – 8 aprile 2018)”, per cui si vedano PARISINI 2017b-c e RAGGI – PARISINI 2017a-b.

CAP. I

INTRODUZIONE AL PROGETTO, OBIETTIVI DELLA RICERCA E METODOLOGIA APPLICATA

Come è stato ampiamente riconosciuto dalla critica già a partire dal secolo scorso, nel mondo romano la comunicazione epigrafica su supporto durevole, destinata alla trasmissione della memoria individuale e collettiva nel tempo, costituì un vero e proprio fenomeno di costume³ che coinvolse non solo l'élite urbana, ma anche individui e categorie sociali di status inferiore⁴, assumendo tratti caratteristici in base alla cronologia, in rapporto a differenti aree geografiche e in relazione a determinati contesti socio-culturali⁵.

Per ricostruire la storia di questo fenomeno, noto come “*epigraphic habit*”, può essere opportuno rileggere il famoso brano della *Naturalis Historia* in cui Plinio riflette sulla consuetudine, ormai radicata in tutto l'Impero, di dedicare statue ai notabili *in omnium municipiorum foris*⁶. L'Autore di Como individua alla base di simili espressioni onorarie una *humanissima ambitio*, che la critica in più occasioni ha interpretato come “*a most civilized sense of rivalry*”⁷ e che, tuttavia, in relazione al significato principale del termine *ambitio*, ovvero “andare in giro a guadagnare consenso”, si potrebbe piuttosto intendere come “la

³ Per un'introduzione al concetto di “*epigraphic habit*”, sul significato dell'epigrafia monumentale in confronto ad altre forme di comunicazione scritta proprie del mondo romano e sull'evoluzione del costume epigrafico nei primi tre secoli dell'Impero si veda per esteso McMULLEN 1982; per ulteriori precisazioni sul tema cf. MEYER 1990 e CHERRY 1995. Tra i contributi più recenti sulla valenza sociale di questo fenomeno si vedano, tra gli altri, ALFÖLDY 2005, MEYER 2011, partic. pp. 205-218; BELTRÁN LLORIS 2015, partic. pp. 141-145; GRAHAM-HOPE 2016, partic. pp. 171-173, tutti con ampia discussione della letteratura precedente.

⁴ Come ha infatti evidenziato, tra gli altri, Alessandro Cristofori, l'epigrafia monumentale, soprattutto quella di destinazione funeraria, ha il privilegio di offrire al ricercatore, accanto alle testimonianze della classe dirigente, un'ampia documentazione relativa ai ceti subalterni di Roma e, in generale, del mondo romano, in misura minore nelle campagne rispetto ai contesti municipali e ad esclusione, ovviamente, degli strati infimi della popolazione, che non disponevano delle risorse necessarie per assicurarsi simili forme di trasmissione della memoria nel tempo. Questo aspetto relativamente “popolare” distingue la documentazione epigrafica, ad esempio, da quella letteraria, che esprime sostanzialmente il pensiero dell'élite dirigente urbana, cf. CRISTOFORI 2016a, partic. p. 45.

⁵ Sul costume epigrafico della *Venetia et Histria* nel periodo tardoantico, ad esempio, si veda WITSCHERL 2006; sulle espressioni della *Gallia Narbonensis* cf. ad esempio HAEUSSLER 2014; sul costume epigrafico della *Dacia Porolissensis* si veda invece, sempre a titolo di esempio, VARGA 2017.

⁶ Plin., *Nat. Hist.*, XXXIV, 17: *Excepta deinde res est a toto orbe terrarum humanissima ambitione, et in omnium municipiorum foris statuae ornamentum esse coepere propagarique memoria hominum et honores legendi aevo basibus inscribi, ne in sepulcris tantum legerentur. Mox forum et in domibus privatis factum atque in atriis: honos clientum instituit sic colere patronos*. Un commento specifico a questo passo si trova in BELLONI 1991; sul significato delle statue onorarie cf. tra gli altri, per esteso, ECK 1992 ed ECK 1996.

⁷ Si vedano ad esempio STEWART 2003, p. 130; BELTRÁN LLORIS 2015, partic. pp. 131-132 e p. 146; BELTRÁN LLORIS 2016, partic. p. 131.

ricerca della forma più adeguata di visibilità”. Nel formulare le sue considerazioni, infatti, Plinio si sofferma in particolare sulle epigrafi onorarie (*honores*) che venivano apposte alle basi delle statue *ne in sepulcris tantum legerentur*, ovvero affinché i meriti degli illustri dedicatari venissero esposti pubblicamente nel foro e non soltanto nelle necropoli dove, evidentemente, trovavano ampio spazio anche i sepolcri di personaggi e famiglie non particolarmente illustri.

Anche se in maniera implicita, dunque, in questo brano Plinio potrebbe alludere alla necessità dei notabili di distinguersi dalla folta schiera di individui certamente benestanti, ma privi di rango, i cui *monumenta* e i cui *tituli* affollavano ormai le aree sepolcrali⁸.

Il ricorso all'epigrafia monumentale, antico privilegio dell'aristocrazia, nei primi decenni del Principato era dunque un costume ampiamente diffuso, come si è detto sopra, anche tra le masse dei *parvenus*, specie nelle residenze private e in ambito funerario, come attestano, da un lato, i rinvenimenti archeologici e come peraltro sembra confermare, nell'opera di Petronio, la vera e propria ossessione del libertino Trimalchione per la monumentalità e per la comunicazione epigrafica⁹. Nel progettare il sepolcro di famiglia il celebre *parvenu* si rivolge infatti all'amico Abinna con precise disposizioni, che vale la pena riportare integralmente: “*Quid dicis*” *inquit*, “*amice carissime? Aedificas monumentum meum quemadmodum te iussi? Valde te rogo, ut secundum pedes statuæ meæ catellam pingas et coronas et unguenta et Petraitis omnes pugnās, ut mihi contingat tuo beneficio post mortem vivere; præterea ut sint in fronte pedes centum, in agrum pedes ducenti. Omne genus enim poma volo sint circa cineres meos, et vinearum largiter. Valde enim falsum est vivo quidem domos cultas esse, non curari eas, ubi diutius nobis habitandum est. Et ideo ante omnia adici volo: «hoc monumentum heredem non sequatur». Ceterum erit mihi curæ, ut testamento caveam ne mortuus iniuriam accipiam. Præponam enim unum ex libertis sepulchro meo custodiæ causa, ne in monumentum meum populus cacatum currat. Te rogo, ut naves etiam <in fronte> monumenti mei facias plenis velis euntes, et me in tribunali sedentem prætextatum cum anulis aureis quinque et nummos in publico de sacculo effundentem; scis enim, quod epulum dedi binos denarios. Faciatur, si tibi videtur, et triclinia. Facies et totum populum sibi suaviter facientem. Ad dexteram meam pones statuam Fortunatæ meæ columbam tenentem, et catellam cingulo alligatam ducat, et cicaronem meum, et amphoras copiosas gypsatas, ne effluent vinum. Et unam licet fractam sculpas, et super eam puerum*

⁸ Cf. BELTRÁN LLORIS 2016, partic. pp. 131-132.

⁹ Sul ricorso al *medium* epigrafico in Petronio cf. in particolare, per esteso, NELIS-CLÉMENT - NELIS 2005.

*plorantem. Horologium in medio, ut quisquis horas inspiciet, velit nolit, nomen meum legat. Inscriptio quoque vide diligenter si haec satis idonea tibi videtur: «C. Pompeius Trimalchio Maecenatianus hic requiescit. Huic seviratus absenti dicatus est, cum posset in omnibus decuriae Romae esse, tamen noluit. Pius, fortis, fidelis; ex parvo crevit. Sestertium reliquit trecenties, nec umquam philosophum audivit. Vale! Et tu!»*¹⁰.

Come hanno sottolineato, tra gli altri, Fabio Guidetti¹¹ e, più recentemente, Egidio Incelli¹², le richieste del libertino, al di là del tono caricaturale del brano, riflettono con particolare verosimiglianza la mentalità con cui, nei primi decenni del Principato, i ceti subalterni ricorsero alla comunicazione epigrafica e iconografica su supporto monumentale per affermare la propria identità ed esibire l'elevato status economico raggiunto¹³.

Riguardo all'epitafio, tuttavia, l'inciso *ex parvo crevit* merita forse alcune considerazioni più profonde. Il laconico riferimento testuale all'ascesa del libertino racchiude senza dubbio tutto l'orgoglio di un *self-made man*¹⁴, tuttavia, non si può fare a meno di notare che nell'epigrafe Trimalchione evita di specificare la natura e l'origine della propria fortuna, evocata nel programma iconografico del mausoleo. Eppure, durante il banchetto, è lo stesso anfitrione a illustrare dettagliatamente ai commensali le tappe del suo lungo cammino verso la ricchezza e la notorietà: giunto schiavo dall'Asia ancora bambino, *Trimalchio* entrò nelle grazie del suo padrone che, alla morte, lo nominò erede insieme all'Imperatore. Non ancora soddisfatto, il libertino si diede al commercio marittimo e, nonostante le difficoltà iniziali, riuscì ad accumulare un patrimonio eccezionale; una volta ritiratosi dal mercato, l'uomo si dedicò infine al prestito di denaro, su consiglio di un indovino¹⁵.

¹⁰ Petr., 71.

¹¹ Cf. GUIDETTI 2007, partic. pp. 90-93.

¹² INCELLI 2018, partic. p. 61.

¹³ Una parte della critica ritiene tuttavia che fino a oggi, nel delineare il profilo sociale dei liberti di età imperiale, gli studiosi si siano lasciati condizionare eccessivamente dagli stereotipi derivati dall'opera di Petronio, ovvero dalla figura di Trimalchione, che viene analizzato (e psicanalizzato) come un individuo reale, piuttosto che come un tipo letterario. Su questi argomenti si vedano da ultime HACKWORTH PETERSEN 2006, pp. 1-13 e MACLEAN 2018, pp. 82-85.

¹⁴ Così GUIDETTI 2007, p. 93. Un legittimo confronto in questo senso potrebbe trovarsi nell'iscrizione bolognese attribuita a un salumiere di condizione libertina che, venuto da lontano, realizzò un complesso sepolcrale per sé e per i propri congiunti con i frutti del suo lavoro: *Externis natus ter/ris, monumenta loca/vi e parvo nobis / quod labor arte / dedit; patrono / et una coniugi feci / meae*, cf. CIL XI, 6841 = CLE 2154 = AE 1899, 99 = EDR071700, per cui si consultino SUSINI 1958; SUSINI 1960, pp. 8-14, tav. XIII; DONATI 2005, pp. 440-442; CORBIER 2006, pp. 244-245; TRAN 2013, p. 187, nota 1.

¹⁵ Petr., 75-76: *Tam magnus ex Asia veni, quam hic candelabrus est. Ad summam, quotidie me solebam ad illum metiri, et ut celerius rostrum barbatum haberem, labra de lucerna ungebam. Tamen ad delicias ipsimi annos quattuordecim fui. Nec turpe est, quod dominus iubet. Ego tamen et ipsimae satis faciebam. Scitis quid dicam: taceo, quia non sum de gloriosis. Ceterum, quemadmodum di volunt, dominus in domo factus sum, et ecce cepi ipsimi cerebellum. Quid multa? Coheredem me Caesari fecit, et accepi patrimonium laticlavium. Nemini tamen nihil satis est: concupivi negotiari. Ne multis vos morer, quinque naves aedificavi, oneravi vinum — et tunc erat*

Il protagonista della *Coena* sembra dunque intenzionato a restituire una diversa immagine di sé a seconda delle differenti tipologie di interlocutori: durante il convivio, davanti a un pubblico composto essenzialmente da “amici”, più o meno ambiziosi, entrati a far parte del suo *entourage*, Trimalchione è libero di illustrare senza censura tutte le fasi della sua carriera da liberto, ponendosi anzi come modello esemplare per la sua folta clientela di parassiti e arrampicatori sociali. Anche nel progettare la complessa iconografia del sepolcro destinato a conferirgli l'immortalità, il libertino non riesce a opporsi alla tentazione di farvi scolpire le immagini delle navi che avanzano a gonfie vele, i carichi di anfore e un proprio ritratto in toga nell'atto di elargire denaro al popolo.

Nel comporre il proprio titolo funebre invece, il *parvenu*, intenzionato a ottenere anche il consenso del pubblico d'élite, omette in primo luogo l'indicazione del patronato, *C(ai) l(ibertus)*, sperando di occultare in questo modo il suo status libertino; inoltre, per non destare ulteriori sospetti sull'origine del proprio benessere, Trimalchione evita di enumerare le tappe del suo singolare *cursus honorum*, limitandosi ad affermare di essere “venuto su dal nulla, o quasi”¹⁶. Infine, come ha evidenziato Fabio Guidetti, il libertino, ancora una volta nella speranza di ottenere l'approvazione dei ceti dominanti, richiama nell'epitafio una serie di valori, anche in contraddizione tra loro, che erano comunque percepiti come propri delle classi elevate, tra cui, in particolare, il disinteresse epicureo per la vita pubblica (*cum posset in omnibus decuriae Romae esse, tamen noluit*), le virtù civili e militari del cittadino romano (*pius, fortis, fidelis*) e la diffidenza di stampo catoniano per i filosofi (*nec umquam philosophum audivit*)¹⁷.

contra aurum — misi Romam. Putares me hoc iussisse: omnes naves naufragarunt. Factum, non fabula. Uno die Neptunus trecenties sestertium devoravit. Putatis me defecisse? Non mehercules mi haec iactura gusti fuit, tanquam nihil facti. Alteras feci maiores et meliores et feliciores, ut nemo non me virum fortem diceret. Scis, magna navis magnam fortitudinem habet. Oneravi rursus vinum, lardum, fabam, sepladium, mancipia. Hoc loco Fortunata rem piam fecit: omne enim aurum suum, omnia vestimenta vendidit et mi centum aureos in manu posuit. Hoc fuit peculii mei fermentum. Cito fit quod di volunt. Uno cursu centies sestertium corrotundavi. Statim redemi fundos omnes, qui patroni mei fuerant. Aedifico domum, venalicia coemo, iumenta; quicquid tangebam, crescebat tanquam favus. Postquam coepi plus habere quam tota patria mea habet, manum de tabula: sustuli me de negotiatione et coepi liberos fenerare. Et sane nolente me negotium meum agere exhortavit mathematicus, qui venerat forte in coloniam nostram, graeculio, Serapa nomine, consiliator deorum. Hic mihi dixit etiam ea, quae oblitus eram; ab acia et acu mi omnia euit; intestinas meas noverat; tantum quod mihi non dixerat, quid pridie cenaveram. Putasses illum semper mecum habitasse. Sulla biografia immaginaria di Trimalchione si vedano tra gli altri, per esteso, VEYNE 1961; RIEKS 2002; HIDALGO DE LA VEGA 2005; RAMSBY 2012.

¹⁶ Per uno studio recente sul fenomeno dei liberti imprenditori nel mondo romano si veda per esteso il volume di Egidio Incelli *La figura del liberto imprenditore* (INCELLI 2018), che propone tra l'altro una selezione di epigrafi particolarmente significative per la definizione di questa categoria sociale, tra cui quella dell'*aurifex Nerius Quadratus*, trattata anche in questa sede (I 9).

¹⁷ Così GUIDETTI 2006, pp. 399-401.

Molto probabilmente Petronio, nel caratterizzare il personaggio di Trimalchione, volle metterne in luce, con una certa verosimiglianza, non solo l'orgoglio di classe, ma anche i condizionamenti mentali e il comportamento ambivalente, in relazione alla diffusa ideologia di matrice aristocratica che guardava con particolare disprezzo la categoria dei *self-made men*, le cui ricchezze erano considerate il frutto dell'esercizio di attività *sordidae* come il commercio (in particolare la rivendita al dettaglio) e l'usura¹⁸.

A questo proposito si deve infatti osservare che, almeno in un paio di occasioni, anche di fronte alla sua cerchia di *clientes*, il libertino sembra volersi difendere da potenziali accuse di avidità. Innanzitutto, il protagonista della *Coena* non nega che sia proprio l'avidità a spingere l'uomo a intraprendere affari, essa viene tuttavia giustificata come un fenomeno assolutamente naturale e comune a tutti gli uomini¹⁹: "*nemini nam nihil satis est*". In secondo luogo, il liberto si assolve dall'eventuale accusa di essersi dato volontariamente all'usura, "*sane nolente me*", attribuendo questa sua attività alle indicazioni di un *consiliator deorum* particolarmente dotato e convincente²⁰.

In base a queste considerazioni il personaggio di Trimalchione, sospeso tra l'orgoglio di classe, evidente nel programma iconografico del sepolcro, e la consapevolezza di essere

¹⁸ Cf. ad esempio Cic., *Off.* I, 150: *Iam de artificibus et quaestibus, qui liberales habendi, qui sordidi sint, haec fere accepimus. Primum improbantur ii quaestus, qui in odia hominum incurrunt, ut portitorum, ut feneratorum. Illiberales autem et sordidi quaestus mercenariorum omnium, quorum operae, non quorum artes emuntur; est enim in illis ipsa merces auctoramentum servitutis. Sordidi etiam putandi, qui mercantur a mercatoribus, quod statim vendant; nihil enim proficiant, nisi admodum mentiantur; nec vero est quicquam turpius vanitate. Opificesque omnes in sordida arte versantur; nec enim quicquam ingenuum habere potest officina. Minimeque artes eae probandae, quae ministrae sunt voluptatum: Cetarii, lanii, coqui, fartores, piscatores, ut ait Terentius; adde huc, si placet, unguentarios, saltatores, totumque ludum talarium; oppure Cic., *Par. stoic.*, 43: *Animus oportet tuus se iudicet divitem, non hominum sermo neque possessiones tuae. Nihil sibi deesse putat, nihil curat amplius, satiatus est aut contentus etiam pecunia; concedo, dives est. Sin autem propter aviditatem pecuniae nullum quaestum turpem putas, cum isti ordini ne honestus quidem possit esse ullus, si cotidie fraudas, decipis, poscis, pacisceris, auferis, eripis, si socios spolias, aerarium expilas, si testamenta amicorum exspectas aut ne expectas quidem atque ipse supponis, haec utrum abundantis an egentis signa sunt?* Sull'ampia diffusione dei pregiudizi di stampo elitario nei confronti di determinate occupazioni, tra cui l'usura e il commercio, si veda da ultimo CRISTOFORI 2016b, partic. pp. 152-153; sulla considerazione sociale dei mercanti si veda in particolare MEROLA 2016, pp. 314-319.*

¹⁹ Questo concetto si ritrova ad esempio anche in Sen., *Ep.*, 115, 11: *Admirationem nobis parentes auri argentique fecerunt, et teneris infusa cupiditas altius sedit crevitque nobiscum. Deinde totus populus, in alia discors, in hoc convenit: hoc suspiciunt, hoc suis optant, hoc dis velut rerum humanarum maximum, cum grati videri volunt, consecrant. Denique eo mores redacti sunt ut paupertas maledicto probroque sit, contempta divitibus, invisita pauperibus.*

²⁰ Petr., 76. Trimalchione in questo caso agisce contro i principi enunciati in Cic., *Off.* I, 151: *Mercatura autem, si tenuis est, sordida putanda est; sin magna et copiosa, multa undique apportans multisque sine vanitate impertiens, non est admodum vituperanda; atque etiam si satiata quaestu vel contenta potius, ut saepe ex alto in portum, ex ipso se portu in agros possessionesque contulit, videtur iure optimo posse laudari.* Il libertino, infatti, dopo avere recuperato le terre e i poderi appartenuti al suo antico padrone, non vi si ritira per dedicarsi alle attività rurali ma, al contrario, inizia a praticare l'usura.

esposto a diverse forme di pregiudizio, come si può invece ricavare dall'epitafio²¹, appare indicativo degli atteggiamenti contrastanti e del comportamento ambiguo dei *parvenus* nei confronti della società.

Traendo spunto dall'opera di Petronio, nel mio lavoro cercherò di verificare in quale misura la concezione prevalentemente negativa delle occupazioni, propria del pensiero aristocratico, dovette realmente influire sulla mentalità e sulle forme di *Selbstdarstellung* della classe lavoratrice dell'antica Roma²².

A proposito del dibattuto problema della valenza del lavoro nella costruzione di un'identità sociale, va in primo luogo rilevato che le menzioni epigrafiche dei mestieri sono piuttosto rare nel mondo romano²³. Questo dato potrebbe semplicemente dipendere dalla casualità dei rinvenimenti, tuttavia, è assolutamente legittimo ipotizzare che tale scarsità di testimonianze sia anche da attribuire ai diffusi preconcetti nei confronti delle professioni a cui si è fatto cenno sopra. L'elevato numero di attività occupazionali che si registrano, invece, nell'epigrafia della città di Roma, non deve poi indurre a trarre conclusioni affrettate: una simile abbondanza di documenti, infatti, ben si accorda con la situazione anomala della Capitale, dove ogni fenomeno risulta amplificato rispetto a qualsiasi altra città o regione dell'Impero²⁴.

Non si conosce dunque la reale frequenza con cui la classe lavoratrice benestante di Roma ricorse al *medium* epigrafico in ambito monumentale: è infatti molto probabile che, anche nell'Urbe, diversi professionisti abbiano evitato di lasciare traccia della propria attività, o di quella dei propri congiunti, perché condizionati, come si è detto, dalla *forma mentis* aristocratica che, fatta eccezione per l'agricoltura²⁵, considerava sostanzialmente il lavoro come un *opus servile* e, pertanto, guardava con particolare disprezzo chi, pur essendo libero da vincoli giuridici, praticava un *opificium*²⁶, attività come l'usura o una comune forma di rivendita al dettaglio, spinto dall'indigenza o piuttosto, come si è detto sopra, dall'avidità.

²¹ Cf. anche INCELLI 2018, p. 61.

²² Per una storia degli studi sul lavoro e sui lavoratori nel mondo romano si vedano da ultimi, per esteso, SALVATERRA - CRISTOFORI 2016, incentrato sugli sviluppi della ricerca italiana del XX secolo, e MARCONE 2016, di contenuto più generale.

²³ In particolare “... in Italia le epigrafi con il ricordo di un'occupazione professionale non rappresentano mai una percentuale maggiore del 10% delle iscrizioni funerarie a noi note”, cf. CRISTOFORI 2016b, p. 173.

²⁴ Così CRISTOFORI 2004, pp. 96-97 e CRISTOFORI 2016b, p. 163.

²⁵ Cic., *Off.*, I, 151: *Omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agri cultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius*. Sul primato dell'agricoltura rispetto ad altre attività lavorative nel mondo romano si vedano da ultimi CARLSEN 2016, pp. 225-226 e CRISTOFORI 2016b, pp. 151-155.

²⁶ Un'aspra condanna delle attività artigianali viene ad esempio da Sen., *Ep.*, 88, 21-23: *Vulgares [sunt artes] opificum, quae manu constant et ad instruendam vitam occupatae sunt, in quibus nulla decoris, nulla honesti simulatio est*.

Nella mia tesi cercherò tuttavia di mettere anche in luce come, a dispetto di stereotipi e pregiudizi, per alcune categorie di lavoratori ricordare il mestiere non significasse denunciare pubblicamente la propria indigenza o, peggio, confessare la propria avidità: al contrario, per molti professionisti registrare l'occupazione o la specializzazione²⁷ equivaleva a illustrare con consapevolezza le proprie abilità, le competenze acquisite con l'esperienza e la relativa stabilità socio-economica raggiunta. Una semplice ricerca nelle comuni banche dati epigrafiche, ad esempio, consente di notare che nell'epigrafia latina della Capitale sono in assoluto meglio rappresentati i mestieri considerati socialmente utili e che richiedevano particolari competenze, in primo luogo la professione del *medicus*²⁸.

La documentazione di Roma ricorda inoltre diversi *vilici* (nell'accezione più generica di tale sostantivo, che li identifica come amministratori di beni di diversa tipologia per conto del proprietario), spesso di condizione servile che, molto probabilmente, registrarono la loro occupazione perché consapevoli delle responsabilità che il loro incarico comportava: dai *vilici* potevano infatti dipendere la conduzione di una struttura complessa rurale o urbana (*villa*, *hortus*, *thermae*) e l'organizzazione del lavoro subalterno²⁹.

Tra le professioni più documentate nella Capitale vi sono poi quelle che avevano una particolare ricaduta sulla vita pubblica, tra cui, ad esempio, quelle di architetti, pittori, mosaicisti e scultori, attestati in tutto in una sessantina di iscrizioni³⁰, e quelli moralmente edificanti, che richiedevano abilità intellettuali come, ad esempio, la professione del *grammaticus*, attestata a Roma in almeno una ventina di iscrizioni³¹.

Una categoria ampiamente documentata nell'epigrafia di Roma è infine quella dei mestieri del lusso. Rientrano in questa vasta tipologia tutte le professioni connesse alla lavorazione e alla distribuzione di beni esclusivi tra cui, ad esempio, l'oro e l'argento, le gemme, le perle, la seta, la porpora, i profumi o alcuni particolari alimenti e spezie universalmente riconosciuti come oggetto del lusso. La comune origine del sostantivo latino *luxus* (lusso) e del verbo intransitivo *luxor*, *-ari* (vivere nel lusso) si deve ricercare con tutta

²⁷ Sulle specializzazioni professionali il principale testo di riferimento è ancora VON PETRIKOVITS 1991; sulla menzione epigrafica delle competenze dei lavoratori si veda tra gli altri, per esteso, TRAN 2011a; sul significato della menzione epigrafica del mestiere nel caso specifico dell'Italia centro-meridionale si veda anche TRAN 2007.

²⁸ Sono all'incirca duecento le iscrizioni latine di Roma che registrano questa professione, esercitata da uomini e donne, sulla quale si vedano da ultimi RIGATO 2015 e BUONOPANE 2016a.

²⁹ Su questo ruolo professionale, che ricorre in almeno un'ottantina di iscrizioni latine della Capitale, si vedano CARLSEN 1995, partic. pp. 27-56; AUBERT 1993 e AUBERT 1994.

³⁰ Sul ruolo dell'arte e sulla considerazione sociale degli architetti e degli artisti nel mondo romano si veda da ultimo GUIDETTI 2016.

³¹ Sul ruolo sociale dei *grammatici* e di altri professionisti dell'educazione si veda da ultimo BUONGIOVANNI 2016.

probabilità nei concetti di *lux* (luce, splendore) e di *lucus* (bosco, vegetazione lussureggiante), in riferimento alle qualità che rendono una data sostanza più preziosa e più degna di attenzione rispetto ad altre. L'etimologia dei termini *luxus* e *luxor* è altresì la stessa del verbo transitivo *luxo, -are*, che significa propriamente “andare fuori posto”, “oltrepassare i propri confini”: accanto alla valenza assolutamente positiva del lusso inteso come splendore e abbondanza, il concetto latino di *luxus* sottintende dunque anche l'idea di una deviazione dalla normalità, l'idea di un cambiamento non necessariamente positivo, qualcosa di molto più vicino alla nostra accezione negativa di lusso come “dissolutezza” e “lussuria”.

Accanto al sostantivo *luxus*, il termine latino *sumptus*, derivato dal verbo *sumo, -ere*, definiva invece l'impegno economico che un individuo o una collettività potevano, o ritenevano di potere affrontare, per accedere a una risorsa esclusiva³². Nell'ideologia romana del lusso rientravano infine anche importanti concetti propri della cultura greca, tra cui l'idea di τροφή, che evoca i temi del nutrimento e della crescita, con una connotazione non necessariamente positiva.

Una risorsa di lusso, fosse questa una materia grezza o un prodotto finito, era dunque tale in virtù di una o più qualità, tra cui l'aspetto accattivante, le origini esotiche, la rarità, le difficoltà nel reperimento, nel trasporto, nella conservazione e nella lavorazione³³. Nel caso specifico di chi praticava i mestieri del lusso, dunque, è molto probabile che la scelta di rendere pubblica la propria occupazione fosse dovuta non solo al desiderio di manifestare il proprio status, ma anche alla volontà di sottolineare il carattere esclusivo dei prodotti trattati che, oltre al notevole profitto economico, potevano assicurare a questa categoria di lavoratori il contatto diretto con l'élite dirigente urbana, se non addirittura con la famiglia imperiale.

Potrebbero risultare significativi in questo senso due celebri rilievi funerari oggi conservati a Firenze, ma che vengono attribuiti dalla critica a un unico grande monumento della Capitale. Essi manifestano chiaramente l'orgoglio di un antico commerciante di stoffe, cuscini e accessori di lusso, che fece raffigurare sulla propria tomba personaggi di alto rango che, accompagnati dai rispettivi servitori, visitano con grande interesse le sue raffinate *tabernae* (Figg. 1-2).

³² Per queste problematiche, in relazione alle numerose leggi varate in età repubblicana nell'intento di porre un freno al *sumptus*, si rimanda a BOTTIGLIERI 2002; sull'evoluzione del concetto di *sumptus* e sul significato delle leggi suntuarie tra l'età repubblicana e l'età imperiale cf. BOTTIGLIERI 2016.

³³ Per queste complesse tematiche si veda da ultimo SQUILLACE 2016, partic. p. 605 (sulla legittimità della definizione “mestieri del lusso”) e pp. 614-638 (sulle principali tipologie di mestieri e professionisti del lusso). Per un elenco delle principali occupazioni legate al lusso, con particolare riferimento alla testimonianza dei *Matheseos libri octo* di Firmico Materno, cf. CRISTOFORI 2018a, pp. 42-43.

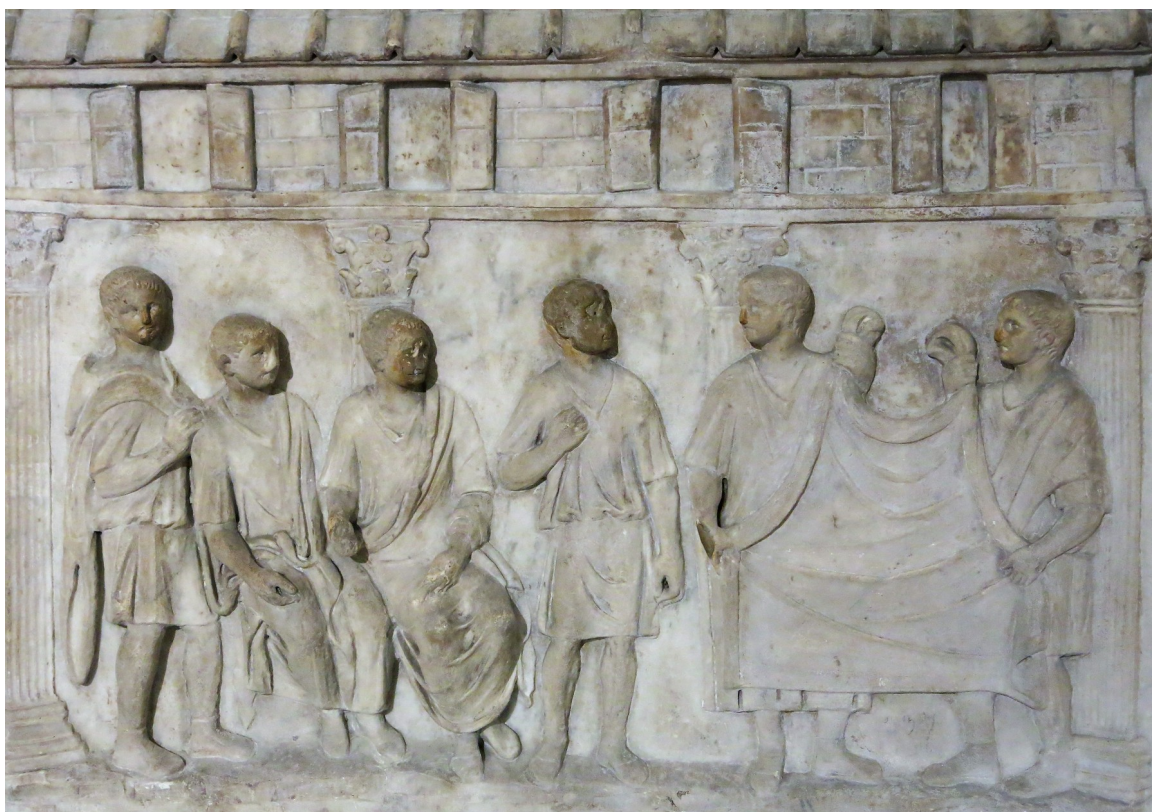


Fig. 1) Rilievo funerario con scena di vendita di stoffe. Firenze, Galleria degli Uffizi.

Foto a cura dell'Autrice.

Il rango elevato dei clienti, rispettivamente due uomini (Fig. 1) e una coppia di sposi (Fig. 2), accomodati a sedere nell'atelier del defunto, si ricava dalle loro lunghe vesti, dalla raffinata acconciatura della giovane donna, dalle toghe dei personaggi maschili e dagli schiavi personali in tunica corta che accompagnano i rispettivi padroni e ne custodiscono i mantelli.

Il defunto, ovvero l'*institor* del negozio (un possibile *plumarius*, un *sericarius* o piuttosto un *vestiarius tenuiarius?*), si distingue invece dai suoi subalterni per la lunghezza della veste, lievemente più pronunciata e, soprattutto, per il fatto di essere lui stesso a condurre in prima persona le trattative in entrambe le scene di negozio³⁴.

³⁴ Su queste preziose testimonianze iconografiche relative ai mestieri del lusso di Roma cf. da ultimi PAOLUCCI 2017a-b, con bibliografia precedente.



Fig. 2) Rilievo funerario con scena di vendita di cuscini e altri accessori finemente ricamati.
Firenze, Galleria degli Uffizi. Foto a cura dell'Autrice.

Nel corso dell'indagine avremo anche occasione di verificare che, per il lavoratore dell'antica Roma, ricordare l'esercizio del mestiere in relazione a un determinato distretto commerciale significava riconoscersi come parte integrante di una realtà economica affermata, anche se non istituzionale, come nel caso esemplare degli *artifices* e dei *negotiatores de Sacra via*³⁵.

Un caso diverso è rappresentato, infine, dai *collegia* professionali, assimilabili alle associazioni di categoria, sorte per iniziativa dei lavoratori e ufficialmente riconosciute dal governo, il cui statuto e la cui articolazione interna rispecchiavano la struttura delle istituzioni municipali. Simili corporazioni, a cui sarà dedicata un'ampia sezione di questo lavoro (C 1-8), nacquero probabilmente con lo scopo di valorizzare e implementare le funzioni pubbliche dei

³⁵ Il caso degli *artifices* e dei *negotiatores* attivi a Roma sulla prestigiosa via Sacra tra gli ultimi decenni della Repubblica e l'età giulio-claudia sarà ampiamente discusso nel corso della presente dissertazione. Per i riferimenti bibliografici a questi professionisti, tra cui si trovano in particolare *aurifices*, *gemmarii*, *margaritarii* e *unguentarii*, si rimanda dunque ai capitoli seguenti (Capp. II-III).

collegiati, promuovendone l'azione sociale³⁶.

Alla luce di queste premesse, il principale obiettivo della mia ricerca sarà quello di confermare, attraverso l'analisi del dato epigrafico, l'esistenza nella mentalità romana di un'accezione positiva del lavoro come elemento costitutivo dell'identità sociale³⁷ di individui e collettività (*familiae, collegia*), evidenziando tuttavia, qualora se ne riscontrino le tracce, l'ingerenza dei pregiudizi di matrice elitaria nelle forme di autorappresentazione dei lavoratori³⁸.

Non essendo possibile, per ovvie ragioni, considerare in questa sede la totalità delle testimonianze epigrafiche funerarie, votive e onorarie della gente di mestiere del mondo romano, la mia ricerca sarà limitata ad alcune specifiche categorie di lavoratori che ritengo particolarmente significative in relazione ai temi dell'identità sociale e dell'orgoglio professionale in un contesto geografico preciso, ma di assoluta rilevanza, come quello della città di Roma. L'oggetto del mio lavoro sarà dunque l'epigrafia degli artigiani e dei *negotiatores* di lusso attivi a Roma nei settori della gioielleria, dell'abbigliamento e della cosmesi tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C.

Innanzitutto, la definizione dell'orizzonte cronologico della ricerca è una diretta conseguenza della distribuzione cronologica dell'epigrafia dei mestieri, che si registra a Roma a partire dal I secolo a.C. e si concentra in particolare tra il principato di Augusto e l'età giulio-claudia, per poi sfumare progressivamente tra l'età flavia e il III secolo d.C.

Le ragioni della scelta tematica sono invece da ricercare nella complessa natura dei mestieri del lusso, il cui esercizio, come si è detto sopra, offriva ai professionisti motivazioni particolarmente valide per segnalare con orgoglio la propria occupazione sui monumenti³⁹.

³⁶ Su questi temi, che saranno approfonditi nel corso della dissertazione, si vedano innanzitutto il fondamentale WALTZING 1895-1900 e i relativi aggiornamenti in MENNELLA - APICELLA 2000; per una storia degli studi e sulle diverse interpretazioni del fenomeno associativo nel mondo romano sviluppate a partire dal XX secolo si vedano per esteso PERRY 2006 e DIOSONO 2007, partic. pp. 24-42; per alcuni studi più recenti sui *collegia* professionali nel mondo romano si vedano invece, tra gli altri, TRAN 2011b (sullo specifico contesto della valle del Rodano); VERBOVEN 2011, LIU 2013, CORDOVANA 2016, LIU 2016 e VERBOVEN 2016.

³⁷ Per un fondamentale contributo sulla relazione tra lavoro e identità sociale si veda JOSHEL 1992, partic. pp. 23-60; per alcuni recenti studi sulla materia si vedano per esteso ALLÉ 2010, CRISTOFORI 2016b, FLOHR 2016 e LIS – SOLY 2016; cf. anche CRISTOFORI 2018b, partic. pp. 35-36; per una storia degli studi sull'argomento si veda invece SALVATERRA 2006.

³⁸ Come avremo occasione di verificare, infatti, i pregiudizi di stampo aristocratico in alcuni casi non risparmiarono nemmeno chi scelse di manifestare con orgoglio nell'epigrafia lapidaria la propria carriera professionale, come può suggerire, ad esempio, l'iscrizione funeraria del *margaritarius de Sacra via C. Ateilius Serrani l. Euhodus*, cf. CIL XI, 9545 = EDR134542 (I 6). Sul tema dell'ingerenza del pensiero aristocratico nella mentalità dei ceti subalterni si vedano per prima BURFORD 1972, p. 27 e, da ultimo, CRISTOFORI 2016b, pp. 171-174, che offre una sintesi del problema e cita anche il caso del *margaritarius Ateilius*.

³⁹ Arnaldo Marccone riferisce che almeno un terzo delle iscrizioni sepolcrali romane che menzionano attività lavorative riguarda varie categorie di professionisti del lusso, cf. MARCONE 2018, p. 9.

Rispetto alla comune gente di mestiere, infatti, i professionisti del lusso trattavano (o pretendevano di trattare, come vedremo meglio alle pp. 24-25) materie prime e manufatti di alta qualità e di notevole valore economico; rispetto ai lavoratori comuni essi potevano inoltre ostentare una più profonda cultura, da intendere come perizia tecnica, segnatamente nel caso degli *artifices*, mentre i *negotiatores* potevano vantare in certi casi la conoscenza, diretta o mediata, di popoli, culture e città situati ben oltre i confini dell'Impero⁴⁰.

Tuttavia, come si è detto sopra, alle radici dell'orgoglio professionale di chi trattava merci di lusso vi era più che altro la consapevolezza di avere come principali interlocutori i ceti dirigenti urbani, se non addirittura la stessa *domus* imperiale. A questo proposito si deve comunque osservare che la prossimità agli ambienti esclusivi di Roma e il rapporto diretto con l'élite o con la famiglia imperiale, per contro, potrebbero anche avere determinato un maggiore condizionamento mentale dei professionisti del lusso che, rispetto ad altre categorie di lavoratori, dovettero scontrarsi da vicino con la concezione prevalentemente negativa delle occupazioni di matrice aristocratica.

La decisione di circoscrivere geograficamente la ricerca al mercato del lusso di Roma si deve al fatto che, nel mondo romano, la massima concentrazione di materie prime e prodotti di alta qualità si riscontrava ovviamente nella Capitale, posta al centro di una fitta rete di vie di comunicazione terrestri, fluviali e marittime che rendevano possibile il rifornimento di ogni tipo di merce, anche la più esotica, come ricorda nel II secolo d.C. Elio Aristide: ἄγεται δὲ ἐκ πάσης γῆς καὶ θαλάττης ὅσα ὄραι φύουσι καὶ χῶραι ἕκασται φέρουσι καὶ ποταμοὶ καὶ λίμναι καὶ τέχνη Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων. ὥστε εἴ τις ταῦτα πάντα ἐπιθεῖν βούλοιο, δεῖ αὐτὸν ἢ πᾶσαν ἐπελθόντα τὴν οἰκουμένην οὕτω θεάσασθαι, ἢ ἐν τῇδε τῇ πόλει γενόμενον. ὅσα γὰρ παρ' ἐκάστοις φύεται καὶ κατασκευάζεται, οὐκ ἔστιν ὡς οὐκ ἐνταῦθα ἀεὶ καὶ περιτεύει. τοσαῦτα δ' ἀφικνοῦνται δεῦρο κομίζουσαι παρὰ πάντων ὀλκάδες ἀνὰ πᾶσαν μὲν ὄραν, πᾶσαν δὲ φθινοπώρου περιτροπὴν, ὥστ' εἰκόθεν τὴν πόλιν κοινῶ τινὶ τῆς γῆς ἐργαστηρίῳ⁴¹.

La Roma tardorepubblicana e altoimperiale, tuttavia, era soprattutto una realtà in cui il

⁴⁰ Per una riflessione sull'orgoglio del commerciante che, in punto di morte, ricorda di avere affrontato con coraggio i pericoli del mare per raggiungere terre lontane, in riferimento all'iscrizione CIL IX, 60, si veda CRISTOFORI 2004, p. 90. Sulle relazioni commerciali sino-romane, ad esempio, con particolare riferimento al mercato della seta, si vedano da ultimi, per esteso, BANG 2009, ŻUCHOWSKA 2013, ANDRADE 2015, ROBERT 2015, SCHEIDEL 2015, HILDEBRANDT 2017 e KOLB – SPEIDEL 2017; sulla conoscenza reciproca tra Roma e la Cina si veda LIU 2010, partic. pp. 1-41; sull'idea dell'Impero Romano e dei suoi prodotti nelle fonti cinesi si vedano in particolare, per esteso, LESLIE – GARDINER 1996, RAZETO 2002, YING 2004, HOPPAL 2011, YU 2013, ŻUCHOWSKA 2015 e LIU 2017. Per un *excursus* sulle materie prime di lusso importate a Roma dall'estremo Oriente si veda tra gli altri ALBALADEJO VIVERO - GARCÍA SÁNCHEZ 2014, partic. pp. 62-64.

⁴¹ Ael. Arist., *A Roma*, 11.

lusso era ufficialmente tollerato nella vita quotidiana delle classi dominanti. I provvedimenti suntuari⁴² adottati da Cesare⁴³, da Ottaviano Augusto⁴⁴, da Tiberio⁴⁵ e da Nerone⁴⁶ per condannare l'uso improprio di beni esclusivi come, ad esempio, le *conchyliatae vestes*⁴⁷, oltre a indicare che il lusso era legalmente riconosciuto come un privilegio dell'élite⁴⁸, attestano *a contrario* il largo uso di beni di pregio anche da parte di chi, pur disponendo di risorse economiche straordinarie, non apparteneva in senso stretto alla classe dirigente.

La richiesta di lavoro per chi trattava materie prime e prodotti pregiati doveva pertanto essere elevatissima nella Capitale, sia da parte dell'élite che da parte dei ceti arricchiti: per questa ragione la città di Roma pare senza dubbio il terreno più fertile per un progetto di ricerca sull'affermazione sociale dei professionisti del lusso e sulle loro forme di autorappresentazione. A questo proposito, tuttavia, si deve precisare che nel mondo romano, come del resto accade ancora oggi, il commercio fu spesso all'origine della mobilità geografica della gente di mestiere. La presente indagine terrà dunque conto anche della documentazione epigrafica che alcuni *negotiatores* urbani lasciarono, ad esempio, nelle grandi città portuali⁴⁹ o in altri luoghi di scalo lungo le rotte del Mediterraneo⁵⁰.

Restano ora da chiarire le ragioni per cui, come ho anticipato sopra, la presente ricerca si limiterà alle iscrizioni dei professionisti della gioielleria, dell'abbigliamento e della cosmesi⁵¹, escludendo invece, ad esempio, chi si occupava del lusso dell'arredamento o del lusso alimentare, fenomeni altrettanto diffusi, in età imperiale, tra l'élite urbana e tra i ceti emergenti, come peraltro conferma la stessa *Coena Trimalchionis* a cui si è fatto più volte

⁴² Oltre ai citati BOTTIGLIERI 2002 e BOTTIGLIERI 2016, sulla legislazione suntuaria romana si vedano da ultimi DI GIACOMO 2016b, pp. 77-88, SQUILLACE 2016, pp. 612-614 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 211-216. In particolare, sulle possibili valenze della *lex Oppia*, il più antico provvedimento di carattere suntuario finora noto, varato con lo scopo limitare il lusso nel costume femminile (Liv., XXXIV, 1-8), si veda da ultima PARISINI 2019, c.d.s., con bibliografia precedente.

⁴³ Suet., *Iul.*, 43, 2.

⁴⁴ Dio, XLIX, 16, 1; Tac., *Ann.*, III, 28.

⁴⁵ Tac., *Ann.*, II, 33.

⁴⁶ Suet., *Ner.*, 32, 4.

⁴⁷ Suet., *Iul.*, 43, 2.

⁴⁸ Sull'evidente contraddizione tra la rigida morale augustea e l'ampia tolleranza del *Princeps* per il lusso nella vita quotidiana della classe dirigente cf. CASINOS MORA 2015, partic. pp. 65-69 e, da ultimo, PARISINI 2019, c.d.s.

⁴⁹ Si veda ad esempio, da Aquileia, Inscr.Aqu., I, 718 = EDR117667: *L(ucius) Valerius / Primus, / negotiator / margaritar(ius) / ab Roma (I 25)*.

⁵⁰ Ad esempio si veda ILLRP 826 = AE 1932, 22 = HD024570: *Epaphroditus Novi, / ungentarius (!) de Sa/cra via, hic fuit / K(alendis) Oct(obribus) quo anno / L(ucius) Cornuficius / Sex(tus) Pompei/us co(n)s(ules) fue/runt, da Itaca (I 72)*.

⁵¹ Accanto ai professionisti della cosmesi saranno analizzate alcune figure particolarmente significative di *thurarii*, ovvero mercanti di incenso, la cui professione, apparentemente estranea alla materia di questa tesi, aveva invece una grande affinità con il mestiere dell'*unguentarius*, come avremo modo di verificare nei capitoli seguenti.

riferimento in questa dissertazione: “*Sul piatto di portata vi era la statua di un asinello “corinzio”, con un carico di olive nere da una parte e olive chiare dall'altra. Ricoprivano l'asinello due vassoi, sui quali erano incisi il nome di Trimalchione e il peso dell'argento; vi erano poi saldati dei ponticelli che sostenevano piatti colmi di ghiri cosparsi di miele e papavero. E ancora salsicce calde sopra una griglia d'argento puro e, sotto la griglia, prugne di Siria e chicchi di melagrana [a imitazione della brace incandescente].*”⁵².

Le ragioni di questa scelta tematica sono da ricercare, ancora una volta, soprattutto nella fenomenologia del sociale. I gioielli, i profumi e le vesti pregiate rappresentavano nel mondo romano quello che oggi si potrebbe definire il lusso dell'immagine, ovvero forse l'espressione più effimera del lusso⁵³, ma anche in assoluto la sua forma più manifesta e, di conseguenza, la più ambita e ricercata anche dai ceti meno abbienti. Per questa ragione, come hanno recentemente illustrato, ad esempio, Giovanna Di Giacomo⁵⁴ e Giuseppe Squillace⁵⁵, è soprattutto nel settore degli *ornamenta* e degli *unguenta* che si svilupparono a Roma e nel mondo romano i fenomeni dell'imitazione e della falsificazione che, tuttavia, come suggerisce Egidio Incelli a commento di un noto passo di Orazio⁵⁶, dovettero interessare ampiamente anche il settore tessile e quello dell'abbigliamento.

Come sostiene la Di Giacomo⁵⁷, la pratica dell'*adulteratio* non aveva necessariamente scopi fraudolenti, è invece molto probabile che nella Roma tardorepubblicana e altoimperiale, più o meno come accade oggi, accanto al mercato degli autentici beni di lusso fosse tollerato un traffico parallelo di gioielli, profumi e vesti d'imitazione realizzati con materiali ordinari, meno costosi e dunque accessibili anche alla gente comune. Quello che emerge con certezza dalle fonti letterarie e che, come vedremo, si riflette in alcuni casi nelle forme di

⁵² Traduzione personale. Cf. Petr., 31: *Ceterum in promulsidari asellus erat corinthius cum bisaccio positus, qui habebat olivas in altera parte albas, in altera nigras. Tegebant asellum duae lances, in quarum marginibus nomen Trimalchionis inscriptum erat et argenti pondus. Ponticuli etiam ferruminati sustinebant glires melle ac papavere sparsos. Fuerunt et tomacula supra craticulam argenteam ferventia posita et infra craticulam Syriaca pruna cum granis Punici mali.* Il passo è considerato, insieme ad altri brani, in CITRONI MARCHETTI 1991, pp. 69-75.

⁵³ Plinio il Vecchio, in particolare, manifestava non poche perplessità di fronte al costo esorbitante di sostanze evanescenti come i profumi, cf. Plin., *Nat. Hist.*, XIII, 3-4: *Haec est materia luxus e cunctis maxime supervacui: margaritae enim gemmaeque ad heredem tamen transeunt, vestes prorogant tempus: unguenta ilico expirant ac suis moriuntur horis. Summa commendatio eorum ut transeuntem feminam odor invitet etiam aliud agentis. Exceduntque quadringenos denarios librae: tanti emitur voluptas aliena; etenim odorem qui gerit, ipse non sentit.*

⁵⁴ Cf. DI GIACOMO 2016, pp. 67-68, in cui l'Autrice commenta in particolare il noto brano di Plinio il Vecchio sulle tecniche di contraffazione delle pietre preziose, cf. Plin., *Nat. Hist.*, XXXVII, 197-200.

⁵⁵ Cf. per esteso SQUILLACE 2018b, in cui l'Autore si riferisce in particolare al fenomeno campano della *fraus Seplasiae*, noto da Plin., *Nat. Hist.*, XXXIV, 108.

⁵⁶ INCELLI 2018, pp. 72-73. Il passo di Orazio a cui l'Autore si riferisce è Hor., *Ep.*, I, 10, 24-26.

⁵⁷ DI GIACOMO 2016, p. 68.

Selbstdarstellung della classe lavoratrice, è il diffuso pregiudizio aristocratico che vede nella frode e nel lucro le sole giustificazioni del commercio al minuto⁵⁸.

A questo proposito sarebbe interessante riuscire a individuare nell'epigrafia monumentale dei lavoratori di Roma elementi che permettano di distinguere gli autentici professionisti del lusso da eventuali imitatori. Si tratta, ovviamente, di un'operazione tutt'altro che facile, se non addirittura impossibile, e a ben vedere forse inutile, dal momento che, come si è detto, il desiderio di apparire competenti, onesti e affidabili, potrebbe avere indotto gli antichi imitatori ad adottare le formule epigrafiche e il lessico specifico dei mestieri del lusso, generando nel lettore confusione e ambiguità. Oltre a ciò, è anche possibile che il medesimo professionista si occupasse sia degli effettivi beni di lusso, sia delle loro imitazioni, da offrire a clienti di status inferiore, o addirittura della commercializzazione di prodotti volutamente adulterati a scopo di frode.

Un esempio significativo in questo senso ci viene offerto dal sostantivo *purpurarius*⁵⁹ che, propriamente, dovrebbe indicare il professionista della *purpura*, ovvero il pregiato pigmento rosso-violaceo ricavato dalle secrezioni del murice, impiegato in larga misura nel settore dell'abbigliamento esclusivo. In realtà, come ha suggerito a suo tempo Gian Luca Gregori⁶⁰, e come io stessa ho sottolineato in altra sede⁶¹, è molto probabile che questo nome di mestiere venisse utilizzato, a scopo edificante e autocelebrativo, anche da chi di fatto si occupava di pigmenti dall'aspetto simile alla porpora, ma di origine meno nobile⁶², o anche da chi trattava stoffe e abiti di tinte diverse dal purpureo.

Pur con tutte le cautele del caso, a questo proposito è forse legittimo ipotizzare che i professionisti del lusso potessero adottare, nel tentativo di sciogliere ogni dubbio sulla genuinità dei propri prodotti e sull'onestà del proprio lavoro, come una sorta di “garanzia di qualità”, alcune particolari strategie di autorappresentazione per distinguersi, nell'epigrafia monumentale, da volgari imitatori o, nel peggiore dei casi, dai *negotiatores* fraudolenti, dichiarando al contrario la propria ineccepibile etica professionale (reale o soltanto pretesa): tra gli obiettivi dell'indagine vi è dunque anche quello di verificare una simile eventualità.

Oltre a porsi questi obiettivi fondamentali, il mio lavoro rappresenta anche l'occasione per riconsiderare alcune particolari tematiche relative al mondo del lavoro nell'antica Roma, a

⁵⁸ Cf. Cic., *Off.*, I, 150 e Cic., *Par. stoic.*, 43.

⁵⁹ Cf. VON PETRIKOVITS 1991, p. 125.

⁶⁰ GREGORI 1994, p. 740.

⁶¹ Cf. PARISINI 2013, p. 256; a proposito si veda da ultimo PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 162.

⁶² Hor., *Ep.*, I, 10, 24-26.

partire dal problema dell'alfabetizzazione e del livello culturale della gente di mestiere.

Come è ormai ben noto⁶³, nel mondo romano non è possibile stabilire un netto confine tra la popolazione alfabetizzata e gli analfabeti, è invece corretto riconoscere nella vasta compagine degli abitanti dell'Impero diversi gradi di alfabetizzazione in rapporto a differenti contesti socio-culturali e geografici. Traendo ancora una volta spunto dall'epitafio di Trimalchione, si può ipotizzare, ad esempio, che per i ceti emergenti urbani, esclusi dalla vita politica e amministrativa, più che la conoscenza della letteratura, della retorica o della filosofia, fosse importante, a fini comunicativi, la padronanza del *medium* epigrafico. Il protagonista della *Coena*, infatti, con una certa spavalderia, ammette di non avere avuto bisogno di una particolare istruzione per raggiungere il successo: “*nec umquam philosophum audivit*”. Per contrasto, nel suggerire il proprio epitafio ad Abinna, egli dimostra di conoscere molto bene la funzione mediatica, il linguaggio e le formule dell'epigrafia monumentale⁶⁴. Nel mio lavoro cercherò dunque di mettere in luce, qualora sia possibile, il valore attribuito dai professionisti del lusso all'alfabetizzazione e, in generale, alle diverse manifestazioni della cultura.

Tra le problematiche da affrontare nella presente dissertazione vi sono poi, come anticipato nella Premessa, le questioni relative al significato della rappresentazione epigrafica del lavoro femminile⁶⁵ e del lavoro infantile⁶⁶, fenomeni che si riscontrano di rado nelle iscrizioni ma che, come vedremo, risulteranno particolarmente significativi in relazione ai temi dell'identità e del ruolo sociale di donne e bambini nel mondo romano. Nel corso dell'indagine saranno dunque evidenziati alcuni casi di ricercata ostentazione dell'attività da

⁶³ Sui diversi livelli di alfabetizzazione nel mondo romano si veda HARRIS 1989, partic. pp. 175-284; sulle diverse forme e occasioni di scrittura nel mondo romano si vedano per esteso RICCI – NONNIS 2007 e WOOLF 2009; sulla scrittura come fenomeno del sociale e sui suoi diversi significati e applicazioni in rapporto al contesto si veda invece per esteso HABINEK 2009.

⁶⁴ Cf. HORSFALL 1989b, partic. p. 201. Sul significato dell'alfabetizzazione e dell'acculturazione nella *Coena Trimalchionis* si veda anche HORSFALL 1989a.

⁶⁵ Tra i contributi specifici sulla considerazione e sulla rappresentazione del lavoro femminile nel mondo romano si veda innanzitutto LÁZARO GUILLAMÓN 2003, partic. pp. 170-181, che contiene diversi riferimenti a epigrafi di Roma analizzate in questa sede; si vedano inoltre, per esteso, sulla dissimulazione del lavoro femminile PUPILLO 2003; sull'iconografia del lavoro maschile e femminile in ambito funerario cf. LARSSON LOVÉN 2007; per alcuni contributi generali sull'argomento si vedano CENERINI 2009, partic. pp. 137-155; GROEN-VALLINGA 2013; HOLLERAN 2013; LARSSON LOVÉN 2013; LARSSON LOVÉN 2016 e D'ALOJA 2016.

⁶⁶ Sull'argomento si vedano, tra gli altri, LAES 2011, partic. pp. 148-221 e da ultimo, per esteso, PORENA 2016. Questa interessante tematica è stata anche oggetto della relazione presentata dalla scrivente in occasione della Summer School Bielefeld “*Appartenenza e distinzione sociale dall'età antica all'età moderna*” (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 14-18 maggio 2018), dal titolo *La professione individuale come forma di distinzione sociale nel mondo romano. I mestieri nelle iscrizioni funerarie dei bambini*, per cui si rimanda al link https://www.academia.edu/36649573/Arts_And_Crafts_In_The_Epitaphs_Of_Roman_Children_Summer_School_Bielefeld_Alma_Mater_Studiorum_-_Università_di_Bologna_15_05_2018.

parte di donne di mestiere che curarono personalmente i monumenti funerari per se stesse e per i propri congiunti, tra cui, ad esempio, *Sellia Ephyre, aurivestrix*⁶⁷. Accanto a simili testimonianze, invero abbastanza rare, si discuteranno alcuni sospetti casi di dissimulazione del lavoro femminile, in cui i dedicanti (non solo uomini, ma anche donne), molto probabilmente, furono condizionati dal tradizionale modello aristocratico della *materfamilias*, dedita esclusivamente al marito, all'educazione dei figli e all'organizzazione delle attività domestiche.

La presente ricerca comprende inoltre un esiguo numero di testimonianze relative a giovanissimi professionisti del lusso, tra cui si segnalano in particolare le iscrizioni metriche di un orafo dodicenne⁶⁸ e di un ricamatore tredicenne⁶⁹. La particolare ricercatezza di questi epitafi permetterà a chi scrive di formulare alcune considerazioni sul valore edificante delle professioni nella costruzione dell'identità del giovane defunto e sulla valenza dell'iscrizione metrica affettiva⁷⁰ come strumento di sostegno psicologico alla famiglia e alla comunità nell'elaborazione di un lutto prematuro⁷¹. In relazione agli obiettivi fondamentali della ricerca, tuttavia, avremo occasione di osservare che queste coinvolgenti testimonianze di *funera acerba* potrebbero anche risentire dei pregiudizi nei confronti del lavoro manuale e, di conseguenza, potrebbero essere state elaborate anche con lo scopo di allontanare simili preconcetti.

Questo lavoro, infine, rappresenta l'occasione per approfondire il tema dell'origine dei cosiddetti gentilizi di derivazione professionale⁷², un problema che, secondo il parere di chi scrive, acquista un valore fondamentale in rapporto alle tematiche del lavoro e dell'identità sociale e che, tuttavia, non sembra ancora avere ottenuto dalla critica la giusta considerazione (*infra*). In particolare, nell'indagine si cercherà di mettere in luce l'origine del raro gentilizio *Aurarius* (C 2), evidentemente connesso ai mestieri dell'oro, e del più frequente (ma meno distribuito geograficamente) gentilizio *Vestarius* (C 7), legato al settore della tessitura e al commercio di abiti di nuova confezione, anche di particolare pregio. Nel corso della ricerca, tuttavia, saranno tenuti in considerazione, come termini di confronto, anche altri gentilizi

⁶⁷ CIL VI, 9214 = (EDR126738 + EDR004919); CIL VI, 5287 = EDR140363 (F 10).

⁶⁸ Cf. CIL VI, 9437 = EDR164903 (I 3).

⁶⁹ Cf. CIL VI, 6182 = EDCS-19000197 (I 55).

⁷⁰ Sulla struttura e sul significato delle iscrizioni metriche affettive nel mondo romano cf. in particolare MASSARO 2013a, MASSARO 2013b e MASSARO 2014.

⁷¹ Per simili considerazioni cf. ad esempio MCWILLIAM 2005 e, da ultima, PARISINI 2018, partic. p. 367 e pp. 372-373.

⁷² Questa definizione viene adottata in D'AVERSA 1986, p. 49, a proposito del gentilizio etrusco FVLV, da cui discende il nome di mestiere latino *fullo*, ovvero "tintore" o "lavandaio".

professionali particolarmente frequenti e diffusi, non necessariamente derivati dai mestieri del lusso, ma comunque utili per formulare ipotesi generali sul significato di queste singolari formazioni onomastiche.

Una volta definiti gli orizzonti tematico, cronologico e geografico, e una volta fissati gli obiettivi della ricerca, è opportuno formulare alcune considerazioni in merito al problema dell'originalità del presente lavoro, che non contempla materiale inedito ma, al contrario, si basa su una documentazione epigrafica ampiamente nota alla comunità scientifica.

L'epigrafia del lavoro e, in particolare, l'epigrafia dei mestieri del lusso, infatti, già a partire dal secolo scorso⁷³, è stata oggetto di grande attenzione da parte della comunità accademica, il cui acceso interesse per la storia economica e sociale del mondo romano ha infine portato, nel secolo corrente, alla produzione di una letteratura particolarmente copiosa sull'argomento⁷⁴.

A questo proposito vorrei segnalare in particolare il recente volume di Giovanna Di Giacomo, *“Oro, pietre preziose e perle. Produzione e commercio a Roma”*⁷⁵ che, insieme a

⁷³ Tra i pionieri della materia vorrei ricordare, a titolo di esempio, GUMMERUS 1915 e GUMMERUS 1918, lavori dedicati in particolare alla gioielleria nel mondo romano; tra le prime opere monografiche dedicate all'epigrafia dei mestieri, filone nel quale si inserisce anche il mio lavoro di tesi, meritano poi la giusta considerazione gli studi di Aristide Calderini, cf. in particolare CALDERINI 1907. La bibliografia degli ultimi decenni del '900 sui mestieri e sui professionisti dell'antica Roma è ovviamente molto vasta: per la redazione del presente lavoro sono risultati preziosi, in particolare, VON PETRIKOVITS 1991 sulle specializzazioni professionali; JOSHEL 1992 sul significato dell'epigrafia dei mestieri in relazione allo stato sociale e all'identità dei professionisti; GREGORI 1994 sul mestiere del *purpurarius*; HÄNDEL 1985, LO GIUDICE 1994 e KORPELA 1995 sulla professione dell'*unguentarius* e del *thurarius*; BRUN 2000, partic. pp. 302-306, con un *corpus* delle testimonianze epigrafiche relative a *unguentarii*, *seplasiarii* e *thurarii*; LEGA 1994 e ORLANDI 1994 sulla figura del *vestiarius*; TASSINI 1994 sulla produzione e sulla vendita di diverse tipologie di beni di lusso a Roma; ROUECHÉ 1995 sui mestieri dell'oro; TRAINA 2000 sulla considerazione delle professioni nel mondo romano. Risalgono inoltre agli ultimi decenni del secolo scorso alcuni fondamentali contributi di Silvio Panciera dedicati in particolare ai professionisti del lusso della via Sacra, che ho tuttavia consultato in un'edizione più recente, cf. PANCIERA 2006a-d.

⁷⁴ Tra i contributi più recenti sulla gente di mestiere nel mondo romano segnalo in particolare PAPI 2002, in cui viene tracciato il profilo sociale dei professionisti di Roma noti da fonti epigrafiche; CRISTOFORI 2004, dedicato all'epigrafia delle occupazioni della *regio V*, ma ricco di confronti con le iscrizioni urbane e di tutto il mondo romano; HAWKINS 2016, che studia con particolare attenzione le implicazioni economiche delle associazioni professionali; MEROLA 2016 sulle attività commerciali e NONNIS 2016 sulle attività artigianali. Per studi specifici sul mestiere del *margaritarius* e sulla circolazione delle perle nel mondo romano si vedano inoltre GRANINO CECERE 2012 e SCHÖRLE 2015; sull'arte della profumeria nel mondo greco e romano, con particolare riferimento alle fonti letterarie, vorrei segnalare la produzione scientifica di Giuseppe Squillace, cf. in particolare SQUILLACE 2010, SQUILLACE 2012, SQUILLACE 2015, SQUILLACE 2016, partic. pp. 614-619, e SQUILLACE 2018a-b; sul commercio di profumi ed essenze, con particolare attenzione ai contesti di Roma e della Campania, si vedano inoltre BONSANGUE – TRAN 2008, BRUN 2012, SIRANO 2013 e CAMODECA 2016; in merito alle figure professionali attive nel settore dell'abbigliamento esclusivo si vedano in particolare CHIOFFI 2004 sul confezionamento e sulla vendita di indumenti di pregio a Roma; HUGHES 2007 sul mestiere del *purpurarius*; HILDEBRANDT 2017 sulla circolazione della seta e per un dossier epigrafico sulla figura del *sericarius*; WILDT – DROSS-KRÜPE 2017 sulla professione del *plumarius*, con relativo dossier epigrafico. Per i contributi di Giovanna Di Giacomo e di Jordi Pérez González, che hanno occupato una posizione di particolare rilievo nell'elaborazione della presente ricerca, si vedano il paragrafo seguente e le relative note.

⁷⁵ Cf. DI GIACOMO 2016b.

diverse altre pubblicazioni della studiosa⁷⁶, è risultato fondamentale per la conduzione della presente indagine, e il contributo di Giuseppe Squillace *I mestieri del lusso*⁷⁷, anch'esso prezioso per l'inquadramento delle tematiche principali della ricerca. Tra i giovani ricercatori vorrei ricordare in particolare Jordi Pérez González, autore di una meritevole Tesi di Dottorato, ora in corso di revisione in vista della sua prossima pubblicazione in lingua inglese, sulla produzione e sul commercio di gioielli, indumenti pregiati, pigmenti e profumi nella Roma imperiale che comprende, tra l'altro, un *corpus* di 233 iscrizioni relative ai mestieri del lusso in oggetto⁷⁸.

Il principale valore attribuito dalla critica all'epigrafia delle occupazioni dell'antica Roma è ovviamente quello di indicatore delle attività economiche, utile a ricostruire, accanto ai dati ricavabili dalle fonti letterarie e papiracee, dall'archeologia e, non ultima, dall'iconografia dei mestieri, fenomeni come l'approvvigionamento, la circolazione e le tecniche di lavorazione delle materie prime, il commercio di manufatti su larga scala, la rivendita al dettaglio e l'organizzazione del lavoro nelle *tabernae* in ambito urbano.

Oltre a questa fondamentale valenza di indicatore economico, presente in particolare, tra gli altri, nel recente lavoro di Cameron Hawkins⁷⁹, l'epigrafia dei lavoratori si presta in particolare a considerazioni di carattere storico-sociale e prosopografico, come rivelano ad esempio gli studi di Sandra Joshel⁸⁰, di Emanuele Papi⁸¹, di Alessandro Cristofori⁸² e, più recentemente, i citati contributi di Giovanna Di Giacomo e di Jordi Pérez González (*supra*). Questi autori, ad esempio, dedicano una particolare attenzione allo studio dei possibili rapporti tra i professionisti del lusso di Roma e alcuni esponenti di spicco dell'élite romana tra la tarda Repubblica e i primi decenni del Principato e approfondiscono, ove possibile, le implicazioni sociali di questa particolare classe di lavoratori⁸³.

In base alle osservazioni fin qui condotte è innegabile che, in prima analisi, un ulteriore progetto di ricerca sui professionisti del lusso di Roma possa apparire poco significativo dal

⁷⁶ Sui mestieri dell'oro nella Capitale si vedano, ad esempio, DI GIACOMO 2010 e DI GIACOMO 2012a; per uno studio specifico sui *margaritarii Calpurnii* di Roma si veda invece DI GIACOMO 2016a.

⁷⁷ SQUILLACE 2016.

⁷⁸ PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, per il *corpus* epigrafico si vedano le pp. 269-343. Dello stesso studioso segnalo inoltre, sul commercio delle *margaritae*, PÉREZ GONZÁLEZ 2014; sui principali settori del mercato del lusso della Capitale si vedano inoltre PÉREZ GONZÁLEZ 2017a-e.

⁷⁹ HAWKINS 2016.

⁸⁰ JOSHEL 1992, partic. pp. 23-60.

⁸¹ PAPI 2002.

⁸² CRISTOFORI 2004.

⁸³ La Di Giacomo, ad esempio, pur con tutte le cautele del caso, ipotizza un possibile legame tra i *margaritarii Calpurnii* di Roma, i mercanti *Calpurnii* di Puteoli e la famiglia senatoria dei *Calpurnii Pisones*, cf. DI GIACOMO 2016a, partic. pp. 241-242 e note 45 e 46.

punto di vista del progresso scientifico. Tuttavia, come ho cercato di evidenziare fin dalle prime pagine di questa dissertazione, l'originalità del mio lavoro è da ricercare nel particolare significato che in questa sede si attribuisce alla documentazione epigrafica.

Al di là del suo fondamentale valore di indicatore economico e di dato prosopografico, infatti, l'epigrafia monumentale della gente di mestiere, come vedremo, si può anche legittimamente interpretare come segno rivelatore della psicologia sociale dei ceti subalterni dell'antica Roma⁸⁴.

A questo proposito è opportuno richiamare brevemente, per un'ultima volta in questo capitolo, l'epitafio di Trimalchione che, come si è detto, è l'esito della combinazione tra l'orgoglio del committente, il suo desiderio di affermazione e, dalla parte opposta, i condizionamenti mentali derivati dalla consapevolezza di essere esposto al giudizio altrui. "*Social psychology is the scientific study of how people's thoughts, feelings, and behaviors are influenced by the actual, imagined, or implied presence of others.*"⁸⁵: come si è visto nelle pagine addietro, il comportamento ambiguo di Trimalchione nei confronti della società si presta perfettamente a questo tipo di analisi. L'oggetto di studio della psicologia sociale sono infatti gli stereotipi e i pregiudizi, le conseguenti forme di condizionamento e di discriminazione, l'affermazione di identità sociali individuali e collettive. I principi e il lessico di questa disciplina, sviluppatasi nel corso del XX secolo e rivolta in genere allo studio di complessi fenomeni della società contemporanea, possono dunque contribuire in larga misura anche alla definizione delle dinamiche psico-sociali del Mondo Antico, ovviamente qualora si disponga di un'adeguata e significativa documentazione, come fortunatamente avviene nel nostro caso. Questa consapevolezza, ad esempio, era già evidente in Ramsay McMullen che, per spiegare le ragioni dell'abbandono del costume epigrafico nell'avanzata età imperiale, nel 1982 scriveva: "*At least I cannot see in the evidence anything less than the sign of some very broad psychological shift.*"⁸⁶.

Alla luce di queste considerazioni, nel mio lavoro cercherò di evidenziare la particolare efficacia dell'epigrafia monumentale per ricostruire la *forma mentis*, in questo specifico caso dei ceti subalterni, e il loro modo di rapportarsi alla società e, soprattutto, agli *ordines* superiori. A questo proposito si deve infatti rimarcare che un'iscrizione non restituisce necessariamente al ricercatore la verità storica: quello che emerge con certezza dalla

⁸⁴ Simili concetti si trovano ad esempio in JOSHEL 1992, pp. 23-60 e in SALVATERRA 2006, pp. 22-23.

⁸⁵ ALLPORT 1954, p. 5.

⁸⁶ MCMULLEN 1982, p. 246.

documentazione epigrafica è piuttosto il desiderio del committente di costruire e trasmettere nel tempo la più elevata immagine possibile di se stesso e della propria esistenza.

Dopo queste necessarie precisazioni, veniamo infine a illustrare brevemente la metodologia seguita per lo svolgimento della ricerca e per la redazione dell'elaborato finale.

La prima azione necessaria ai nostri scopi è stata, ovviamente, la raccolta e la lettura sistematica di tutte le iscrizioni funerarie, votive e onorarie relative ai professionisti della gioielleria, dell'abbigliamento e della cosmesi che si trovarono a operare nel mercato del lusso di Roma individualmente, all'interno di una *familia* o in qualità di *socci* di un collegio professionale tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C. A questo scopo si sono consultati i tradizionali *repertoria* cartacei, tra cui in primo luogo il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL)⁸⁷ e, per alcuni confronti, il *Supplementum Epigraphicum Graecum* (SEG), e le banche dati epigrafiche informatizzate, tra cui in particolare la *Epigraphik Datenbank Clauss-Slaby* (EDCS), l'*Epigraphic Database Roma* (EDR), la *Epigraphische Datenbank Heidelberg* (EDH), la *Hispania Epigraphica* (HE) e la *Epigraphische Sammlung Graz* (EPSG).

Come ho avuto modo di chiarire nelle pagine precedenti, in questa fase preliminare si sono rivelate preziose le opere di Giovanna di Giacomo, in particolare per quanto riguarda la lavorazione e il commercio di oro, pietre preziose, gemme e perle e, in generale, i lavori di Jordi Pérez González, la cui Tesi di Dottorato, come si è detto, comprende un *corpus* epigrafico di 233 iscrizioni relative ad antichi gioiellieri, mercanti di vesti pregiate, tintori e profumieri⁸⁸. A questo proposito devo tuttavia rilevare che, per quanto vasto ed esaustivo, tale *corpus*, che comprende tra l'altro anche diverse epigrafi relative ad *argentarii* e *vascularii*, non sembra prendere in considerazione la professione del *plumarius*, ovvero del ricamatore, che è comunque molto rara nell'epigrafia lapidaria latina, come avremo occasione di verificare nel capitolo seguente. Di conseguenza, dall'elenco è assente anche l'iscrizione funeraria del “*pictor acu*” tredicenne di Roma *C. Vettius Capitolinus (I 55)*, che occupa invece un ruolo determinante nella mia ricerca, per ragioni che abbiamo in parte anticipato sopra. Inoltre, a mio parere, l'Autore non attribuisce la dovuta importanza all'iscrizione dell'orafo dodicenne *Pagus (I 3)* che tuttavia, pur non rientrando nel *corpus*, viene comunque citata come testimonianza dell'impiego di manodopera infantile nell'attività dei *gemmarii*⁸⁹. Un'ultima epigrafe esclusa dal *corpus* ma che, a mio parere, potrebbe a buon titolo esservi inclusa, è

⁸⁷ Le fonti primarie esaminate in questa sede sono esclusivamente in lingua latina.

⁸⁸ PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 269-343.

⁸⁹ PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 161-162.

quella dell'*unguentarius Epaphroditus (I 72)*, che lo studioso esclude per la sua provenienza non urbana. Tuttavia, pur essendo stata rinvenuta a Itaca, l'epigrafe ricorda un professionista attivo sulla via Sacra, da identificare presumibilmente con la celeberrima strada del lusso della Capitale⁹⁰.

Una volta terminata la raccolta dei dati, ho effettuato una preliminare schedatura prosopografica di 200 soggetti suddivisi tra individui, *familiae* e *collegia* professionali, per poi circoscrivere la materia da trattare a 134 soggetti le cui iscrizioni, come avremo modo di verificare, risultano particolarmente efficaci per riflettere sulla psicologia e sull'azione sociale degli antichi professionisti del lusso che, come si è detto, rispetto ad altre categorie di lavoratori avevano ragioni più profonde per manifestare il proprio orgoglio professionale e molte più occasioni e risorse economiche utili per adottare forme di comunicazione monumentali.

Questa seconda schedatura di carattere prosopografico costituisce di fatto anche il capitolo centrale del presente elaborato (Cap. II), in cui si propone un'ampia e articolata selezione di casi da cui sono escluse, ad esempio, le iscrizioni particolarmente lacunose o frammentarie, prive di elementi onomastici o di altre caratterizzazioni specifiche, in cui si può appena ipotizzare la presenza di un nome di mestiere, e che pertanto non risultano significative per la specifica tipologia di indagine che viene condotta in questa sede. Dal catalogo saranno inoltre escluse le testimonianze relative alle ordinarie mansioni di custodia dei beni di lusso (*ab auro, a veste, ecc.*), che non implicano il diretto coinvolgimento dei professionisti nella realizzazione o nella commercializzazione di prodotti di pregio.

L'inclusione del catalogo nel corpo dell'elaborato e non, piuttosto, in un'appendice dedicata, come avviene ad esempio nel lavoro di Pérez González⁹¹, si giustifica con il fatto che, in diversi casi, essa rappresenta per chi scrive l'occasione di offrire nuove ipotesi di trascrizione, di scioglimento o di integrazione di queste epigrafi, per alcune delle quali si propongono anche nuove interpretazioni.

In concomitanza con la redazione del presente lavoro ho inoltre contattato singoli Autori delle schede EDR per proporre alcuni suggerimenti relativamente ai testi da loro pubblicati, contribuendo in questo modo, anche se solo in minima parte, allo studio del patrimonio epigrafico dei professionisti del lusso della Roma tardorepubblicana e protoimperiale⁹².

⁹⁰ L'Autore cita comunque il personaggio nel corso della dissertazione, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 253, note 1292 e 1296.

⁹¹ PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 269-343.

⁹² Tali proposte sono state in parte accolte, mentre altre sono tuttora in attesa di verifica. Tra gli Autori della

Un simile lavoro è stato possibile, da un lato, attraverso la consultazione del materiale fotografico messo a disposizione nelle banche dati epigrafiche, ma anche attraverso il confronto in rete con docenti e ricercatori, tra cui anche Carlo Pavolini, che non ho ancora menzionato finora, al quale tuttavia devo alcune interessanti osservazioni in merito alla figura e al ruolo sociale del *margaritarius M. Poblicius Hilarus (I 22)*.

In relazione al principale obiettivo dell'indagine che, come si è detto, è quello di confermare, attraverso l'epigrafia, la valenza edificante del lavoro nelle forme espressive dei ceti subalterni, i soggetti schedati saranno ordinati innanzitutto in base al tipo di identità, collettiva o individuale; le identità collettive saranno poi a loro volta ripartite, come si è anticipato, tra *collegia* professionali e *familiae*.

All'interno delle *familiae* si dovranno però distinguere due principali categorie di professionisti del lusso dalle implicazioni sociali molto differenti: da un lato, infatti, analizzeremo la condizione degli schiavi e dei liberti imperiali, che ebbero il “privilegio” di esercitare le loro funzioni a corte o, comunque, per gli esponenti della *familia Caesaris*, in certi casi per l'Imperatore in persona; dall'altro lato si analizzeranno invece diversi casi di *familiae* imprenditoriali di estrazione libertina.

All'interno delle identità individuali osserveremo invece un gran numero di artigiani e commercianti di cui l'epigrafia non ricorda esplicitamente l'inquadramento in un *collegium* né il legame diretto con la corte né il possibile legame con una *familia* di professionisti specializzati. Questi lavoratori saranno presentati in ordine alfabetico, suddivisi però in base al settore operativo di pertinenza (gioielleria, abbigliamento, cosmesi)⁹³ e in base alla condizione giuridica (schiavi, liberti, ingenui, incerti).

Le complesse problematiche emerse dalla schedatura, che abbiamo in larga parte anticipato in queste pagine introduttive, verranno trattate in maniera diffusa nel capitolo conclusivo (Cap. III).

Un'ultima necessaria precisazione riguarda infine il livello di coerenza tra il presente lavoro e il progetto iniziale. La proposta di ricerca illustrata dalla scrivente in sede di

banca dati EDR con cui ho avuto occasione di discutere per via telematica, vorrei ricordare in particolare, per l'estrema gentilezza e per la sollecitudine nella risposta, la prof.ssa Marcella Chelotti e il dott. Giorgio Crimi.

⁹³ A questo proposito devo comunque precisare che una simile ripartizione in base al settore operativo potrebbe non rispecchiare la realtà: il confine tra l'ambito della gioielleria e quello dell'abbigliamento, ad esempio, è davvero molto labile. L'oro, le pietre preziose e le perle, infatti, non erano destinati esclusivamente alla creazione di monili, *vasa* o suppellettili di pregio, ma potevano anche comporre o impreziosire le stoffe, le vesti e gli accessori di abbigliamento più costosi. A proposito delle perle, inoltre, non bisogna poi dimenticare il loro impiego alimentare da parte dell'élite, come ricorda tra gli altri Giovanna di Giacomo, cf. DI GIACOMO 2016b, p. 139 e p. 167.

concorso prevedeva in origine anche l'impostazione di un database dei lavoratori del mondo romano, a partire proprio dalla categoria, particolarmente significativa, dei professionisti del lusso.

Per motivi contingenti, legati soprattutto al mio duplice ruolo di studentessa e di lavoratrice a tempo parziale, priva di borse di studio, tuttavia, il mio elaborato viene alla luce, almeno per il momento, nel più tradizionale formato pdf, un fatto che peraltro non implica, da parte mia, l'abbandono dei propositi iniziali, e che non esclude pertanto la possibilità di realizzare in futuro questo progetto con la collaborazione di docenti, ricercatori e cultori della materia provenienti da tutto il mondo accademico⁹⁴.

⁹⁴ Un primo appello informale per valutare l'interesse della comunità scientifica per un simile progetto potrebbe essere rivolto attraverso i canali telematici: a questo scopo potrebbe risultare particolarmente efficace il *social network* Academia.edu (<https://www.academia.edu/>), di carattere generalista, ma che vede la partecipazione di un elevato numero di antichisti e di esperti nella Storia Economica e Sociale di Roma. Una possibile sede per il database della gente di mestiere del mondo romano potrebbe invece essere individuata nel sito della *Società Italiana di Storia del Lavoro* (<http://www.storialavoro.it/>).

CAP. II

LE IDENTITÀ PROFESSIONALI

Nel presente capitolo vengono raccolte e analizzate le testimonianze epigrafiche relative a tre categorie di identità professionali: *collegia* (C), *familiae* (F) e individui (I).

Il catalogo si apre con le testimonianze relative a otto *collegia* di professionisti del lusso, di cui cinque (C 1), (C 3), (C 4), (C 5), (C 8) sono documentati in maniera esplicita nelle iscrizioni lapidarie di Roma, mentre l'esistenza di altre tre associazioni (C 2), (C 6), (C 7), suggerita da alcuni indizi di natura epigrafica, tra cui anche due gentilizi di derivazione professionale⁹⁵, allo stato attuale della ricerca è da considerare puramente ipotetica.

Di seguito vengono elencate le *familiae* tra cui, in primo luogo, vi è la *familia Caesaris* (FC 1-17), i cui schiavi e liberti, attivi in diversi momenti e in differenti ambiti professionali, rappresentano un fenomeno particolare per via della loro condizione privilegiata, se così si può dire, che li vide impegnati a corte, a diretto contatto con *principes*, *augustae* o con altri esponenti della casa imperiale.

Seguono poi 25 casi di *familiae* imprenditoriali di estrazione libertina (F 1-25). Si tratta di famiglie attestata principalmente in ambito urbano, alcune delle quali, tuttavia, svolsero i propri affari anche al di fuori della Capitale⁹⁶, come avviene ad esempio nel caso dei *Faenii* (F 22), mercanti di essenze attivi tra Roma, la Campania e la *Gallia Lugdunensis*.

L'ultima categoria esaminata è quella delle identità individuali (I 1-84), ovvero quei lavoratori le cui epigrafi non documentano esplicitamente l'appartenenza del soggetto a un *collegium*, alla corte o a una *familia* specializzata.

In ogni categoria i soggetti saranno poi suddivisi in base all'ambito professionale di riferimento (gioielleria, abbigliamento, cosmesi) e, per quanto riguarda gli individui e i membri della *familia Caesaris*, essi saranno ripartiti anche in base alla condizione giuridica (schiavi, liberti, ingenui, incerti).

⁹⁵ Come ho anticipato nel precedente capitolo, si tratta di *Aurarius* (C 2) e *Vestiarius* (C 7).

⁹⁶ Per il momento non ho dedicato una scheda alla *familia Novia*, la cui attività in relazione al commercio di *thus* e *unguenta* è documentata con certezza tra la Campania e il porto di Delo. Il fatto che un ramo di questa *familia* operasse nella Capitale è molto probabile, tuttavia, allo stato attuale della ricerca tale ipotesi si basa solo su alcuni indizi di natura epigrafica, per cui si vedano le schede relative al *collegium Thurariorum et Unguentariorum* (C 8) e all'*unguentarius Epaphroditus* (I 72).

La presente schedatura non ha fini statistici, se non quello di verificare la scarsa frequenza con cui i lavoratori ingenui dichiararono la propria occupazione. Di conseguenza, il catalogo non ha lo scopo di restituire l'elenco completo delle menzioni epigrafiche dei professionisti del lusso attivi nella Roma tardorepubblicana e altoimperiale: quella che si propone di seguito è piuttosto una selezione di soggetti la cui documentazione epigrafica necessita, a mio parere, di ulteriori precisazioni e approfondimenti, e le cui testimonianze risultano significative in rapporto all'obiettivo primario della ricerca che, come si è detto, è quello di confermare il significato identitario della registrazione epigrafica dei mestieri.

IDENTITÀ COLLETTIVE: I COLLEGIA

GIOIELLERIA

1) COLLEGIUM ANULARIUM (C 1)

Fonti: CIL VI, 9144 = CIL I, 1225 = ILS 7284 = GUMMERUS 1915, n. 63 = ILLRP 769 = EDCS-19000594 = EDR126004: [--- ---] / [---]anus, ad[lec(tus)?] / duom vir / conlegi Anulari, / locum sepulchr(i) m(ensurae?) / in fronte pedes XXV, / in agro pedes XXV, / de sua pecunia (!) / conlegio Anulario / dedit.

Rispetto ad altre edizioni⁹⁷, in ragione della frattura iniziale della lapide, evidente già in CIL VI, 9144 e CIL I, 1225, preferisco ipotizzare l'esistenza di una prima linea di testo, oggi perduta, che doveva contenere il prenome, il gentilizio ed eventuali altri elementi onomastici del *duumvir*. In quella che diverrebbe così la seconda linea del testo, ovvero nella prima linea superstite, il suffisso *-anus* potrebbe riferirsi non solo al *cognomen* dell'individuo, ma anche alla sua *origo*, seguita forse dall'espressione abbreviata *adlec(tus)*. Nella quarta linea superstite (ovvero la quinta linea dell'epigrafe secondo chi scrive), si propone infine lo scioglimento di M con *m(ensurae)*⁹⁸.

Cronologia: in base al formulario, alla lingua e alla paleografia l'iscrizione si può datare alla seconda metà del I secolo a.C., forse anche agli inizi del secolo successivo⁹⁹.

Statuto o altre norme: sconosciuti. L'unico dato certo a questo proposito è che tra le alte cariche del *collegium* doveva trovarsi una coppia di *duumviri*¹⁰⁰. Uno di essi, destinato purtroppo a rimanere anonimo a causa delle gravi lacune del testo (*supra*), fece realizzare *sua pecunia* un'area sepolcrale di 625 piedi quadrati a disposizione del sodalizio.

Sede dell'associazione: un'ipotesi plausibile è che la sede del collegio si trovasse nell'area del Foro Romano, nelle cui adiacenze dovevano avere sede le cosiddette *scalae Anulariae*, piccoli negozi ricavati dai vani sottoscala in cui gli *anularii* tenevano i propri

⁹⁷ Cf. da ultimo EDR126004 (M. GIOVAGNOLI), con bibliografia precedente.

⁹⁸ Un possibile confronto potrebbe essere l'iscrizione puteolana CIL X, 2692 = EDR137796: *L(uci) Magi L(uci) f(ili) Martialis. / Mensur(ae) monument(i): / in agr(o) p(edes) XX, / in front(e) p(edes) X.*

⁹⁹ Così ritiene ad esempio Jinyu Liu, che colloca l'iscrizione del *collegium* tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C., cf. LIU 2013, p. 365. La presenza nel testo di una T montante, opportunamente segnalata dai compilatori di CIL VI, 9144 e CIL I, 1225, potrebbe forse orientare verso quest'ultima ipotesi di datazione.

¹⁰⁰ Sulla questione del *duumvirato* inteso come massima carica collegiale si veda DE FINO 1994, pp. 41-42 e relative note, con discussione della letteratura precedente. Più recentemente anche la Di Giacomo intende l'espressione *duumvir collegii* come "presidente", cf. DI GIACOMO 2016b, p. 145.

banchi¹⁰¹, e da cui l'associazione potrebbe anche avere ricavato il nome¹⁰².

Professione di riferimento: *anularius*.

Collegiati: non si conoscono purtroppo i nomi dei membri di questa associazione professionale urbana; gli unici dati onomastici in nostro possesso sono infatti le lettere finali del possibile *cognomen* ...*anus* del *duumvir collegii* che finanziò *sua pecunia* il lotto sepolcrale per il sodalizio.

Implicazioni sociali: una sola menzione epigrafica, per di più non pertinente alle attività pubbliche dell'associazione, non è purtroppo sufficiente per ricostruire le finalità e le implicazioni pubbliche del *collegium*. A risaltare nella dedica, infatti, è piuttosto l'atto benefico del *duumvir* nei confronti del sodalizio.

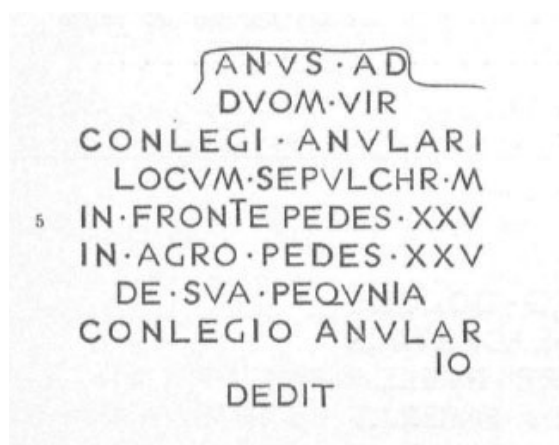


Fig. 3) Iscrizione del *collegium Anularium* (CIL I, 1225).

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

¹⁰¹ Sulla localizzazione delle botteghe *anulariae* in questo settore della Capitale si veda DI GIACOMO 2016b, partic. p. 145 e p. 167; cf. anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 171-172.

¹⁰² Secondo il Gummerus la corretta denominazione del sodalizio sarebbe stata, secondo una formula effettivamente più consueta, "*collegium Anulariorum*", cf. GUMMERUS 1915, p. 164.

2) COLLEGIUM AURARIORUM? (C 2)

Fonti: AE 1975, 394 = AE 2003, 654 = EDCS-09400341 = EDR076197: *P(ublius) Aurarius P(ubli) f(ilius) Pol(lia) Crass[us], / tr(ibunus) mil(itum), Vivir, aid(ilis) (!)*. L'iscrizione, rinvenuta a *Mutina*, viene tuttavia discussa in questa sede per la possibile provenienza urbana del personaggio, o piuttosto di suo padre (*infra*); CIL VI, 4893 = ILS 7916 = EDCS-19300138 = EDR123774: *M(arcus) Aemilius Flaccus / vendidit L(ucio) Aurario / Philagro ollas duas, / gradu tertio ab imo*; CIL VI, 24879 = EDCS-13801130: *Postumia / P(ubli) Aurari P(ubli) l(iberti) / Grati*; CIL VI, 12292 = EDCS-14800507: *V(iva) / Arellia / M(arci) l(iberta) Alehea (!), / (obita) Auraria / Asclepia. / In fr(onte) p(edes) XII, / in agr(o) p(edes) XII*; CIL VI, 12957 = EDCS-15100646: *Memoriae P(ubli) Au/rari Crescentis, carissi/mo, pientissimo filio, vixit / an(nos) III, m(enses) VII, d(ies) VIII et sibi / parentes infelicissimi / P(ublius) Aurarius Trophimus / et Vibia Frontis. Cresces (!), have!* Il nomen *Aurarius* risulta infine attestato su *instrumentum* in varie località della Cisalpina, dove sono noti i bolli su anfora C. AVRA. SE¹⁰³, C. AVRAR. BENN¹⁰⁴ e C. AVRARI. BLAE¹⁰⁵.

Cronologia: le testimonianze epigrafiche più risalenti del gentilizio *Aurarius* sembrerebbero finora quelle attestate in Cisalpina, da attribuire all'età augustea su base archeologica e paleografica. In base al formulario e alla paleografia la maggior parte delle iscrizioni funerarie degli *Aurarii* di Roma si colloca invece nella prima metà del I secolo d.C., mentre l'epigrafe di *Trophimus* e *Crescens* sembrerebbe ancora più tarda (II secolo d.C.), per ragioni legate soprattutto al formulario. Se le nostre ipotesi sono corrette, il probabile sodalizio degli *Aurarii* che diede origine all'omonima *gens* (vedi "Sede dell'associazione", *infra*) sarebbe stato attivo già all'inizio del I secolo a.C.¹⁰⁶, dal momento che il titolo funebre dell'ingenuo *Aurarius Crassus* e i bolli anforici dei *Caii Aurarii* sono databili all'età augustea.

Statuto o altre norme: sconosciuti.

Sede dell'associazione: Roma? L'esistenza di un *collegium Aurariorum* nella Capitale, non ancora documentata in maniera diretta nell'epigrafia, potrebbe tuttavia essere indicata dalle testimonianze relative al gentilizio di derivazione professionale *Aurarius*, attestato fino a oggi in quattro iscrizioni funerarie di Roma, nell'epigrafe sepolcrale di Modena che ricorda il

¹⁰³ Sulla diffusione di questo bollo, documentato finora a Bologna, a Cremona, nel Modenese e nel Reggiano, si veda CURINA-MONGARDI 2018, p. 286.

¹⁰⁴ Su questo marchio, attestato in tre esemplari di anfore Dressel 6A da Faenza, cf. da ultimo MAZZOCCHIN 2008, p. 330 e relative note.

¹⁰⁵ Sul marchio, documentato finora in un unico esemplare da Vicenza, cf. MAZZOCCHIN 2008, pp. 229-331.

¹⁰⁶ In merito al problema di conciliare questa ipotesi con *Dig.* 40.3.1 (*Ulpianus* 5, *ad Sab.: Divus Marcus omnibus collegiis, quibus coeundi ius est, manumittendi potestatem dedit*) si rimanda al capitolo seguente.

tribunus militum e magistrato municipale *P. Aurarius P. f. Pol. Crassus* e, su *instrumentum*, in varie località della Cisalpina. Tale gentilizio, come già ipotizzato dai compilatori di CIL VI, 12957, potrebbe essere stato attribuito agli ex-schiavi di un sodalizio di *aurarii*, presumibilmente professionisti dell'oro, all'atto della manomissione. L'*Aurarius* di *Mutina*¹⁰⁷, il cui sepolcro fu realizzato in età augustea, potrebbe essere uno tra i più risalenti membri noti di questa *gens*. Si tratta inoltre fino a oggi del solo *Aurarius* certamente ingenuo, l'unico ad avere svolto una regolare carriera nell'esercito e in ambito municipale. Il magistrato modenese porta il prenome *Publius*, esattamente come i *P. Aurarii* di Roma *Gratus*, *Crescens* e *Trophimus*, i quali, tuttavia, vissero molto probabilmente alcune generazioni dopo *Crassus*. I dati onomastici in nostro possesso sembrerebbero dunque suggerire una possibile derivazione dei *P. Aurarii* di Roma, tutti liberti o probabili discendenti di libertini vissuti tra il I secolo d.C. e il II, da un liberto della *familia* del magistrato modenese *Crassus*, vissuto tra la metà del I secolo a.C. e l'inizio della nostra Era. Questa considerazione, tuttavia, non deve indurci a riconoscere in *Mutina* o nella Cisalpina la sede originaria dell'ipotetica congregazione di *aurarii* che fu il centro di propulsione dell'omonima *gens*. Innanzitutto, nel I secolo a.C. è certamente più logico aspettarsi la presenza di un simile collegio a Roma¹⁰⁸ piuttosto che in Cisalpina¹⁰⁹, inoltre, se si considerano la notevole mobilità geografica e la mobilità sociale che caratterizzarono l'Italia Settentrionale nel corso del I secolo a.C., non è difficile ipotizzare che anche l'ingenuo *Aurarius Crassus* potesse discendere dai liberti di un ricco sodalizio della Capitale. *Crassus*, o piuttosto suo padre, potrebbe infatti essere stato naturalizzato e arruolato per necessità in una fase particolarmente critica delle guerre civili, e infine assegnato a *Mutina* e ascritto alla tribù Pollia, in qualità di colono, all'epoca del II Triumvirato¹¹⁰.

Professione di riferimento: *aurarius*. Recentemente Giovanna Di Giacomo ha

¹⁰⁷ A proposito cf. PARISINI 2011, pp. 83-85 e PARISINI 2017a, pp. 336-338.

¹⁰⁸ L'epigrafi di Roma ricorda infatti nel I secolo a.C. un sodalizio di *aurifices* (C 3) e un'associazione di *anularii*, (C 1), mentre un *collegium Brattiariorum* (C 4) è menzionato in un'iscrizione della prima metà del secolo successivo. Al contrario, l'epigrafi di *Mutina* non registra con certezza, almeno fino a oggi, l'esistenza di corporazioni di orefici: lo spazio funerario che l'*aurifex* modenese *C. Petronius Mantes* offrì ai colleghi tra la seconda metà I del secolo d.C. e l'inizio del II (AE 1981, 387 = EDR078275), infatti, non è infatti sufficiente per ipotizzare la presenza di un *collegium Aurificum* nella colonia emiliana, cf. PARISINI 2017, pp. 338-342.

¹⁰⁹ A questo proposito è comunque opportuno ricordare una tradizione popolare secondo la quale nell'antichità era possibile estrarre oro sull'Appennino Modenese. A questo proposito cf. da ultimo PARISINI 2017a, pp. 333-335.

¹¹⁰ Una simile ipotesi viene presa in considerazione da Filippo Boscolo in merito allo stanziamento di veterani nella colonia di *Ateste*, cf. BOSCOLO 2010, p. 266. Un altro caso significativo in questo senso può essere rappresentato dall'iscrizione funeraria del colono di Filippi *C. Rubrius C. f. Vol.*, che si dichiara originario di *Mutina*, dove di norma i *cives* erano ascritti alla tribù Pollia. Il veterano *Rubrius*, invece, risulta appartenente alla tribù Voltinia, alla quale fu evidentemente assegnato al momento del suo ingresso nel corpo civico filippese, cf. CIPh, II, 1, 99. Su questa interessante epigrafe si veda da ultima PARISINI 2017b, p. 356 e note 3 e 5 a p. 358-359, con bibliografia anteriore.

interpretato il termine *aurarius* come un sinonimo di *inaurator/deaurator/aurator*, con il significato di "doratore"¹¹¹. Tale significato è assolutamente plausibile, come potrebbe suggerire, ad esempio, il caso specifico dell'*aurarius P. Fulvius Phoebus*, che fu il possibile doratore, oltre che il dedicante, di una statua a Fortuna¹¹². Questa definizione, tuttavia, appare forse riduttiva. Come ho già sottolineato in altra sede¹¹³, in base a considerazioni linguistiche e rispetto alla documentazione epigrafica ritengo piuttosto che il termine *aurarius*, dal significato piuttosto generico, potesse indicare, in relazione al contesto di riferimento, un appaltatore/conduuttore di miniere (*aurariae*), un commerciante di metallo prezioso o, ancora, un doratore o un orafo¹¹⁴. Pérez González da ultimo ritiene che il termine *aurarius* sia sostanzialmente un sinonimo di *aurifex*¹¹⁵, da intendere come possibile "vendedor de oro"¹¹⁶.

Collegiati: sconosciuti.

Implicazioni sociali: imprecisabili. La stessa esistenza dell'associazione è puramente ipotetica.



Fig. 4) Iscrizione di *P. Aurarius Crassus* (AE 1975, 394). Modena, Lapidario Romano dei Musei Civici.

Immagine tratta dal sito <http://www.mutinaromana.it/it/>

¹¹¹ Così DI GIACOMO 2012a, p. 50 e DI GIACOMO 2016b, pp. 123-124.

¹¹² CIL VI, 196 = EDR101261: *Fortunae Reduci / domus August(ae) / sacrum. / Trib(us) Suc(cusanae) corp(ora) foeder(ata). / M(arcus) Allius Tyrannus, C(aius) Furinius Faustus, / P(ublius) Fulvius Phoebus, aurar(ius), L(ucius) Vennonius Zosimus, / C(aius) Aurelius Primus, / immunes perpetuo d(ono) d(ederunt). // Dedicatum III Idus Octobr(es)*, per cui si veda la scheda sulla *familia Fulvia* (F 4).

¹¹³ PARISINI 2011, p. 84, note 342-345.

¹¹⁴ Per quest'ultima definizione (*Goldschmied*) cf. VON PETRIKOWITS 1991, p. 104.

¹¹⁵ PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 187.

¹¹⁶ PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 163.

3) COLLEGIUM AURIFICUM (C 3)

Fonti: CIL VI, 9202 = ILS 7283 = GUMMERUS 1915, n. 69 = ILLRP 770 = EDCS-19000651 = EDR156876: *[A(ulus) F]ourius A(uli) l(ibertus) / [Se]leucus, mag(ister) quin(quennalis) / [c]onlegi Aurificum. // Fouria A(uli) l(iberta) / Crematium.*

Cronologia: il sodalizio degli orefici¹¹⁷ doveva essere attivo a Roma già attorno alla metà del I secolo a.C., dal momento che l'iscrizione in oggetto si può datare per paleografia e formulario agli anni Quaranta/Trenta del I secolo a.C.

Statuto o altre norme: la sola istituzione collegiale nota al momento è la figura del *magister quinquennalis A. Fourius A. l. Seleucus*, presidente dell'associazione.

Sede dell'associazione: Roma.

Professione di riferimento: *aurifex*.

Collegiati: il solo socio finora noto è *A. Fourius A. l. Seleucus*, presidente del collegio. L'uomo potrebbe certamente avere svolto in prima persona una professione legata all'oro¹¹⁸, tuttavia, questo dato non viene chiarito in maniera esplicita nell'iscrizione.

Implicazioni sociali: indeterminabili. L'iscrizione non riguarda infatti specifiche attività del *collegium*, in quanto si tratta dell'iscrizione funeraria del *magister* e della sua liberta e possibile compagna *Fouria A. l. Crematium*. La donna porta un singolare *cognomen* grecanico, evocativo del benessere e della ricchezza materiale¹¹⁹.

9202 in lapide Tiburtino quadrato reperto supra emissarium aquae Claudiae SMET., a tergo tropaeorum, ut vocant, Marii MOR., troa. nelle Egzizie nella via Praenestina al quadrio di S. Eusebio LIG. (Taur. 8), in via Praenestina ID. 15. — In palatio Farnesiorum FIGH.

A. FOURIVS · A · L FOVRIA · A · L
MAG · QV · NQ · CREMATIVM
CONLEGI · AVRFICVM

Smetius ma. Nesp. p. 215, ed. 96, 4 (inde Grut. 638, 9) qui vidit; a Smetio Manntius orth. 93, 1 restitutam (inde Ligorius Taur. vol. 15) et Panvinus Vatic. 6035 f. 145; Morillon Amstel. f. 60; Pighius Berol. f. 95, Leid. Luzac. p. 134; Ligorius Taur. 8 s. v. Fouris; Sanloutius f. 268, repetito iterum titulo priore.

1 FOURIVS AVL · L MOR., FOVRIVS · A · L Man., A · FOVRIVS · A · L Lig., FOVRIVS · A · L Sanl. — 2 SELEVCVS Manut., ZALEVCVS Lig. 8 Sanl. — QV · NQ Lig. 8. — 3 CONLEGI Lig. 8 Sanl.

Fig. 5) Iscrizione di *A. Fourius Seleucus* (CIL VI, 9202).

¹¹⁷ Su questo sodalizio si vedano da ultimi DI GIACOMO 2016b, pp. 143-144 e p. 158; PARISINI 2017a, pp. 339, nota 23; PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 42; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 197 e p. 288, n. 63.

¹¹⁸ La Di Giacomo ad esempio non mette in dubbio che *Seleucus* fosse a capo di un'*aurificina taberna*, cf. DI GIACOMO 2016b, p. 158; cf. anche NONNIS 2015, p. 226, che parla di "proprietario o gestore di una bottega". A proposito si consulti anche la scheda relativa alla *familia Furia* (F5).

¹¹⁹ SOLIN 2003, III, p. 1350. Lo studioso data la nostra iscrizione alla prima metà del I secolo a.C.

4) COLLEGIUM BRATTIARIORUM (C 4)

Fonti: CIL VI, 95 = ILS 7281 = GUMMERUS 1915, n. 1 = EDCS-17200195 = EPSG 722 = EDR161226: *Concordiae / collegi / Brattiariorum / ((centuria)) vel ((centuriae)) inauratorum, / Q(uintus) Hordionius / Primigenius / Q(uintus) Hordionius / Pannychus / s(ua) p(ecunia) d(onum) d(ederunt).*

Cronologia: la paleografia e il formulario consentono una datazione dell'epigrafe alla prima metà del I secolo d.C.¹²⁰.

Statuto o altre norme: sconosciuti. La sola testimonianza relativa a questa associazione è infatti una base offerta a *Concordia*¹²¹ da due collegiati, appartenenti alla sezione dei doratori e connotati dal medesimo gentilizio. In base al testo si può dunque ipotizzare che l'associazione fosse divisa in centurie, ciascuna delle quali potrebbe avere fatto capo a una diversa specializzazione (*infra*).

Sede dell'associazione: Roma.

Professioni di riferimento: *brattiarus, inaurator*. Secondo una parte della critica il sodalizio, denominato *collegium Brattiariorum (et) Inauratorum*, avrebbe riunito due differenti categorie professionali tra loro correlate: quella dei *brattiarii*, ovvero gli *artifices* che riducevano le barre e le lamine auree in sottilissimi fogli (*bratteae*), e quella degli *inauratores*, esperti nel rivestire le superfici grezze con le sottili pellicole di metallo nobile¹²². In realtà, queste interpretazioni derivano molto probabilmente da una lettura errata della quarta linea dell'epigrafe. Il termine INAVRATORVM è infatti preceduto dall'indicazione della centuria (>) che, per qualche ragione, non fu registrata in CIL VI, 95. Di conseguenza, anche nel testo edito nella banca dati EDCS tale simbolo viene omissis¹²³. Ritengo pertanto che la reale denominazione del sodalizio fosse semplicemente *collegium Brattiariorum*, da intendere come associazione di tutti gli operatori esperti nella realizzazione, nella vendita e nella messa in opera delle *bratteae*. Tale collegio doveva essere suddiviso in centurie,

¹²⁰ Secondo la Di Giacomo la dedica risalirebbe al principato di Tiberio, cf. DI GIACOMO 2016b, p. 132; altri Autori collocano invece l'epigrafe nel II secolo d.C., cf. ad es. EPSG 722 (I. WEBER-HIDEN).

¹²¹ Per un possibile confronto si veda la dedica collegiale a Concordia in CIL V, 7555 = EDR010451: *Concordiae / coll(egi) fab(rum) Hastens(ium). / M(arcus) Vettius Secundus / in memoriam / Vettiae Civitatis sorori (!)*, da Asti.

¹²² Così DI GIACOMO 2016b, p. 133. Secondo l'autrice l'invocazione alla *Concordia collegii* si spiegherebbe proprio per il fatto che l'associazione riuniva due distinte categorie professionali che dovevano cooperare senza entrare in conflitto. La Dioso riteneva piuttosto che la statua fosse stata innalzata dai due *Hordionii* proprio in seguito alla conclusione di un dissidio interno al collegio, cf. DIOSONO 2007, p. 76 (foto n. 46 con relativa didascalia). Il riferimento a "*una asociación colegial formada, tanto por batidores de oro, como por doradores*" si trova infine in PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 42 e in Pérez González 2017f, p. 171.

¹²³ Cf. EDCS-17200195. Il testo è invece trascritto correttamente in EPSG 722 (I. WEBER-HIDEN) e in EDR161226 (A. FERRARO), da cui ho tratto la mia lettura.

ciascuna delle quali doveva riunire professionisti con una particolare specializzazione: tra questi gruppi vi era anche la *centuria Inauratorum*, composta con tutta probabilità dagli esperti nel rivestimento delle superfici e nella rifinitura degli ornamenti mediante le *bratteae*, tra cui si trovavano presumibilmente anche i due dedicanti del monumento a Concordia.

Collegiati: i soli membri del collegio finora noti sono *Q. Hordionius Primigenius* e *Q. Hordionius Pannychus*, appartenenti alla sezione dei doratori. Potrebbe trattarsi di due colliberti che omettono il patronato oppure di due fratelli, figli di un libertino, oppure di un padre libertino e un figlio. Il gentilizio *Hordionius*¹²⁴, attestato anche nella variante *Hordeonius*, è attestato complessivamente in un'ottantina di iscrizioni latine¹²⁵ ed è diffuso soprattutto a Roma, in Campania e nelle province africane.

Implicazioni sociali: indeterminabili.

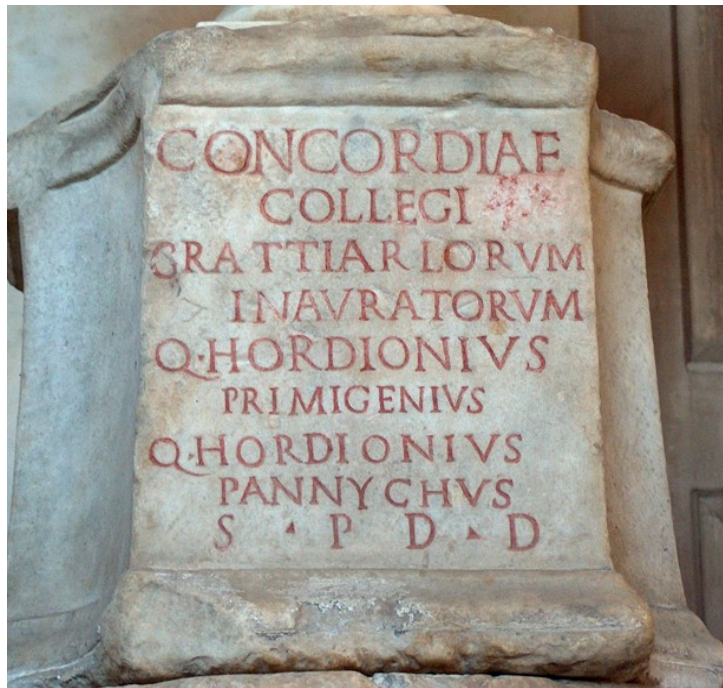


Fig. 6) Dedicazione a Concordia del collegium dei Brattiarum (CIL VI, 95). Città del Vaticano, Musei Vaticani.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

¹²⁴ SCHULZE 1933, p. 306.

¹²⁵ Tra i più illustri esponenti di questa *gens* ricordiamo il console del 47 d.C. *M. Hordeonius Flaccus*, attestato ad esempio in AE 1999, 450 = EDR163930, cf. PIR² H 202.

5) SOCIETAS CORONARIORUM (C 5)

Fonti: CIL VI, 4414 = EDCS-19101016 = EDR122534: *Sociorum / Coronario(rum) / in f(ron)te p(edes) XIIIX, / in agr(o) p(edes) XII[---]*; CIL VI, 4415 = EDCS-19101017 = EDR129667: *[--- V]italis / [sibi] et / [---] Prepusae / [et liber]tis libertab(us) / [suis] poste[ri]sq(ue) eorum / et area ustrinae inter adfine(s?) / area Symphoniac(orum) et Coronari(orum) / me(dia) est et popu(lum). In f(ron)te p(edes) XIII ((semis)), in a(gro) p(edes) XI ((semis)).*

Cronologia: per ragioni paleografiche l'iscrizione sul cippo funerario (CIL VI, 4414) si data tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C.; analoghe considerazioni permettono invece di collocare l'epigrafe di *Vitalis* (CIL VI, 4415) tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del secolo successivo.

Statuto o altre norme: imprecisabili.

Sede dell'associazione: sconosciuta.

Professione di riferimento: *coronarius*. La società potrebbe avere riunito artigiani e mercanti di accessori di pregio, tuttavia, non si può escludere l'ipotesi che si trattasse piuttosto di esperti nell'intreccio di fibre vegetali¹²⁶.

Collegiati: sconosciuti.

Implicazioni sociali: imprecisabili. Le sole testimonianze in nostro possesso riguardano infatti gli spazi funerari destinati ai membri dell'associazione, che fu attiva con tutta probabilità tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II d.C.



Fig. 7) Cippo della *societas Coronariorum* (CIL VI, 4414). Roma, Via Appia.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

¹²⁶ L'ambiguità del termine viene ricordata di recente in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 173. Emanuele Papi intendeva il termine *coronarius* come "fioraio", cf. PAPI 202, p. 56; per il significato di *coronarius* come produttore di *aureae coronae* cf. DI GIACOMO 2012a, pp. 47-48.

6) COLLEGIUM GEMMARIORUM? (C 6)

Fonti: CIL VI, 245 = ILS 7359 = GUMMERUS 1915, n. 3 = EDCS-17200317: *Stratonice Anthi gemmari / aram Genio huius decuriae d(onum) d(edit)*; CIL VI, 37465 = EDCS-16400335 = EDR072356: *Sociorum /curatores: / Q(uintus) Plotius [-] / l(ibertus) Salvius, / C(aius) Albius Q(uinti) l(ibertus) / Diogenes, / C(aius) S[all]ustius / C(ai) [l(ibertus) ---], / P(ublius) [---]*.

Cronologia: il formulario e l'onomastica degli individui suggeriscono una datazione di entrambi i testi tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo.

Statuto o altre norme: imprecisabili. La stessa esistenza del collegio è puramente ipotetica.

Sede dell'associazione: Roma?

Professione di riferimento: *gemmarius*.

Collegiati: 1) *Anthus*, schiavo; 2-4) *Q. Plotius [-] l. Salvius, C. Albius Q. l. Diogenes, C. Sallustius C. l., P. [---]*, *sociorum curatores*.

Implicazioni sociali: indeterminabili. La menzione della *decuria* a cui apparteneva il *gemmarius Anthus* potrebbe forse costituire una testimonianza indiretta della presenza a Roma, nei primi decenni del Principato, di un *collegium* di *gemmarii*¹²⁷, articolato appunto in sottosezioni denominate *decuriae*. In alternativa si può ipotizzare che il termine *decuria* (*gemmariorum?*) si riferisse a un più ampio sodalizio professionale di gioiellieri presso la quale operava il *gemmarius*. A compiere la dedica, presumibilmente per propiziare gli affari del gruppo, è *Stratonice*, schiava personale di *Anthus*, sua probabile compagna e, in via del tutto ipotetica, sua subalterna in ambito professionale. L'epigrafe, infatti, non dichiara esplicitamente la partecipazione della donna agli affari del *gemmarius*, tuttavia, la sua iniziativa personale nella dedica al *Genius huius decuriae* potrebbe forse legittimare questa ipotesi. Evidentemente sia *Anthus* che *Stratonice* disponevano di notevoli risorse economiche, a dispetto della loro comune condizione servile.

Oltre a ciò, la presenza a Roma di un sodalizio che riunisse esperti intagliatori e mercanti di gemme può essere suggerita anche dall'iscrizione urbana, oggi perduta, che nominava tra i *curatores* di un ignoto sodalizio tali *Q. Plotius* e *C. Albius*: dato che nella

¹²⁷ Secondo la De Grummond in questa iscrizione il termine *decuria* sarebbe impiegato come sinonimo di *collegium*, "guild", e indicherebbe in questo specifico caso un sodalizio di *gemmarii*, cf. DE GRUMMOND 2010, p. 20.

prima metà del I secolo d.C. i *Quinti Plotii*¹²⁸ e tale *L. Albius L. l. Thaemella*¹²⁹ esercitavano la professione di *gemmarii* sulla via Sacra, è forse possibile sostenere, in via del tutto ipotetica, che l'epigrafe in questione si riferisse a una simile associazione professionale.

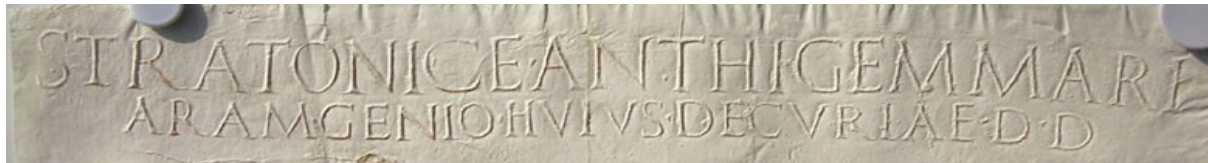


Fig. 8 Iscrizione di *Stratonice Anthi gemmari* (CIL VI, 245).

Immagine tratta dal sito <http://cil.bbaw.de/>

¹²⁸ CIL VI, 9435: *V(iva) Babbia (mulieris) l(iberta) Asia, / v(ivus) C(aius) Babbius |(mulieris) l(ibertus) Regillus, / ((obiit)) Q(uintus) Plotius Q(uinti) l(ibertus) Nicep(h)or, / v(ivus) Q(uintus) Plotius Q(uinti) l(ibertus) Anteros, / v(ivus) Q(uintus) Plotius Q(uinti) l(ibertus) Felix, / gemari (!) de Sacra viam (!)*, per cui si veda la scheda relativa alla *familia Babbia-Plotia* (**F 1**).

¹²⁹ CIL VI, 9434: *L(ucius) Albius L(uci) l(ibertus) / Thaemella, / gemmarius d[e] Sacra via. // Albia L(uci) l(iberta) / Primigenia, / vix(it) ann(os) XXIII. (I 5)*.

7) COLLEGIUM VESTIARIORUM? (C 7)

Fonti: CIL VI, 28631 = EDCS-14802587 = EDR123860: *L(ucius) Vestiarius / Suavis, vixit / an(nos) V*; CIL VI, 28635 = EDCS-14802591 = EDR126289: *Vestiaria Severa, / vixit annis XXX. / Pharnaces contuberna(li) / suae bene merenti fecit et / L(ucio) Vestiario Suavi, f(ilio) eius, / (qui) vixit annis V et sibi*¹³⁰; CIL VI, 5295 = EDCS-18700649 = EDR139815: *L(ucius) Vestiarius / Primicenius (!), / vixit anno(s) LXV*; CIL VI, 28629 = EDCS-14802585: *V(ivus) L(ucius) Vestiarius / [---]anus*; CIL VI, 28630 = EDCS-14802586: *L(ucio) Vestiario L(uci) f(ilio) / Modesto, / Valeria Irene / filio piissimo, / vixit ann(os) XXIII, m(enses) II*; CIL VI, 28633 = EDCS-14802589 = EDR124051: *L(ucius) Vestiarius / Utilis, / vixit a(nnos) XXXV*; CIL VI, 28634 = EDCS-14802590: *[---] / Vestiaria L(uci) l(iberta) Kallityche, / Antiochus l(ibertus) posuit*; CIL VI, 2953 = EDCS-71400479 = EDR163623: *Dis Manibus. / Vestiariae / Speratae, / vix(it) a(nnos) XIV*; CIL VI, 10072 = EDCS-19301236 = EDR116620: *D(is) M(anibus) / Ponpeiae (!) / Trophime (!). / Vestiaria Rufina, / filia, matri / b(ene) m(erenti) fecit, uxor / Narcisionis, / con[d]jittor (!) / gregis ryssatae (!)*; CIL VI, 17472 = EDCS-00600472: *Dis Manibus. / [---]niae P(ubli) f(iliae) Exoratae Potamillae, / [P(ublius) ---]nius Hellen pat(er) et Vestiaria Ianu/[aria mat(er) et] sibi et suis posterisque eorum. / [Vix(it) a]nn(os) XIII, m(enses) VIII, d(ies) XX*; CIL VI, 26073 = EDCS-14200243: *Dis Man(ibus). / Secundo, / vix(it) anno I, / m(ensibus) VII, d(iebus) XXII. / L(ucius) Vestiarius / Hermes Primitiva, / parentes*; CIL VI, 28251 = EDCS-14802212: *D(is) M(anibus). / Valeriae Primae / fecit L(ucius) Vestiarius / Trophimus, coniug(i) / bene merenti*; CIL VI, 28632 = EDCS-14802588: *D(is) M(anibus). / L(ucio) Vestiario / Trophimo, / liberti / cum coheredibus / b(ene) m(erenti) fecerunt*; CIL VI, 9967 = CIL VI, 33818 = CIL VI, 37775 = ILCV 600 = EDCS-19600406: *Mem[o]riam ex origine Vestiariorum*¹³¹, in qua [sunt?] /

¹³⁰ Questo *L. Vestiarius Suavis*, morto a 5 anni, è da identificare con l'omonimo figlio di *Vestiaria Severa*, citato in CIL VI, 28631.

¹³¹ Il testo non è interpretato in maniera univoca dagli studiosi: secondo Cecilia Ricci, ad esempio, il termine VESTIARIORVM non sarebbe da intendere come gentilizio, ma come nome di mestiere, in riferimento a una *familia* di professionisti *vestiarii* cf. RICCI 2010, p. 169 e p. 177, n. 18. A proposito di questo interessante documento sono tuttavia necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto, l'autore del ripristino del sepolcro *ex origine Vestiariorum*, tale *L. Marius Ampliatus*, menziona tra i dedicatari una *Maria Ampliata*, sua probabile colliberta o liberta. La donna è la sola, tra tutti i congiunti di *Lucius*, di cui si tramandi per esteso il nome. In età giovanile i due *Marii Ampliati* potrebbero essere entrati a far parte, ad esempio in qualità di *alumni*, di un nucleo familiare i cui individui erano connotati dal gentilizio *Vestiarius*, oppure, se si accoglie l'interpretazione della Ricci, di una *familia* di professionisti *vestiarii*. La Ricci ritiene infatti che il testo *Memoriam ex origine vestiariorum, in quo [sunt ?] / nutritores mei ...*, si debba intendere come "Complesso sepolcrale di una stirpe/famiglia di *vestiarii*. In essa si trovano coloro che mi hanno nutrito ...". In questo caso, si potrebbe forse

nutritores mei et coiu(x) (!) item fili et ne[potes (?) et] / Maria Ampliata, restitui memoriam et [re]/feci, [c]o[l]apsum fuit, ab (!) spirita (!) bene meren[tium] / meo[r]um. Ego, L(ucius) Marius Ampliatus, sibi et [suis], / libertis libertabusque posterisque eorum.

Cronologia: i *tituli* relativi alla *gens Vestiararia* furono composti tra il I secolo d.C. e il II, come si ricava principalmente dal formulario e dalla paleografia. In particolare, la ristrutturazione del presunto sepolcro dei *Vestiararii* a opera di tale *L. Marius Ampliatus* avvenne probabilmente nella seconda metà del II secolo d.C., come si può evincere dall'uso del termine *memoria* con il significato di "edificio sepolcrale", che si afferma a partire dall'età antonina¹³². Il presunto sodalizio professionale che promosse l'affrancamento dei *Vestiararii* dovette pertanto essere attivo a Roma già dall'età augustea o giulio-claudia¹³³.

Statuto o altre norme: imprecisabili.

Sede dell'associazione: al momento non sono note attestazioni epigrafiche dirette dell'esistenza di un'associazione di *vestiararii* a Roma. Tuttavia, è forse possibile interpretare il gentilizio *Vestiarius*, assai frequente nella Capitale, come un indizio della presenza di tale *collegium* nell'Urbe. Infatti, come già si è ipotizzato a proposito del gentilizio *Aurarius*¹³⁴, anche il *nomen Vestiarius*¹³⁵ potrebbe essere stato assegnato agli schiavi manomessi di un'associazione professionale, attiva, in questo caso, nel settore tessile, ovvero un *collegium Vestiariorum*, da intendere come società che poteva riunire tanto i produttori quanto i mercanti di stoffe e abiti di nuova confezione.

Professione di riferimento: *vestiarius*.

ipotizzare che tra i *vestiararii* coinvolti nella prima realizzazione dell'opera vi fossero, oltre ai congiunti di *Ampliatus*, anche altri individui o *familiae* attivi nel medesimo ambito professionale, riuniti in un sodalizio funerario. Tuttavia, sono forse possibili altre interpretazioni. Innanzitutto, il nesso *in qua sunt* non si riferisce alla sottintesa stirpe/famiglia ipotizzata dalla Ricci, ma all'oggetto dell'azione di Lucio, *memoria*, ovvero il sepolcro; un altro problema fondamentale è rappresentato dal nesso *ex origine*, che non credo vada interpretato come vorrebbe la Ricci. Secondo il parere di chi scrive, il testo potrebbe piuttosto essere inteso come "(Ho ricostruito) il monumento (che fu) realizzato per iniziativa/a spese dei *Vestiararii*, in cui trovano sepoltura coloro che mi allevarono ...". Infatti, come si è visto in questa sede, il gentilizio *Vestiarius* è documentato con notevole frequenza nell'epigrafia di Roma tra il I secolo d.C. e il II. Dunque *Lucius*, cresciuto in una *familia vestiaria* o, come crediamo più probabile, nella casa dei *Vestiararii*, volle ripristinare a sue spese e a suo nome (*Ego, L. Marius Ampliatus ...*) il sepolcro di famiglia, ormai caduto in rovina, perché in quel monumento erano ricordati tutti i suoi cari *bene merentes*: i genitori acquisiti, la moglie, i figli, i nipoti e la probabile colliberta *Maria Ampliata*. Nella nuova dedica, *Lucius* incluse infine se stesso e i suoi, tutti i liberti e i loro discendenti. Un possibile confronto sul tema della ristrutturazione e della nuova dedica di monumenti di famiglia preesistenti ci viene offerto dall'iscrizione di Concordia Sagittaria CIL V, 8988e = EDR097935: *Ennia Asteria, Enni Asteri filia, / ex origine Enni Cerealis, avi sui, arcam / suo nomine renovavit, quam, post ex/cessum suum si quis inruperit, inferet fisci / rationibus HS CC(milibus) n(ummum); fili sane veniam habebunt.*

¹³² RICCI 2010, p. 168 e nota 28.

¹³³ In merito al problema di conciliare questa ipotesi con *Dig. 40.3.1 (Ulpianus 5, ad Sab.: Divus Marcus omnibus collegiis, quibus coeundi ius est, manumittendi potestatem dedit)* si rimanda al capitolo seguente.

¹³⁴ A proposito vedi la scheda *Collegium Aurariorum? (C 2)*.

¹³⁵ SCHULZE 1933, p. 416.

Collegiati: ignoti.

Implicazioni sociali: indeterminabili. La stessa esistenza del collegio è puramente ipotetica.



Fig. 9) Lastra commemorativa di alcuni *Vestiarii* (CIL VI, 28635). Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

9967 in monasterio S. Bernardi de urbe ad thermas Diocletiani calcatur pedibus.

MEMORIAM EX ORIGINE VESTIARIVM IN QVA
NUTRITORES MEI ET COIVX ITEM FILIE IN
MARIA AMPLIATA RESTITVI MEMORIAM
FECI OB LAPSUM FVIT ABSPIRITA BENEMER
MEOVM EGO L(?) MARIVS AMPLIATVS SIBI
LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM

Cod. Leid. Papenbr. 6 f. 106 litteris minutis.

Traditur 1 MEMRIAM, ex. QV, 2 ex. FILIE INI (potest fuisse *infelicitissimas* vel simile quid, vel *inferrentur*), 4 FECIQ OB LAPSUM FVIT ABSPIRITA (in his potest latere nomen), 5 MEO FVMEGOIMARIVS.

Fig. 10) Iscrizione che documenta il ripristino della *memoria ex origine Vestiariorum* (CIL VI, 9967).

8) *COLLEGIUM THURARIORUM ET UNGUENTARIORUM (C 8)*

Fonti: CIL VI, 36819 = EDCS-19600488 = EDR072477: *Saluti domus Au[g(ustae)] / collegium Thurarioru[m et] / Unguentarior(um), cura(m) a[g(ente)] / [-] Novio Successo, quaes[t(ore)]*.

Cronologia: l'epigrafe, rinvenuta presso gli *horrea Seiana* al Testaccio¹³⁶, si può datare ai primi decenni del II secolo d.C. in base al contesto di rinvenimento, per la paleografia e per il formulario.

Statuto o altre norme: l'iscrizione attesta l'incarico di *quaestor*, da intendere sostanzialmente come un responsabile amministrativo del collegio¹³⁷.

Sede dell'associazione: Roma. Secondo Pérez González la dedica offerta dai *Thurarii* e *Unguentarii* indicherebbe che nell'area nota come "il Testaccio" venisse immagazzinato e commercializzato l'olio betico di proprietà statale destinato alla produzione del profumo. Secondo lo studioso, la stessa area potrebbe anche avere ospitato la sede del collegio¹³⁸.

Professioni di riferimento: *thurarius*, *unguentarius*. Il sodalizio urbano riuniva probabilmente i produttori e i mercanti di incenso e di unguenti¹³⁹.

Collegiati: il solo membro del sodalizio finora noto è il *quaestor Novius Successus*, che fu presumibilmente un *thurarius* o un *unguentarius*, anche se questo dato non emerge esplicitamente dall'iscrizione. Purtroppo non si conserva l'iniziale del prenome del personaggio che, tuttavia, potrebbe essere stato un *Aulus* o un *Lucius*. Gli *Auli et Lucii Novii*, attestati soprattutto nell'epigrafia di Capua e di *Puteoli*, infatti, furono attivi come profumieri fin dal I secolo a.C. Questi professionisti, in particolare, potevano contare sulle risorse naturali del territorio campano per ricavare essenze profumate e unguenti da destinare forse anche al mercato della Capitale¹⁴⁰. In realtà, i *Novii* potrebbero anche avere importato resine, spezie e forse anche profumi dall'Oriente attraverso il porto di Delo, dove è attestato ad esempio un *L. Novius L. l. Dionysius*¹⁴¹.

L'ipotesi di una relazione tra i profumieri campani *Novii*, il porto di Delo e il mercato

¹³⁶ A proposito cf. CAMODECA 2016, p. 23, nota 8, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 91, e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 249.

¹³⁷ Cf. DIOSONO 2007, p. 69.

¹³⁸ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 249.

¹³⁹ Cf. BRUN 2000, p. 304; ALLÉ 2010, pp. 209-210; CRIMI 2012b, p. 488.

¹⁴⁰ A proposito si vedano da ultimi BRUN 2012, SIRANO 2013, CAMODECA 2016, pp. 31-33 e SQUILLACE 2016, partic. p. 617.

¹⁴¹ Cf. BONSANGUE-TRAN 2008, p. 256, p. 260 e nota 44 a p. 261.

del lusso della Capitale nel I secolo a.C. potrebbe forse trovare conferma nell'iscrizione *Epaphroditus Novi, / ung(u)entarius de Sa/cra via, hic fuit / K(alendis) Oct(obr)ibus quo anno / L(ucius) Cornuficius / Sex(tus) Pompei/us co(n)s(ules) fue/runt*¹⁴², da Itaca. Nell'epigrafe il nome declinato al genitivo *Novi*, infatti, potrebbe essere un *cognomen*, ma anche un gentilizio: *Epaphroditus Novi* si può dunque intendere come "Epafrodito, schiavo di *Novus*", ma anche come "Epafrodito, schiavo di *Novius*". L'indicazione relativa alla via Sacra, sede dei traffici del profumiere, si riferisce evidentemente a Roma, come vedremo nel Cap. III.

Implicazioni sociali: il sodalizio offrì una dedica alla *Salus domus Augustae*¹⁴³ a cura del *quaestor Novius Successus*.



Fig. 11) Dedica a *Salus domus Augustae* del *collegium Thurariorum et Unguentariorum* (CIL VI, 36819).

Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano).

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

¹⁴² Si tratta del testo edito come AE 1932, 22 (I 72).

¹⁴³ Sul significato e sulla frequenza di tali dediche collegiali alla *Salus domus Augustae* cf. DIOSONO 2007, pp. 76-77.

IDENTITÀ COLLETTIVE: LE *FAMILIAE*

A) *FAMILIA CAESARIS*

GIOIELLERIA

Schiavi imperiali:

1) *CELEUTHUS* (FC 1)

Fonti: CIL VI, 3981 = GUMMERUS 1915, n. 21 = EDCS-20000117 = EDR119456:

Geleuthi Liviae, / marg(aritarii), dat Dionysio, / patri suo. Megiste, Celeuth(i) / mater.

Cronologia: i dati prosopografici e paleografici inducono a datare la lastra di *Celeuthus*¹⁴⁴ alla piena età augustea.

Professione: *margaritarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: come diversi altri schiavi e liberti della consorte di Augusto, *Celeuthus* trovò sepoltura nel *Monumentum Liviae*¹⁴⁵.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Celeuthus*, schiavo imperiale, donò la sepoltura al padre *Dyonisius* e, in un secondo momento, alla madre *Megiste*.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 12) Lastra funeraria di *Celeuthus* (CIL VI, 3981). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

¹⁴⁴ Il personaggio è ricordato in SOLIN 2003, III, p. 1217. Per citazioni più recenti si vedano PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 274 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 134, p. 190 e p. 269, n. 3.

¹⁴⁵ Sull'aspetto originario del *Columbarium Liviae* e sulla dispersione del patrimonio epigrafico in esso contenuto cf. KAMMERER GROTHAUS 1979, pp. 317-326.

2) *EPITYNCHANUS* (FC 2)

Fonti: CIL VI, 3943 = GUMMERUS 1915, n. 13 = EDCS-19900641 = EDR119406:
Epythychanus (!), *aurifex* (!).

Cronologia: l'iscrizione risale all'inizio del I secolo d.C., come si può evincere dalla paleografia e dal contesto di rinvenimento¹⁴⁶.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: la breve epigrafe non ricorda esplicitamente il legame dell'orefice con esponenti della corte, tuttavia, il contesto di rinvenimento suggerisce che *Epitynchanus*¹⁴⁷ fosse un servo della *familia Caesaris*.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: possibile schiavo della *familia Caesaris*.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 13) Lastra funeraria di *Epitynchanus* (CIL VI, 3943). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito www.edr-edr.it/default/index.php

¹⁴⁶ La piccola lastra iscritta venne alla luce nel XVIII secolo nel Colombario di Livia sulla via Appia, oggi scomparso, cf. *Monumentum sive Columbarium CXV*, p. 151. Vedi anche la nota prec.

¹⁴⁷ Sulla diffusione di questo nome grecanico cf. SOLIN 2003 (II), p. 855. Per alcune citazioni recenti dell'individuo cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 46 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 284, n. 50.

3) *HEDYS* (FC 3)

Fonti: CIL VI, 3944 = GUMMERUS 1915, n. 14 = EDCS-19900642 = EDR119407:
Hedys aur(ifex). // Secunda / Hedi.

Cronologia: l'epigrafe si data all'inizio del I secolo d.C. in base al contesto archeologico e per questioni di paleografia.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: l'orefice *Hedys*¹⁴⁸ fu molto probabilmente un servo imperiale: anche se questo dato non si può ricavare direttamente dal testo, la piccola lastra proviene infatti dal cosiddetto *colombarium Liviae*, collocato sulla via Appia e oggi scomparso¹⁴⁹.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: in quanto servo imperiale, *Hedys* doveva godere di uno status privilegiato, che gli permetteva di avere a disposizione uno o più schiavi. *Secunda*, ad esempio, potrebbe essere stata la schiava personale dell'orafo, oltre che la sua compagna.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 14) Lastra funeraria di *Hedys* (CIL VI, 3944). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito www.edr-edr.it/default/index.php

¹⁴⁸ Cf. SOLIN 2003 (II), p. 947. Per alcune recenti osservazioni sull'onomastica del personaggio cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 46 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 190.

¹⁴⁹ Monumentum sive Columbarium CXXII, p. 153.

4) *PROTOGENES* (FC 4)

Fonti: CIL VI, 3950 = GUMMERUS 1915, n. 19 = EDCS-20000097 = EDR119414: *Lucifer, v(ixit) a(nnum) I et d(ies) XLV; / Hesper, v(ixit) a(nnos) II; / Callistus, / v(ixit) a(nnos) XII. / Protogenes, Caesar(is) aurif(ex), filis suis / donat, Ti(berius) Iulius Ireneo dec(urio)*¹⁵⁰.

Cronologia: il contesto di rinvenimento, la paleografia, il formulario e la prosopografia inducono a datare la dedica ai tre figli di *Protogenes* alla prima metà del I secolo d.C.¹⁵¹. In realtà, è forse possibile circoscrivere la datazione ai primi decenni del secolo, come potrebbero suggerire i nomi dei dedicatari, espressi in caso nominativo.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: orefice di corte.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Protogenes*, che fu attivo presumibilmente sotto Augusto o Tiberio, depose i resti di tre figli nel Colombario di Livia¹⁵² sulla via Appia.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 15) Lastra funeraria dei figli di *Protogenes* (CIL VI, 3950). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito www.edr-edr.it/default/index.php

¹⁵⁰ L'iscrizione viene datata tra Tiberio e Nerone in SOLIN 2003 (I), p. 147. Un omonimo *aurifex*, deceduto ormai ottantenne in età neroniana, è attestato nell'iscrizione CIL VI, 9203: *Protogeni / aurefici (!), / vix(it) an(nos) LXXX, / et Claudiae / Pyralidi con(iugi) vel con(cubinae) vel con(tubernali) (I 4)*. Secondo Pérez González si tratterebbe di due personaggi differenti, anche se contemporanei e, probabilmente, vincolati tra loro, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 45 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 190.

¹⁵¹ Cf. EDR119414 (G. CRIMI).

¹⁵² Cf. Monumentum sive Columbarium CXXIII, pp. 155-156.

5) *SERAPA* (FC 5)

Fonti: CIL VI, 8741 = GUMMERUS 1915, n. 59 = EDCS-18700024 = EDR118946: [Fa]bia Cypa[re], / vix(it) ann(os) XXIII. / Serapa Octaviae / Augusti, aurifex, fecit / sibi et contubernali / suae carissimae.

Cronologia: il testo rivela che l'*aurifex Serapa*¹⁵³ era al servizio di Ottavia, prima moglie di Nerone; la dedica potrebbe dunque risalire agli anni Cinquanta o ai primissimi anni Sessanta del I secolo d.C.¹⁵⁴.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: orefice di corte.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: Serapa¹⁵⁵ curò la sepoltura per sé e per la compagna *Fabia Cypare*, probabile liberta o figlia di libertini, già defunta al tempo della dedica.

Dati biometrici: si conosce la durata della vita di *Cypare*, deceduta a 23 anni.



Fig. 16) Lastra funeraria di *Serapa* (CIL VI, 8741). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito www.edr-edr.it/default/index.php

¹⁵³ Sulla diffusione di questo nome cf. SOLIN 2003 (I), p. 408.

¹⁵⁴ Altri autori preferiscono assegnare genericamente l'iscrizione al I secolo d.C., cf. ad esempio EDR118946 (G. CRIMI).

¹⁵⁵ Pérez González ritiene impropriamente che Serapa fosse una donna *aurifex* di condizione libertina, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 49 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 192.

6) *STEPHANUS* (FC 6)

Fonti: CIL VI, 3951 = GUMMERUS 1915, n. 20 = EDCS-19000551 = EDR119415: *Stephnus (!), / Ti(beri) Caesaris / aurifex. // Philete / Stephani / imm(unis).*

Cronologia: il contesto di rinvenimento, la prosopografia, il formulario e la paleografia confermano la datazione dell'epitafio di *Stephanus* all'età tiberiana.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: l'*aurifex* imperiale *Stephanus*¹⁵⁶ era legato a una donna di condizione servile chiamata *Philete*. Il nesso *Philete Stephani*, oltre a suggerire un legame sentimentale e un rapporto di convivenza tra i due, potrebbe indicare che la donna era una schiava personale dell'orefice e dunque anche una sua possibile subalterna in ambito professionale.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: a dispetto del proprio status servile *Stephanus*, orafo di corte, poteva godere di numerosi privilegi, tra cui la facoltà di avere schiavi subalterni e la possibilità di trovare sepoltura in un edificio di proprietà imperiale come il perduto *Monumentum Liviae*¹⁵⁷.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 17) Lastra funeraria di *Stephanus* (CIL VI, 3951). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito www.edr-edr.it/default/index.php

¹⁵⁶ L'orefice è segnalato in SOLIN 2003 (III), p. 1268. Sul personaggio cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 45 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 189.

¹⁵⁷ *Monumentum sive Columbarium CXX*, p. 153.

Liberti imperiali:

7) T. AURELIUS ANICETUS (FC 7)

Fonti: AE 1953, 64 = EDCS-62000098 = EDR073915: *D(is) M(anibus). / <T(ito) Aurelio> / Aniceto, Aug(usti) lib(erto), / aurifici, / fecit <Aurelia> / Daphnis ben(e) mer(enti). / Itum cum ambitum ei prae/stari.*

Cronologia: l'iscrizione si può datare agli anni centrali del II secolo d.C. su base prosopografica e per il formulario¹⁵⁸.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: l'uomo esercitò il mestiere per conto della famiglia imperiale, molto probabilmente sotto Antonino Pio¹⁵⁹.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: con tutta probabilità *Anicetus* fu affrancato da Antonino Pio prima della sua adozione da parte di Adriano nel 138 d.C.¹⁶⁰; al momento della morte, l'orefice venne sepolto da *Aurelia Daphnis*, liberta o colliberta dell'uomo e sua probabile compagna. La distribuzione del testo rivela che l'onomastica dei due individui fu completata con l'aggiunta del gentilizio *Aurelius* (e del prenome *Titus* per l'orefice) in un secondo momento.

Dati biometrici: assenti.

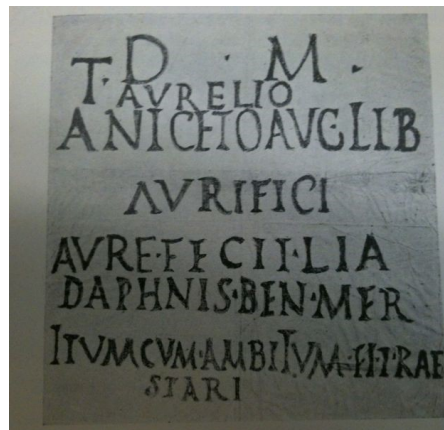


Fig. 18) Iscrizione di *Anicetus* (AE 1953, 64). Città del Vaticano, Musei Vaticani.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

¹⁵⁸ L'iscrizione viene datata al 130-170 d.C. in EDR073915 (S. EVANGELISTI).

¹⁵⁹ A questo proposito cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 49 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 192.

¹⁶⁰ Cf. nota precedente.

8) *M. IULIUS AGATHOPUS (FC 8)*

Fonti: CIL VI, 3946 = GUMMERUS 1915, n. 16 = EDCS-19900644 = EDR119410: *M(arcus) Iulius August(ae) [l(ibertus)] / Agathopus, / aurifex, dat / Iuliae Restitutae, / Iuliae Vitali, / Iulio Felic(i)*; CIL VI, 3947 = GUMMERUS 1915, n. 17 = EDCS-20000095 = EDR119411: *Curtia / Myrrine, / Cladi. // Iucunda, / Agathopodis / aur(ificis)*; CIL VI, 3945 = GUMMERUS 1915, n. 15 = EDCS-19900643 = EDR119409: *M(arco) Iulio / divae Aug(ustae) l(iberto) / Agatopodi, / aurifici. // Iuliae / Iucundae / Agatopodis. / M(arcus) Iulius Proclus, fil(ius), v(ixit) a(nnis) III, m(ensibus) II, d(iebus) X*; CIL VI, 3948 = EDCS-20000096 = EDR119412: *Iucundo, / Agatopodis / fil(io)*.

Cronologia: il contesto di ritrovamento¹⁶¹, la paleografia e l'onomastica individuale suggeriscono che *Agathopus*, nato schiavo presumibilmente alla fine del I secolo a.C., fu affrancato da Livia, divenuta *Iulia Augusta*, e morì forse sotto Claudio o Nerone¹⁶².

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: le iscrizioni dell'orefice *Agathopus*¹⁶³ menzionano anche alcuni *familiares* che potrebbero avere collaborato con il professionista.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: l'orefice è noto innanzitutto per avere donato i loculi a tali *Iulia Restituta*, *Iulia Vitalis* e *Iulius Felix*. Potrebbe trattarsi di tre liberti o colliberti di *Agathopus*, nonché di eventuali collaboratori dell'uomo. Lo stesso individuo dovette anche dettare il titolo funebre per se stesso e per *Iulia Iucunda*, sua liberta e probabile sposa, alla cui dedica venne aggiunto, in caso nominativo, il nome di *M. Iulius Proculus*, figlio della coppia, deceduto a poco più di tre anni. *Iulia Iucunda Agathopodis (liberta vel uxor)* potrebbe inoltre essere identificata con la *Iucunda Agathopodis (serva)* ricordata accanto a tale *Curtia Myrrine* in CIL VI, 3947. Se questa ipotesi è corretta, saremmo di fronte a un caso di duplice menzione della stessa donna. In effetti, si può ipotizzare che *Iucunda*, schiava personale dell'orefice *Agathopus*, fosse in origine la titolare di un loculo posto accanto a quello di tale *Myrrine*, liberta di *Curtius Cladus*. In seguito all'affrancamento e alle sue nozze con l'*aurifex*, *Iucunda* ricevette un nuovo loculo e un epitafio coerente con il suo status, come attesterebbe CIL VI,

¹⁶¹ Monumentum sive Columbarium CXVI-CXIX, pp. 151-152.

¹⁶² L'iscrizione CIL VI, 3946 si può infatti datare tra il 14 d.C., anno in cui Livia fu proclamata *Iulia Augusta*, e il 41, anno in cui Claudio divinizzò la nonna paterna. L'epitafio di *Agathopus* e *Iucunda* si deve invece datare proprio a partire dal 41 d.C. in quanto Livia vi è menzionata come *diva Augusta*, cf. CIL VI, 3945.

¹⁶³ L'uomo è citato in SOLIN 2003 (I), p. 11.

3945. Tale *Iucundus*, figlio di *Agathopus*, è infine menzionato nell'iscrizione CIL VI, 3948¹⁶⁴.

Dati biometrici: le sole indicazioni biometriche esplicite riguardano *Proculus*, figlio di *Agathopus* e di *Iucunda*, deceduto ad appena 3 anni, 2 mesi e 10 giorni. La cronologia delle iscrizioni suggerisce tuttavia che l'*aurifex* *M. Iulius Agathopus* abbia vissuto all'incirca 60 anni, tra il principato di Augusto e l'età di Claudio o Nerone.



Fig. 19) Lastra di *M. Iulius Agathopus* e della sua famiglia (CIL VI, 3945). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

¹⁶⁴ Secondo Pérez González si tratterebbe del figlio ed erede dell'*aurifex*, destinato a proseguire l'attività di famiglia, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 46 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 190. Il testo, tuttavia, non contiene indicazioni esplicite a riguardo.

9) *M. LIVIUS MENANDER (FC 9)*

Fonti: CIL VI, 3949 = GUMMERUS 1915, n. 18 = EDCS-19000550 = EDR119413: *M(arcus) Livius / Augustae l(ibertus) / Menander, / aurifex. // Atta[us(?)] / dat / Acidi Liv[iae] ---].*

Cronologia: l'epitafio si può datare tra il principato di Augusto e quello di Tiberio per questioni onomastiche e di paleografia, per il formulario e per il contesto di ritrovamento¹⁶⁵.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: orefice di corte.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Menander*¹⁶⁶ fu sepolto nel colombario che accoglieva i resti di numerosi schiavi e liberti di Livia. Risulta difficile dire quale fosse la relazione tra l'orefice e gli individui menzionati nella seconda colonna dell'epigrafe.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 20) Lastra di *M. Livius Menander* (CIL VI, 3949). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

¹⁶⁵ Cf. Monumentum sive Columbarium CXXI, p. 153.

¹⁶⁶ Cf. SOLIN 2003 (I), p. 258. L'iscrizione di Menandro è ricordata in PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, pp. 45-46 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 189-190 e p. 285, n. 56.

10) *PHILOMUSUS* (FC 10)

Fonti: CIL VI, 3928 = GUMMERUS 1915, n. 11 = EDCS-19900628 = EDR119393:
Philomusus, / Terti l(ibertus), inaur(ator).

Cronologia: il contesto di rinvenimento, la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione dell'epigrafe all'età augustea o, al massimo, all'età tiberiana.

Professione: *inaurator*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. Non è certo che si tratti di un rifinitore di gioielli e ornamenti: potrebbe anche trattarsi di un esperto nel rivestimento delle superfici di statue, colonne o pareti.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: la lastra funeraria di *Philomusus*¹⁶⁷ proviene dal cosiddetto *Monumentum Liviae* sulla via Appia¹⁶⁸: questo fatto induce ipotizzare che l'*inaurator* sia stato affrancato da un liberto imperiale.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 21) Iscrizione di *Philomusus* (CIL VI, 3928). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

¹⁶⁷ Sul personaggio si vedano da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 47 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 190 e p. 307, n. 122.

¹⁶⁸ *Monumentum sive Columbarium*, CXIII, p. 150.

11) POMPEIA CN. L. HELENA? (FC 11)

Fonti: CIL VI, 4430 = GUMMERUS 1915, n. 31 = EDCS-19101031 = EDR119246:
Pompeia Cn(aei) l(iberta) Helena, / auruficis (!) Caesaris;

Cronologia: la lastra si può facilmente datare alla prima età augustea in base a considerazioni di natura archeologica, paleografica, linguistica e prosopografica.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, presumibilmente presso la corte augustea.

Organizzazione dell'attività: non è chiaro se la menzione del mestiere sia davvero da riferire alla defunta *Helena*. In questo caso, infatti, il termine *aurifex* dovrebbe essere declinato al nominativo, non al genitivo, e dovrebbe valere come sostantivo femminile¹⁶⁹. A esercitare la professione di orefice potrebbe anche essere stato il patrono di *Helena*, ovvero *Cn. Pompeius* ---: il testo si potrebbe infatti anche interpretare come "*Pompeia Helena*, liberta di *Cnaeus Pompeius*, orafo di Cesare", piuttosto che come "*Pompeia Helena*, liberta di *Cnaeus Pompeius*, orafa di Cesare". In alternativa si può ipotizzare un errore del lapicida oppure, come riteneva Gummerus, un fenomeno di "attrazione del genitivo"¹⁷⁰.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Pompeia Helena* e il suo patrono *Cnaeus*, possibili liberti della *familia* di Cneo Pompeo Magno, potrebbero essere stati acquisiti dalla *gens Iulia* in seguito alla morte del triumviro e alla conseguente dispersione del suo patrimonio¹⁷¹.

Dati biometrici: assenti.

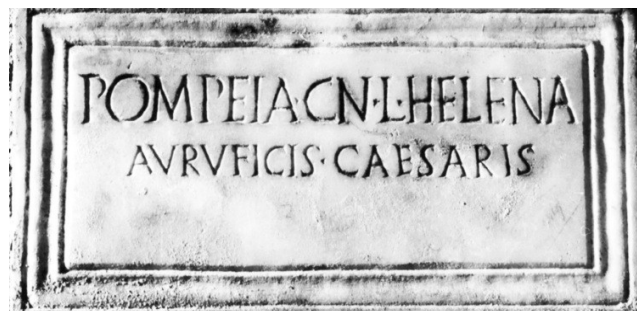


Fig. 22) Lastra funeraria di *Pompeia Helena* (CIL VI, 4430). Roma, via Appia.

Immagine tratta dal sito www.edr-edr.it/default/index.php

¹⁶⁹ Il sostantivo *aurifex* al femminile è attestato in epoca tarda, ad esempio in CIL VI, 9206 = EDCS-19000655: *Locus Masumill(a)e (!) aurificis cu[m] Sevarin[o]* (IV sec. d.C.).

¹⁷⁰ GUMMERUS 1915, pp. 159-160.

¹⁷¹ Così GUMMERUS 1915, p. 159 e, da ultimi, PÉREZ GONZÁLEZ, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 47 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 191.

12) ZEUXIS (FC 12)

Fonti: CIL VI, 3927 = GUMMERUS 1915, n. 10 = EDCS-19900627 = EDR119392:
Zeuxis, Liviae l(ibertus), / aurifex; / Rufa, Terti l(iberta).

Cronologia: il contesto di rinvenimento, la prosopografia, la paleografia e il formulario confermano la datazione della lastra all'età augustea¹⁷².

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: *Zeuxis*¹⁷³ fu attivo a corte. Non sussistono elementi per ipotizzare (nè tantomeno per escludere) il coinvolgimento nell'attività di Rufa, sua probabile compagna.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Zeuxis* è legato a una donna di condizione libertina chiamata Rufa¹⁷⁴.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 23) Lastra di *Zeuxis* (CIL VI, 3927). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://archeoroma.beniculturali.it/ParoleDiPietra/index.htm>

¹⁷² Il *titulus* proviene dal cosiddetto *Monumentum Liviae*, cf. *Monumentum sive Columbarium CXIV*, pp. 150-151.

¹⁷³ Sulla diffusione di questo nome cf. SOLIN 2003 (I), p. 270.

¹⁷⁴ Su questa iscrizione cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 54 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 189, p. 199 e p. 282, n. 44.

Schiavi imperiali:

13) *PRIMIGENIUS (FC 13)*

Fonti: AE 2014, 170 = EDCS-65500111 = EDR145402: [*Porcia*] *Donata* / [*Pr*]imigenio, / *Caesaris (servo), plumario / magnario, / coniugi carissi/mo, vixit a(nnis) XL*; EDR145403 = *Porcia Donata fecit / Primigen[io], Caesaris ser(vo), / plumario [magnario], coni[ugi] / [carissimo, v]ixit ann(is) XL*.

Cronologia: la paleografia e il formulario inducono a datare agli anni centrali del I secolo d.C. i testi, ciascuno dei quali è inciso su uno dei lati di una lastra opistografa (Fig. 24a-b) il cui contesto di rinvenimento è incerto¹⁷⁵.

Professione: *plumarius magnarius*.

Luogo di esercizio della professione: in quanto schiavo imperiale, *Primigenius* doveva essere attivo a Roma, sede della corte, ma potrebbe anche avere intrattenuto rapporti commerciali con varie località non precisate nel testo, come si può evincere dall'indicazione *magnarius*, da intendere come "mercante su larga scala". Molto probabilmente Donata con questa precisazione volle distinguere il marito¹⁷⁶, un "grande mercante", dai comuni negozianti al dettaglio¹⁷⁷.

Organizzazione dell'attività: *Primigenius*, possibile mercante di stoffe pregiate¹⁷⁸, era al servizio della *familia Caesaris*.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Primigenius* era legato a una donna apparentemente ingenua, *Porcia Donata*, che non esita a qualificarlo come marito carissimo, sebbene i due non potessero essere uniti da giuste nozze a causa dello stato servile del professionista.

Dati biometrici: visse 40 anni.

¹⁷⁵ Sulla genesi dei due testi si veda KIDD 2014, pp. 26-28.

¹⁷⁶ Vedi la voce "profilo socio-economico".

¹⁷⁷ Una simile dedica fu rivolta al *pistor magnarius pepsianus M. Iunius Pudens* dalla moglie *Claudia Earine*, come si legge in CIL VI, 9810 = EDR135975, per cui si veda ad esempio JOSHEL 1992, p. 96. Per ulteriori precisazioni sull'uso del sostantivo *magnarius* nell'iscrizione di Primigenio si veda il Cap. III, p. 267.

¹⁷⁸ Sul significato di *plumarius* come produttore di stoffe impreziosite da oro e altri materiali di pregio (*Brokatwirker, Hersteller von Seidenstoffen, die im Muster von Federn in Gold durchwirkt sind*), piuttosto che come commerciante, cf. VON PETRIKOVITS 1991, p. 124.



Fig. 24a-b) Lastra opistografa di *Primigenius* (AE 2014, 170). New York University, Department of Classics.
Immagini tratte dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

14) *SALVIUS* (FC 14)

Fonti: CIL 6, 4044 = EDCS-19100249 = EDR121872: *Pamphilus, Salvi vestia[r(ii)] / et Caeliae l(ibertus), dat / Secundae, l(ibertae) suae, / ollam. // Iulia / Syrtis / dat Zetho.*

Cronologia: il contesto archeologico¹⁷⁹ e la paleografia suggeriscono una datazione della lastra alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. *Pamphilus* potrebbe essere stato un subalterno dei suoi patroni *Salvius* e *Caelia*. Anche la defunta *Secunda*, liberta di *Pamphilus*, potrebbe essere stata implicata nell'attività del *vestiarius*.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: *Salvius*, responsabile insieme a *Caelia* dell'affrancamento di *Pamphilus*, potrebbe essere stato a sua volta un libertino. In base al contesto di ritrovamento, *Salvio* potrebbe essere stato al servizio di un personaggio legato alla famiglia imperiale¹⁸⁰. L'iscrizione, tuttavia, non ricorda esplicitamente alcun membro della *familia Caesaris*.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 25) Lastra di *Pamphilus, Salvi vestiarii* (CIL 6, 4044). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclauss.de/>

¹⁷⁹ Cf. Monumentum sive Columbarium, p. 136, n. 95.

¹⁸⁰ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 180; sull'iscrizione di *Pamphilus* vedi anche Pérez González 2017f, p. 190, p. 235 e p. 326 n. 185.

15) *TERPSIS* (FC 15)

Fonti: CIL VI, 8557 = EDCS-18300811: *D(is) M(anibus) / Terpsidis Plotinae / Aug(ustae), vestiariae, fecit / Fidelis coniugi / bene merenti / sibi et suis posterisque / eorum.*

Cronologia: in quanto schiava dell'Augusta Plotina, *Terpsis* dovette essere attiva tra la fine del I secolo d.C. e i primi decenni del II. Il formulario conferma questa ipotesi di datazione.

Professione: *vestiaria*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: questa *serva vestiaria*, una probabile fornitrice di vesti pregiate o un'addetta al confezionamento e alla cura dei capi d'abbigliamento dell'Augusta Plotina, doveva godere di particolari privilegi in virtù del suo legame con la corte¹⁸¹.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: *Terpsis* era legata a un personaggio di probabile condizione servile, *Fidelis*, autore della dedica, che non esita a definire la donna *coniunx bene merens*, sebbene i due non potessero essere vincolati da giuste nozze per via della loro condizione giuridica. Lo spazio vuoto (Fig. 26) che nella l. 4 precede il *simplex nomen* dell'uomo, con tutta probabilità, fu risparmiato per consentire l'incisione del gentilizio che *Fidelis* avrebbe acquisito in seguito al riscatto.

Dati biometrici: assenti.

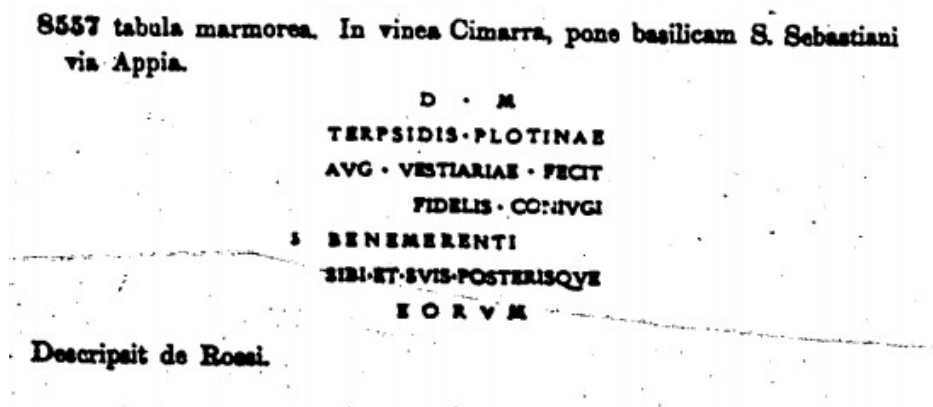


Fig. 26) Iscrizione di *Terpsis* (CIL VI, 8557).

¹⁸¹ Per una nota prosopografica su questa *vestiaria* cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 186-187 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 241.

16) *THYMELE* (FC 16)

Fonti: CIL VI, 9892 = EDCS-19500137: *Thymele / Marcellae, / siricaria*.

Cronologia: per ragioni prosopografiche e per la paleografia l'iscrizione di *Thymele* si può datare tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo.

Professione: *sericaria*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: *Thymele* potrebbe essere stata una tessitrice, o piuttosto una fornitrice di fiducia di abiti e accessori in seta; in alternativa, potrebbe anche essere stata un'addetta alla manutenzione delle preziose vesti sericee della sua padrona¹⁸². La donna era schiava di Marcella, da identificare presumibilmente con una delle due *Claudiae Marcellae* nipoti di Ottaviano, rispettivamente la seconda moglie e la cognata di Agrippa.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Thymele* può essere considerata una schiava privilegiata in virtù del suo rapporto con una donna legata alla famiglia imperiale.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 27) Lastra di *Thymele* (CIL VI, 9892). Città del Vaticano, Musei Vaticani.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclauss.de/>

¹⁸² Così HILDEBRANDT 2017, p. 40. Una nota recente sul personaggio si trova in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 105.

Schiavi imperiali:

17) *HELICO* (FC 17)

Fonti: CIL VI, 4046 = EDCS-19100251 = EDR119510: *Helico, / ad ung(uenta); / Fructus*; CIL VI, 4252 = EDCS-19100451 = EDR139325: *Cornelia / Attice / Helico Liviae, / ungenta(rius) (!)*.

Cronologia: i testi risalgono al periodo tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., come si può ipotizzare in base alla prosopografia, alla paleografia e al formulario, oltre che per il contesto di rinvenimento¹⁸³.

Professione: *unguentarius, ad unguenta*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: l'uomo era molto probabilmente uno degli *unguentarii* personali di Livia. Il personaggio, oltre che come *unguentarius*, viene ricordato anche come *Helico ad unguenta*: dunque l'uomo potrebbe essere stato un addetto alla preparazione, alla cura e alla conservazione delle essenze profumate destinate alla consorte di Augusto.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Helico*, di possibile origine orientale¹⁸⁴, viene ricordato accanto a una donna di probabile ascendenza libertina, *Cornelia Attice*, di cui doveva essere il compagno. A questo proposito può essere significativo ricordare che alla fine del I secolo a.C. è attestato nell'epigrafia di Roma il profumiere *Cn. Cornelius Amphio*¹⁸⁵ che potrebbe in qualche modo essere legato alla coppia. Risulta difficile fare ipotesi sull'identità di *Fructus*, che fu presumibilmente uno schiavo dell'*unguentarius* o un figlio naturale di *Helico* e *Attice*.

Dati biometrici: assenti.

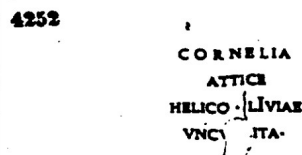


Fig. 28) Iscrizione di *Helico* (CIL VI, 4252).

¹⁸³ Cf. Monumentum sive Columbarium, p. 127, n. 83.

¹⁸⁴ Così ad esempio PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, pp. 97-98 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 252.

¹⁸⁵ CIL VI, 5681 (I 82).

B) *FAMILIAE* IMPRENDITORIALI DI ESTRAZIONE LIBERTINA

GIOIELLERIA

1) *FAMILIA* *BABBIA-PLOTIA* (F 1)

Fonti: CIL VI, 9435 = GUMMERUS 1915, n. 92 = EDCS-19100657: *V(iva) Babbia ((mulieris)) l(iberta) Asia, / v(ivus) C(aius) Babbius ((mulieris)) l(ibertus) Regillus, / ((obiit)) Q(uintus) Plotius Q(uinti) l(ibertus) Nicepor, / v(ivus) Q(uintus) Plotius Q(uinti) l(ibertus) Anteros, / v(ivus) Q(uintus) Plotius Q(uinti) l(ibertus) Felix, / gemari (!) de Sacra viam (!).*

Cronologia: il formulario consente di ipotizzare una datazione dell'eptafio alla prima metà del I secolo d.C.

Gentilizi di riferimento: *Plotius*¹⁸⁶, *Babbius*¹⁸⁷.

Familiars: 1-5) *Babbia ((mulieris)) l. Asia, C. Babbius ((mulieris)) l. Regillus, Q. Plotius Q. l. Anteros, Q. Plotius Q. l. Nicephor, Q. Plotius Q. l. Felix, gemmarii*. *Nicephor* è il solo a risultare già morto al tempo della dedica.

Provenienza geografica della familia: indeterminabile. I *Quinti Plotii*, oltre che nella Capitale¹⁸⁸, sono ben attestati nell'epigrafia dell'Italia romana, ad esempio a Venosa¹⁸⁹ e a Verona¹⁹⁰; la sola attestazione epigrafica lapidaria relativa ai *Caii Babbii*, oltre naturalmente alla nostra, sembra invece essere un'iscrizione di Lucera che ricorda una donna chiamata *Babbia C. l. Lais*¹⁹¹.

Professione: *gemmaarii*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Struttura della familia e organizzazione del lavoro: Giovanna di Giacomo ritiene che il laboratorio glittico dei *Plotii-Babbii* fosse una sorta di impresa partecipata i cui fondatori sarebbero proprio i cinque liberti nominati nel testo¹⁹². Tuttavia è anche possibile ipotizzare che l'attività fosse originariamente in mano a una coppia di titolari, *Q. Plotius* --- e *Babbia* ---, probabili libertini uniti da vincoli matrimoniali o piuttosto da una convivenza, oltre che da rapporti professionali¹⁹³. I due potrebbero avere trasmesso la loro arte e affidato la

¹⁸⁶ Cf. SCHULZE 1933, pp. 211-212.

¹⁸⁷ Cf. SCHULZE 1933, p. 423.

¹⁸⁸ Si veda ad esempio CIL VI, 37465 = EDR072356 (C 6).

¹⁸⁹ Cf. CIL IX, 453a = EDR026019, che ricorda l'ingenuo *Q. Plotius Q. f.*

¹⁹⁰ Cf. CIL V, 3697 = EDR142834, che attesta l'ingenuo *Q. Plotius P. f. Pub. Destinatus*.

¹⁹¹ Cf. CIL IX, 839 = EDR156719.

¹⁹² DI GIACOMO 2016b, p. 164.

¹⁹³ Per questa ipotesi si veda JOSHEL 1992, pp. 140-141.

bottega sulla via Sacra agli ex-schiavi subalterni *Anteros, Nicephor, Felix, Regillus e Asia*, che portarono avanti il negozio dei loro antichi padroni, in memoria dei quali essi avevano forse predisposto un apposito monumento funerario, non rinvenuto.

Profilo socio-economico: i cinque liberti¹⁹⁴, probabili eredi di una *familia gemmaria*, si arricchirono grazie al commercio e alla lavorazione delle gemme da destinare, forse, non solo alla gioielleria, ma anche alla decorazione di vasi, indumenti e suppellettili di pregio. *Babbia Asia* è una delle rare donne di cui l'epigrafia lapidaria latina ricordi la professione.

9435 in vinea Bosii DON. GVD., Caesarina PTOL. MALV. FABR.

V · BABBIA · D · L · ASIA
 V · C · BABBIVS · D · L · REGILLVS
 Q · PLOTIVS · Q · L · NICEPOR
 V · Q · PLOTIVS · Q · L · ANTEROS
 V · Q · PLOTIVS · Q · L · FELIX
 GEMARI DE SACRA VIAM

Donius sched. Marucell. A, 293 f. 300, ed. 8, 20 ex schedis, ut videtur, Vaticanis nescio quibus; Gudius ms. 639, 4, ed. ind. XCVI; Ptolemaeus sched. Senens. 1, 292 (inde et ex Donio Mur. 941, 3); Spon 245; Malvasia 62; Fabretti 33, 58.

1. 2 BABBIA, BABBIVS Malv. Fabr. — 2 c om. Don. (ed.) — D-L Ptol. — 3 e om. Gud. Ptol. — NICEPHOR Don. (ed.) — 6 om. Spon Malv. Fabr., GEMAR.. DE-SACRA-VIA Don. (ed.), SACRA V..... Don. (Maruc.), GEMARI-DE-SACRA-VIA-M Gud.

Fig. 29) Iscrizione dei *gemmarii Babbii-Plotii* (CIL VI, 9435).

¹⁹⁴ Sull'iscrizione dei cinque *gemmarii* si vedano anche PAPI 2002, p. 58-59; NONNIS 2015, p. 134; HAWKINS 2016, pp. 254-255; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 191 e p. 277, n. 27.

2) *FAMILIA CAEDICIA (F 2)*

Fonti: CIL I, 3005² = AE 1971, 41 = EDCS-09700507 = EDR075075: *M(arcus) Caedicius / M(arci) l(ibertus) Eros, / aurifex / de Sacra v(ia) / et / Attia Q(uinti) l(iberta) Philumina, / concubina, et M(arcus) / Caedicius M(arci) l(ibertus) Timo/t(heus) / et M(arcus) Caedic(ius) M(arci) l(ibertus) Hector*; CIL VI, 9662 = ILS 7514 = EDCS-19301203: *M(arci) Caedici / Fausti, / negotiator(i) / de Sacra via. // Caedicia / Syntyche, / conliberta*; CIL VI, 9207 = GUMMERUS 1915, n. 74 = EDCS-19000656 = EDR142855: *M(arcus) Caedicius Iucundus, / aurifex de / Sacra via, vix(it) a(nnos) XXX. // Clodia Cypare, / dulcissima soror / Caediciaes (!) Priscaes (!)*.

Cronologia: l'iscrizione di *Eros*, *Hector* e *Timotheus* e quella di *Faustus* si possono datare alla seconda metà del I secolo a.C. principalmente su base paleografica e per il formulario¹⁹⁵; per le stesse ragioni l'epitafio di *Iucundus* potrebbe risalire agli inizi del I secolo d.C.¹⁹⁶. L'attività commerciale dei *Marci Caedicii* si può dunque collocare tra la fine della Repubblica e la prima età giulio-claudia, ovvero all'incirca negli stessi anni in cui, sulla via Sacra, operarono anche i *gemmarii Babbii-Plotii (F 1)* e le *familiae* orafe dei *Fulvii (F 4)*, dei *Furii (F 5)*, dei *Manii Obellii (F 7)*, dei *Lucii Saufeii (F 9)*, dei *Sellii (F 10)* e degli *Auli Septicii (F 11)*.

Gentilizio di riferimento: *Caedicius*.

Familiars: 1) *M. Caedicius M. l. Eros, aurifex*, compagno di *Attia Q. l. Philumina*. 2-3) *M. Caedicius M. l. Timotheus* e *M. Caedicius M. l. Hector*, liberti e probabili collaboratori di *Eros*. 4) *M. Caedicius Iucundus, aurifex*, morto a 30 anni. 5) *Caedicia Prisca*, sorella di *Clodia Cypare*, probabile liberta e compagna di *Iucundus*. 6) *M. Caedicius Faustus, negotiator*. 7) *Caedicia Syntyche*, colliberta e probabile collaboratrice di *Faustus*.

Provenienza geografica della familia: il gentilizio *Caedicius* è attestato quasi esclusivamente a Roma¹⁹⁷, nel Lazio e in Campania, dove la *familia* aveva radici molto antiche¹⁹⁸. In particolare, i *Marci Caedicii* sono estremamente rari: le uniche attestazioni

¹⁹⁵ L'iscrizione di *Eros* viene datata tra la fine della Repubblica e l'inizio del Principato in PANCIERA 2006a, pp. 154-155 e p. 157; alla seconda metà del I secolo a.C. in EDR075075 (A. FERRARO).

¹⁹⁶ Così PANCIERA 2006a, p. 155, nota 10; l'iscrizione viene invece datata a tutto il I secolo d.C. in EDR142855 (M. GIOCOLI).

¹⁹⁷ In particolare, i *Marci Caedicii* sono attestati a Roma anche in CIL I, 3006 = EDR006182; CIL VI, 1952 = EDCS-18100769 e in CIL VI, 7189 = EDR113329.

¹⁹⁸ Cf. SCHULZE 1933, p. 562, nota 1. L'Autore riporta in nota alcuni passi della *Naturalis Historia* in cui Plinio menziona un *campus Caedicius* nel territorio dei Vestini e un *vicus Caedicius* nel territorio di *Sinuessa*, i cui abitanti si definiscono *Caediciani* (cf. CIL X, 4727). Sulle proprietà e sulle attività dei *Caedicii*, attestati anche su *instrumentum*, si veda in particolare PAPI 2002, p. 54, nota 113. Sulla *familia* orafa dei *Marci Caedicii* si vedano tra gli ultimi DI GIACOMO 2012b, pp. 224-225; NONNIS 2015, p. 149; DI GIACOMO 2016a, p. 247; DI

epigrafiche al di fuori della Capitale riguardano tale *M. Caedicius M. f.*, da Cuma¹⁹⁹, e un'imprenditrice ingenua dal curioso nome (una sorta di ossimoro) di *Caedicia M. f. Victrix*, attestata su *instrumentum* a Firenze²⁰⁰, oltre che a Roma²⁰¹.

Professioni: *aurifex, negotiator.*

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, via Sacra.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: le singole specializzazioni dei *Marci Caedicii* non sono purtroppo chiare, a differenza di quanto si può riscontrare, ad esempio, nel caso degli *Auli Septicii*, di cui è possibile ricostruire l'intera catena produttiva, dall'incetta dell'oro fino alla realizzazione dei prodotti finiti (F 11).

Nelle iscrizioni in esame *Eros* e *Iucundus* si definiscono genericamente *aurifices*, mentre *Faustus*, ancora più genericamente, è ricordato come *negotiator*, presumibilmente di preziosi. Basandoci unicamente su considerazioni linguistiche, si può ipotizzare che i primi due *Caedicii* si occupassero prevalentemente della lavorazione dell'oro e della realizzazione di manufatti di pregio e, forse, in seconda istanza, anche della vendita di gioielli al banco; il *negotiator Faustus* doveva invece occuparsi esclusivamente della commercializzazione dell'oro, sotto forma di semilavorati o di prodotti finiti.

Dalla lettura delle epigrafi non emergono purtroppo elementi decisivi per affermare o per escludere che le donne menzionate partecipassero in qualche modo agli affari dei loro congiunti. Nell'iscrizione di *Eros* l'indicazione del mestiere e della sede operativa furono inseriti in un secondo momento (Fig. 30)²⁰².

Profilo socio-economico: gli *aurifices/negotiatores Marci Caedicii*, tutti di condizione libertina o possibili figli di libertini, ricordano con orgoglio il proprio mestiere e la sede esclusiva della propria attività. Emanuele Papi ha ipotizzato un legame tra questi professionisti e alcuni illustri *Caedicii* attestati a Roma nel I secolo d.C., tra cui anche il *curator ripae et alvei Tiberis C. Caedicius Agrippa*, attivo sotto Tiberio²⁰³.

GIACOMO 2016b, p. 157 e p. 163; PARISINI 2017a, p. 340; PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 53; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 198 e p. 280, nn. 39-40.

¹⁹⁹ CIL I, 1614 = EDCS-24700062.

²⁰⁰ CIL XI, 6695, 23 = EDCS-47300036.

²⁰¹ CIL XV, 3424 = EDCS-38900623. Sull'attività imprenditoriale di *Caedicia Victrix*, nota anche in territorio provinciale, si veda tra gli altri CENERINI 2009, p. 140.

²⁰² Così notano Silvio Panciera, cf. PANCIERA 2006a, p. 154 e la Di Giacomo, cf. DI GIACOMO 2012b, p. 224.

²⁰³ PIR² C 114. A proposito cf. PAPI 2002, p. 54.



Fig. 30) Lastra di *M. Caedicius Eros* (CIL I, 3005). Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano).

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

3) *FAMILIA CALPURNIA (F 3)*

Fonti: CIL VI, 9546 = GUMMERUS 1915, n. 98 = EDCS-19200259 = EDR161003: *L(ucio) Calpurnio Nicaei f(ilio) Cor(nelia) Antiocho, / margaritario de Sacra via, / L(ucio) Calpurnio L(uci) l(iberto) Rufo, / L(ucio) Calpurnio L(uci) l(iberto) Stratoni, / Calpurnia L(uci) l(iberta) Egale (!) patrono suo / et fratribus suis et sibi fecit*; CIL VI, 9549 + 33872 = GUMMERUS 1915, n. 101 + n. 118 = EDCS-24100642 = EDR161007: *L(ucius) Calpurnius / Antiochi l(ibertus) Alexa / Maior, margarit(arius) / de Sacra via, / vixit ann(os) LXXVIII*²⁰⁴.

Cronologia: in base alla paleografia e al formulario dei *tituli* e, considerata la particolare longevità di *Alexa Maior*, deceduto a 78 anni, si può ipotizzare che l'attività dei *L. Calpurnii* si sia svolta tra l'età augustea e il principato di Nerone²⁰⁵.

Gentilizio di riferimento: *Calpurnius*.

Familiars: 1) *L. Calpurnius Nicaei f. Cor. Antiochus*, commerciante di perle. 2) *Calpurnia L. l. Hecale*, liberta di *Antiochus*, sorella e colliberta di *Rufus* e di *Strato*, dedica il monumento funerario al patrono, ai fratelli e a se stessa. 3) *L. Calpurnius L. l. Rufus*, liberto di *Antiochus*, fratello e colliberto di *Hecale* e di *Strato*. 4) *L. Calpurnius L. l. Strato*, liberto di *Antiochus*, fratello e colliberto di *Hecale* e di *Rufus*. 5) *L. Calpurnius Antiochi l. Alexa Maior*²⁰⁶, *margaritarius*, liberto dello stesso *Antiochus*, colliberto di *Hecale*, *Strato* e *Rrufus*, ereditò l'attività del patrono²⁰⁷.

Provenienza geografica della *familia*: secondo Pérez González *Antiochus* potrebbe essere il discendente di un *peregrinus* di origine orientale emigrato a Roma e adottato da un Calpurnio²⁰⁸. La Tassini ipotizzava in particolare una discendenza di Antioco da un liberto asiatico di *L. Calpurnius Piso*, legato propretore in Siria alla fine del I secolo a.C.²⁰⁹.

Professione: *margaritarii*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, via Sacra.

Struttura della *familia* e organizzazione del lavoro: le iscrizioni funerarie riportate qui sopra attestano l'attività a Roma di due *Lucii Calpurnii*, *Antiochus* e il suo liberto ed erede *Alexa Maior*, entrambi commercianti di perle. Anche se non viene esplicitamente dichiarata, è abbastanza probabile la partecipazione agli affari di famiglia dei tre fratelli *Hecale*, *Rufus* e

²⁰⁴ L'iscrizione è stata recentemente ricostruita in DI GIACOMO 2016a, partic. pp. 242-246.

²⁰⁵ DI GIACOMO 2016a, p. 246.

²⁰⁶ A giudicare dall'onomastica, *Alexa Maior* aveva forse un omonimo colliberto dal quale si volle distinguere adottando il secondo *cognomen*, cf. DI GIACOMO 2016a, p. 245.

²⁰⁷ DI GIACOMO 2016a, p. 246.

²⁰⁸ PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 276; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 145.

²⁰⁹ TASSINI 1994, p. 691.

Strato, liberti di *Antiochus* che tuttavia, a differenza di *Alexa*, non ereditarono l'attività del patrono. Le ragioni di questo fatto vanno attribuite senz'altro alla prematura scomparsa di Rufo e Stratone, mentre *Hecale*, pur essendo ancora in vita, molto probabilmente non ereditò in prima persona il negozio perché si trattava di una donna.

Profilo socio-economico: i *Lucii Calpurnii*, attivi nel commercio di beni di lusso provenienti dal Mediterraneo Orientale sono attestati, oltre che a Roma, anche in Campania: pur con tutte le cautele del caso, la Di Giacomo ipotizza l'esistenza di un possibile legame di tipo familiare e imprenditoriale tra i *Calpurnii Pisones* di Ercolano, i *Lucii Calpurnii mercatores puteolani* e i *Lucii Calpurnii margaritari* di Roma²¹⁰.

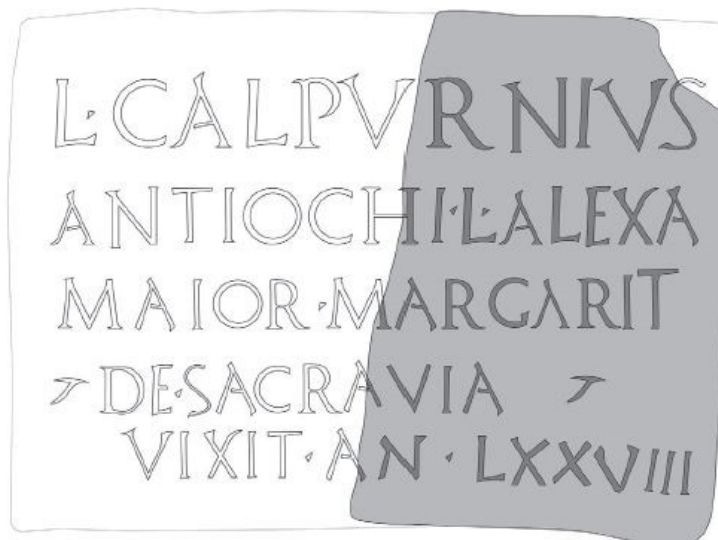


Fig. 31) Iscrizione ricomposta di *L. Calpurnius Alexa Maior* (CIL VI, 9549 + CIL VI, 33872).

Immagine tratta da DI GIACOMO 2016a, p. 245 (Fig. 7).

²¹⁰ A proposito cf. DI GIACOMO 2016a, p. 242. Sui rapporti dei *Calpurnii* della Capitale con i professionisti campani si vedano anche PAPI 2002, p. 58, SCHÖRLE 2015, pp. 51-52 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 144-145.

4) *FAMILIA FULVIA (F 4)*

Fonti: PANCIERA 2006d = EDCS-55800027: *A(ulus) Fulvius A(uli) l(ibertus) [---]sus, / aurifex de Sacra via*; CIL VI, 9211 = GUMMERUS 1915, n. 78 = AE 2013, 145 = EDCS-19000660: *C(aius) Fulcinius C(ai) l(ibertus) / Hermeros, / brattiarus. / Fulvia Melema, / vixit annis XXXXVIII, / brattiararia*; CIL VI, 33919 = GUMMERUS 1915, n. 120 = EDCS-24100432 = EDR122698: *[A(ulus) Fulvius] A(uli) l(ibertus) Doroth[eu]s vasculariu[s], / [Fulvia A(uli)] l(iberta) Lais, Tarent(ina), / [Fulvia A(uli)] l(iberta) Ephememis, / [A(ulus) Fulvius] A(uli) ((mulieris)) l(ibertus) Ante[r]os, / [A(ulus) Fulvius] A(uli) l(ibertus) Felix, / [Fulvia A(uli) l(iberta)] Artimisia, / [A(ulus) Fulvius A(uli)] l(ibertus) Eros, / [A(ulus) Fulvius] A(uli) l(ibertus) Statiu[s], / [A(ulus) Fulvius] A(uli) l(ibertus)] Eleuther, / [A(ulus) Fulvius] A(uli) l(ibertus) Ph]ilarcurus (!), / [A(ulus) Fulvius] A(uli) l(ibertus) Epa]phra, / [---]a, / [---]ula. // *Fulvia [A(uli) l(iberta) ---], / A(ulus) Fulviu[s] ---], / ((obiit)) Fulvia A(uli) [l(iberta) ---], / A(ulus) Fulvius A(uli) [l(ibertus) ---], / A(ulus) Fulvius [---], / A(ulus) Fulvius A(uli) [l(ibertus) ---], / A(ulus) Fulv[ius] ---]*; CIL VI, 196 = GUMMERUS 1915, n. 2 = EDCS-17200124 = EDR101261: *Fortunae Reduci / domus August(ae) / sacrum, / trib(us) Suc(cusanae) corp(ora) foeder(ata). / M(arcus) Allius Tyrannus, C(aius) Furinius Faustus, / P(ublius) Fulvius Phoebus, aurar(ius), L(ucius) Vennonius Zosimus, / C(aius) Aurelius Primus, / immunes perpetuo d(ono) d(ederunt). // Dedicatum III Idus Octobr(es)*; CIL VI, 197 = EDCS-17200278 = EDR151209: *[Fortunae] Reduci domus [August(ae)] / sacrum, / trib(us) Suc(cusanae) corp[ora] / foeder[ata]. // M(arcus) Allius Tyrannus, C(aius) Furiniu[s] Faustus], / P(ublius) Fulvius Phoebus, L(ucius) Vennoniu[s] Zosimus], / C(aius) Aurelius Primus, / immunes, perpetuo d(ono) d(ederunt).**

Cronologia: l'ipotesi dell'esistenza a Roma di una *familia Fulvia*, composta da artigiani specializzati nella lavorazione dei metalli preziosi, si basa sulla lettura di tre titoli funerari e di due epigrafi votive. In base a considerazioni paleografiche e al formulario i testi più risalenti, databili tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., sembrerebbero quelli relativi all'*aurifex de Sacra via*, al *vascularius* e alla *brattiararia Melema*. Non vi sono dubbi sul fatto che l'*aurarius P. Fulvius Phoebus* visse invece tra la fine dell'età giulio-claudia e l'età flavia: la base della statua dedicata a *Fortuna Redux domus Augustae dai corpora foederata della Succusana tribus*²¹¹ attesta infatti che nel 70 d.C. l'*aurarius Phoebus* era ancora in attività.

Gentilizio di riferimento: *Fulvius*.

²¹¹ CIL VI, 196 = EDR101261.

Familiares: 1) *A. Fulvius A. l. ---, aurifex*. 2) *Fulvia Melema, brattiarium*, collega e probabile compagna del *brattiarium C. Fulcinium C. l. Hermeros*. 3) *A. Fulvius A. l. Dorotheus, vascularium*: pur non trattandosi di un gioielliere o di un commerciante di preziosi, viene inserito nella trattazione per il suo probabile rapporto con gli orefici *Auli Fulvii*. 4-22) *Fulvia A. l. Lais, Fulvia A. l. Ephemera, A. Fulvius A. ((mulieris)) l. Anteros, A. Fulvius A. l. Felix, Fulvia A. l. Artimisia, A. Fulvius A. l. Eros, A. Fulvius A. l. Statius* e un'altra dozzina di liberti *Auli Fulvii* la cui onomastica ci è pervenuta solo in maniera parziale, membri della *familia* del *vascularium Dorotheus*. 23) *P. Fulvius Phoebus, aurarius*, probabile liberto o figlio di libertini e dedicante, insieme ad altri quattro individui, di una statua e un altare a *Fortuna Redux domus Augustae*, innalzati a nome dei *corpora foederata* della *Succusana tribus*.

Provenienza geografica della familia: è un dato difficile da determinare, in quanto la *gens Fulvia*²¹² è ampiamente diffusa nella Capitale e in tutto il mondo romano. Tra i professionisti del lusso di Roma si segnala in particolare un *L. Fulvius* che esercitò il mestiere di *unguentarius* in età augustea²¹³. La *gens Fulcinia*²¹⁴, alla quale appartiene il *brattiarium Hermeros*, compagno di *Melema*, è invece attestata nel complesso in un'ottantina di iscrizioni. In particolare i *Caii Fulcinii*, oltre che a Roma²¹⁵, sono ben documentati nel Sannio²¹⁶, nella Betica²¹⁷, in Macedonia²¹⁸ e nella *Mauretania Cesariensis*²¹⁹.

Professioni: *aurarius, aurifex, brattiarium, vascularium*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, via Sacra e probabili altre sedi non pervenute.

Struttura della familia e organizzazione del lavoro: gli *artifices Fulvii* finora noti sembrano appartenere ad almeno due diverse generazioni forse non consequenziali. Alla luce dei dati epigrafici si può ipotizzare, senza particolari difficoltà, l'esistenza di un rapporto professionale tra gli *artifices Auli Fulvii* (ovvero l'*aurifex de Sacra via*, il *vascularium* e i subalterni di questo), che portano tutti il medesimo prenome e risultano attivi negli stessi anni

²¹² Sul gentilizio in generale si veda SCHULZE 1933, p. 170; per una nota prosopografica su questi *Fulvii* cf. PAPI 2002, p. 55; PANCIERA 2006d, pp. 363-364 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 41 e p. 54.

²¹³ CIL VI, 9999 = EDR143379 (I 74).

²¹⁴ Un *fundus Fulcinianus* è l'oggetto della contesa dell'orazione *Pro Caecina*, cf. Cic., *Pro Caecina*, IV, 15; XIX, 82. Sul gentilizio *Fulcinium*, con riferimento alla citata orazione, cf. SCHULZE 1933, p. 169.

²¹⁵ Nella Capitale si segnala in particolare il *praetor peregrinus C. Fulcinium Trio*, cf. Inscr.It. XIII, 1, 24 = PIR² F 516.

²¹⁶ CIL IX, 4236.

²¹⁷ CIL II-5, 397 = HD029695.

²¹⁸ Cf. ad es. SEG 37:591 = PH153071; SEG 37:750 = PH152949; SEG 43:467 = PH153407.

²¹⁹ L'iscrizione CIL VIII, 9663 attesta il magistrato municipale di Cartenna *C. Fulcinium M. f. Optatus*, vissuto nella prima metà del II secolo d.C.; i suoi figli, *M. Fulcinium Maximus* e *C. Fulcinium C. f. Optatus*, di rango equestre, sono invece noti da CIL VIII, 9664; l'iscrizione CIL VIII, 21451, da Gunugu, attesta infine il senatore *C. Fulcinium Fabius Maximus Optatus*. Per la prosopografia e la genealogia di questi *Caii Fulcinii* si veda GAUCKLER 1893, pp. 18-22.

in cui dovette operare anche la *brattiararia Melema*. Data la natura della professione del *brattiararius*, che consisteva nel ribattere più volte le lamine auree per ridurle in sottili pellicole di rivestimento, è probabile che *Melema* si occupasse in realtà della sola vendita delle *bratteae* realizzate dal collega *Hermeros*²²⁰. Allo stato attuale della ricerca risulta invece più complesso istituire una relazione tra questi professionisti e l'*aurarius P. Fulvius Phoebus* che, innanzitutto, porta un *praenomen* diverso e, come si è detto, visse forse due generazioni più tardi, tra la fine dell'età giulio-claudia e l'età flavia.

Profilo socio-economico: *Dorotheus*, produttore di vasellame di pregio, menziona con orgoglio la propria attività ed elenca i numerosi liberti che furono con tutta probabilità anche i suoi subalterni; allo stesso modo, l'orefice *A. Fulvius A. I.* esprime con orgoglio la sua appartenenza al prestigioso gruppo dei *negotiantes de Sacra via*, mentre *Melema*, vissuta 48 anni, è una delle rare figure femminili di Roma di cui si ricordi in maniera esplicita l'impegno professionale²²¹.

L'*aurarius Phoebus*, un possibile discendente ed erede degli *aurifices Fulvii*, è infine noto per avere dedicato un'ara²²² e una statua²²³ a *Fortuna Redux domus Augustae*. Nell'iscrizione alla base della statua l'*aurarius* è il solo tra i cinque dedicanti di cui viene menzionata esplicitamente la professione, che non viene tuttavia registrata nella dedica dell'altare. Questo dato lascia supporre che l'impegno dei cinque promotori fu sostanzialmente identico nell'offerta dell'ara, mentre, nella dedica del simulacro, *Phoebus* ebbe forse un ruolo decisivo: probabilmente l'*aurarius*, a differenza dei colleghi, che si limitarono a fornire una somma di denaro ciascuno, fu personalmente coinvolto nella realizzazione della statua, come possibile fornitore dell'oro necessario per il rivestimento del simulacro o, forse, in qualità di doratore o, infine, come creatore dei gioielli destinati alla sua ornamentazione²²⁴.

²²⁰ Cf. ad esempio LÁZARO GUILLAMÓN 2003, pp. 177-178; GROEN-VALLINGA 2013, p. 306 e nota 63. La stessa ipotesi di una suddivisione del lavoro in base al genere si può formulare in merito alla coppia di *brattiararii Septicii* attestata in CIL VI, 6939 (F 11). Per un'immagine di *brattiararius* al lavoro si veda CIL VI, 9210 = *Aurifex brattiar(ius)*, cf. CORTI 2001, p. 151, fig. n. 85, DIOSONO 2007, p. 58, con immagine e relativa didascalia (n. 28) e DI GIACOMO 2016b, pp. 41-42, fig. n. 17.

²²¹ Su questa figura femminile, oltre alla citata GROEN-VALLINGA 2013, p. 306, nota 63, si vedano anche JOSHEL 1992, p. 141; LARSSON LOVÉN 2016, p. 211 e nota 59; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 171.

²²² CIL VI, 197 = EDR151209.

²²³ CIL VI, 196 = EDR101261.

²²⁴ Un possibile confronto è rappresentato dall'iscrizione a *Bona Fortuna* AE 1938, 61 = EDR073423: *B(ona) F(ortuna), / ex praecepto I(ovis) O(ptimi) M(aximi) D(olicheni) Aet(erni) Cons(ervatoris) / Annii Iulianus et Annii Victor, patroni huius / loci, donum posuerunt tabulam marmoream et / honorem (!) fratribus suis patronis etiam et candidatis / per M(arcum) Aur(elium) Oenopionem Acacium sacerdotem et patrem candidat(orum). // Patr(onus) Aur(elius) Ma(gnesius) / Lamrpias (!), / patronus / Mem(mius?) Leo. // Patr(onus) / Aur(elius) Sarapiacus / G(em(inius?) Felix; / Vi(bius) Eutygianus, / Cor(nelius) Crescentianus, / Aur(elius) Victorinus, / Aur(elius) Timotheus. // Patr(onus) / Aur(elius) Asclepiodotus; / M(arcus) Aur(elius) Eutyces / Aturmarurius, / T(itus) Ann(ius) Nicevitus, / Flor(---) Aelianus / Campanus iunior. // Patr(onus) Suaetrius Clo(dianus); /*

Phoebus doveva essere il rappresentante di una delle sezioni della tribù Succusana che offrirono congiuntamente i due monumenti nel 70 d.C. In questi *corpora foederata* si devono riconoscere con tutta probabilità i due gruppi dei *seniores* e degli *iuniores*, la cui azione sociale è ben attestata nell'epigrafia di Roma in età flavia²²⁵.



Fig. 32) Base di statua con dedica a *Fortuna Redux domus Augustae* (CIL VI, 196).

Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

Aur(elius) Antonini(anus?) iunio(r), / ***Gelasius inaurat(or)***, / *Aur(elius) Gelasius Acaci*, / *Gr(---) Deuterius*. // *Patr(onus) / Fl(avius) Campanus*; / *Suet(rius?) Exupera(n)s*, / *Suet(rius?) Primus*, / *Suet(rius?) Ampliatus*, / *Aur(elius) Romanus sac(erdos)*, / *Aur(elius) Maximus sacer(dos)*, / *Suet(rius?) Bacradis*. // *Patr(onus) / Aur(elius) Vitalio*; / *Aur(elius) Masculinus*, / *Aur(elius) Fortunatus*, / *Bulcacijs Festus*. Anche in questo caso, l'*inaurator Gelasius* è il solo tra i personaggi citati di cui venga registrato il mestiere.

²²⁵ Cf. ad es. CIL VI, 199 = EDR101264: *Paci August(ae) / sacrum*. / *L(ucius) Caesilius Tauriscus*, *Tarquinie(n)s(is)*, / *C(aius) Portumius Phoebus II*, / *L(ucius) Silius Carpus*, / *L(ucius) Staius Patroclus II*, / *D(ecimus) Novius Priscus*, / *P(ublius) Suillius Celer*, / *Ti(berius) Claudius Hermetis l(ibertus) Helius*, / *P(ublius) Agrasius P(ubli) f(ilius) Marcellus / curatores trib(us) Suc(cusanae) iunior(um) s(ua) p(ecunia) d(onum) d(ederunt)*, / *permissu M(arci) Arricini Clementis*. // *Ponend(um) cur(avit) L(ucius) Faenius / Euanthes iunior*; CIL VI, 33997 = EDCS-24100343: *Trib(us) Suc(cusanae) cor(poris) sen(iorum) ((centuriae)) I*, / *Q(uintus) Pomponius Agathop(us) / cur(ator) ((centuriae)) suae d(edit)*; CIL VI, 10212 = EDCS-19600343: *Tr(i)b(us) S[uc(cusanae)] corp(ora) senio[rum] [et iuniorum] / f(o)eberato[rum]*. Sul possibile legame di questa tribù con Vespasiano cf. FERRARO – GORLA 2010, pp. 345-346.

5) *FAMILIA FURIA (F 5)*

Fonti: CIL VI, 9202 = ILS 7283 = GUMMERUS 1915, n. 69 = ILLRP 770 = EDCS-19000651 = EDR156876: *[A(ulus) F]ourius A(uli) l(ibertus) / [Se]leucus, mag(ister) quin(quennalis) / [c]onlegi Aurificum. // Fouria A(uli) l(iberta) / Crematium*; CIL VI, 33836 = GUMMERUS 1915, n. 117 = EDCS-24100608 = EDR156104: *[A(ulus) F]urius A(uli) l(ibertus) [---], / brattia[rius ---]*²²⁶; CIL VI, 9208 = GUMMERUS 1915, n. 82 = EDCS-19000657: *L(ucius) Furius / L(uci) l(ibertus) Diomedes, / caelator de / Sacra via, / Corneliae L(uci) f(iliae) / Tertullae, uxori. // Pusillu(s), Nymphic(us).*

Cronologia: la presenza del dittongo "ou" nel gentilizio e il formulario epigrafico permettono di datare l'iscrizione del *magister quinquennalis collegii Aurificum (C 3)* attorno alla metà del I secolo a.C., forse anche agli anni Quaranta/Trenta a.C., dal momento che Seleuco viene ricordato con l'onomastica trimembre²²⁷. L'iscrizione del *brattarius*, oggi dispersa, si può invece datare tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. su base onomastica e linguistica e per il formulario. Analoghe considerazioni, unitamente alla tipologia del monumento (Fig. 33), permettono infine di datare l'epigrafe di *Diomedes* alla prima metà del I secolo d.C. In base a queste osservazioni, la *familia Furia* dovette essere attiva a Roma tra la metà del I secolo a.C. e la metà del secolo successivo.

Gentilizio di riferimento: *Furius*.

Familiars: 1) *A. Fourius A. l. Seleucus, magister quinquennalis del collegium Aurificum*. 2) *Fouria A. l. Crematium*, probabile liberta e compagna di *Seleucus*. 3) *A. Furius A. l. ---, brattarius*, probabile liberto e collaboratore dello stesso *Seleucus*²²⁸. 4) *L. Furius L. l. Diomedes*, titolare di un laboratorio orafico sulla via Sacra, marito dell'ingenua *Cornelia L. f. Tertulla*.

Provenienza geografica della familia: il *nomen Fourius/Furius* è di origine laziale²²⁹.

²²⁶ Il Bormann e i suoi collaboratori, ripresi in EDR156104 (C. MARTINO), integravano la lacuna in l.1 con *aurifex*: *[A(ulus) F]urius A(uli) l(ibertus) [--- aurifex] / brattia[rius ---]*. Tuttavia, secondo il parere di chi scrive, l'impaginazione dell'epigrafe prevedeva che l'onomastica del defunto fosse distribuita nella prima linea del testo, mentre la menzione del mestiere doveva apparire nella linea successiva. Se davvero l'uomo si fosse qualificato come *aurifex brattarius*, la parola *aurifex* sarebbe dunque stata incisa nella seconda linea, subito prima di *brattarius*, come avviene ad esempio nella coeva CIL VI, 9436: *L. Uttedius Hermias, / gemmarius sculptor / ... (I 24)*, e sarebbe in parte ancora leggibile. Qui invece il termine *brattarius*, come si vede nella ricostruzione proposta in CIL VI, 33836, risulta perfettamente centrato nella seconda linea, al di sotto di quella che doveva essere l'onomastica trimembre dell'*artifex*, cf. GUMMERUS 1915, nota 117 a pp. 174-175. Su questa iscrizione si veda da ultimo PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 188 e p. 290, n. 70, che ripropone la lettura *aurifex / brattarius*.

²²⁷ L'ipotesi che *Fourius Seleucus* potesse essere un avo dei *Furii* di età giulio-claudia si trova in PAPI 2002, p. 56.

²²⁸ Così DI GIACOMO 2016b, p. 158.

²²⁹ SCHULZE 1933, p. 470.

La maggior parte delle attestazioni con dittongo proviene dall'area di *Tusculum*, dove la *gens Fouria* svolse importanti funzioni a livello municipale²³⁰. Nella forma arcaica con dittongo "ou" il gentilizio è invece attestato a Roma in altre due epigrafi oltre alla nostra, databili, molto probabilmente, alla metà del I secolo a.C.²³¹. Molto più diffusa nella Capitale e in tutto il mondo romano è invece la forma priva di dittongo *Furius*, di affermazione più recente.

Professioni: *aurifex, brattarius, caelator*.

Luoghi di esercizio dell'attività: Roma. Il *caelator Diomedes* era certamente attivo sulla via Sacra. In via del tutto ipotetica, un'altra sede commerciale dei *Fourii/Furii* potrebbe essere individuata nel sito *extra Porta Flumentana*: l'epigrafe di un orefice di nome *L. Sempronius L. l. Cephalio*, attivo fuori Porta Flumentana, menziona infatti una possibile liberta degli *aurifexes Fourii/Furii*, chiamata *Furia Aucta*²³².

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: la Di Giacomo²³³ ritiene che *Seleucus* gestisse una bottega orafa e che potesse rifornirsi costantemente di *brattee* tramite *Aulus Furius*, suo liberto. Il fatto che Seleuco appartenesse al *collegium Aurificum* potrebbe non sembrare un argomento sufficiente per affermare che l'uomo fosse attivo in prima persona nei mestieri dell'oro: nel mondo romano sono infatti documentati casi in cui i soci di un *collegium* esercitavano mestieri ben diversi rispetto a quello a cui si riferiva l'associazione²³⁴. Tuttavia, il fatto che Seleuco detenesse addirittura la presidenza del collegio rende assolutamente plausibile l'ipotesi che l'uomo fosse effettivamente il titolare di uno o più laboratori di oreficeria, sempre che questo sia il significato corretto da attribuire al sostantivo *aurifex*, che potrebbe anche indicare un commerciante di semilavorati o di prodotti finiti. Infatti, come hanno evidenziato, tra gli altri, Giusto Traina²³⁵ ed Emanuele Papi²³⁶, le menzioni epigrafiche dei mestieri risultano spesso generiche e ambigue.

Non sussistono purtroppo elementi decisivi per ipotizzare il coinvolgimento di *Fouria Crematium* e di *Cornelia Tertulla* negli affari dei loro congiunti.

Profilo socio-economico: in questa sede è da sottolineare l'importante ruolo sociale di

²³⁰ Sui *Fourii* di *Tusculum* si veda per esteso DÍAZ ARIÑO – GOROSTIDI PI 2010.

²³¹ Si tratta di CIL VI, 8267 (*Fouria*) e CIL VI, 38395 (*Cn. Furius Cn. f.*).

²³² CIL VI, 9208 (I 10).

²³³ DI GIACOMO 2016b, p. 158.

²³⁴ Ad esempio il *negotians lanarius Q. Alfidius Hyla*, ricordato a *Mutina*, era anche un *sevir* di *Forum Sempronii* e un membro del *collegium* degli *Harenarii* di Roma, cf. CIL 11, 862 = EDR131746: *D(is) M(anibus). / Q(uinto) Alfidio / Q(uinti) l(iberto) Hylae, / VIvir(o) Foro Sem/proni(i), colleg(i) Harena/riorum Romae, negot/ianti lanario, / Alfidia Severa pat/[ri] pientissimo*.

²³⁵ "I testi non ci permettono quasi mai di precisare le funzioni svolte nell'ambito dell'attività documentata ...", cf. TRAINA 2000, pp. 114-115.

²³⁶ "I mestieri sono ambigui ...", cf. PAPI 2002, p. 53.

Seleuco, presidente del sodalizio degli Orefici²³⁷; del resto, ben poco si può dire sull'azione e sul profilo socio-economico dei *Furii/Furii*, se non che i loro monumenti funerari, in particolare l'ara di *Diomedes*, rivelano le notevoli capacità economiche di questi antichi professionisti del lusso²³⁸. In merito all'ara che il *caelator* dedicò alla moglie *Cornelia Tertulla* si deve però formulare un'ultima considerazione: se si osservano la disposizione del testo e delle decorazioni (Fig. 33) si avverte il sospetto che il monumento fosse piuttosto destinato a trasmettere al lettore il ricordo di Diomede²³⁹.



Fig. 33) Ara di *Furius Diomedes* (CIL VI, 9208). Città del Vaticano, Musei Vaticani.

Immagine tratta dal sito <http://cil.bbaw.de/>

²³⁷ Su questo personaggio si veda da ultimo PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 188 e p. 288, n. 63.

²³⁸ Per la prosopografia della *familia Furia* si vedano anche PAPI 2002, p. 56 che, come si è detto, sottolinea la possibile discendenza del *brattiarus* e del *caelator* da *Furius Seleucus*, e PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 42 e p. 51.

²³⁹ Sull'iscrizione di Diomede cf. anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 154 e p. 279, n. 35.

6) *FAMILIA NERUSIA?* (F 6)

Fonti: CIL VI, 33835 = GUMMERUS 1915, n. 116 = EDCS-22100949 = EDR107133: *Nerusius Vincentius, qui / vixit annis XXVII, Aufi/dia Sirica coiux (!) bene meren/ti fecit, aurifici a lacu / Callines (!)*; CIL VI, 9312 = GUMMERUS 1915, n. 80 = EDCS-19000662 = EDB38347 = EDR156958: *Viccentia (!), dul/cissima filia, / aurinetrix, qae (!) / vixit an(nis) XVIII, m(ensibus) VIII*.

Cronologia: la paleografia, il formulario e la lingua suggeriscono per entrambe le epigrafi una datazione tra la seconda metà del III secolo d.C. e i primi anni del IV. L'onomastica dell'*aurifex*, che manca del *praenomen*, sembrerebbe confermare questa ipotesi.

Gentilizio di riferimento: *Nerusius*.

Familiars: 1) *Nerusius Vincentius, aurifex*, marito di *Aufidia Sirica*. 2) *Viccentia, aurinetrix*, possibile figlia della coppia.

Provenienza geografica della famiglia: il gentilizio *Nerusius*, derivato con tutta probabilità dall'etnonimo alpino *Nerusii*²⁴⁰, è rarissimo nell'epigrafia lapidaria: esso si trova infatti in due sole iscrizioni da Roma, oltre la nostra, che ricordano rispettivamente *Nerusia Quinta*²⁴¹ e *Nerusia Euticia*²⁴², e in un testo da Vescovio che ricorda il commerciante di pelli caprine *L. Nerusius Mithres*²⁴³.

Professione: *aurifex, aurinetrix*. Il lavoro di *Viccentia* consisteva molto probabilmente nell'avvolgere una sottilissima foglia d'oro attorno a un'anima in fibra animale o vegetale per ottenere filo dorato²⁴⁴. Si tratta dell'unica menzione epigrafica finora nota di questa professione, citata anche nell'Editto di Diocleziano, che fissava lo stipendio delle *aurinetrices*²⁴⁵ a 2000 denari per ogni libbra di *aurinetum* prodotta.

Luogo di esercizio della professione: *Viccentius* aveva la sua bottega a Roma, presso una fontana altrimenti sconosciuta, denominata *lacus Gallinae*²⁴⁶. L'epigrafia non ricorda la sede operativa di *Viccentia*, tuttavia, se ipotizziamo che la giovane fosse la figlia dell'*aurifex*

²⁴⁰ La popolazione dei *Nerusii* è ricordata sul trofeo di Augusto a La Turbie, cf. CIL V, 7817 = AE 1973, 323 = HD066748; sul gentilizio si veda anche SCHULZE 1933, p. 170 e p. 420, nota 4.

²⁴¹ CIL VI, 35911a = EDR164020.

²⁴² ICUR II, 4366 = EDB18410.

²⁴³ CIL XI, 4796 = EDCS-14805867.

²⁴⁴ Cf. da ultima DI GIACOMO 2016b, p. 133. *Viccentia* è stata diversamente interpretata come un'antica cesellatrice o tessitrice con fili d'oro, cf. BISCONTI 2000, p. 152.

²⁴⁵ GIACCHERO 1974, p. 206.

²⁴⁶ Sul problema dell'identificazione della località si vedano DI GIACOMO 2010, pp. 397-401, e DI GIACOMO 2016b, p. 175. In base al nome della sede operativa di questo *aurifex*, identificabile secondo Pérez González con la nota villa *ad Gallinas Albas*, l'Autore, anche se con riserva, ipotizza un legame tra *Nerusius* e Livia, proponendo di conseguenza una datazione dell'epigrafe molto risalente e, secondo il parere di chi scrive, inattendibile, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, pp. 46-47 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 190.

(*infra*), si può legittimamente ritenere che abbia ricevuto la propria formazione nel negozio paterno.

Struttura della *familia* e organizzazione del lavoro: è un dato difficile da determinare. Lo stesso legame tra l'*aurifex Nerusius Vincentius* e l'*aurinatrix Vincentia*, sebbene plausibile, è puramente ipotetico.

Profilo socio-economico: l'*aurifex Vincentius* sembrerebbe unito da nozze legittime a una donna chiamata *Aufidia Sirica*, il cui cognome evoca l'Oriente e la seta. Una simile onomastica potrebbe alludere in via ipotetica alle fibre e ai tessuti di pregio con cui la donna potrebbe avere avuto a che fare²⁴⁷. Secondo un'interessante ipotesi di Giovanna Di Giacomo, i due potrebbero essere i genitori dell'*aurinatrix Vincentia*, esperta nel rivestimento del filato con sottilissime lamine auree²⁴⁸. Se questa ipotesi è corretta, potremmo trovarci di fronte a una famiglia di professionisti attivi nel confezionamento e nella vendita di filato, tessuti e accessori rifiniti in oro.

Alcuni autori ritengono che l'*aurinatrix* morì all'età di 9 anni e 9 mesi²⁴⁹. La stessa Di Giacomo, ad esempio, ricorda che per esercitare la professione di *aurinatrix* erano necessarie mani molto piccole, a sostegno dell'ipotesi secondo la quale, al momento del decesso, *Vincentia* sarebbe stata ancora una bambina²⁵⁰. Secondo Christian Laes che, come la Di Giacomo, sostiene l'ipotesi della morte della professionista all'età di 9 anni, il fatto che la defunta esercitasse una professione nonostante la sua giovanissima età indicherebbe che *Vincentia* era una bambina di condizione servile²⁵¹.

A questo proposito si deve tuttavia precisare che l'epigrafe presenta una lacuna e, probabilmente, doveva contenere anche un nesso nella l. 4, in corrispondenza delle indicazioni biometriche relative all'*aurinatrix*. Osservando l'immagine dell'iscrizione (Fig. 34), tuttavia, in questa sede si ritiene più probabile che la giovane artigiana sia deceduta a 19 anni e 9 mesi²⁵² e che sia stata sepolta dalla madre ancora vivente. L'*aurifex Vincentius*, infatti, visse soltanto 27 anni: se accogliamo l'ipotesi della Di Giacomo (*supra*), sostenendo però, a

²⁴⁷ Su questo *cognomen* cf. KAJANTO 1982, p. 92 e p. 346.

²⁴⁸ Cf. DI GIACOMO 2010, pp. 401-402.

²⁴⁹ Cf. ad esempio LÁZARO GUILLAMÓN 2003, p. 174; LAES 2006, p. 169; LAES 2011, p. 189; GROEN-VALLINGA 2013, p. 306; DI GIACOMO 2016b, p. 133.

²⁵⁰ Cf. DI GIACOMO 2016b, p. 133.

²⁵¹ LAES 2006, p. 169; LAES 2011, p. 189.

²⁵² Cf. GUMMERUS 1915, nota 80 a p. 166. Di questo avviso è anche la Chioffi, cf. CHIOFFI 2004, p. 94; la stessa interpretazione dei dati biometrici dell'*aurinatrix* si trova anche in EDB38347 (F. PIAZZOLLA) e in EDR156958 (A. FERRARO). Per una sintesi della questione cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 55 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 199.

differenza di quest'ultima, che *Vincentia* sia morta a 19 anni, si può facilmente immaginare che il primo dei tre a morire sia stato proprio *Vincentius*, seguito dalla figlia.

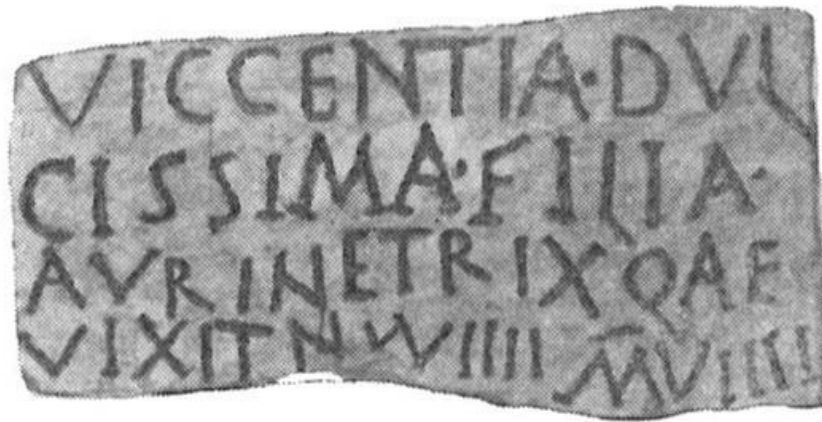


Fig. 34) Lastra funeraria dell'*aurinetrix* *Vincentia* (CIL VI, 9312). Città del Vaticano, Musei Vaticani.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

7) *FAMILIA OBELLIA (F 7)*

Fonti: ILS 3683d = GUMMERUS 1915, n. 129 = ILLRP 110 = CIL I², 3058 = EDCS-26400050 = EDR110706: *M(anius) Obelli(us) M(ani) f(ilius) Vol(tinia) / <aurific(es) de Sacra v[ia]> / Apella l(ibertus) F(ortunae) P(rimigeniae) d(onum) [d(ant) vel d(ederunt)]*; CIL VI, 37780 = ILS 9425 = GUMMERUS 1915, n. 126 = EDCS-20601038 = EDR114837: *Ma(nius) Obellius / Acastus, / auruf(ex) (!) de Aurelian(is)*.

Cronologia: la dedica di *M'. Obellius M'. f.* sembra molto risalente, sia per gli aspetti paleografici, sia perché l'uomo è privo di *cognomen*. Questa iscrizione, databile forse alla metà del I secolo a.C.²⁵³, contiene una delle più antiche menzioni degli *aurifices de Sacra via*. L'iscrizione di *Acastus* si può invece datare ai primi decenni del I secolo d.C.²⁵⁴ per il formulario e la paleografia.

Gentilizio di riferimento: *Obellius*.

Familiars: 1) *M'. Obellius M'. f., aurifex*. 2) *Apella*, liberto di *Manius, aurifex*, insieme al patrono offrì una dedica presso il santuario di Fortuna a Preneste. 3) *Ma. Obellius Acastus, aurifex*.

Provenienza geografica della famiglia: in generale il *nomen Obellius*²⁵⁵, di probabile origine osca, è molto diffuso, oltre che a Roma, anche in Umbria e in area vesuviana. In particolare, i *Manii Obellii* sono invece molto rari nell'epigrafia lapidaria e si trovano quasi esclusivamente nella Capitale²⁵⁶; tale *M'. Obellius Cornelianus* è inoltre attestato su *instrumentum* a Napoli²⁵⁷.

Professione: *aurifices*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, via Sacra e *Aureliana*²⁵⁸.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: sono dati difficili da determinare. Le testimonianze in nostro possesso si riferiscono infatti a due diverse generazioni di *aurifices Manii Obellii*, attivi peraltro in sedi differenti.

Profilo socio-economico: i *Manii Obellii* ricordano orgogliosamente il proprio mestiere

²⁵³ L'iscrizione viene datata agli anni Cinquanta/Trenta a.C. in EDR110706 (D. NONNIS); alla seconda metà del I sec. a.C. in DI GIACOMO 2016a, p. 247; alla fine del I secolo a.C. in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 198.

²⁵⁴ Così anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 54 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 198.

²⁵⁵ Schulze ipotizzava un'origine etrusca, cf. SCHULZE 1933, p. 276. Per una prosopografia degli *Obellii* cf. PAPI 2002, pp. 54-55; PANCIERA 2006a, p. 155, nota 9; NONNIS 2015, p. 313; DI GIACOMO 2016a, p. 247 e p. 273, nota 166 e il già citato PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, pp. 53-54.

²⁵⁶ Cf. ad esempio CIL VI, 10335, CIL VI, 23195 e CIL VI, 23196, tutte da Roma, e CIL XIV, 283, da Ostia.

²⁵⁷ CIL X, 8059, 286.

²⁵⁸ Su questo poco noto distretto commerciale cf. PAPI 1999, p. 230 e DI GIACOMO 2016a, partic. pp. 273-274 e nota 168.

e le sedi della loro attività. In particolare gli *Obellii de Sacra via* offrirono un monumento a Fortuna nel noto santuario prenestino, presumibilmente per tutelare gli affari di famiglia²⁵⁹. *M. Obellius M. f. Vol.* è certamente ingenuo, mentre *Acastus* potrebbe essere il figlio di *Apella* (o di un suo liberto), dal quale potrebbe avere appreso il mestiere ed ereditato la bottega²⁶⁰.

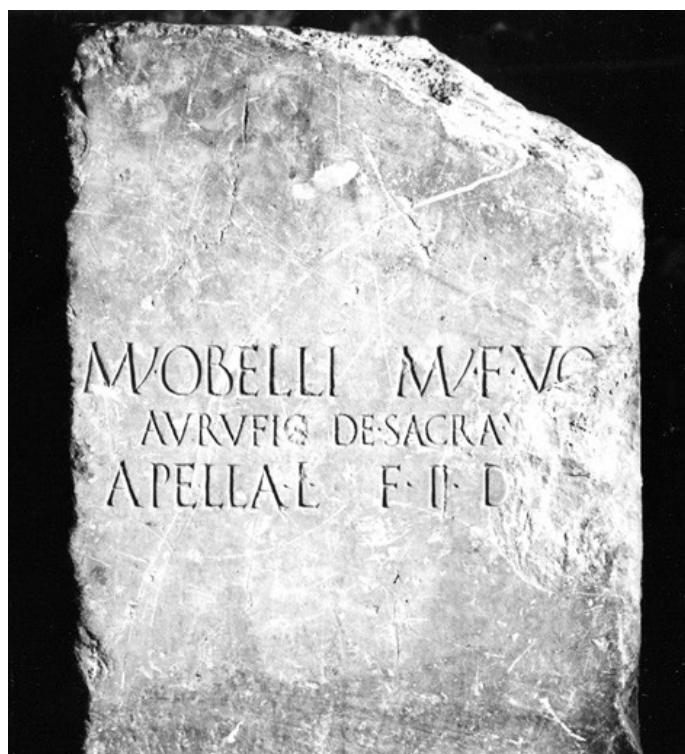


Fig. 35) Dedicà prenestina degli *Obellii* (CIL I, 3058). Tivoli, Santuario di Ercole.

Immagine tratta dal sito <http://cil.bbaw.de/>

²⁵⁹ La dedica prenestina degli *Obellii* è ricordata anche in NONNIS 2018, nota 84 a p. 98.

²⁶⁰ Sul tema della trasmissione dell'attività dal patrono ai liberti cf. DI GIACOMO 2016a, pp. 246-252, che cita anche il caso della *familia Obellia* a p. 247. A proposito cf. *eadem*, p. 273, nota 166.

8) *FAMILIA POMPEIA (F 8)*

Fonti: CIL VI, 37781 = GUMMERUS 1915, n. 132 = EDCS-20601039 = EDR071840: *Pompe[ia Mem]phis fecit sibi et / Cn(aeo) Pompeio Iucundo, coniugi / suo, aurifici, vixit annos XXXV et / Cn(aeo) Pompeio Fructo, liberto suo, / aurifici, vixit annos XXXX et libertis / libertabusque suis posterisque eoru[m].*

-Cronologia: il formulario e la paleografia sembrano suggerire una datazione alla prima metà del I secolo d.C.²⁶¹.

Gentilizio di riferimento: *Pompeius*.

Familiars: 1) *Pompeia Memphis*, moglie e probabile colliberta di *Iucundus* e patrona di *Fructus*. 2) *Cn. Pompeius Iucundus, aurifex*, marito e possibile colliberto di *Pompeia Memphis*, morto a 35 anni. 3) *Cn. Pompeius Fructus*, liberto di *Memphis*, morto a 40 anni.

Provenienza geografica della famiglia: imprecisabile. In base all'onomastica si può forse ipotizzare un'origine esotica (reale o soltanto pretesa) per la liberta *Pompeia Memphis*.

Professione: *aurifices*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma. Nell'iscrizione dei *Pompeii* solo gli uomini vengono qualificati esplicitamente come orefici, anche se non si può escludere la partecipazione di *Memphis* agli affari del marito e del proprio liberto. La donna infatti, risulta responsabile dell'affrancamento di *Fructus* ed è anche la promotrice della dedica. Infine, non si può nemmeno escludere che questi *Pompeii* fossero liberti o discendenti ed eredi dell'*aurifex Caesaris (FC 11)* di cui sopra²⁶².

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: *Memphis* e *Iucundus* furono probabilmente una coppia di colliberti, mentre *Fructus* risulta essere un liberto della sola *Memphis*. Questa indicazione, insieme ai dati biometrici relativi ai due *aurifices*, farebbe supporre che *Fructus* avesse ottenuto l'affrancamento e l'attività da *Memphis* in seguito al decesso di *Iucundus*. Il possibile coinvolgimento della donna nell'attività potrebbe essere stato dissimulato dalla stessa dedicante.

Profilo socio-economico: i tre individui menzionati costituivano molto probabilmente un'impresa di famiglia.

²⁶¹ L'epigrafe viene datata a tutto il I secolo d.C. in EDR071840 (L. BENEDETTI).

²⁶² Per una prosopografia di questi *Pompeii* si vedano tra gli altri JOSHEL 1992, pp. 140-142; TASSINI 1994, p. 689; PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 47; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 191.

37781 tabula marmorea reperta iuxta aedem PP. Carmelitarum discalceatorum *Corso d'Italia*.

POMPEIUS MEMPHIS · FECIT · SIBI · ET
CN · POMPEIO · IVCVNDO · CONIVGI
SVO · AVRIFICI · VIXIT · ANNOS · XXXV · ET
CN · POMPEIO · FRVCTO · LIBERTO · SVO
AVRIFICI · VIXIT · ANNOS · XXXX · ET · LIBERTIS
LIBERTATVSQVE · SVIS · POSTERISQVE · EORV

Gatti *notizie degli scavi* 1902 p. 55 n. 4, *bull. comun.* 1902 p. 88 n. 4.

Fig. 36) Iscrizione degli *aurifices Pompeii* (CIL VI, 37781)

9) *FAMILIA SAUFEIA (F 9)*

Fonti: PANCIERA 2006a, pp. 155-156 e p. 158 = AE 1971, 43 = EDCS-09700509 = EDR075077: *L(ucius) Sau[feiu]s Eros, / L(ucius) Saufeius L(uci) l(ibertus) Al[exan]der, L(ucius) Saufeius[us ---], / aurifi[ces de] Sacra vi[a]; / Saufeia[a] L(uci) l(iberta) Bas[---], Saufeia[a ---]*.

Cronologia: l'iscrizione funeraria dei *Lucii Saufei* si può datare, su base paleografica, tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo. La famiglia dovette pertanto affrontare la concorrenza di diverse *familiae* orafe con sede sulla via Sacra attive nello stesso periodo, come ad esempio i *Caedicii (F 2)*, i *Fulvii (F 4)*, i *Furii (F 5)*, i *Manii Obellii (F 7)*, i *Sellii (F 10)* e gli *Auli Septicii (F 11)*.

Gentilizio di riferimento: *Saufeius*.

Familiars: 1) *L. Saufeius Eros, aurifex*. 2-3) *L. Saufeius L. l. Alexander*, e *L. Saufeius ---, aurifices*, liberti di *Eros* e suoi probabili subalterni in ambito professionale. 4-5) *Saufeia L. l. ---* e *Saufeia ---*, liberte di *Eros* o di un altro *L. Saufeius*.

Provenienza geografica della famiglia: i *Lucii Saufei*²⁶³ sono ampiamente attestati nell'epigrafia funeraria della Capitale²⁶⁴, nel Lazio e in Campania, più raramente in Italia Settentrionale²⁶⁵; essi sono inoltre documentati su *instrumentum* nella Narbonese²⁶⁶. Da ultimo Pérez González ipotizza che i *Saufei* di Roma discendessero dalla *familia* di *L. Saufeius*, originario di *Tusculum*, amico personale di Cicerone e autore di una perduta opera dedicata alla preistoria di Roma²⁶⁷.

Professione: *aurifices*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, via Sacra. Emanuele Papi ricorda anche l'esistenza di un *vicus Saufeius* che potrebbe indicare la presenza di edifici e strutture di proprietà dei *Saufei* a Trastevere²⁶⁸.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: l'iscrizione dei *Saufei* non chiarisce quali fossero le specializzazioni di *Eros*, di *Alexander* e del terzo *Saufeius*, che vengono genericamente definiti *aurifices*. Tuttavia, il fatto che l'onomastica di *Eros*, priva di indicazioni di patronato, occupi da sola la prima linea del testo, mentre gli altri due *Saufei*,

²⁶³ Sul gentilizio, di probabile origine prenestina, cf. SCHULZE 1933, p. 239 e PANCIERA 2006a, p. 156. Sulla possibile provenienza dei *L. Saufei* da *Praeneste* si veda da ultimo NONNIS 2018, pp. 97-98.

²⁶⁴ Per una prosopografia dei *L. Saufei* di Roma cf. PAPI 2002, p. 55; PANCIERA 2006a, pp. 155-156; DI GIACOMO 2016b, p. 164; PARISINI 2017a, p. 340; PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 53.

²⁶⁵ Cf. ad es. CIL V, 8801, dall'agro di *Bellunum*, che ricorda l'evergete *L. Saufeius L. f. Clemens*.

²⁶⁶ CAG 66, p. 469.

²⁶⁷ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 53 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 198, con bibliografia precedente.

²⁶⁸ PAPI 2002, p. 55, nota 128.

liberti di *Lucius*, siano menzionati insieme nella seconda linea, potrebbe indicare che tra questi personaggi esistesse una sorta di gerarchia. *Eros*, che molto probabilmente curò la dedica e il sepolcro di famiglia, doveva essere figlio di libertini, nonché il patrono degli altri *Saufeii* e, con tutta probabilità, anche il loro referente in ambito professionale. L'iscrizione nel complesso sembra indicare al lettore che il titolo di *aurifices de Sacra via* debba riferirsi unicamente alle figure maschili della *familia* orafa, e non alle donne, menzionate a parte nell'ultima linea del testo. In realtà nelle imprese di famiglia anche le donne potevano avere un ruolo decisivo che, tuttavia, veniva riconosciuto di rado, perché ritenuto sconveniente: potremmo quindi trovarci di fronte a un caso di dissimulazione del lavoro femminile²⁶⁹.

Profilo socio-economico: le dimensioni e la forma della lastra suggeriscono che gli orefici *Lucii Saufeii* possedessero un sepolcro a tamburo di dimensioni significative, adeguato alle possibilità economiche di una famiglia di professionisti del lusso.

A proposito delle implicazioni sociali della *gens Saufeia* è infine opportuno ricordare che, tra gli individui a conoscenza della congiura di Gaio Silio, Tacito menziona anche tale *Saufeius Trogus*, del quale purtroppo non si conosce il prenome²⁷⁰.



Fig. 37) Lastra funeraria dei *Saufeii* (AE 1971, 43). Nemi, via Dei Laghi.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

²⁶⁹ Sul problema cf. in particolare PUPILLO 2003, pp. 43-45. L'argomento sarà approfondito nel Cap. III.

²⁷⁰ Tac., *Ann.*, XI, 35.

10) *FAMILIA SELLIA* (F 10)

Fonti: CIL VI, 9214 = ILS 7692 = GUMMERUS 1915, n. 81 (a+b) = EDCS-19000663 = (EDR126738 + EDR004919): *Sellia / Epyre (!) / de Sacra via, / aurivestrix. // Q(uinti) Futi Olympici*; CIL VI, 5287 = EDCS-18700640 = EDR140363: *Sellia Ephyre de / Sacra via, / m(ortua)*; CIL VI, 9418 = ILS 7700 = EDCS-19100641 = EDR125917: *D(is) M(anibus) / Selliae Nices, / vix(it) ann(is) XXXV, / mens(ibus) VI, dieb(us) XXI. / C(aius) Sellius Onesimus, / flaturar(ius) de via Sac(ra), / coniugi b(ene) m(erenti) f(ecit).*

Cronologia: la tipologia del monumento funerario di *Olympicus*, insieme al formulario e alla paleografia dei testi ricavati sul coperchio e sul corpo dell'urna, suggeriscono una datazione alla prima metà del I secolo d.C., tuttavia, il testo che ricorda la professione dell'*aurivestrix*, inciso sul coperchio, potrebbe essere leggermente posteriore rispetto all'indicazione Q. FVTI OLYMPICI, ricavata sul corpo dell'urna. Il testo CIL VI, 5287, inciso su una lastra del III colombario di Vigna Codini in corrispondenza del loculo appartenuto alla professionista²⁷¹, si può pure datare alla prima metà del I secolo d.C. su base paleografica e per il formulario.

L'ara funebre offerta a *Sellia Nice* da *Onesimus*, oggi perduta, è nota solo da fonti manoscritte²⁷²: la tipologia del monumento e il formulario dell'epigrafe, che invoca i *Manes* della defunta, inducono a ipotizzare una datazione dell'altare all'ultima fase dell'età giulio-claudia o all'inizio dell'età flavia.

Gentilizio di riferimento: *Sellius*.

Familiars: 1) *Sellia Ephyre, aurivestrix*, probabile moglie di *Q. Futius Olympicus*, 2) *C. Sellius Onesimus, flaturarius*, possibile liberto (o figlio di un liberto) di *Ephyre*. 3) *Sellia Nice*, moglie di *Onesimus*, deceduta a 35 anni, 6 mesi e 21 giorni.

Provenienza geografica della famiglia: imprecisabile. Il raro gentilizio *Sellius* sembrerebbe originario dell'Italia centrale (Etruria o Umbria)²⁷³. I nomi grecanici dei componenti della *familia* farebbero pensare a una loro origine esotica.

Professioni: *aurivestrix, flaturarius*. L'iscrizione edita come CIL VI, 9214 rappresenta finora l'unica attestazione epigrafica del mestiere di *aurivestrix*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, via Sacra.

²⁷¹ Tale iscrizione rappresenta con tutta probabilità il *titulus proprietatis* di *Sellia* nei confronti del loculo, cf. DI GIACOMO 2012d, p. 493.

²⁷² L'ara era decorata da soggetti mitologici, animali, motivi vegetali e strumenti rituali (*patera* e *urceus*). Per un'immagine da manoscritto cf. DI GIACOMO 2016b, fig. n.78 a p. 129.

²⁷³ SCHULZE 1933, p. 227.

Struttura della *familia* e organizzazione del lavoro: in base alle testimonianze pervenute si può affermare che la *familia Sellia* fosse attiva nel confezionamento e nella vendita di vesti dorate o rifinite in oro, e anche nel processo di fusione del metallo prezioso²⁷⁴. L'*aurivestrix Sellia Ephyre*²⁷⁵ potrebbe infatti essere stata un'esperta nel confezionamento di *auratae vestes*, nel ricamo in oro o nell'intreccio del filo dorato a materiali di pregio come le *gemmae* o le *margaritae*²⁷⁶; in alternativa si può ipotizzare che la donna si limitasse a vendere tali prodotti di lusso, confezionati da altri²⁷⁷. Non sappiamo purtroppo se nell'attività di *Ephyre* fosse coinvolto anche *Q. Futius Olympicus*, l'uomo a cui appartenevano le ossa raccolte nel cinerario offerto dalla professionista: molto probabilmente si trattava del marito o del compagno di *Sellia*, a lei premorto, dal quale la donna potrebbe anche avere ereditato l'attività.

Il *flaturarius C. Sellius Onesimus*, noto invece dall'epitafio della consorte *Sellia Nice*, fu probabilmente il titolare di una fonderia sulla via Sacra. Il gentilizio *Sellius*, che contraddistingue entrambi i coniugi, li qualifica come probabili colliberti o, in alternativa, come patrono e liberta. I due potrebbero essere ex-schiavi di *Sellia Ephyre*, attiva anche lei sulla via Sacra e deceduta alcuni anni prima. Infatti, come si può evincere dal confronto tra i relativi *monumenta* e *tituli* funerari, quello di Nice è certamente posteriore, soprattutto per questioni di formula (*adprecatio* ai *Manes*). La Di Giacomo ritiene tuttavia che tra *Ephyre* e *Onesimus*, che sarebbero stati attivi contemporaneamente sulla via Sacra, vi fosse uno stretto rapporto di collaborazione, in quanto il fonditore²⁷⁸ potrebbe avere sfruttato per il suo mestiere, oltre al materiale derivato dagli incettatori, anche gli scarti di lavorazione delle *auratae vestes* prodotte da *Ephyre*²⁷⁹. Tuttavia, come si è detto, la donna potrebbe anche essere stata solo una venditrice di vesti realizzate o ricamate in oro da altri: in questo caso il suo negozio non avrebbe prodotto scarti. Inoltre, anche qualora la donna, come forse è più probabile, fosse stata un'artigiana e dalla sua bottega uscissero preziosi scarti di lavorazione, è improbabile che questi potessero essere considerati una fonte di approvvigionamento significativa per un *flaturarius*. Soprattutto, è molto probabile che *Ephyre* e *Onesimus* fossero

²⁷⁴ Cf. PAPI 2002, p. 55.

²⁷⁵ La professionista è ricordata in SOLIN 2003 (I), p. 594. Per una prosopografia dell'*aurivestrix* si vedano anche LÁZARO GUILLAMÓN 2003, p. 174; KOLB-FUGMANN 2008, pp. 143-144, n. 36; GROEN-VALLINGA 2013, p. 308; HOLLERAN 2013, p. 318; DI GIACOMO 2016b, p. 130, pp. 149-151 e p. 165; LARSSON LOVÉN 2016, p. 206; PARISINI 2017a, p. 341, nota 39; PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, pp. 55-56; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, partic. p. 200.

²⁷⁶ Cf. DI GIACOMO 2016, p. 151.

²⁷⁷ CHIOFFI 2004, pp. 91-92.

²⁷⁸ Per questo significato di *flaturarius* cf. VON PETRIKOVITS 1991, p. 113.

²⁷⁹ DI GIACOMO 2016b, p. 130.

effettivamente legati, come si è detto, da un rapporto di patronato, tuttavia, il confronto tra i formulari delle iscrizioni delle due *Selliae* sembra indicare che l'attività del fonditore si sia protratta oltre la morte dell'*aurivestrix* e, come si evince dal testo dell'ara, anche oltre il decesso di Nice.

Profilo socio-economico: l'*aurivestrix* sembrerebbe l'effettiva titolare del suo negozio o, per lo meno, questo è ciò che la donna suggerisce al lettore attraverso la ricercata menzione della propria identità professionale sull'urna di *Olympicus* che, a differenza della donna, viene ricordato semplicemente per nome. Il testo menziona prima l'indicazione topografica dell'attività, seguita dalla professione: si tratta forse di un indizio del profondo senso di appartenenza di *Sellia* al distretto in cui operava, di cui parleremo più diffusamente in seguito (Cap. III). Il mancato riferimento alla professione in CIL VI, 5287, invece, si deve forse al fatto che questa *Sellia* era ormai sufficientemente famosa da non poter essere confusa con nessun altro esercente della via Sacra²⁸⁰.

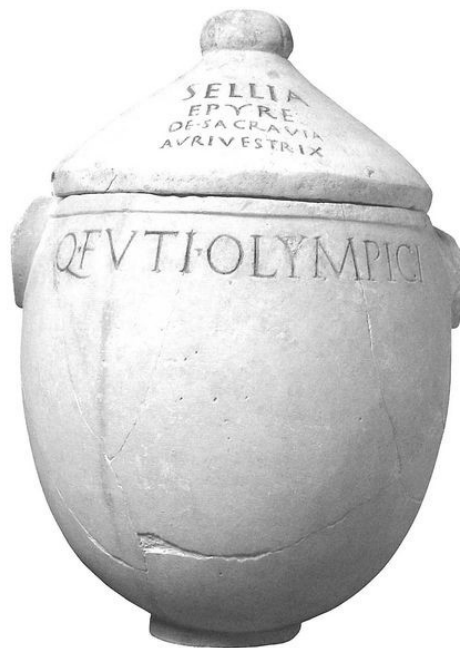


Fig. 38) Urna con iscrizione dell'*aurivestrix* *Sellia Ephyre* (CIL VI, 9214). Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano). Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

²⁸⁰ CHIOFFI 2004, p. 92.

11) *FAMILIA SEPTICIA* (F 11)

Fonti: CIL VI, 9212 = ILS 7693 = GUMMERUS 1915, n. 79 = EDCS-19000661 = EDR160883: *A(ulus) Septicius A(uli) ((mulieris)) l(ibertus) / Salvius / de Sacra via, / auri acceptor (!)*; CIL VI, 26235 = EDCS-14200411 = EDR160884: *Septiciae ((mulieris)) l(ibertae) Paladioni (!) / olla(m) una(m) dedit, / Septicius Salvius / colibertus (!)*; CIL VI, 6939 = GUMMERUS 1915, n. 46 = EDCS-19300990 = EDR108311: *A(ulus) Septicius A(uli) l(ibertus) / Apollonius, / brattiari(us), / Septicia A(uli) l(iberta) / Rufa, brattia/[ria], ollas II*; CIL VI, 9283 = ILS 7617 = EDCS-19000732 = EDR119810: *A(ulus) Septicius Sal(vi) l(ibertus) / Alexander, coronar(arius) de Sacra v(ia), / Septicia A(uli) l(iberta) Chreste, / patrono opseques (!), / A(ulus) Septicius A(uli) l(ibertus) Hermia.*

-Cronologia: le iscrizioni relative agli *Auli Septicii* si possono datare tra l'età augustea e il principato di Tiberio in base all'onomastica individuale, alla paleografia e al formulario. Secondo la Di Giacomo, le botteghe orafe septiciane prosperarono al massimo per due generazioni, per poi affrontare un periodo di inarrestabile decadenza: i discendenti degli *Auli Septicii*, come afferma la studiosa, potrebbero infatti essere identificati con quegli *argentarii Septicii* di età flavia a cui Marziale²⁸¹ allude con tono sprezzante²⁸².

Gentilizio di riferimento: *Septicius*.

Familiars: 1) *A. Septicius A. ((mulieris)) l. Salvius, auri acceptor*²⁸³. 2) *Septicia A. ((mulieris)) l. Palladion*, colliberta e probabile compagna di *Salvius*, forse anche sua subalterna. 3) *A. Septicius A. l. Apollonius, brattiarius*. 4) *Septicia A. l. Rufa, brattiar*, collaboratrice e probabile compagna di *Apollonius*. 5) *A. Septicius Sal. l. Alexander, coronarius*, fu affrancato con tutta probabilità dall'*auri acceptor Salvius*. 6) *Septicia A. l. Chreste*, liberta e probabile subalterna del *coronarius Alexander*. 7) *A. Septicius A. l. Hermia*, liberto e probabile subalterno di *Alexander* e colliberto di *Chreste*.

Provenienza geografica della familia: imprecisabile. In età augustea il *nomen Septicius*²⁸⁴ è attestato quasi esclusivamente nell'epigrafia lapidaria di Roma²⁸⁵.

²⁸¹ *Mart.* IV, 88, 3.

²⁸² Sul declino della *familia* orafa degli *A. Septicii* si vedano DI GIACOMO 2012a, pp. 50-51 e DI GIACOMO 2016b, p. 158, con bibliografia precedente.

²⁸³ A proposito di questo *hapax* cf. VON PETRIKOVITS 1991, p. 101.

²⁸⁴ Cf. SCHULZE 1933, p. 229.

²⁸⁵ In particolare nella Capitale sono documentati tali *A. Septicius Apollonius*, omonimo del *brattiarius*, e sua moglie *Septicia Antiochis*, cf. CIL VI, 26227; tale *A. Septicius Hermogenes* è ricordato in CIL VI, 26229; una *Septicia A. l. Laudice* si trova in CIL VI, 26233; tali *A. Septicius A. l. Daphninus*, *A. Septicius A. l. Soterichus* e *Septicia A. l. Secunda* sono attestati in CIL VI, 25137; altri due *Auli Septicii* sono infine ricordati in CIL VI, 36328.

Professioni: *auri acceptor, brattarius, coronarius.*

Luogo di esercizio dell'attività: la *familia* era attiva certamente a Roma sulla via Sacra, dove operava l'incettatore *A. Septicius Salvius*, e dove si trovava anche la bottega/emporio del *coronarius A. Septicius Alexander*. Nell'iscrizione di *Salvius* l'indicazione topografica relativa alla sede del negozio precede il ricordo della professione: si tratta forse di un indizio del profondo senso di appartenenza di *Aulus* al gruppo degli esercenti della via Sacra, di cui parleremo più diffusamente in seguito (Cap. III).

Struttura della *familia* e organizzazione del lavoro: Giovanna di Giacomo²⁸⁶ ha illustrato come gli *Auli Septicii* fossero in grado di gestire l'intera catena produttiva dell'oro senza ricorrere a soggetti esterni: grazie al lavoro di *Salvius*, infatti, la famiglia si riforniva costantemente di materia prima, ricavata sia dagli scarti di lavorazione delle botteghe orafe che da privati²⁸⁷; i *brattarii Apollonius* e *Rufa* garantivano poi la trasformazione di lingotti e lamine in sottilissimi fogli²⁸⁸ e, infine, il *coronarius Alexander* realizzava prodotti finiti e li immetteva sul mercato. A differenza della Di Giacomo, Papi non intendeva il *coronarius* come un artigiano esperto nella realizzazione di corone auree, ma semplicemente come un fioraio, ipotizzando che la *familia Septicia* fosse attiva anche in ambiti professionali diversi dall'oreficeria²⁸⁹. Questa ipotesi sembra tuttavia poco probabile, soprattutto se si considera che il *coronarius* fu affrancato da un incettatore d'oro.

Profilo socio-economico: gli orafi *Auli Septicii* si riscattarono economicamente e socialmente grazie alla loro professione, che viene menzionata con orgoglio e consapevolezza sui monumenti funerari di famiglia. In particolare il *coronarius de Sacra via* dichiara il suo status libertino, *Sal(vi) l(ibertus)*, richiamando il *cognomen* del proprio patrono, identificabile in questo modo con l'affermato incettatore d'oro *A. Septicius A. ((mulieris)) l. Salvius*; *Septicia Rufa* è infine una delle rare figure femminili di Roma di cui si ricordi l'identità professionale²⁹⁰.

²⁸⁶ DI GIACOMO 2012a, pp. 49-50. A proposito cf. anche PARISINI 2017a, p. 340.

²⁸⁷ A proposito cf. anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 50.

²⁸⁸ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, pp. 50-51. Data la natura del mestiere del *brattarius*, è probabile che *Rufa* curasse solo la vendita dei fogli prodotti dal compagno, cf. tra gli altri LÁZARO GUILLAMÓN 2003, pp. 177-178.

²⁸⁹ PAPI 2002, p. 56.

²⁹⁰ Su questa figura femminile cf. anche JOSHEL 1992, pp. 141-142; HOLLERAN 2013, p. 315, nota 15.



Fig. 39) Lastra funeraria del *coronarius* *A. Septicius Alexander* (CIL VI, 9283). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

12) *FAMILIA AVILLIA (F 12)*

Fonti: CIL VI, 33920 = EDCS-24100434: *P(ublio) Avillio P(ubli) l(iberto) Menandro, patrono, / post mortem liberti fecerunt et / sibi, i, qui infra scripti sunt: / ((obiit)) Avillia P(ubli) l(iberta) Philusa, / P(ublius) Avillius P(ubli) l(ibertus) Hilarus, / P(ublius) Avillius P(ubli) l(ibertus) Anteros, / P(ublius) Avillius P(ubli) l(ibertus) Felix, / veste[a]ri (!) de Cermalus minusculo, a [vico] / [po]s(t) obe[liscum (Augusti)]?²⁹¹.*

Cronologia: il formulario epigrafico e l'onomastica dei personaggi suggeriscono una datazione dell'epitafio alla prima metà del I secolo d.C.

Gentilizio di riferimento: *Avilius/Avillius*.

Familiari: 1) *P. Avillius P. l. Menander, vestiarius*, patrono di *Philusa, Hilarus, Anteros* e *Felix*. 2-5) *Avillia P. l. Philusa, P. Avillius P. l. Hilarus, P. Avillius P. l. Anteros, P. Avillius P. l. Felix, vestiarii*, liberti di *Menander*. *Philusa* risulta già deceduta al tempo della realizzazione dell'epigrafe.

Provenienza geografica della famiglia: in generale il gentilizio *Avilius/Avillius*²⁹² è ben documentato nell'epigrafia latina di tutto il mondo romano. Tuttavia, nel I secolo d.C. i *Publii Avi(l)lii* sono attestati quasi esclusivamente a Roma e in Italia e sono per lo più di condizione libertina. Tra i rari *ingenui* sono noti, ad esempio, *Avillia P. f. Secunda*, da Roma²⁹³, *P. Avillius P. f.*, da Aquileia²⁹⁴, *P. Avillius P. f. Mato*, da Canosa²⁹⁵, e *P. Avillius P. f. Pudentinus*, da Messina²⁹⁶. In relazione al testo urbano in esame potrebbe risultare particolarmente significativa la presenza di *Publii Avillii* nelle città di Aquileia e Canosa, entrambe rinomate per la produzione e la lavorazione di lane pregiate²⁹⁷ che, forse anche tramite professionisti come gli *Avillii*, potevano raggiungere il mercato della Capitale.

Professione: *vestiarii*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, *Cermalus Minusculus*. La sede è da identificare probabilmente con un'area alle pendici del Palatino lambita dal Tevere e frequentemente

²⁹¹ Per questa ipotesi di integrazione cf. per primo SOLIN 1975, pp. 28-30.

²⁹² SCHULZE 1933, p. 72, p. 348. Per una prosopografia di questi *Avillii* si vedano JOSHEL 1992, pp. 131-136 e pp. 141-142; da ultimi cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 180-181 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 235-236.

²⁹³ CIL VI, 12920 = EDCS-15100609.

²⁹⁴ CIL 06, 34595 = EDR117334.

²⁹⁵ CIL XI, 358 = EDR017097.

²⁹⁶ AE 2005, 668 = EDR033618.

²⁹⁷ Sulla produzione lanaria di Aquileia si vedano tra gli altri, per esteso, CHIABÀ 2003 e ZACCARIA 2009; per la stessa tematica, in relazione però all'area di Canosa, si veda per esteso SILVESTRINI 2001.

soggetta alle piene del fiume. L'iscrizione degli *Avillii* suggerisce che il quartiere *Cermalus* fosse suddiviso in due settori di cui, quello più a valle, era definito *Minusculus*²⁹⁸.

Struttura della *familia* e organizzazione del lavoro: tutti gli individui menzionati nel testo, compresa la liberta *Philusa*, vengono ugualmente designati come *vestiarii*. I quattro colliberti furono probabilmente i subalterni ed eredi del comune patrono *Menander*.

Profilo socio-economico: i dedicanti si qualificano come professionisti dell'abbigliamento operanti in uno specifico distretto del Cermalo, nel cuore di Roma. La lettura dell'epigrafe non permette di chiarire se tra i *vestiarii Avillii* esistessero anche relazioni di tipo affettivo o rapporti di consanguineità.

33920 in lapide Tiburtino DON., litteris fugientibus pinguibus et crassis OVD. In domo privata exadverso aedis sacrae Spiritus Sancti, cuius in domus area detectum fuit antrum sive cella subterranea inscriptionibus parietes exornatos habens, incertum quid continerent, etenim ab indocto possessore statim terra oppleta fuit DON. — In hortis Iustinianeis OVD. PTOL.

P · AVILLIO · P · L · MENANDRO PATRONO
POST MORTEM LIBERTI FECERVNT ET
SIBI I QVI INFRA SCRIPTI SVNT
Θ AVILLIA · P · L · PHILVSA
P · AVILLIVS · P · L · HILARVS
P · AVILLIVS · P · L · ANTEROS
P · AVILLIVS · P · L · FELIX
VESTE /// RI DE CERMALO MINVSCVLO A /// //
S OBE//

Fig. 40) Iscrizione dei *vestiarii Avillii* (CIL VI 33920).

²⁹⁸ Sul problema dell'identificazione del *Cermalus Minusculus* e sulle caratteristiche di questo luogo si veda da ultimo PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 181, con discussione della letteratura precedente.

13) *FAMILIA CAMERIA (F 13)*

Fonti: CIL VI, 37826 = EDCS-20800445 = EDR151322: [*Camer]ia L(uci) l(iberta) Iarine fecit / [sibi et L(ucio) Cam]erio L(uci) l(iberto) Thrasoni, patrono, / [et] L(ucio) Camerio L(uci) l(iberto) Alexandro, / patrono eius, et / [L(ucio) C]amerio Onesimo, lib(erto) et / [vi]ro suo, posterisque omnibus, / [vest]iariis tenuiariis de vico Tusc(o).*

Cronologia: il formulario e la disposizione del testo suggeriscono una datazione dell'epigrafe all'età giulio-claudia.

Gentilizio di riferimento: *Camerius*.

Familiars: 1) *L. Camerius L. l. Alexander, vestiarius tenuiarius*, patrono di *Thraso*. 2) *L. Camerius L. l. Thraso, vestiarius tenuiarius*, patrono di *Iarine*. 3) *Cameria L. l. Iarine, vestiaria tenuiaria*, liberta di *Thraso*, autrice della dedica. 4) *L. Camerius Onesimus, vestiarius tenuiarius*, liberto e marito di *Iarine*.

Provenienza geografica della famiglia: il gentilizio potrebbe essere di origine laziale, dal nome dell'antica città di *Cameria*²⁹⁹. In particolare i *Lucii Camerii* sono attestati molto raramente al di fuori della Capitale³⁰⁰.

Professione: *vestiarii tenuiarii*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, *vicus Tuscus*.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: secondo Pérez González anche *Cameria Iarine* sarebbe da comprendere tra i professionisti a cui si fa riferimento nel testo: in questo senso, la donna sarebbe la sola *vestiaria tenuiaria* finora nota da fonte epigrafica³⁰¹. Questa ipotesi a mio parere è assolutamente plausibile: infatti, se si considera l'impaginazione del testo, sempre che l'apografo sia fedele (Fig. 41), è possibile che la seconda linea si aprisse con SIBI ET, includendo dunque la stessa dedicante tra i *vestiarii tenuiarii* destinatari della sepoltura.

Profilo socio-economico: il perduto monumento dei *Lucii Camerii* è rappresentativo delle notevoli possibilità di azione economica e sociale della liberta *Iarine*, che si fece carico delle spese per la dedica al proprio liberto e marito *Onesimus*, al proprio patrono *Thraso* e al patrono di questi, *Alexander*. Come si è detto, la stessa *Iarine* doveva essere coinvolta nelle attività economiche di famiglia.

²⁹⁹ Per una derivazione del gentilizio dall'etrusco cf. SCHULZE 1933, p. 139, p. 163, p. 191, p. 549.

³⁰⁰ Cf. ad esempio CIL XI, 3643 = EDR148792, da *Caere*; CIL XIV, 2118 = EDR109666, da *Lanuvium*; CIL VIII, 18383 = EDCS-25601710, da *Lambaesis*.

³⁰¹ PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 177; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 232.

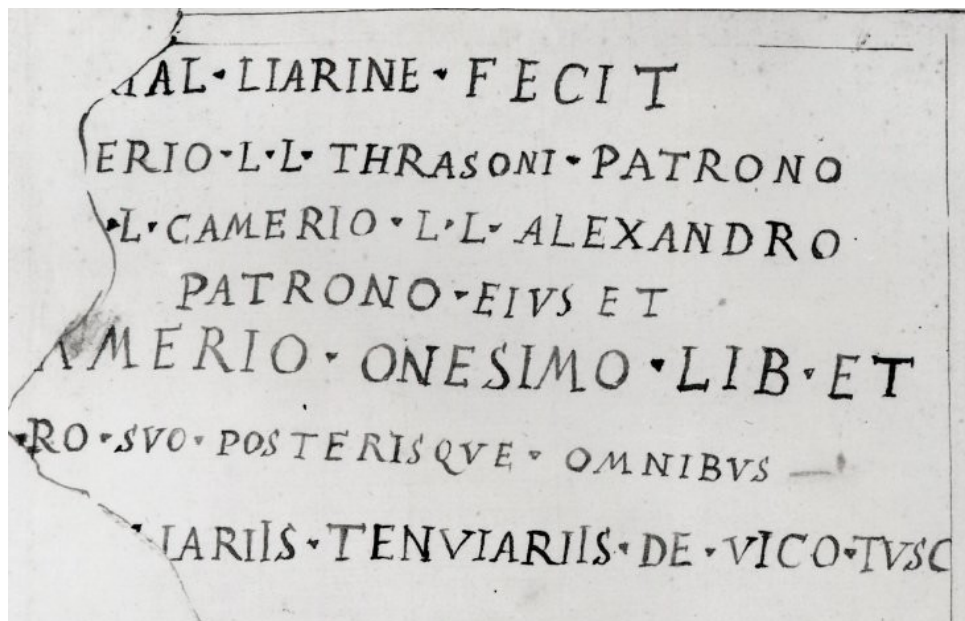


Fig. 41) Apografo dell'iscrizione degli *Avillii* (CIL VI, 37826).

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

14) *FAMILIA MUNATIA* (F 14)

Fonti: CIL VI, 33922 = ILS 7570 = EDCS-24100436 = EDR118462: *Cn(aei) Munati Cn(aei) l(iberti) Paridis, / vestiari de Dianio, / Munatiae Cn(aei) l(ibertae) Anatoleni, / M(arci) Petroni Sp(uri) f(ili) Col(lina) Sabini, / Munatiae Cn(aei) l(ibertae) Secundae, / Cn(aei) Munati Cn(aei) l(iberti) Philerotis, vestiari.*

Cronologia: il formulario e la paleografia inducono a datare l'epigrafe alla prima metà del I secolo d.C.

Gentilizio di riferimento: *Munatius*³⁰².

Familiars: 1-2) *Cn. Munatius Cn. l. Paris* e *Cn. Munatius Cn. l. Phileros, vestiarii*. 3-4) *Munatia Cn l. Anatole* e *Munatia Cn. l. Secunda*, possibili *vestiariae* il cui impegno professionale viene dissimulato.

Provenienza geografica della famiglia: imprecisabile. I *Cnaei Munatii* sono attestati molto raramente al di fuori della Capitale³⁰³.

Professione: *vestiarii*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, presso il Tempio di Diana.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: nell'epigrafe la menzione del mestiere qualifica esplicitamente i soli individui di genere maschile e di condizione libertina, *Munatius Paris* e *Munatius Phileros*. I due uomini potrebbero avere collaborato alla pari, oppure, più probabilmente, *Phileros* fu un liberto e subalterno di *Paris*. Resta invece ipotetica la collaborazione di *Anatole* e *Secunda*, che sembrerebbero escluse dagli affari dei due *vestiarii*. Incerto è anche il ruolo dell'ingenuo *Sabinus*, possibile collaboratore salariato dei *Munatii*, il cui impegno viene forse dissimulato.

Profilo socio-economico: come si è visto, nell'epigrafe la qualifica di *vestiarius* viene riferita a *Paris* e a *Phileros*, ma non alle due donne, nè all'ingenuo Petronio Sabino. I due *Munatii* potrebbero essere stati effettivamente gli unici, tra i personaggi citati, a esercitare la professione di *vestiarii*, tuttavia, è anche possibile che la nostra iscrizione rappresenti un duplice caso di dissimulazione del lavoro: il generale disprezzo per gli ingenui che esercitavano un mestiere a scopo di lucro e la bassa considerazione del lavoro femminile potrebbero infatti avere condizionato in questo senso le scelte dei dedicanti³⁰⁴.

³⁰² Sul gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 362.

³⁰³ Si vedano ad esempio CIL XIV, 3951 = EDR131046, da *Nomentum*; CIL X, 4371 = EDR006912, da Capua; EDR161125, da *Puteoli*; CIL VIII, 24871 = EDCS-25000655, da Cartagine.

³⁰⁴ Pérez González non mette in dubbio che tutti gli individui menzionati nell'epigrafe abbiano esercitato la professione di *vestiarii*, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 183; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 238 e p. 252.



Fig. 42) Lastra funeraria dei *vestiarii Munatii* (CIL VI, 33922). Roma, via Nomentana.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

15) *FAMILIA NAEVIA (F 15)*

Fonti: CIL VI, 4476 = ILS 7569 = EDCS-19101071 = EDR122542: *L(ucius) Naevius Amphio, vestiar(ius) / a compito Aliario; / Curiatia ((mulieris)) l(iberta) Prima; / L(ucius) Naevius Felix, vestiarius.*

Cronologia: la paleografia, il formulario e l'onomastica dei dedicanti/dedicatari, espressa al nominativo, suggeriscono una datazione dell'epigrafe alla prima metà del I secolo d.C.³⁰⁵.

Gentilizio di riferimento: *Naevius*³⁰⁶.

Familiars: 1-2) *L. Naevius Amphio* e *L. Naevius Felix, vestiarii.*

Provenienza geografica della familia: imprecisabile. I *L. Naevii* sono molto diffusi nell'epigrafia della Capitale e di tutto il mondo romano. Ai nostri scopi è significativo ricordare che a Sora è attestata la *familia* del *vestiarius C. Naevius C. l. Antiochus*, il cui monumento funerario potrebbe essere coevo o di poco posteriore alla lastra esaminata in questa sede³⁰⁷.

Professione: *vestiarii.*

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, *a compito Aliario*³⁰⁸.

Struttura della familia e organizzazione del lavoro: i due *vestiarii Lucii Naevii* potrebbero essere stati colliberti e collaboratori; in alternativa, uno potrebbe essere stato il liberto e subalterno dell'altro. Il testo non specifica l'ubicazione della sede operativa di *Felix*, presumibilmente perché coincidente con quella di *Amphio, a compito Aliario.*

La qualifica di *vestiarius* sembrerebbe competere ai due *Naevii*, ma non alla liberta *Curiatia Prima*, che potrebbe essere stata la compagna di uno dei professionisti. In realtà, come si è già riscontrato per altre iscrizioni³⁰⁹, potremmo trovarci di fronte a un caso di dissimulazione del lavoro femminile.

Profilo socio-economico: *Amphio* e *Felix* potrebbero essere due libertini che dissimulano il proprio status, oppure due figli di libertini. Di certa condizione libertina è

³⁰⁵ L'iscrizione viene genericamente datata al I secolo d.C. in EDR122542 (N. BALISTRERI).

³⁰⁶ Sul gentilizio si veda SCHULZE 1933, p. 263.

³⁰⁷ CIL X, 5718 = EDR141594 = [*C(aio)*] *Naevio C(ai) l(iberto) Antioch[o] / [---], patrono, vestiario; / C(aio) Naevio C(ai) l(iberto) Antiocho, l(iberto); / Istiminiae P(ubli) l(ibertae) Secundae; / C(aio) Naevio C(ai) l(iberto) Diogeni, conlibe(rto); / Naeviae C(ai) l(ibertae) Dorchae, / Diogenis libertae.*

³⁰⁸ Nell'epigrafia di Roma sono noti almeno altri due *vestiarii a compito Aliario*: si tratta di *L. Helvius L. l. Gratus, (I 41)* e *T. Pinnius T. l. Sunthropus (I 46)*. Per alcune ipotesi sulla localizzazione del *compitus Aliarius* si vedano da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 179-180, PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 48 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 191-192, con bibliografia precedente.

³⁰⁹ Cf. ad es. la *familia Munatia (F 14)*.

invece *Curiatia Prima*, liberta di una donna: la natura del suo rapporto con i due *vestiarii* rimane purtroppo oscura, anche se non è difficile immaginare che Prima fosse la moglie di *Amphio*, e che i due fossero anche i genitori di *Felix*.



Fig. 43) Lastra funeraria dei *vestiarii Naevii* (CIL VI, 4476). Roma, via Appia.
Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

16) *FAMILIA PLUTIA (F 16)*

Fonti: CIL XIV, 2433 = ILS 7597 = EDCS-05800400 = EDR153123: *L(ucio) Plutio L(uci) l(iberto) Eroti, / purpurario de vico Tusco, / Plutia L(uci) l(iberta) Auge / fecit sibi et / Veturiae C.C. l(ibertae) Atticae;* CIL VI, 9814 = EDCS-19400499 = EDR030787: *Burreia Eleutheris; / L(ucius) Plutius Agatho, / plumarius;* CIL XIV, 2793 = ILS, 5449 = EDCS-05800773 = EDR154826: *Veneri Verae Felici Gabinae. / A(ulus) Plutius Epaphroditus, accens(us) velat(us), negotiator sericarius, templum cum / signo aereo, effigie Veneris, item signis aereis n(umero) IIII, dispositis in zothecis et / balbis (!) aereis et aram aeream et omni cultu a solo sua pecunia fecit, cuius ob / dedicationem divisit decurionibus sing(ulis) (denarios) V, item VIvir(is) Aug(ustalibus) sing(ulis) (denarios) III, item tabernarum intra murum negotiantibus (denarium) I et HS X m(ilia) n(ummum) Rei Publ(icae) Gabinor(um) intulit, ita ut, ex / usuris eiusdem, summae quodannis (!) IIII K(alendas) Octobr(es), die natalis (!) Plutiae Verae, / filiae suae, decur(iones) et VIvir(i) Aug(ustales) publice in triclinis suis epulentur. Quod, si / facere neglexserint (!), tunc ad municipium Tusculanor(um) HS X m(ilia) n(ummum) pertineant, / quae confestim exigantur. Loc(o) dato decreto decur(ionum). / Dedicata Idibus Mais, L(ucio) Venuleio Aproniano II L(ucio) Sergio Paulo II co(n)s(ulibus), da Gabii;* CIL VI, 24356 = EDCS-13800605 = EDR132365: *D(is) M(anibus) / A(uli) Pluti Telesphoriani. / A(ulus) Plutius Epaphroditus / pater fecit sibi et suis / libert(is) libertabusque posterisque eorum. / H(oc) m(onumentum) h(eredem) e(xterum) n(on) s(equatur);* CIL XIV, 2635 = ILS 6212 = AE 1997, 79 = EDCS-05800614: *Plutiae / A(uli) filiae) / Olympiadi, / sodali / iuvenum. / L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum), da Tusculum;* CIL XIV, 2812 = EDCS-05800792 = EDR154887: *A(ulo) Plutio Epaphrodito, / accenso velato, / negotiatori sericario. / Liberti patrono, / ob merita / eius, da Gabii.*

Cronologia: il titolo funebre di *Eros* si può datare all'inizio del I secolo d.C. su base paleografica e per il formulario mentre, per le stesse ragioni, è possibile ipotizzare per l'epitafio di *Agatho* una generica datazione al I secolo d.C.³¹⁰. La dedica di *A. Plutius Epaphroditus* a *Venus Vera Felix Gabina* si può datare senza problemi al 15 maggio del 168 d.C., anno del secondo consolato di L. Venuleio Aproniano e L. Sergio Paolo; le iscrizioni di due altri probabili figli del *negotiator*, *Olympias* e *Telesphorianus*, invece, si possono attribuire genericamente alla seconda metà del II secolo d.C. La dedica dei liberti di *Epaphroditus* al loro patrono, realizzata con tutta probabilità in seguito al decesso³¹¹ del

³¹⁰ Così anche EDR030787 (A. FERRARO) e WILDT – DROSS-KRÜPE 2017, p. 316.

³¹¹ Ai lati del supporto sono scolpiti rispettivamente una *patera* e un *urceus*, decorazioni che contraddistinguono

sericarius, si può invece datare tra il 168 d.C., anno della dedica al tempio di *Venus Vera* da parte del *negotiator*, e la fine del II secolo d.C.

Gentilizio di riferimento: *Plutius*.

Familiars: 1) *Lucius Plutius L. l. Eros, purpurarius*. 2) *Plutia L. l. Auge*, liberta o colliberta di *Eros*, sua possibile subalterna in ambito professionale. 3) *L. Plutius Agatho, plumarius*, probabile compagno di tale *Burreia Eleutheris*. 4) *A. Plutius Epaphroditus, negotiator sericarius*. 5-7) *Plutia A. f. Olympias, A. Plutius Telesphorianus, Plutia Vera*, figli di *Epaphroditus*.

Provenienza geografica della famiglia: i *Lucii Plutii* sono assai ricorrenti nell'epigrafia di Roma e della *regio I*. In particolare, a Puteoli è nota un'iscrizione lacunosa, inizialmente attribuita a Roma e oggi perduta, che menzionava un *purpurarius* il cui nome si può integrare come *L. Pl[utius] Hermippus*³¹². Molto raro è invece il gentilizio della presunta moglie o compagna di *Agatho*, il cui *nomen* sembra attestato finora in una sola iscrizione lapidaria da Benevento³¹³.

Professione: *purpurarius, plumarius, negotiator sericarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, Lazio, Campania, Mediterraneo Orientale³¹⁴.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: le iscrizioni di *Eros* e *Agatho* potrebbero essere coeve e, pertanto, potrebbero riferirsi alla medesima fase di attività della *familia Plutia*; il *sericarius A. Plutius Epaphroditus*, che visse almeno due, se non tre generazioni dopo, potrebbe invece essere stato un discendente o un liberto di quei *Plutii* attivi a Roma nel I secolo d.C. L'iscrizione funeraria di *Eros* menziona anche una sua liberta (o colliberta) e una liberta della *familia* dei *Veturii*, la cui attività come *purpurarii*, documentata da numerose attestazioni epigrafiche, si svolse a Roma presso i *monumenta Mariana* e nel *vicus Iugarius* tra la metà del I secolo a.C. e l'età tiberiana³¹⁵. La partecipazione delle due liberte all'attività del *purpurarius*, sebbene molto probabile, non viene resa esplicitamente nel testo, così come anche il possibile coinvolgimento di *Burreia Eleutheris* negli affari del *plumarius Agatho* è puramente ipotetico. Dalla dedica funeraria a *Epaphroditus* si ricava

in genere le are funebri. Per un'immagine cf. AMIRI 2012, fig. 1 a p. 128.

³¹² CIL VI, 9844 = CIL X, 1952 = EDCS-19400542 = EDR118468. Per questa proposta di integrazione si veda CRISTOFORI 2004, p. 501, nota 1786.

³¹³ Si tratta di CIL IX, 1768 = EDCS-12401274, che nomina tale *Burreia Iunilla*.

³¹⁴ Per questa ipotesi cf. da ultima HILDEBRANDT 2017, p. 43.

³¹⁵ Cf. DIXON 2001, pp. 117-118. Per un approfondimento si rimanda alla scheda relativa ai *purpurarii Veturii* (F 19).

infine che il *negotiator sericarius* dovesse contare, per la gestione dei propri affari, su un imprecisato numero di schiavi e liberti.

Profilo socio-economico: nell'epigrafe del *purpurarius Eros* la relazione tra i due *Plutii* e *Veturia Attica* non è chiara³¹⁶, tuttavia, non vi sono elementi per escludere che le due *familiae*, la *Plutia* e la *Veturia*, fossero unite da vincoli di natura personale e professionale. Un'altra possibilità è che i due *Plutii*, *Eros* e *Auge*, fossero compagni o sposi, anche se nel testo non compaiono riferimenti espliciti al matrimonio o a una convivenza³¹⁷. Questa ipotesi è certamente plausibile, anche se non permette di chiarire quale fosse il rapporto tra i due *Plutii* e la liberta *Veturia Attica*. Le due donne potrebbero essere state coinvolte nell'attività di *Eros*, tuttavia, il testo non contiene alcuna dichiarazione esplicita in questo senso³¹⁸. Il *plumarius Agatho* era legato a una donna chiamata *Burreia Eleutheris* che non sembrerebbe coinvolta nell'attività del professionista. A giudicare dall'onomastica, entrambi i personaggi potrebbero essere libertini che omettono il patronato, oppure figli di libertini. Per concludere, il commerciante di seta *Epaphroditus* sembrerebbe ingenuo, tuttavia, la natura della sua professione, il nome grecanico e la qualifica di *accensus velatus*³¹⁹ inducono a sospettare che si trattasse di un libertino particolarmente facoltoso³²⁰. La dedica e la decorazione del tempio a *Venus Gabina* da parte del *negotiator* e le elargizioni devolute alla municipalità di *Gabii* in cambio degli onori da attribuire annualmente alla figlia *Plutia Vera*³²¹ rivelano la personalità di un individuo ambizioso, influente, determinato e, soprattutto, dotato di risorse economiche eccezionali, derivategli certamente dal commercio della seta, che l'uomo esercitò con tutta probabilità nella Capitale e, forse, indirettamente, anche in altre regioni dell'Impero.

Prendendo spunto da una suggestiva ipotesi di Berit Hildebrandt, che vede Epafrodito al centro di una rete di contatti tra l'Italia e il Mediterraneo Orientale³²², sarebbe interessante poter mettere in relazione la straordinaria ricchezza di questo *negotiator* con l'intensificarsi

³¹⁶ Così da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 169-170 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 224 e p. 226.

³¹⁷ Vedi nota prec.

³¹⁸ Per simili osservazioni cf. anche LARSSON LOVÉN 2013, p. 115 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 167.

³¹⁹ Gli *accensi velati* erano sostanzialmente dei facoltosi *parvenus* che assistevano i magistrati in ambito religioso. In particolare, sulle implicazioni religiose degli *accensi velati* si veda DI STEFANO MANZELLA 2000, partic. pp. 226-228.

³²⁰ HILDEBRANDT 2017, p. 45. Per uno studio approfondito sulle implicazioni sociali del *negotiator Epaphroditus* e, più in generale, sul coinvolgimento della *familia Plutia* nel mercato della seta e della porpora cf. per esteso AMIRI 2012; la figura dell'influente *negotiator sericarius* è stata ripresa recentemente in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 103-105 e pp. 335-336, nn. 213-214.

³²¹ Allo stato attuale della ricerca non è possibile riconoscere con certezza nell'atto di *Plutius* una sorta di *consecratio in forma deorum* della figlia Vera o, piuttosto, l'associazione della giovane a un particolare culto di Venere. Per una sintesi del dibattito sulla natura della dedica a *Venus Vera Felix Gabina* e per alcuni confronti si veda da ultimo LAUBRY 2015, partic. pp. 167-171.

³²² HILDEBRANDT 2017, p. 43.

dei rapporti tra Roma e la Cina, patria della seta, proprio tra i governi di Antonino Pio e Marco Aurelio, ovvero negli anni in cui *Epaphroditus* svolse la sua attività. In particolare, secondo le fonti storiche cinesi³²³ risalirebbe al 166 d.C. l'arrivo di un'ambasceria governativa di Roma presso l'Impero Han. Tuttavia, il fatto che le fonti romane non registrino in alcun modo questo evento³²⁴ lascia intuire che, in realtà, dovette piuttosto trattarsi di una spedizione di carattere commerciale, intrapresa su iniziativa di *negotiatores* provenienti da diverse aree dell'Impero romano, forse anche dalla stessa Capitale. In via del tutto ipotetica si può dunque pensare che tra i promotori di tali contatti tra Roma e l'Impero Han vi fossero anche alcuni emissari dei *Plutii*, mercanti di fibre e tessuti di pregio attivi tra Roma, il Lazio e la Campania fin dal I secolo d.C.



Fig. 44) Dedicata a *Venus Vera Felix Gabina* (CIL XIV, 2793). Parigi, Museo del Louvre.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

³²³ FAN YE, *Annali degli Han Posteriori*, 88.

³²⁴ Oltre a ciò pare poco probabile che un imperatore di Roma, che pretende di avere un'egemonia ecumenica, invii un'ambasceria che presenti un tributo e faccia atto di formale sottomissione a un sovrano straniero; inoltre, i doni che, secondo le fonti cinesi, sarebbero stati recati come tributi, ovvero zanne di elefante, corni di rinoceronte e gusci di tartaruga, non sono certo prodotti tipici di Roma o del mondo romano, ma piuttosto beni caratteristici dell'India o del sud-est asiatico, che è verosimile siano entrati in possesso di una spedizione commerciale, piuttosto che di una legazione diplomatica, in una delle tappe del lungo viaggio verso Oriente. A proposito di questa spedizione cf. LESLIE-GARDINER 1996, p. 155; RAZETO 2002, pp. 255-256; YU 2013, pp. 72-74; KOLB - SPEIDEL 2017, pp. 36-37.

17) *FAMILIA SERICARIA?* (F 17)

Fonti: CIL VI, 9890 = EDCS-19500135: [---] / *sericari d(ono) d(ederunt)*.

Cronologia: indeterminabile.

Familiars: indeterminabile.

Gentilizio di riferimento: indeterminabile.

Professione: *sericarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma?

Organizzazione dell'attività o della bottega: l'iscrizione non è sufficiente per dimostrare l'esistenza di un *collegium Sericarium* nella Capitale³²⁵. Il documento potrebbe attestare piuttosto che a Roma erano attivi contemporaneamente più professionisti della seta che unirono le proprie forze per realizzare un monumento la cui natura è incerta; in alternativa si può ipotizzare che i dedicanti del monumento appartenessero alla medesima *familia sericaria*.

Provenienza geografica della *familia*: imprecisabile.

Struttura della *familia* e organizzazione del lavoro: imprecisabile.

Profilo socio-economico: alcuni artigiani o mercanti di seta, forse appartenenti alla stessa *familia*, unirono le proprie risorse per la dedica di una struttura di cui non si conoscono purtroppo la tipologia, la destinazione e le dimensioni³²⁶.

9890 in scapo columnae hortorum Quirinalium.

SERICARI-D-D

Fabretti 713, 346.

Fig. 45) Iscrizione dei *sericarii* (CIL VI, 9890)

³²⁵ Secondo Pérez González l'iscrizione serve "casi en exclusiva para evidenciar el comercio internacional de seda en época clásica", cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 105.

³²⁶ I caratteri dell'iscrizione sono comunque troppo piccoli perché potesse trattarsi della dedica di un tempio o altro edificio monumentale, cf. HILDEBRANDT 2017, p. 43.

18) *FAMILIA SULPICIA (F 18)*

Fonti: AE 1994, 302 = EDCS-02700319 = EDR001442: -----? / [---]++[---] / *P(ublius) Sul[picius ---], / Sulpi[cia ---], / P(ublius) Sul[picius ---], vesti[arii? ---]*.

Cronologia: l'epigrafe si può datare tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C. in base alla paleografia e al formulario³²⁷.

Familiare: 1-3) *P. Sulpicius ---, Sulpicia ---, P. Sulpicius ---, vestiarii*.

Provenienza geografica della famiglia: imprecisabile. Silvia Orlandi ritiene possibile una relazione tra questi individui e il celeberrimo *P. Sulpicius Quirinius*, incaricato del censimento in Siria e Giudea al tempo della nascita di Cristo³²⁸. In questa sede è opportuno anche ricordare che un'iscrizione funeraria da *Dertona*, oggi dispersa, menzionava un *vestiarius* chiamato *C. Sulpicius C. f. Pom. Fuscus*³²⁹, produttore o commerciante di vesti che potrebbe in qualche modo essere connesso ai *vestiarii Sulpicii* di Roma. La presenza di *vestiarii Sulpicii* a *Dertona*, oltre che a Roma, potrebbe confermare l'importanza dei traffici di capi d'abbigliamento tra la Gallia Narbonese e la Capitale, come attesta anche l'iscrizione di *M. Licinius M. l. Laetus (I 42)*.

Professione: *vestiarii*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: l'organizzazione del testo e le diverse dimensioni dei caratteri nelle linee sembrano suggerire che tra gli individui menzionati esistesse una sorta di gerarchia (*infra*); l'indicazione del mestiere, espressa in chiusura con lettere di dimensioni accentuate, si riferiva molto probabilmente a tutti i personaggi ricordati nell'epigrafe, secondo uno schema compositivo ben documentato³³⁰ nell'epigrafia dei mestieri di Roma tra la fine del I secolo a.C. e la metà del secolo successivo³³¹.

Profilo socio-economico: sebbene il frammento, molto lacunoso, non conservi chiare indicazioni di patronato, siamo probabilmente di fronte a tre libertini, tra i quali è forse possibile riconoscere una sorta di patrono-referente (il primo *P. Sulpicius*, il cui nome risulta scritto in caratteri maggiori) e due probabili subalterni.

³²⁷ L'iscrizione viene datata a tutto il I secolo d.C. in EDR001442 (E. ZAPPATA).

³²⁸ PIR¹ S 732; cf. ORLANDI 1994, p. 765-766.

³²⁹ CIL V, 7378 = EDR108023.

³³⁰ Cf. ad esempio l'iscrizione dei *gemmarii Babbii-Plotii (F 1)*.

³³¹ Per una diversa lettura cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 186, nota 245 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 241.



Fig. 46) Lastra frammentaria dei *Sulpicii* (AE 1994, 302). Roma, Museo della Civiltà Romana.
Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

19) *FAMILIA VETURIA (F 19)*

Fonti: CIL VI, 37820 = ILS 9428 = ILLRP 809 = AE 1908, 102 = EDCS-20800438 = EDR072224: *V(ivus) D(ecimus) Veturius D(ecimi) l(ibertus) Diog(enes), / ((obiit)) D(ecimus) D(ecimi) l(ibertus) Nicepor; / v(iva) Veturia D(ecimi) l(iberta) Fedra / de sua pecunia faciund(um) coir(avit) (!) / sibi et patrono et conlibert(o) / et liberto. / Nicepor conlibertus, / vixit mecum annos XX. / Purpurari a Marianeis (!). / Viv(us) D(ecimus) Veturius D(ecimi) ((mulieris)) l(ibertus) Philarcus(us) (!); AE 1923, 59 = EDCS-16201120 = EDR072891: *D(ecimus) Veturius D(ecimi) l(ibertus) Atticus, / purpurar(ius) de vico Iugar(io), / Veturia D(ecimi) l(iberta) Tryphera, / arbitrato.**

Cronologia: l'iscrizione dei *purpurarii a Marianis* risulta oggi dispersa, tuttavia, è forse possibile datarla agli anni Quaranta o Trenta del I secolo a.C. in base a considerazioni linguistiche (*coiravit, Marianeis*), per il formulario e in base all'onomastica dei defunti (uso del *cognomen*). La lastra funeraria di Veturio Attico, oggi conservata presso il Museo Nazionale Romano (Fig. 47)³³², si può invece datare tra il principato di Augusto e quello di Tiberio in base alla paleografia, al formulario e all'onomastica individuale.

Gentilizio di riferimento: *Veturius*³³³.

Familiare: 1) *D. Veturius D. l. Diogenes, purpurarius*, patrono di *Fedra* e di *Nicephor*; 2) *D. Veturius D. l. Nicephor, purpurarius*, liberto di *Diogenes*, colliberto e compagno di *Fedra*, patrono di *Philargurus*. 3) *Veturia Fedra, purpuraria*, liberta di *Diogenes*, colliberta e compagna di *Nicephor*, insieme al quale fu responsabile dell'affrancamento di *Philargurus*. 4) *D. Veturius D. ((mulieris)) l. Philargurus, purpurarius*, liberto di *Nicephor* e di *Fedra*. 5) *D. Veturius D. l. Atticus, purpurarius*, probabile patrono o colliberto e compagno di *Tryphera*. 6) *Veturia D. l. Tryphera*, liberta (o colliberta) e compagna di *Atticus*³³⁴.

Provenienza geografica della famiglia: difficile da determinare. Tra la tarda età repubblicana e il I secolo d.C. i *D. Veturii* sono attestati raramente fuori dalla Capitale³³⁵.

Professione: *purpurarii*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma, presso i *Monumenta Mariana* e presso il *vicus Iugarius*. L'epigrafe del *purpurarius L. Plutius L. l. Eros (F 16)*, attivo a Roma nel *vicus*

³³² Cf. CRIMI 2012a, p. 392.

³³³ Sul gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 380.

³³⁴ Per la prosopografia dei *purpurarii Veturii* si vedano da ultimi, con sintesi della letteratura precedente, PARISINI 2013, pp. 256-257, nota 13; NONNIS 2015, pp. 454-455 (l'autore legge *Veturia Flora* in luogo di *Veturia Fedra*, cf. CIL VI, 37820); PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 164-169 e p. 170; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 222-227.

³³⁵ Oltre alle numerose testimonianze urbane, nel I secolo d.C. sono note almeno quattro iscrizioni relative a questo ramo della *gens*: una da *Carales*, cf. AE 1971, 131 = EDR075147, una da *Abellinum*, cf. EDR161818, una da *Tarentum*, cf. CIL IX, 254 = EDR109778 e una da *Corduba*, cf. CIL II, 7, 555 = HD028928.

Tuscus, menziona anche una donna chiamata *Veturia CC. l. Attica*: questa coincidenza onomastica ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare che la liberta in questione fosse in qualche modo legata al *purpurarius Veturius Atticus* e che la *familia Veturia* nella prima metà del I secolo d.C. potesse avere una propria sede operativa anche nel *vicus Tuscus*³³⁶. A tale proposito si deve comunque evidenziare che *Attica* è una liberta dei *Caii Veturii*, e non dei *Decimi Veturii*, ramo al quale appartengono i *purpurarii Veturii* finora noti. Infine, anche qualora la donna fosse effettivamente legata a *D. Veturius D. l. Atticus*, un'eventualità che, a giudicare dall'onomastica e in base alla cronologia delle due iscrizioni, è in effetti probabile, l'iscrizione di *Plutius* non può costituire una prova assoluta della presenza di una *taberna purpuraria* intitolata ai *Veturii* anche nel *vicus Tuscus*.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: le iscrizioni in nostro possesso si riferiscono probabilmente a due generazioni successive dei *Decimi Veturii*. L'epigrafe più risalente è quella offerta da *Veturia Fedra* a se stessa e ai propri congiunti, per ciascuno dei quali vengono chiaramente specificati il ruolo giuridico-sociale e le condizioni (vita o morte) al momento della dedica. La composizione dell'epitafio permette forse di individuare nel patrono *Diogenes* una sorta di capostipite e promotore dell'attività di famiglia, che aveva ormai affidato la conduzione degli affari ai propri liberti *Nicephor* e Fedra³³⁷, i quali furono compagni di manomissione e anche conviventi per 20 anni. Per questa ragione, alla morte di *Nicephor*, fu la stessa Fedra a realizzare per tutti i *purpurarii* il monumento *de sua pecunia*, sebbene l'anziano patrono *Diogenes* fosse ancora in vita. Dopo la morte di *Nicephor*, l'erede del negozio di famiglia fu presumibilmente *D. Veturius Philargurus*, liberto dei due conviventi che, in via del tutto ipotetica, potrebbe anche essere stato un figlio naturale della coppia, nato quando *Nicephor* e Fedra vivevano ancora in schiavitù.

La seconda iscrizione, meno articolata e più recente della prima, menziona un solo *purpurarius*, *D. Veturius D. l. Atticus*, probabile discendente dei *purpurarii D. Veturii* che furono attivi presso i *monumenta Mariana* negli ultimi decenni della Repubblica. Se davvero quest'uomo, che aveva la sua bottega nel *vicus Iugarius*, fu un erede dei *Veturii a Marianis*, si può forse ipotizzare un trasferimento strategico dell'attività di famiglia dai *monumenta Mariana* al *vicus Iugarius*, un'antica strada centrale ad altissima percorrenza, dove i *Veturii*

³³⁶ Per questa ipotesi si vedano da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 169-170 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 226-227, con sintesi della letteratura precedente.

³³⁷ Sul tema della trasmissione dell'attività e della bottega dal patrono ai liberti cf. DI GIACOMO 2016a, pp. 246-252. Per altre ipotesi sull'organizzazione dell'attività della *familia Veturia* cf. tra gli altri LÁZARO GUILLAMÓN 2003, pp. 175-176.

avrebbero potuto facilmente incrementare i propri guadagni. Attico e *Tryphera*, il cui nome evoca chiaramente il lusso³³⁸, dovevano essere colliberti e forse anche conviventi; è anche probabile che la donna abbia partecipato in qualche modo all'attività commerciale del compagno, anche se questo dato non si può ricavare in maniera diretta dal testo.

Profilo socio-economico: la *familia Veturia* era attiva nel traffico di pigmenti di pregio, tra cui forse l'autentica porpora, a cui allude la definizione stessa del mestiere di *purpurarius*. Sarebbe interessante poter mettere in relazione le ricchezze accumulate dai *pupurarii Decimi Veturii* tra la fine della Repubblica e l'età giulio-claudia con la carriera municipale del *patronus quinquennalis* di corporazione *D. Veturius Lucrio*, ricordato in un'epigrafe di Ostia³³⁹ databile, tuttavia, al 145 d.C. In questo senso sarebbe forse ancora più interessante ipotizzare una discendenza dai *pupurarii Veturii* del *procurator Augusti D. Veturius Macrinus*, attestato nel 180 d.C. a *Volubilis*, da identificare forse con l'omonimo personaggio noto da fonte papiracea che, negli anni successivi, otterrà la prefettura d'Egitto³⁴⁰. Queste ipotesi, per quanto suggestive, sono alquanto difficili da sostenere, in considerazione dello scarto cronologico evidente tra l'attività dei *purpurarii Veturii* e i due illustri *D. Veturii* menzionati nel II secolo d.C.



Fig. 47) Lastra di *D. Veturius Atticus* (AE 1923, 59). Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano). Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

³³⁸ Sulla frequenza di questo *cognomen* si veda SOLIN 2003, II, pp. 848-849.

³³⁹ CIL XIV, 247 = EDR030778.

³⁴⁰ AE 1953, 79 = HD018488; cf. PIR¹ V 361. Per un approfondimento generale sulla carriera del personaggio cf. SPAUL 1994, pp. 246-247 e, in riferimento alla prefettura d'Egitto, JÖRDENS 2014, pp. 163-169, n. 2866.

20) *FAMILIA VICIRIA (F 20)*

Fonti: CIL VI, 9846 = EDCS-19400079: [---] / NN(umeriorum) l(ibertae) (et?) A[uli?] / Viciria A(uli) l(iberta) I[---], / Viciria N(umeri) l(iberta) Ta[---], / Viciria N(umeri) l(iberta) Nice, / Viciria A(uli) l(iberta) Creste, / purpurar(iae).

Cronologia: la lastra delle *purpurariae Viciriae* è perduta, tuttavia, l'onomastica individuale, il formulario e i criteri di impaginazione del testo, desumibili dalla trascrizione del CIL, inducono a datare il monumento tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo.

Gentilizio di riferimento: *Vicirius*.

Familiars: 1-4) *Viciria A. l. ---, Viciria N. l. ---, Viciria N. l. Nice, Viciria A. l. Chreste, purpurariae*.

Provenienza geografica della familia: Gian Luca Gregori³⁴¹ non esclude un possibile legame dei patroni di queste *Viciriae* con il ramo senatoriale della *gens*, originario di *Rusellae* dove, nel 45 d.C., è attestato il *tribunus militum e flamen Augustalis A. Vicirius A. f. Proculus*³⁴².

Professione: *purpurariae*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma.

Struttura della familia e organizzazione del lavoro: le liberte *Viciriae* sono inequivocabilmente caratterizzate come *purpurariae*; non è tuttavia possibile specificare ulteriormente la tipologia delle loro mansioni, né si può dire se la lapide, fratta nella parte superiore, contenesse altre linee che menzionassero anche gli uomini della *familia*.

Profilo socio-economico: il testo, quasi interamente “al femminile”, sembra manifestare con orgoglio e consapevolezza l'identità professionale delle liberte *Viciriae*³⁴³. Il desiderio di trasmettere una simile informazione potrebbe dipendere anche dalla natura del mestiere del *purpurarius* che, comunque vada inteso³⁴⁴, richiama, da un lato, le tradizionali attività muliebri connesse al *lanificium*³⁴⁵ e, soprattutto, evoca il mondo esclusivo del lusso.

³⁴¹ GREGORI 1994, p. 740.

³⁴² AE 1980, 457 = EDR077874; AE 1980, 458 = EDR077875.

³⁴³ Sui *purpurarii Vicirii* cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 172 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 228-229.

³⁴⁴ Cf. Cap. I, p. 25.

³⁴⁵ A proposito cf. LÁZARO GUILLAMÓN 2003, pp. 172-176 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 228.

9846 cippus ex lapide Tiburtino in villa del
Grands prope mausoleum Helenae (Tor Pi-
gnattara.

N · N · L · A
 VICIRIA · AL · I
 VICIRIA · N · T
 VICIRIA · N · NICE
 3 VICIRIA · A · L · CRESTE
 P V R P V R A R

Descripti.

3. 4 in lapide valde corroso videtur legi NL
 litteris contignatis; esse tamen AL constat col-
 latis vv. 2 et 5.

Fig. 48) Iscrizione delle *purpurariae Viciriae* (CIL VI, 9846)

21) *FAMILIA CORNELIA (F 21)*

Fonti: CIL VI, 9930(a+b) = EDCS-19600369 = EDR132560 + EDR132562: *P(ubli) Cornelius (!) / P(ubli) l(iberti) Antiochi, / turari. / In front(e) p(edes) XI, / in acrum (!) p(edes) X. // [P(ubli) C]or[neli] / [P(ubli) l(iberti)] Antio[chi], / turari. / In front(e) [p(edes) XI], / in acrum (!) p(edes) X*; CIL VI, 9931 = EDCS-19600370: *[P(ublius) C]ornelius / [P(ubli)] l(ibertus) Eros, thurar(ius). / [P(ublius) Co]rnelius P(ubli) l(ibertus) / [Ph]ilodespotus / [patr]ono fecit.*

Cronologia: l'esame paleografico e il formulario inducono a datare i cippi di *Antiochus* alla seconda metà del I secolo a.C., mentre l'epigrafe di *Eros* potrebbe essere leggermente posteriore³⁴⁶.

Gentilizio di riferimento: *Cornelius*.

Familiars: 1) *P. Cornelius P. l. Antiochus, thurarius*. 2) *P. Cornelius P. l. Eros, thurarius*. 3) *P. Cornelius P. l. Philodespotus*, liberto e probabile subalterno di *Eros*.

Provenienza geografica della famiglia: la natura dei traffici esercitati dai *Cornelii* e i loro cognomi grecanici farebbero pensare a un'origine greco-orientale di questi *thurarii*³⁴⁷ che, in via del tutto ipotetica, potrebbero essere in qualche modo correlati³⁴⁸ anche all'*unguentarius* di Roma *Cn. Cornelius Amphio (I 82)* che, tuttavia, porta un *praenomen* diverso.

Professione di riferimento: *thurarii*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: è un dato difficile da ricostruire. La sola relazione ricavabile dal testo è il rapporto di patronato esercitato da *Eros* nei confronti di *Philodespotus*, che potrebbe anche essere stato un operatore subalterno del *thurarius*.

Profilo socio-economico: le iscrizioni di questa *familia* registrano unicamente individui di genere maschile.

³⁴⁶ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, nota 11 a pp. 88-89.

³⁴⁷ Vedi nota prec.

³⁴⁸ Sull'affinità tra le professioni del *thurarius* e dell'*unguentarius* si veda la scheda relativa al *collegium Thurariorum et Unguentariorum (C 8)*.



Fig 49) Cippo di *P. Cornelius Antiochus* (CIL VI, 9930a). Roma, Antiquarium di Cecilia Metella.
Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

22) *FAMILIA FAENIA* (F 22)

Fonti: CIL VI, 9932 = EDCS-19600371 = EDR133796: *L(ucio) Faenio / L(uci) (mulieris) l(iberto) / Favori, / thurario*; CIL VI, 5680 = EDCS-19100083: *L(ucius) Faenius / Primus, / thurarius. // Hostia / Helena*; AE 1979, 124 = EDCS-08900827 = EDR077295: *L(ucio) Faenio Polybio, thurar(io); / L(ucio) Faenio Celado, thurar(io); / L(ucio) Faenio Iucundo; / Faeniae Moschidi; / Faenia L(uci) f(ilia) Procula fecit et / <M(arco) Livio Maximo, parentibus et fratri et filio> et sibi et / libertis libertabusque suis / posterisque eorum omnium*; CIL X, 1962 = ILS 7615 = AE 1997, 295 = EDCS-11500904 = EDR155181: *Sac/rum. // L(ucius) Faenius L(uci) l(ibertus) Alexander, / thurarius Puteolanus, / vir optumus, vixit bene, da Puteoli*; CIL X, 6802 = EDCS-21700010 = EDR155200: *Dis Manibus / L(uci) Faeni Ursionis, / thur(arii), coniugi bene / merenti Tyche / liberta fecit, da Puteoli o forse da Roma*³⁴⁹; CIL VI, 9998 = ILS 7611 = EDCS-19600516 = EDR159768: *Dis Man(ibus) / L(uci) Faeni Telesphori, / unguentari / lugdunensis, / et Faeniae / Restitutae, / uxori eius. / Eecit (!) Sergia / Tyche*³⁵⁰.

Cronologia: i titoli funebri dei *Lucii Faenii* si possono datare complessivamente tra il I secolo d.C. e l'inizio del II. In particolare l'onomastica degli individui, i dati paleografici e il formulario consentono di riferire le iscrizioni di *Favor* e di *Primus* alla prima metà del I secolo d.C.; in base a considerazioni analoghe è invece possibile collocare le epigrafi di *Polybius* e di *Celadus* tra l'età giulio-claudia e l'età flavia, periodo in cui si deve forse datare anche l'epigrafe del *thurarius puteolanus Alexander*. La comparsa dell'*adprecatio* ai *Manes* suggerisce infine di datare tra la metà del I secolo d.C. e l'inizio del secolo successivo le testimonianze relative al *thurarius Ursio* e all'*unguentarius lugdunensis*³⁵¹.

Gentilizio di riferimento: *Faenius*.

Familiars: 1) *L. Faenius L. ((mulieris)) l. Favor, thurarius*. 2) *L. Faenius Primus, thurarius*. 3) *L. Faenius L. l. Alexander, thurarius puteolanus*, viene comunque inserito in questa sede per i suoi probabili rapporti con i *L. Faenii* urbani³⁵². 4) *L. Faenius Nicomachus, thurarius*, segnalato in un'iscrizione della Capitale tuttora inedita³⁵³. 5-6) *L. Faenius Polybius* e *L. Faenius Celadus, thurarii* sepolti a *Bovillae*, sono inclusi in questa trattazione perchè

³⁴⁹ Cf. EDR155200 (G. CAMODECA).

³⁵⁰ Le ultime due linee del testo furono aggiunte in un secondo momento.

³⁵¹ L'iscrizione di *Telesphorus* viene datata entro il I secolo d.C. in EDR159768 (C. SLAVICH).

³⁵² Sulla probabile connessione tra i *L. Faenii* urbani e i professionisti di *Puteoli* si vedano da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, nota 11 a pp. 88-89 e pp. 94-96 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 247-248, nota 1244.

³⁵³ Ne danno notizia in questi termini Paola Tassini, che data l'epigrafe tra la fine del I secolo a.C. e il secolo successivo, cf. TASSINI 1994, p. 693, e, più recentemente, Giuseppe Camodeca, che data il monumento "grosso modo in età giulio-claudia", cf. CAMODECA 2016, nota 36 a p. 29.

operarono con tutta probabilità nel mercato della Capitale³⁵⁴. 7) *Faenia Moschis*, compagna/moglie di uno dei due *thurarii* di *Bovillae*, madre di *Faenia L. f. Procula* e dell'altro *thurarius*, nonna di *L. Faenius Iucundus*. 8) *Faenia L. f. Procula*, figlia di *Faenia Moschis* e forse di Polibio, sorella, forse, di Celado e madre di *Iucundus*. 9) *L. Faenius Iucundus*, figlio di *Procula* e nipote dei *thurarii* Polibio e Celado (rispettivamente suo nonno e suo zio?). 10) *L. Faenius Ursio*, *thurarius*. 11) *Faenia Tyche*, liberta e moglie di *Ursio*³⁵⁵. 12) *L. Faenius Telesphorus*, *unguentarius* attivo tra la *Gallia Lugdunensis* e Roma. 13) *Faenia Restituta*, moglie di *Telesphorus*.

Provenienza geografica della famiglia: i *Lucii Faenii*³⁵⁶, legati forse al prefetto dell'annona del 55 d.C. *L. Faenius Rufus*³⁵⁷, furono attivi come *thurarii* non solo nella Capitale, ma anche in Campania, come attestano le iscrizioni di *L. Faenius Alexander* e di *L. Faenius Ursio*; *L. Faenius Telesphorus* è invece ricordato come *unguentarius lugdunensis*. Cecilia Ricci ritiene che in questo caso l'indicazione dell'*origo* sia collocata in posizione anomala, ovvero non in coda all'onomastica dell'individuo, come avviene di consueto, ma dopo la citazione del mestiere: il nesso *unguentarius lugdunensis* si può dunque intendere, secondo la studiosa, non tanto come "profumiere nativo di Lione", ma come "importatore di olii realizzati nella *Gallia Lugdunensis*"³⁵⁸. Il fatto che lo stesso *Telesphorus*, e non soltanto la sua merce, fosse davvero originario della Lugdunense, è tuttavia molto probabile, come suggerisce la presenza a Lione di altre iscrizioni relative ai *Lucii Faenii*³⁵⁹; inoltre, nella stessa città la produzione e il commercio di *unguenta* sono documentati anche in un'altra epigrafe databile al II secolo d.C.³⁶⁰. In base ai dati in nostro possesso si può dunque ipotizzare che uno dei mercanti *Lucii Faenii* urbani, giunto per affari in Gallia nel I secolo d.C., abbia generato o affrancato a Lione il nostro *unguentarius*, che potrebbe avere intrattenuto rapporti economici

³⁵⁴ Cf. CAMODECA 2016, p. 29 e p. 35. Secondo una parte della critica, tuttavia, l'attività dei *Faenii* doveva svolgersi principalmente a *Bovillae*, sede del culto della *gens Iulia*. L'incenso (*thus*), infatti, piuttosto che come ingrediente per la composizione dei profumi veniva impiegato innanzitutto nei luoghi sacri e nelle cerimonie, cf. ALLÉ 2010, p. 210.

³⁵⁵ L'iscrizione di *Ursio* e di *Tyche*, segnalata nel XVII secolo in un contesto di reimpiego nel Napoletano, potrebbe essere di origine puteolana o addirittura urbana, cf. EDR155200 (G. CAMODECA).

³⁵⁶ Sul gentilizio si veda SCHULZE 1933, p. 186. Su questa famiglia di profumieri si veda anche BRUN 2000, pp. 302-305.

³⁵⁷ PIR² F 102. Sul possibile legame tra i *Lucii Faenii* profumieri e il prefetto dell'annona del 55 d.C. si vedano LO GIUDICE 1994, p. 750; BONSANGUE - TRAN 2008, p. 258; CAMODECA 2016, p. 29; PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 95.

³⁵⁸ RICCI 1992, p. 309. In realtà la stessa "anomalia" si riscontra con una certa frequenza nell'epigrafia dei mestieri, come ad esempio anche nell'epitafio del *thurarius puteolanus L. Faenius Alexander*, cf. CIL X, 1962 = EDR155181, discusso in questa stessa scheda.

³⁵⁹ Si tratta di *L. Faenius Rufus* e *L. Faenius Apollinaris*, rispettivamente padre e figlio, due possibili avi di *Telesphorus*, cf. CIL XIII, 1176 = EDCS-10500731.

³⁶⁰ CIL XIII, 2602 = EDCS-10501577.

con i *Lucii Faenii* rimasti a Roma: la presenza del professionista lugdunense nella Capitale al momento del decesso si può forse spiegare alla luce di queste relazioni³⁶¹.

Professione: *thurarii/unguentarii*.

Luoghi di esercizio dell'attività: Roma e *regio I, Gallia Lugdunensis* (Lione).

Struttura della *familia* e organizzazione del lavoro: le iscrizioni in nostro possesso si riferiscono ad almeno due differenti generazioni di *Lucii Faenii*, forse non consequenziali. Purtroppo i testi non ricordano esplicitamente l'esistenza di relazioni commerciali o rapporti di natura parentelare tra i diversi nuclei di professionisti menzionati, anche se tali relazioni sono molto probabili; allo stesso modo non vi sono prove certe in merito al coinvolgimento delle donne menzionate negli affari dei loro congiunti.

Profilo socio-economico: *Favor*, *Alexander* e *Tyche* erano certamente di condizione libertina, mentre i personaggi privi di esplicite indicazioni relativamente allo stato giuridico erano forse figli di libertini. *Faenia L. f. Procula*, contraddistinta dal patronimico, sembrerebbe al momento l'unica rappresentante ingenua di questo nucleo familiare. A proposito di questa *familia* è significativo ricordare che un *collegium Thurariorum et Unguentariorum* è attestato a Roma proprio all'inizio del II secolo d.C., ovvero negli stessi anni in cui operarono il *thurarius puteolanus Ursio* e l'*unguentarius lugdunensis Telesphorus*.



Fig. 50) Ara sepolcrale dell'*unguentarius Lugdunensis L. Faenius Telesphorus* (CIL VI, 9998).

Ferrara, Lapidario Civico. Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

³⁶¹ Cf. WIERSCHOWSKI 2001, pp. 70-72.

23) *FAMILIA POPILIA* (F 23)

Fonti: CIL VI, 10001 = EDCS-19200270 = EDR118153: *Domitia ((mulieris)) l(iberta) Plecusa / monumentum fecit / C(aio) Popillio Antho, unguentar(io), / viro suo, cum quo vixit annos XXXV, / et C(aius) Popillius CC(aiorum) l(ibertus) Hermeros, / libertis*; CIL VI, 10002 = EDCS-19200271 = EDR118152: *Domitia ((mulieris)) l(iberta) Plecusa / monumentum fecit / C(aio) Popillio Antho, / unguentario, viro suo, / cum quo vixit annos XXXV, / et C(aius) Popillius CC(aiorum) l(ibertus) Hermeros, / libertus*; CIL VI, 37830 = EDCS-20800449 = EDR145294: *Domitia ((mulieris)) l(iberta) Plecusa / monumentum fecit / C(aio) Popillio Antho, / unguentario, viro suo, / cum quo vixit annos XXXV, / et C(aius) Popillius CC(aiorum) l(ibertus) Hermer(os), / libertus*; CIL VI, 10003 = EDCS-19200273: *C(aius) Popilius C(ai) l(ibertus) / Phileros Aequitas, / ungentarius (!)*; CIL VI, 845 = EDCS-17300983 = EDR119309: *Nerone Claudio Caesare / Aug(usto) Germanico II / L(ucio) Calpurnio Pisone co(n)s(ulibus) / C(aius) Popillius Primio, / ungentarius (!), fecit.*

Cronologia: in base a considerazioni di natura prosopografica, per il formulario e per la paleografia, tutte le iscrizioni dei *Caii Popilii*³⁶² si possono datare senza particolari problemi all'età giulio-claudia. In particolare, è possibile attribuire al 57 d.C. l'epigrafe che ricorda il probabile atto evergetico compiuto da *Popillius Primio* sotto il consolato di Nerone (II) e di L. Calpurnio Pisone.

Gentilizio di riferimento: *Popilius/Popillius*.

Familiars: 1) *C. Popillius Anthus, unguentarius*, marito della libertina *Domitia Plecusa*. 2) *C. Popillius CC. l. Hermeros*, liberto e probabile subalterno di *Anthus*. 3-4) *C. Popilius C. l. Phileros Aequitas* e *C. Popillius Primio, unguentarii*.

Provenienza geografica della *familia*: indeterminabile. Il gentilizio *Popilius*³⁶³ e la sua variante *Popillius* sono infatti assai diffusi nella Capitale³⁶⁴ e in tutto il mondo romano. Sarebbe interessante poter mettere in relazione le ricchezze accumulate da questa *familia* di professionisti in età giulio-claudia con la carriera del senatore *C. Popilius Caro Pedo*, attivo tra il principato di Adriano e quello di M. Aurelio³⁶⁵.

Professione: *unguentarii*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma.

³⁶² Cf. BRUN 2000, p. 303.

³⁶³ Per una possibile origine etrusca del gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 216, p. 443 e p. 449.

³⁶⁴ A Roma si segnala in particolare l'iscrizione di tale *C. Popillius Albaeus*, la cui sorella, *Athenais*, aveva servito Livia in qualità di *unctris*, cf. CIL VI, 9096 = EDCS-18901003. In via del tutto ipotetica, i due fratelli potrebbero essere in qualche modo connessi agli *unguentarii Popillii* in oggetto.

³⁶⁵ Cf. CIL XIV, 3610 = EDR129870; SEG 15, 696; PIR² P 838.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: in base alla documentazione epigrafica si può ipotizzare un legame professionale tra l'*unguentarius Anthus* e il suo liberto *Hermeros*, citati nelle tre iscrizioni quasi identiche poste da *Domitia Plecusa* nel colombario di famiglia, rinvenuto nel XVIII secolo in occasione di lavori agricoli nella vigna dei Padri Domenicani presso la porta Salaria. Anche la donna potrebbe avere collaborato con il marito e con il subalterno *Hermeros* nella gestione dell'impresa di famiglia³⁶⁶, anche se questo dato non si può ricavare esplicitamente dal testo. Questo nucleo familiare potrebbe avere intrattenuto relazioni economiche con gli altri *unguentarii Caii Popillii, Phileros* e *Primio*; anche questo dato, tuttavia, non si ricava in maniera diretta dalle iscrizioni.

Profilo socio-economico: la moglie dell'*unguentarius Popillius Anthus, Domitia Plecusa*, liberta di una donna, si può forse identificare con l'omonima liberta di Domizia Calvina che viene citata in un'iscrizione coeva e proveniente dal medesimo contesto archeologico³⁶⁷. Plecusa, rimasta vedova dopo 35 anni di matrimonio, ereditò con tutta probabilità insieme a *Hermeros* il patrimonio accumulato dal profumiere. Con parte dell'eredità, i due fecero poi costruire il sepolcro di famiglia³⁶⁸.

Grazie alle fortune accumulate, l'*unguentarius Popillius Primio* nel 57 d.C. fu invece il promotore di un'opera pubblica la cui natura, purtroppo, rimane sconosciuta³⁶⁹. L'iscrizione, ricavata su una lastra che presenta una lunghezza e un'altezza di circa cm 57x22³⁷⁰, non doveva avere dimensioni monumentali e doveva essere collocata in prossimità dell'osservatore.

Del profumiere *Popilius Phileros* risulta invece interessante il secondo *cognomen, Aequitas*³⁷¹, che l'uomo potrebbe avere ricevuto da colleghi e conoscenti, o che potrebbe invece essersi attribuito per iniziativa personale, con intento autocelebrativo, in riferimento alla propria ineccepibile condotta professionale, reale o, forse, soltanto pretesa³⁷².

³⁶⁶ "Pese a no indicarse en el texto, es probable que durante este tiempo [ovvero i 35 anni di matrimonio] ambos personajes [*Anthus* e *Plecusa*] colaborasen en las tareas relacionadas con la producción y comercialización de ungüentos, quizás con la ayuda del tercer personaje mencionado en las inscripciones, el liberto Caius Popilius Hermeros.", cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 97; a proposito vedi anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 251-252.

³⁶⁷ Si tratta di CIL VI, 16988 = EDR120069. A proposito cf. CARLSEN 2011, pp. 82-83.

³⁶⁸ Sulla natura del *monumentum* cf. CARLSEN 2011, p. 84.

³⁶⁹ Cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, pp. 96-97, e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 251-252.

³⁷⁰ Cf. EDR119309 (G. CRIMI).

³⁷¹ Sull'eccezionalità dell'impiego di questo *cognomen* al maschile cf. KAJANTO 1982, p. 98 e p. 256. L'*unguentarius Phileros Aequitas* è ricordato anche in PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, pp. 102-103, nota 36. Per nuove osservazioni sul personaggio si rimanda al Cap. III.

³⁷² Le virtù acquisite dal lavoratore attraverso le fatiche quotidiane potevano forse essere espresse nei monumenti funerari anche attraverso la rappresentazione simbolica degli strumenti da lavoro. Su questo tema cf. BUONOPANE 2013, partic. pp. 81-82 e BUONOPANE 2016b, partic. pp. 314-316.

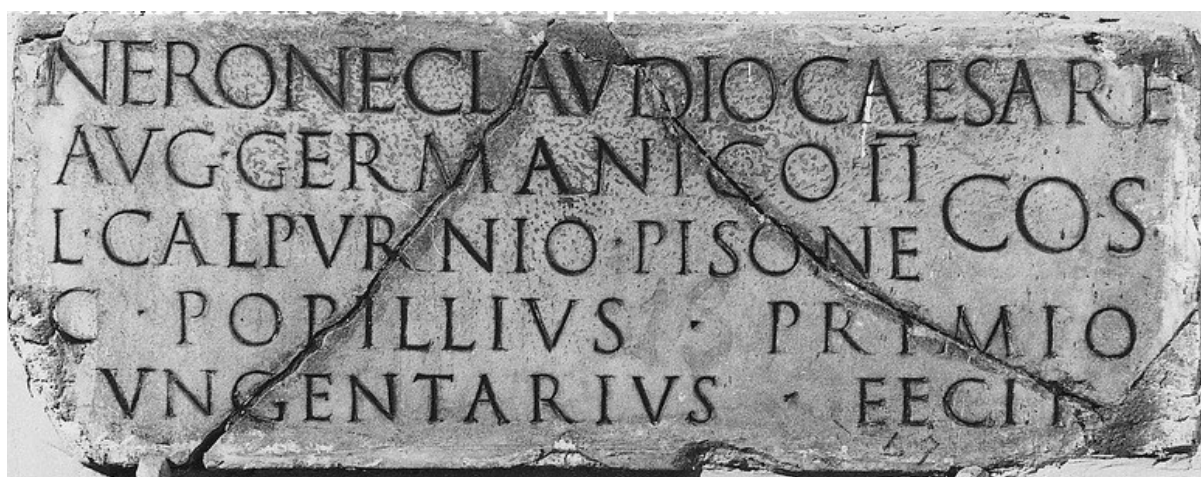


Fig. 51) Iscrizione di *C. Popillius Primio* (CIL VI, 845). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

24) *FAMILIA TREBONIA (F 24)*

Fonti: CIL VI, 9933 = ILLRP 816 = EDCS-19600372: *C(ai) PP(ublitorum) Treb[on]iorum PP(ublitorum) C(ai) f(iliorum) / thurarie[is] (!) et liberteis (!): / P(ublius) Trebonius [C(ai) P(ubli)?] l(ibertus) Nicostratus, / M(arcus) C(ai) P(ubli) l(ibertus) Malchio, / D(ecimus) C(ai) l(ibertus) Olopantus (!), / M(arcus) C(ai) P(ubli) l(ibertus) Macedo, / A(ulus) C(ai) P(ubli) l(ibertus) Alexander, / Trebonia C(ai) P(ubli) l(iberta) Irena, / Trebonia C(ai) P(ubli) l(iberta) Ammia; CIL VI, 9934 = ILLRP 818 = EDCS-19600373 = EDR135669: [Trebonia] / Sex(ti) l(iberta) Hilara, / Sex(tus) Treboni/us Sex(ti) l(ibertus) / Trupho, tura/reis (!). In agro / p(edes) XX, in fr(onte) p(edes) XXIIIX.*

Cronologia: il formulario, la lingua e l'onomastica suggeriscono una datazione delle epigrafi agli ultimi decenni della Repubblica.

Gentilizio di riferimento: *Trebonius*.

Familiars: 1-3) *C. Trebonius P. f., P. Trebonius P. f., P. Trebonius C. f.* (due fratelli e il figlio di uno di questi?), patroni di cinque liberti e due liberte che esercitarono la professione di *thurarii*. 4-10) *P. Trebonius C. P. l. Nicostratus, M. Trebonius C. P. l. Malchio, D. Trebonius C. l. Olopantus, M. Trebonius C. P. l. Macedo, A. Trebonius C. P. l. Alexander, Trebonia C. P. l. Irena, Trebonia C. P. l. Ammia, thurarii*. 11-12) *Trebonia Sex. l. Hilara* e *Sex. Trebonius Sex. l. Trupho, thurarii*, probabili colliberti e sposi (o conviventi).

Provenienza geografica della *familia*: imprecisabile. In base all'onomastica e al particolare tipo di merci trattate potrebbe trattarsi di professionisti di origine greco-orientale³⁷³.

Professione: *thurarii*.

Luogo di esercizio dell'attività: Roma.

Struttura della *familia* e organizzazione del lavoro: i patroni della *familia Trebonia* non esercitarono direttamente la professione di *thurarii*, limitandosi a sfruttare il ricavato della lucrosa attività dei propri liberti³⁷⁴.

-Profilo socio-economico: tutti i liberti e le liberte della *familia Trebonia* vengono ugualmente qualificati come *thurarii*. Tra i *cognomina* individuali il più evocativo in relazione al tema del lusso è certamente *Trupho*, variante grafica del grecanico *Trypho*³⁷⁵.

³⁷³ SOLIN 1982, II, p. 850. Su questa *familia* si vedano TASSINI 1994, pp. 693-694; BONSANGUE-TRAN 2008, p. 258 e note 65-68 a pp. 261-262; NONNIS 2015, p. 435; PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, nota 11 a pp. 88-89; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, nota 1244 a pp. 247-248.

³⁷⁴ Così BONSANGUE-TRAN 2008, p. 258.

³⁷⁵ SOLIN 1982, II, p. 850.

9933 tabula lapidis Tiburtini in via Appia,
litteris vetustis.

C · P · P · TREBONIORVM · P · P · C · /
THVRARIEVS · ET · LIBERTIS
P · TREBONIVS /// L · NICOSTRATVS
M · C · P · L · MALCHIO
3 D · C · L · OLOPANTVS
M · C · P · L · MACEDO
A · C · P · L · ALEXANDER
TREBONIA · C · P · L · IRENA
TREBONIA · C · P · L · AMMIA

Descriptus Mommsen et ego. Edidit ille vol. I
p. 231, 1091; ego *ann. dell'inst.* 1852 p. 310, 1
(unde Garrucci *syllog.* 2322) et *syllog. Orell.* 6364,
cf. p. 508. Imaginem exhibet Ritschl P. L. M.
tab. 93 c.

Fig. 52) Iscrizione dei Trebonii (CIL VI, 9933).

25) *FAMILIA UMMIDIA (F 25)*

Fonti: CIL VI, 33928 = EDCS-24100442: *Q(uintus) Ummid[ius ---], / [U]mmidi[a ---], / [U]mmidi[a ---], / Pobllici[a ---], / unguenta[rii].*

Cronologia: in base al formulario e in seguito a opportune considerazioni di carattere prosopografico (vedi *infra*) è possibile datare l'epigrafe tra l'età giulio-claudia e l'età flavia.

Gentilizio di riferimento: *Ummidius*.

Familiars: 1) *Q. Ummidius ---, unguentarius*. 2-3) Due possibili *Ummidiae, unguentariae*.

Provenienza geografica della famiglia: le menzioni epigrafiche relative ai *Quinti Ummidii* sono molto rare e si concentrano soprattutto nella Capitale e nella *regio I*, specie nell'area di Cassino, probabile luogo d'origine e centro di propulsione di questa *gens*³⁷⁶. I profumieri *Ummidii* attestati a Roma potrebbero essere i liberti (o gli eredi di un liberto) del senatore *Q. Ummidius C. f. Ter. Durmius Quadratus*, che svolse la sua lunga carriera in età giulio-claudia tra le province di Lusitania, Illirico, Siria e Cipro³⁷⁷: in via del tutto ipotetica gli *unguentarii Ummidii*, considerata la possibile origine esotica delle materie prime e dei prodotti commercializzati, potrebbero essere giunti in Italia e nella Capitale da uno dei territori orientali amministrati da *Quadratus*.

Professione: *unguentarii*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Struttura della famiglia e organizzazione del lavoro: indeterminabile. Il testo in esame nominava alcuni profumieri³⁷⁸, presumibilmente un uomo e due donne, afferenti alla *familia Ummidia*, e forse anche una professionista chiamata *Pobllicia*³⁷⁹. Queste considerazioni in merito al genere degli individui sono possibili in base alla particolare distribuzione del testo (Fig. 53).

Profilo socio-economico: si tratta di professionisti di probabile condizione libertina (o figli di libertini) e di possibile provenienza orientale.

³⁷⁶ Cf. SCHULZE 1933, p. 91, p. 258 e p. 428.

³⁷⁷ PIR¹ V 600, cf. CIL X, 5182 = EDCS-20400978, da Cassino.

³⁷⁸ Secondo Pérez González in questa iscrizione il termine *unguentarius* sarebbe da riferire al solo *Pobllici[us]*, che sarebbe un uomo, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 103, nota 37. Il formulario, tuttavia, induce chi scrive a ritenere che la dedica si riferisse invece a più individui accomunati dalla medesima professione: un possibile confronto è dato dall'epigrafe collettiva dei *gemmarii Babbii-Plotii*, cf. CIL VI, 9435 (F 1).

³⁷⁹ Come si è detto Pérez González ipotizza che si tratti piuttosto di un uomo chiamato *Pobllicius*, cf. anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 254. In ogni caso si può forse ipotizzare un legame di questo personaggio con l'*unguentarius* di Roma *M'. Pobllicius Nicanor*; cf. CIL VI, 1974 (I 76).

33928 tabula marmorea ad contegendam cloacam adhibita. Reporta in ripa Tiberis *alla Regola*, nunc in thermis Diocletiani in repositis.

Q · VMMIDIVS
MMIDI
MMIDI
P O B L I C I
V N G V E N T A

Descripserunt Bruzza et Vaglieri. Lauciani apud Fiorellium *notizie dagli scavi* 1880 p. 468, *bull. comun.* 1881 p. 46 n. 520.

Fig. 53) Iscrizione degli *Ummidii* (CIL VI, 33928).

IDENTITÀ INDIVIDUALI

GIOIELLERIA

Schiavi:

1) *DIOGENES?* (I 1)

Fonti: CIL VI, 5199 = GUMMERUS 1915, n. 38 = EDCS-18700552 = EDR137749: *Diogenes, / Sostrati (servus), / mar(garitarius?), d(ecurio), vel Diogenes, / Sostrati / mar(garitari?) (servus), d(ecurio).*

Cronologia: l'iscrizione, non particolarmente accurata, si può datare genericamente al I secolo d.C. su base paleografica e per il contesto di rinvenimento.

Professione: *margaritarius?* In realtà l'espressione MAR potrebbe anche riferirsi a un altro titolo professionale, come ad esempio quello di *marmorarius*, o addirittura potrebbe non riguardare necessariamente un mestiere³⁸⁰.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. Il defunto *Diogenes* era schiavo personale di *Sostratus* e membro (*decurio*) del collegio funerario che gestiva il monumento³⁸¹: non è chiaro tuttavia se la possibile menzione del mestiere di *margaritarius* sia da riferire al subalterno *Diogenes* o, piuttosto, al suo proprietario *Sostratus*.

Luogo d'origine: indeterminabile. In base all'onomastica Pérez González ipotizza un'origine greca del personaggio³⁸².

Profilo socio-economico: le uniche relazioni ricavabili dal testo sono il rapporto di subordinazione di Diogene rispetto a Sostrato e la partecipazione del servo al collegio funerario che gestiva il monumento.

Dati biometrici: assenti.

³⁸⁰ “*Die Ergänzung mar(garitarius) ... ist unsicher*”, cf. GUMMERUS 1915, p. 160.

³⁸¹ Secondo Pérez González, invece, il *margaritarius decurio* potrebbe essere stato il membro di una squadra di addetti alla sorveglianza diurna e notturna dei banchi di perle, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 274, partic. nota 39; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 134, partic. nota 584.

³⁸² PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 274 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 134.



Fig. 54) Iscrizione di *Diogenes* (CIL VI, 5199). Roma, Via Appia.
Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

2) HILARUS (I 2)

-Fonti: CIL VI, 9149 = GUMMERUS 1915, n. 64 = EDCS-19000598 = EDR134012: *D(is) M(anibus). / Hilaro, aurifici, / collegium quod est / in domo Sergiae L(uci) [f(iliae)] / Paullinae item co[ns(ervi)] / ex domo eadem i[---]. / Vixit ann(os) XXX p(lus) [m(inus) ---]. / Curantibus [---] / Dorcad[e ---].*

Cronologia: i dati paleografici, la prosopografia e il formulario suggeriscono una datazione alla prima metà del II secolo d.C.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: l'*aurifex Hilarus*³⁸³ ricevette il monumento e la dedica funebre dal *collegium* che aveva sede presso la *domus* di *Sergia Paullina*, un possibile sodalizio a carattere assistenziale che, secondo una parte della critica, sarebbe da interpretare come una primitiva chiesa domestica, ovvero come una delle più antiche associazioni cristiane della Capitale³⁸⁴. Secondo Giovanna Di Giacomo *Hilarus* si sarebbe occupato in prima persona di tutte fasi del ciclo produttivo dell'oro, dalla preparazione dei semilavorati fino alla realizzazione dei prodotti finiti, come farebbero pensare gli elementi scolpiti nella centina della lapide: un bilancino, un compasso, un martello e una lamina o *brattea*³⁸⁵, ricavati attorno a una corona dalle foglie lanceolate del tutto simili a quelle di alloro. Tuttavia, alcuni studi condotti da Alfredo Buonopane sull'iconografia funeraria degli strumenti da lavoro mi suggeriscono che simili raffigurazioni possano anche essere interpretate come simboliche allusioni alle virtù dell'artigiano e al suo percorso formativo umano e professionale³⁸⁶. Sul possibile duplice valore degli strumenti da lavoro lo studioso, nel presentare il frammento lapideo relativo a un probabile sevirò di Verona, si esprime in questi termini: "... il messaggio che si è voluto trasmettere potrebbe essere duplice: gli utensili potrebbero sia richiamare apertamente l'attività del defunto, orgogliosamente ostentata come fonte del suo avanzamento sociale, sia potrebbero evocarne le doti morali e civiche".³⁸⁷

Alla luce di tali considerazioni, si può ipotizzare che nella stele di *Hilarus* gli elementi

³⁸³ Su questo nome si veda KAJANTO 1982, p. 11, p. 13, p. 29, pp. 67-69, p. 96, p. 134, p. 260.

³⁸⁴ Cf. ad es. SORDI 2004, pp. 222-223 e REBILLARD 2009, pp. 41-43. Per una diversa interpretazione del *collegium* si vedano PANCIERA 2006b, con l'elenco delle testimonianze relative al sodalizio e la nota complementare a pp. 213-214; cf. anche PANCIERA 2006c, con nuovi documenti e ulteriori precisazioni.

³⁸⁵ DI GIACOMO 2016b, p. 125, con foto (75).

³⁸⁶ Cf. BUONOPANE 2013 e BUONOPANE 2016b.

³⁸⁷ BUONOPANE 2016b, p. 314 e nota 34. A questo proposito devo comunque precisare che il monumento a cui si riferisce lo studioso apparteneva con tutta probabilità a un personaggio di estrazione libertina che aveva raggiunto una posizione socio-economica di rilievo, mentre l'*aurifex Hilarus*, come si è detto, era uno schiavo.

ricavati nella centina possano avere un duplice valore, didascalico e simbolico. Il bilancino, ad esempio, potrebbe alludere all'equilibrio, il compasso alla coerenza, il martello e la lamina (o *brattea*) alla fatica quotidiana del lavoratore mentre la corona, infine, potrebbe indicare il riconoscimento dell'eccellenza morale e professionale acquisita dal defunto³⁸⁸.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: l'orefice, di condizione servile, fu membro di un sodalizio di probabile natura assistenziale che aveva sede presso la *domus* di una delle famiglie più in vista di Roma (*supra*); a curare il sepolcro e l'iscrizione di *Hilarus* furono una donna chiamata *Dorcas* (la compagna?) e almeno un altro individuo di cui non si conserva il nome.

Dati biometrici: visse all'incirca 30 anni.



Fig. 55) Stele di *Hilarus* (CIL VI, 9149). Città del Vaticano, Musei Vaticani. Neg. Sapienza 18513, Archivio S. PANCIERA (su concessione di G. DI GIACOMO).

³⁸⁸ Sulla stele dell'*aurifex Hilarus* si vedano anche, da ultimi, PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 43; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 188 e p. 287, n. 62.

3) *PAGUS* (I 3)

Fonti: CIL VI, 9437 = CLE 403 = ILS 7710 = GUMMERUS 1915, n. 94 = EDCS-19100659 = EDR164903: *D(is) M(anibus). / Quicumque es, puero lacrimas effunde, viator. / Bis tulit hic senos primaevi germinit (!) annos, / delictumque fuit domini, spes grata parentum, / quos male deseruit longo post fata dolori. / Noverat hic docta fabricare monilia dextra / et molle in varias aurum disponere gemmas. / Nomen erat puero Pagus at nunt (!) funus acerbum / et cinis in tumulis iacet et sine nomine corpus, / qui vixit annis XII, / mensibus VIII, diebus XIII, ho(ris) VIII.*

Cronologia: il formulario e la paleografia suggeriscono una datazione tra la seconda metà del I secolo d.C. e il II.

Professione: *aurifex*. Il testo non contiene alcuna menzione esplicita del mestiere, tuttavia, gli esametri alle ll. 6 e 7 evocano chiaramente l'immagine di un maestro orafo al lavoro.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: si può facilmente ipotizzare che *Pagus*³⁸⁹, *delictum domini*, fosse nato e cresciuto all'interno di una *familia* orafa³⁹⁰ di cui, purtroppo, non si conserva il gentilizio. L'assenza del nome del dedicante (o dei dedicanti) lascia supporre che la lastra di *Pagus* fosse in origine collocata accanto ad altri monumenti della stessa famiglia. L'iscrizione funeraria restituisce l'immagine di un professionista qualificato: nonostante la sua giovane età, pare infatti che *Pagus* non fosse più un apprendista, ma avesse raggiunto un livello di formazione tale da realizzare gioielli in autonomia (*noverat ... fabricare monilia*) assemblando oro e gemme con le sue mani sapienti (*docta ... dextra*)³⁹¹. Al di là delle reali competenze acquisite e manifestate dal giovane sul lavoro, questo ritratto ideale suggerisce che il fanciullo, grazie alla professione alla quale era stato avviato, avesse già un'identità e un progetto di vita ben definiti all'interno della *familia* e nella società³⁹². Il ragazzo potrebbe

³⁸⁹ Su questo nome cf. KAJANTO 1982, p. 365.

³⁹⁰ Così DI GIACOMO 2016a, pp. 245-246.

³⁹¹ Un formulario simile si trova ad esempio nell'iscrizione dello scriba bambino *Xantias*, da Colonia, databile alla seconda metà del III secolo d.C., cf. CIL XIII, 8355 = AE 2006, 873 = ILS 7756 = CLE 219. = HD067614: *Pueri sepulcrum est Xantiae, / qui morte acerba raptus est. / Iam doctus in compendia / tot literarum et nominum / notare currenti stilo / quod lingua currens diceret, / iam nemo superaret legen[s], / iam voce erili coeperat / ad omne dictatum volans / aurem vocari ad proximam. / Heu morte propera concidit / arcana qui solus sui / sciturus domini fuit.*

³⁹² Simili considerazioni, ad esempio, si possono formulare in merito al ricamatore tredicenne *C. Vettius Capitolinus*, di Roma: nel titolo funebre del *pictor acu*, che fu probabilmente un contemporaneo di *Pagus*, la morte prematura viene paragonata alla precocissima affermazione professionale di *Capitolinus*, cf. CIL VI, 6182 (I 55).

essere nato nella casa del suo padrone³⁹³ che, come la maggior parte della gente di mestiere, doveva essere un libertino, o il figlio di un libertino. Sottolineando in prima istanza che il fanciullo era il *delicium domini*³⁹⁴, nonché la *spes grata* dei genitori, i dedicanti vollero comunicare le aspettative che si erano create attorno a questo giovane promettente, ovvero il riscatto dalla schiavitù e, molto probabilmente, l'eredità della bottega padronale³⁹⁵, i cui proventi avrebbero garantito a *Pagus* e ai suoi congiunti un ulteriore avanzamento economico e sociale: tali attese, tuttavia, furono tradite da una *mors immatura*³⁹⁶. Come si può forse evincere dal testo (l. 4), a curare la sepoltura del *puer* potrebbero essere stati lo stesso *dominus* e i genitori biologici.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: il ricordo del lavoro in bottega, peraltro esercitato con grande abilità, conferisce allo schiavo dodicenne³⁹⁷ un'identità professionale paragonabile a quella di un adulto di grande esperienza. Con questo elogio funebre i *familiares* di *Pagus* vollero forse comunicare che la vita del giovane, per quanto breve, non fu vana né priva di significato³⁹⁸. La particolare ricercatezza del carne rivela infine che i dedicanti possedevano i mezzi necessari per ostentare una cultura e una raffinatezza intellettuale non comuni. Il lapicida, tuttavia, commise alcuni errori ortografici nel trasporre il testo dalla minuta (*supra*).

Dati biometrici: l'epigrafe contiene un duplice riferimento all'età di *Pagus*: nella l. 3, infatti, una dotta perifrasi recita "*Bis tulit hic senos primaevi germinis annos*", mentre in chiusura l'età alla morte viene espressa, come di consueto, in anni, mesi, giorni e ore.

³⁹³ Cf. LAES 2011, p. 189.

³⁹⁴ I *delicia*, detti anche *pueri delicati/puellae delicatae*, erano giovanissimi schiavi che godevano di particolari privilegi in virtù del loro legame speciale con il padrone. Secondo una parte della critica la relazione *delicium/dominus* sarebbe stata esclusivamente di natura sessuale o, comunque, si sarebbe trattato di un rapporto strettamente funzionale; secondo altri si sarebbe invece trattato di un più complesso legame di natura affettiva, se non addirittura biologica (tali schiavi potrebbero essere i figli o i nipoti naturali dei rispettivi padroni, nati da relazioni di questi, o dei loro figli, con schiave domestiche). A proposito si vedano da ultime CENERINI 2016a, pp. 197-199 e PARISINI 2018, pp. 368-369, con bibliografia precedente.

³⁹⁵ Sul tema della trasmissione dell'attività e della bottega dal *dominus* ai propri liberti, piuttosto che ai figli legittimi, cf. DI GIACOMO 2016a, pp. 246-252.

³⁹⁶ Così anche JOSHEL 1992, p. 52. Il rimpianto per il mancato riscatto dalla schiavitù emerge, ad esempio, nell'epitafio del *delicium Festius*, cf. CIL V, 2417 = CLE 1157 = AE 2007, 626 = EDR140804: *Festio, Papiri Prisci delic(ato) vel delic(io). / Parva sub hoc titulo Festi / sunt ossa lapillo, / quae maerens fato condi/dit ipse pater. / Qui, si vixisset, domini / iam nomina ferret; / hunc casus putei detulit / ad cineres*. A proposito si veda LA MONACA 2007, partic. p. 171.

³⁹⁷ Sull'importanza della menzione del mestiere per gli individui di condizione servile, in particolare per i bambini, che solo attraverso le proprie fatiche potevano raggiungere il riscatto in età adulta, si veda PORENA 2016, partic. p. 678, che cita anche il dodicenne *Pagus*. Il giovane orafo è ricordato anche in GROEN-VALLINGA 2013, p. 306; SQUILLACE 2016, p. 635; DI GIACOMO 2016b, p. 143; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 161-162.

³⁹⁸ Sul tema del risarcimento delle morti premature attraverso monumenti funerari e iscrizioni particolarmente elaborati, o addirittura attraverso titoli onorifici, si vedano ad esempio MCWILLIAM 2005, partic. p. 96, nota 36; FASOLINI 2014 per esteso e, da ultima, PARISINI 2018, partic. p. 373.

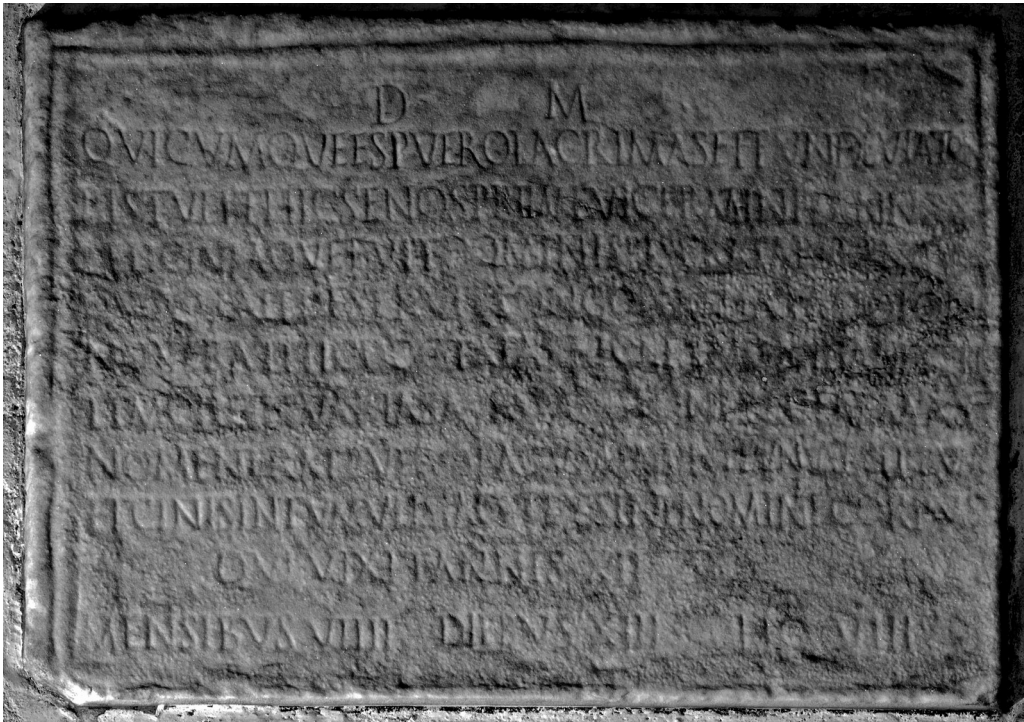


Fig. 56) Iscrizione di *Pagus* (CIL VI, 9437). Roma, Palazzo Barberini.

Fonte dell'immagine: G. DI GIACOMO.

4) *PROTOGENES (I 4)*

Fonti: CIL VI, 9203 = GUMMERUS 1915, n. 70 = EDCS-19000652: *Protogeni / aurefici (!), / vix(it) an(nos) LXXX, / et Claudiae / Pyrallidi con(iugi) vel con(cubinae) vel con(tubernali)*³⁹⁹.

Cronologia: la paleografia, il formulario e la prosopografia inducono a datare la dedica funebre all'età neroniana.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: vedi "profilo socio-economico".

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: a giudicare dall'onomastica la compagna dell'*aurifex*, *Claudia Pyrallis*, potrebbe essere una liberta della *familia Caesaris* o la discendente di un ex schiavo imperiale. Il *simplex nomen* dell'ottantenne farebbe pensare che *Protogenes* abbia trascorso la sua intera esistenza in condizioni servili.

Dati biometrici: morì a 80 anni.

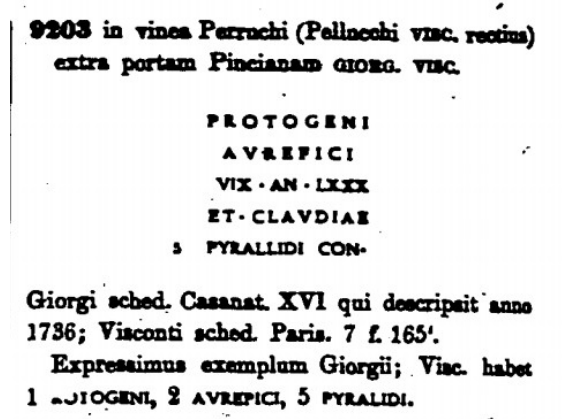


Fig. 57) Iscrizione di *Protogenes* (CIL VI, 9203).

³⁹⁹ L'iscrizione viene datata tra Tiberio e Nerone in SOLIN 2003 (I), p. 147. Un omonimo *aurifex* è attestato nell'iscrizione CIL VI, 3950 = EDR119414: *Lucifer; vix(it) a(nnum) I et d(ies) XLV; / Hesper; vix(it) a(nnos) II; / Callistus; / vix(it) a(nnos) XII. / Protogenes, Caesar(is) aurifex, fili(i)s suis / donat. Ti(berius) Iulius Ireo dec(urio) (FC 4)*. Secondo Pérez González si tratterebbe di due personaggi differenti, anche se contemporanei e, probabilmente, vincolati tra loro, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 45 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 190.

Liberti:

5) *L. ALBIUS L. L. THAEMELLA (I 5)*

Fonti: CIL VI, 9434 = ILS 7708 = GUMMERUS 1915, n. 91 = GEIST-PFOHL 1976, p. 68 (n. 137) = EDCS-19100656: *L(ucius) Albius L(uci) l(ibertus) / Thaemella, / gemmarius d[e] Sacra via. // Albia L(uci) l(iberta) / Primigenia, / vix(it) ann(os) XXIII.*

Cronologia: il formulario induce a ipotizzare una datazione dell'epitafio alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *gemmaarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. L'eventuale partecipazione di *Primigenia* all'attività di *Lucius* non è specificata nel testo.

Luogo d'origine: difficile da determinare. I *Lucii Albii*⁴⁰⁰ sono ben attestati nella Capitale⁴⁰¹ e in tutto il territorio italico⁴⁰², più sporadicamente nelle province. Il *cognomen* *Thaemella* non sembra altrimenti attestato nel mondo romano⁴⁰³.

Profilo socio-economico: il professionista era legato a una donna chiamata *Albia L. l. Primigenia*, sua liberta o colliberta e probabile compagna, deceduta a 23 anni. Si può forse ipotizzare un legame tra il personaggio in esame e i *gemmaarii Plotii (F 1)*, attivi sulla via Sacra presumibilmente nello stesso periodo: tale rapporto potrebbe essere suggerito dall'iscrizione che nomina tali *Q. Plotius* e *C. Albius* tra i *curatores* di un sodalizio di natura purtroppo imprecisabile⁴⁰⁴. Tra i possibili discendenti del *gemmaarius* (o di un suo liberto) vi potrebbe essere infine il possibile *aurarius* chiamato *Albius Apollonius*⁴⁰⁵, vissuto però all'incirca un secolo dopo *Thaemella*.

Dati biometrici: l'epigrafe restituisce l'età alla morte di *Primigenia*, deceduta a 23 anni.

⁴⁰⁰ Per il gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 119 e p. 121. Per alcune note prosopografiche sull'individuo si vedano PAPI 2002, p. 59; DI GIACOMO 2016, p. 164; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 161.

⁴⁰¹ Tra i *Lucii Albii* della Capitale è noto ad esempio tale *L. Albius C. ((mulieris)) l. Beryllus*, il cui *cognomen* evoca chiaramente l'ambito delle pietre preziose: in via del tutto ipotetica l'uomo, vissuto forse tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., potrebbe essere un liberto della *familia* del nostro *gemmaarius*, cf. CIL VI, 7448. Tale *L. Albius, homo cum primis honestus*, è inoltre citato tra i testimoni in Cic., *Pro Quinctio*, XVIII.

⁴⁰² A Sulmona ad esempio è attestato lo *sculptor statuarius L. Albius L. l. Eros*, cf. Supp.It. IV-S,1 = EDR114245.

⁴⁰³ SOLIN 1996, p. 605.

⁴⁰⁴ CIL VI, 37465 = EDR072356, cf. *Collegium Gemmariorum?* (C 6).

⁴⁰⁵ Cf. CIL VI, 33933 e CIL VI, 11361 (I 16).

9434 tabella eleganter scripta. 'Effossa, si bene memini, in via Latina, apud Aloisium Arduinium antiquarium' ROSSI. — Deinde Veronae apud Smaniam advocatum IDEM; ibi non vidit MOMMSEN.

L · ALBIVS · L · L	ALBIA · L · L ·
THAEMELLA	PRIMIGENIA
GEMMARIVS D ^o SACRAVIA	VIX · ANN · XXIII

Descripsit de Rossi.

Fig. 58) Iscrizione del *gemmarius* *L. Albius Thaemella* (CIL VI, 9434).

6) C. ATEILIUS SERRANI L. EUHODUS (I 6)

Fonti: CIL VI 9545 = CIL I² 1212 = ILS 7602 = CLE 74 = GUMMERUS 1915, n. 97 = ILLRP 797 = EDCS-19200258 = EDR134542: *Hospes, resiste et hoc ad grumum ad laevam aspice, ubei (!) / continetur ossa hominis boni, misericordis, amantis / pauperis. Rogo te, viator, monumento huic nil (!) male feceris. / C(aius) Ateilius Serrani l(ibertus) Euhodus, margaritarius de Sacra / via, in hoc monumento conditus est, viator. Vale! // Ex testamento: in hoc monumento neminem inferri neque / condi licet, nisei (!) eos lib(ertos) quibus hoc testamento dedi tribuique.*

Cronologia: l'iscrizione funeraria di *Euhodus* si può datare alla fine dell'età repubblicana per gli aspetti linguistici, per la paleografia e per il formulario⁴⁰⁶.

Professione: *margaritarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. Come si può forse evincere dalle ultime linee dell'epigrafe, sul monumento funerario di *Euhodus* potrebbe essere stato riportato anche un estratto del testamento del *margaritarius*, corredato dall'elenco dei liberti che avevano il diritto di essere sepolti e commemorati presso il sepolcro del *patronus*.

Luogo d'origine: difficile da determinare. In base al *cognomen* Pérez González ipotizza un'origine orientale del personaggio⁴⁰⁷.

Profilo socio-economico: *Euhodus*⁴⁰⁸ era legato a una delle famiglie di rango senatorio più in vista della Roma del suo tempo, gli *Atilii Serrani*. Ancora oggi la critica è incerta nel definire l'identità del patrono di *Euhodus*, che potrebbe essere individuato nel console del 106 a.C. *C. Atilius Serranus* o nel tribuno della plebe del 57 a.C. *Sex. Atilius Serranus*⁴⁰⁹. Il rapporto del *margaritarius* con l'élite della tarda età repubblicana dovette certamente garantirgli benessere e prosperità, ma la stessa prossimità all'ambiente aristocratico potrebbe anche avere condizionato la mentalità e le forme di autorappresentazione di questo antico professionista. Nel suo autoritratto epigrafico, infatti, l'uomo volle definirsi *bonus, misericors, amans pauperis*⁴¹⁰, in linea con il pensiero aristocratico che lodava la frugalità dei costumi

⁴⁰⁶ Così CENERINI 2016b, p. 286; per una datazione a tutto il I secolo a.C. si veda invece EDR134542 (I. GABRIELLI).

⁴⁰⁷ PÉREZ GONZÁLEZ 2014, pp. 276.

⁴⁰⁸ Il personaggio è citato in SOLIN 2003 (II), p. 922. Su questo *margaritarius* si vedano anche, tra gli altri, JOSHEL 1992, pp. 84-85; PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 276; NONNIS 2015, pp. 121-122; DI GIACOMO 2016b, pp. 139-140; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 144 e p. 273, n. 13.

⁴⁰⁹ Sulle difficoltà nell'identificazione del patrono di *Euhodus* cf. TASSINI 1994, p. 691; PAPI 2002, p. 57; ASOR ROSA – MUNZI 2003, p. 78; PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 276; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 144.

⁴¹⁰ Come ha evidenziato Matteo Massaro, il lettore si trova di fronte a un climax ascendente che conferisce

aviti e condannava le attività a scopo di lucro. Il commerciante di perle, paradossalmente, volle dunque proclamarsi amante della semplicità, anticipando e respingendo in questo modo le eventuali accuse di avidità che avrebbero potuto essergli rivolte dall'alto, data la natura della sua professione⁴¹¹. Anche il termine scelto per designare il sepolcro è significativo in questo senso: *grumus*, ovvero un cumulo di terra grezza⁴¹², posto alla sinistra dell'osservatore forestiero. In realtà, a giudicare dalle dimensioni e dal materiale della lastra superstite, il monumento di *Euhodus* sulla via Appia, oggi scomparso, doveva essere piuttosto imponente ed elaborato, in accordo con le notevoli possibilità economiche di questo antico professionista del lusso. Anche il riferimento epigrafico al testamento, che conteneva l'elenco dei liberti aventi diritto alla sepoltura con il patrono, doveva suggerire al lettore la magnificenza e la generosità di questo facoltoso individuo.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 59) Iscrizione di *C. Ateilius Euhodus* (CIL VI 9545). Roma, Via Appia.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

particolare enfasi al messaggio, intriso di retorica, cf. MASSARO 2007, p. 160.

⁴¹¹ Cf. CRISTOFORI 2004, p. 9; NONNIS 2015, pp.121-122; CRISTOFORI 2016b, p. 172; CENERINI 2016, pp. 286-287.

⁴¹² Cf. ASOR ROSA-MUNZI 2003, p. 78. Questa definizione del sepolcro come *grumus* non sembrerebbe attestata altrove nell'epigrafia lapidaria latina.

7) L. CAECILIUS L. L. PLUTUS (I 7)

Fonti: CIL X, 6492 = GUMMERUS 1915, n. 123 = EDCS-21200068 = EDR136781: *L(ucius) Caecilius L(uci) l(ibertus) / Plutus, / margaritarius de / Sacra via, sibi et / Corneliae ((mulieris)) l(ibertae) Sosini / et L(ucio) Caecilio L(uci) l(iberto) / Epaprodito, fratri suo. // Corne[lia ((mulieris)) l(iberta)] / Sosis, / arbitra[tu] / L(uci) Caecili L(uci) [l(iberti)] / Athenionis.*

Cronologia: la paleografia e il formulario consentono una datazione dell'epigrafe all'inizio del I secolo d.C.

Professione: *margaritarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: *Lucius* potrebbe avere lavorato in associazione con il fratello Epafrodito e con il liberto Atenione, menzionati nel monumento funebre voluto dal *margaritarius* per sè stesso, per la moglie e per il fratello, fatto poi innalzare da *Sosis* con la mediazione dello stesso Atenione. Tuttavia, l'indicazione del mestiere nell'epitafio contraddistingue esplicitamente il solo *Plutus*.

Luogo d'origine: risulta impossibile fare luce sull'origine etnica o sulla provenienza geografica dell'individuo, che appartiene ai numerosi liberti *Lucii Caecilii*. I *cognomina* grecanici degli individui potrebbero forse indicarne una provenienza esotica, reale oppure solo pretesa.

Profilo socio-economico: *Plutus*, il cui *cognomen* evoca il benessere e la ricchezza⁴¹³, progettò per se stesso e per i propri congiunti un mausoleo a tamburo che riflettesse l'elevato status economico raggiunto dal professionista e dai suoi congiunti. Il fratello e probabile socio in affari, *Epaphroditus*, fu probabilmente anche un colliberto di *Plutus*, mentre forse *Athenio* fu affrancato dallo stesso *margaritarius*; *Sosis* era invece liberta di una *Cornelia*.

Dati biometrici: assenti.

⁴¹³ Cf. SOLIN 2003, I, p. 477. Sul personaggio si vedano da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 276 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 144 e p. 272, n. 12.

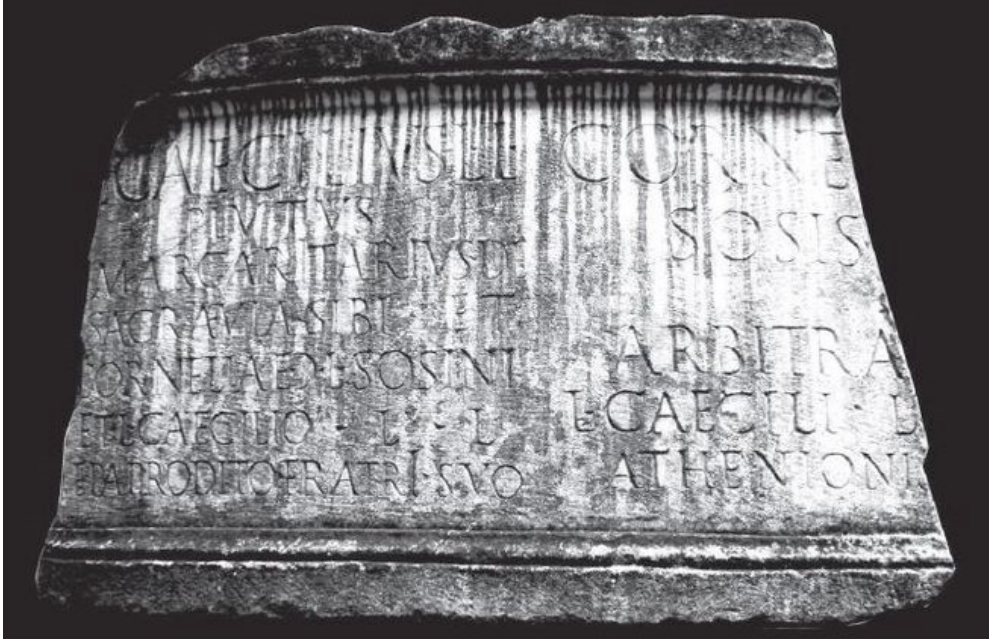


Fig. 60) Iscrizione di *L. Caecilius Plutus* (CIL X, 6492). Roma, Palazzo Caetani.
Immagine tratta da DI GIACOMO 2016a, p. 254 (Fig. 12).

8) DOMITIA CN. L. PHILEMATIO? (I 8)

Fonti: CIL VI, 5972 = GUMMERUS 1915, n. 43 = EDCS-19200147 = EDR126056:
Domitia Cn(aei) [l(iberta) Philema?]tio, / margari[tar(ia) ab Her]cūl(e?) / Mus[arum?], / v(ixit) a(nnis) [---, m(ensibus) ---].

Cronologia: il formulario, la paleografia e l'onomastica della defunta consentono di datare l'epitafio della venditrice di perle all'età augustea⁴¹⁴.

Professione: *margaritaria*⁴¹⁵.

Luogo di esercizio della professione: Roma, presso il tempio di Eracle Musagete.

Organizzazione dell'attività: *Domitia* fu titolare di un banco di perle⁴¹⁶; la sua epigrafe sepolcrale, peraltro molto frammentaria, non menziona eventuali *familiares* o collaboratori.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: *Domitia* potrebbe discendere da un liberto di *Cn. Domitius Calvinus*, attivo nelle milizie di Cesare⁴¹⁷, o piuttosto da un liberto di *Cn. Domitius Ahenobarbus*, console nel 32 a.C.⁴¹⁸. La Di Giacomo ipotizza che la donna, chiamata forse *Philematio*, sia stata tra le prime imprenditrici ad aprire un banco presso il tempio di Eracle⁴¹⁹.

Dati biometrici: erano presenti, ma non si sono conservati.



Fig. 61) Ipotesi di integrazione della lastra della *margaritaria Domitia* (CIL VI, 5972).

Roma, Museo Nazionale Romano. Immagine tratta da DI GIACOMO 2016a, p. 259 (Fig. 17).

⁴¹⁴ Cf. DI GIACOMO 2016a, pp. 258-259.

⁴¹⁵ Pérez González ritiene che la seconda linea dell'iscrizione si debba integrare con il *cognomen Margarita*, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 277, nota 48. Tutte le problematiche connesse a questa interpretazione sono state tuttavia illustrate in DI GIACOMO 2016a, nota 107 a p. 258.

⁴¹⁶ Secondo una parte della critica la donna potrebbe anche essere stata una coltivatrice di perle, cf. LÁZARO GUILLAMÓN 2003, p. 178.

⁴¹⁷ Per questa ipotesi cf. ad esempio TASSINI 1994, pp. 691-692.

⁴¹⁸ Per questa ipotesi cf. DI GIACOMO 2016a, nota 108 a p. 258.

⁴¹⁹ DI GIACOMO 2016b, pp. 168-169.

9) *M. NERIUS M. L. QUADRATUS (I 9)*

Fonti: CIL VI, 37469 + 9736 = ILS 9426 + 7618 = GUMMERUS 1915, n. 135 = EDCS-20403545 = EDR072354: *Nostia ((mulieris)) l(iberta) / Daphne, / ornatrice de / vico Longo; // M(arcus) Nerius M(arci) l(ibertus) / Quadratus, / aurifex de / vico Longo; // Nostia / Daphnidis l(iberta) / Cleopatra, / ornatrice de vico / Longo.*

Cronologia: la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione all'inizio del I secolo d.C.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, *vicus Longus*.

Organizzazione dell'attività: *Quadratus* era il titolare di un negozio di oreficeria con sede nel *vicus Longus*⁴²⁰: l'uomo, commemorato tra due *ornatrices* che esercitavano la loro attività nella stessa strada, potrebbe essere stato un commerciante di ornamenti di lusso per acconciature femminili. Da ultimo Egidio Incelli ritiene che fra l'*aurifex* e le due donne esistessero vincoli affettivi e professionali: in particolare, l'attività di *Nerius* e quella delle due *Nostiae* potevano sponsorizzarsi reciprocamente, incrementando così il comune profitto⁴²¹.

Luogo d'origine: fino a oggi il gentilizio *Nerius*⁴²² sembra attestato quasi esclusivamente a Roma e nella *regio I*⁴²³.

Profilo socio-economico: Quadrato fu un piccolo imprenditore di estrazione libertina, attivo in sodalizio con le *ornatrices Nostiae*.

Dati biometrici: assenti.

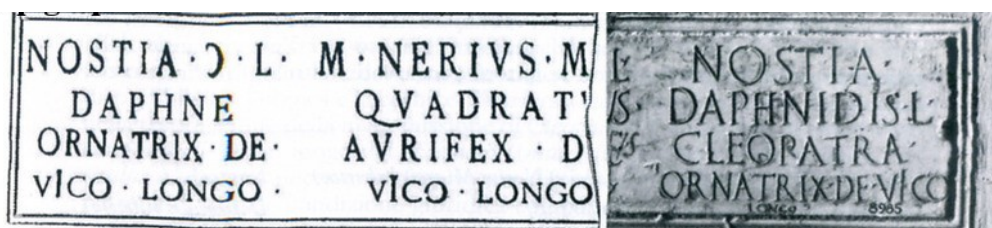


Fig. 62) Lastra frammentaria dell'*aurifex Nerius* (CIL VI, 37469 + 9736).

Città del Vaticano, Musei Vaticani. Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁴²⁰ Per alcune osservazioni di carattere prosopografico sul personaggio si vedano LÁZARO GUILLAMÓN 2003, p. 181; GROEN-VALLINGA 2013, p. 308; DI GIACOMO 2010, pp. 403-405; DI GIACOMO 2016b, pp. 173-174; PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 56; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 200; INCELLI 2018, pp. 75-77.

⁴²¹ INCELLI 2018, p. 77.

⁴²² Sul gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 484.

⁴²³ L'ingenuo *M. Nerius Ovi filius* è attestato tra gli esecutori di un'opera pubblica a Capua nella prima metà del I secolo a.C., cf. CIL I, 2949 = EDR079292.

10) *T. POSTUMIUS T. L. NICEPHOR (I 10)*

Fonti: ILLRP-S, 27 = AE 1991, 106 = EDCS-02700647 = EDR000843: *T(itus) Postumius T(iti) l(ibertus) Nicepor, / aurifex (!) de Sacra via, / Postumia T(iti) l(iberta) Rodine, / Postumia Sp(uri) f(ilia) Qarta (!)*.

Cronologia: il formulario e la paleografia permettono di ipotizzare una datazione dell'epigrafe alla tarda età repubblicana o, al massimo, alla prima età augustea, come potrebbero suggerire in particolare l'occhiello aperto della lettera P e l'inclinazione delle aste della lettera M⁴²⁴.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. Una sola testimonianza⁴²⁵ non ci autorizza a ipotizzare l'esistenza di una *familia* orafa dei *Titi Postumii*; *Nicephor* sembrerebbe piuttosto il titolare di una bottega orafa o di un banco di vendita di preziosi sulla via Sacra. Non è possibile determinare se le due *Postumiae* nominate nell'iscrizione, la liberta *Rodine* e l'ingenua Quarta, fossero in qualche modo coinvolte nell'attività di *Nicephor*.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il *nomen Postumius*⁴²⁶ è infatti tra i più rappresentati nell'epigrafia della Capitale e di tutto il mondo romano.

Profilo socio-economico: *Nicephor*⁴²⁷ appartiene a quella folta schiera di libertini che esibiscono orgogliosamente la propria identità professionale, nobilitando la menzione del mestiere attraverso il ricordo della prestigiosa sede dell'attività. Le due donne nominate nel *titulus*, *Postumia T. l. Rodine* e *Postumia Sp. f. Qarta*, sono forse da identificare, rispettivamente, con la colliberta e compagna del professionista e con una dei figli naturali della coppia: in base all'onomastica, potrebbe trattarsi della quartogenita, nata quando *Nicephor*, a differenza di *Rodine*, era ancora schiavo, ovvero prima che i due potessero regolarizzare la propria unione. Questa condizione fa sì che *Qarta* nasca ingenua, in quanto figlia della libertina *Postumia Rodine*; la bambina, tuttavia, in assenza di giuste nozze, non può essere riconosciuta come figlia di *Nicephor* e assume pertanto il gentilizio materno mentre, in luogo del patronimico, adotta la generica formula *Sp(urii) f(ilia)*⁴²⁸. In genere,

⁴²⁴ Il monumento è datato alla seconda metà del I secolo a.C. in EDR000843 (C. PAPI).

⁴²⁵ Sulle difficoltà nell'inquadramento prosopografico di questo personaggio cf. PAPI 2002, p. 55. Alcune note più recenti sulla figura di *Nicephor* si trovano in NONNIS 2015, pp. 361-362, in PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 54 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 282.

⁴²⁶ Sulla probabile matrice etrusca del gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 215.

⁴²⁷ L'uomo è menzionato in SOLIN 2003 (I), p. 126.

⁴²⁸ Per il ricorso all'espressione *Sp(urii) f(ilius) / f(ilia)* per dichiarare una nascita illegittima o naturale cf. BRANCATO 2011, nota 134 a p. 278 e p. 336.

nell'onomastica femminile il patronimico viene espresso molto più raramente che in quella maschile: in questo caso specifico, tuttavia, la precisazione *Sp(urii) filia* risulta funzionale per eliminare qualsiasi sospetto relativamente all'*ingenuitas* di *Quarta*.

Dati biometrici: assenti.

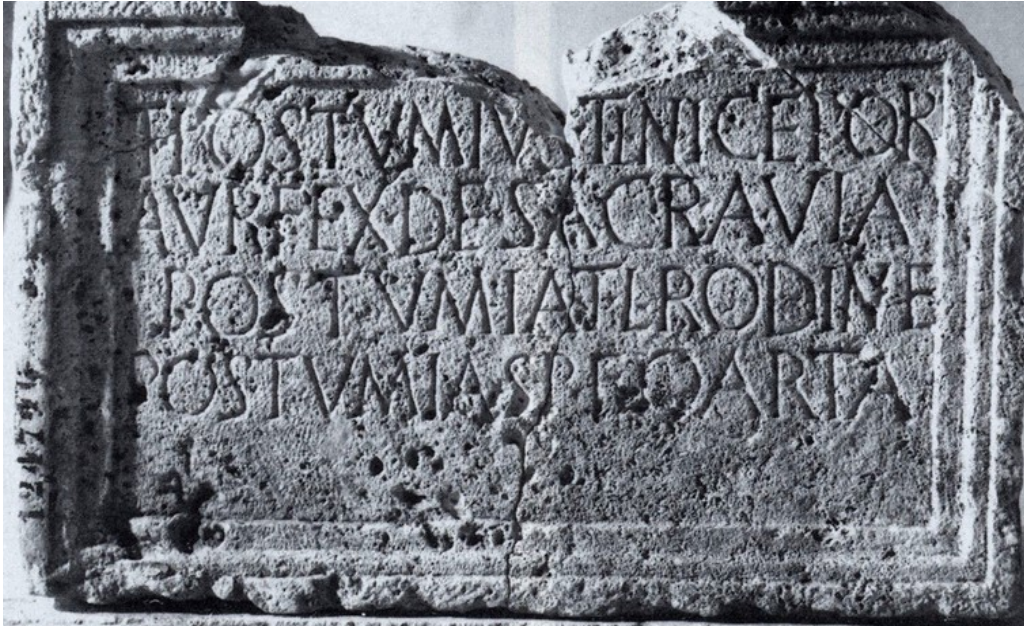


Fig. 63) Iscrizione di *T. Postumius Nicephor* (ILLRP-S, 27). Roma, Museo Nazionale Romano.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

11) *L. SEMPRONIUS L. L. CEPHALIO (I 11)*

Fonti: CIL VI, 9208 = ILS 7686 = GUMMERUS 1915, n. 75 = EDCS-19000657: *A(ulus) Minucius / AA(ulorum) l(ibertus) Felix / sibi suisque / posterisq(ue) eorum, / Furiae Q(uinti) l(ibertae) Auctae, / A(ulo) Minucio A(uli) l(iberto) / Philarguro, patron(o). // L(ucius) Sempronius / L(uci) l(ibertus) Cephalio, / aurifex extra / port(a) Flumentan(a) / sibi et suis / posterisque / eorum et / L(ucio) Sempronio L(uci) l(iberto) / Theophilo, l(iberto).*

Cronologia: gli aspetti linguistici e il formulario suggeriscono una datazione tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.⁴²⁹.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, *extra Porta Flumentana*.

Organizzazione dell'attività: i liberti *Auli Minucii* e *Lucii Sempronii*, riuniti in un sodalizio funerario, potrebbero anche essere stati soci in affari. Accanto a loro è ricordata tale *Furia Aucta*, possibile liberta di un'altra *familia* urbana di professionisti dell'oro (F 5).

Luogo d'origine: indeterminabile. La *gens Sempronia* è ampiamente diffusa in tutto il mondo romano, per cui non è possibile individuare con chiarezza l'origine geografica o etnica dell'individuo in questione, il cui *cognomen* grecanico indica più che altro un'origine servile.

Profilo socio-economico: *Cephalio*⁴³⁰ non esita a dichiarare la sua attività professionale, specificando anche il luogo in cui operava.

Dati biometrici: assenti.

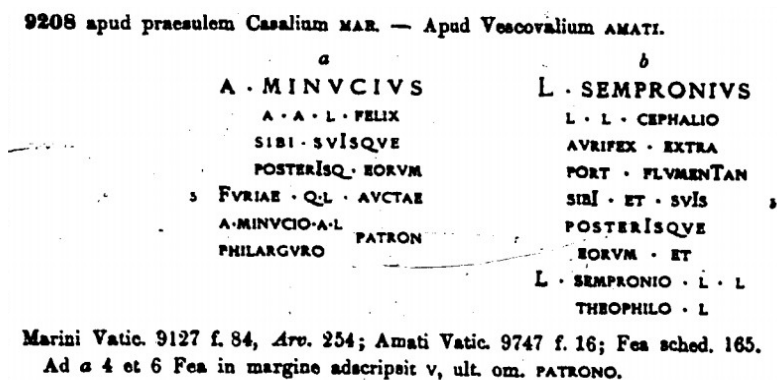


Fig. 64) Iscrizione di *L. Sempronius Cephalio* (CIL VI, 9208).

⁴²⁹ Pérez González data questa iscrizione al II secolo d.C., cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 57 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 201.

⁴³⁰ Il personaggio è ricordato in SOLIN 2003 (II), p. 711.

12) *L. STLACCIUS L. L. EROS (I 12)*

Fonti: CIL VI, 9548 = GUMMERUS 1915, n. 100 = EDCS-19200261: *L(ucius) Stlaccius L(uci) l(ibertus) / Eros, / margaritar(ius) / de Sacra via.*

Cronologia: il formulario suggerisce una datazione dell'epigrafe all'età giulio-claudia.

Professione: *margaritarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. La fonte ricorda l'onomastica, la professione e la sede operativa di *Eros*, che evidentemente costituivano gli elementi fondanti dell'identità sociale dell'individuo.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il *nomen Stlaccius*⁴³¹ risulta ben distribuito in tutto il mondo romano, con particolare frequenza dei *Lucii Stlaccii* a Roma e in Campania⁴³².

Profilo socio-economico: il professionista del lusso registra con orgoglio la sua occupazione e la sua appartenenza al gruppo esclusivo degli esercenti della via Sacra.

Dati biometrici: assenti.

9548 cippus ex lapide Tibertino in vinea Patriziorum, olim Moroniorum, via Appia.

L-STLACCIUS-L-L
EROS
MARGARITAR
DE · SACRA · VIA

Descripsit C. L. Visconti.

Fig. 65) Iscrizione di *L. Stlaccius Eros* (CIL VI, 9548).

⁴³¹ SCHULZE 1933, p. 425.

⁴³² Per una prosopografia del personaggio e sul suo possibile rapporto con gli *Stlaccii* di *Puteoli* si veda PAPI 2002, p. 57; per una citazione recente di questa iscrizione si veda PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 274, n. 16.

13) *P. VALERIUS P. L. FLACCUS (I 13)*

Fonti: AE 1939, 154 = EDCS-15800417 = EDR073398: *P(ublius) Valerius P(ubli) l(ibertus) Flaccu(s), / aurifex (!), / Bennia ((mulieris)) l(iberta) Helena, / concubina. / Ex testamento, / arbitrato Benniae ((mulieris)) l(ibertae) Helenae.*

Cronologia: l'iscrizione di *Flaccus* si può datare tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo su base paleografica e per il formulario.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. Non sussistono elementi per ipotizzare un coinvolgimento di *Helena* nell'attività del compagno.

Luogo d'origine: indeterminabile. I *Publii Valerii* e i loro liberti sono ampiamente rappresentati nella Capitale e in tutto il mondo romano.

Profilo socio-economico: la liberta di donna *Bennia Helena*, compagna di *Flaccus*, ricorda orgogliosamente la professione dell'uomo nell'iscrizione sepolcrale da lei curata⁴³³.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 66) Iscrizione di *P. Valerius Flaccus* (AE 1939, 154). Roma, Museo Nazionale Romano.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁴³³ L'epigrafe è ricordata da ultimi in PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 58 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 203 e p. 291, n. 74.

14) *L. VILONIUS L. ((MULIERIS)) L. TITYRUS (I 14)*

-Fonti: CIL VI, 9419 = EDCS-19100642: *L(ucius) Vilonius / L(uci) et ((mulieris)) l(ibertus) / Tityrus, / flaturarius / de Sacra via, / v(ixit) a(nnos) L. // Vilonia / L(uci) et ((mulieris)) l(iberta) / Quinta, / v(ixit) a(nnos) LXXV. / L(ucius) Vilonius Spendo, / v(ixit) a(nnos) VII, V d(ies).*

Cronologia: il formulario induce a datare il testo alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *flaturarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il gentilizio *Vilonius/Villonius*⁴³⁴ è attestato molto raramente nell'epigrafia di Roma e, in generale, in tutto il mondo romano⁴³⁵.

Profilo socio-economico: il testo sottolinea l'appartenenza di *Tityrus*⁴³⁶ al gruppo esclusivo dei professionisti della via Sacra⁴³⁷. *Vilonia Quinta* era probabilmente la colliberta e la compagna del *flaturarius*; *Spendo*, che sembrerebbe ingenuo, potrebbe invece essere un figlio o un nipote della coppia deceduto in tenera età.

Dati biometrici: *Tityrus* visse 50 anni, *Quinta* 75; *Spendo*, invece, morì a soli 7 anni.

9419 tabula marmorea. S. Giovanni a porta Latina nella muraglia del campanile fuori della chiesa CRESC. — Nunc in repositis musei Laterani.

	a	b
	L · VILONIVS	VILONIA
	L · ET · D · L	L · ET · D · L
no	TITYRVS	QVINTA
	FLATVRARIVS	V · A · LXXV
s	DE · SACRA · VIA	L · VILONIVS · SPENDO
	· A · L	V · A · VII · V · D

Descriptis Detlefsen. Crescimbeni *istoria della chiesa di S. Giovanni avanti a porta Latina* p. 95 n. XI (inde Mur. 983, 5, ex quo Orelli 4193).

Fig. 67) Iscrizione del *flaturarius* *L. Vilonius Tityrus* (CIL VI, 9419).

⁴³⁴ Sul gentilizio si veda SCHULZE 1933, p. 267 e p. 380.

⁴³⁵ Il solo *Vilonius* ingenuo finora noto sembrerebbe *L. Vilonius [---]*, che fu *IIIvir* e *praefectus iure dicundo* ad Asolo tra la fine del I secolo a.C. e il I d.C., cf. CIL V, 2092 = EDR097513.

⁴³⁶ Cf. SOLIN 2003 (I), p. 430.

⁴³⁷ Emanuele Papi considerava questo *flaturarius* un personaggio "abbastanza enigmatico", cf. PAPI 2002, p. 55. Per una nota più recente sull'individuo si veda DI GIACOMO 2016b, p. 129.

Ingenui:

15) *D. ARTORIUS SP. F. FRUCTUS (I 15)*

Fonti: CIL VI, 37779 = EDCS-20601037: *D(ecimus) Artorius / Spuri f(ilius) Fructu(s), / aurif(ex), vixet (!) / annos XXVII.*

Cronologia: l'iscrizione, oggi conservata a Rockeby Hall (UK)⁴³⁸, fu realizzata tra la fine della Repubblica e il principato augusteo, come si evince soprattutto dalla paleografia e dall'onomastica dell'individuo⁴³⁹.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il gentilizio *Artorius*⁴⁴⁰ è infatti molto diffuso nella Capitale e in tutto il mondo romano. *Fructus* sembra finora il solo esponente noto di questa *gens* a portare il *praenomen Decimus*.

Profilo socio-economico: l'epigrafe di *Fructus* non menziona altri individui se non, per via indiretta, il padre *Spurius*⁴⁴¹. *Fructus* potrebbe essere nato da una donna ingenua, o forse libertina, chiamata *Artoria*, e da un padre ignoto, come potrebbe suggerire il patronimico *Spurii filius*, probabile indizio di una nascita avvenuta al di fuori del vincolo matrimoniale⁴⁴².

Il nome *Fructus*, particolarmente diffuso nell'onomastica di schiavi e liberti⁴⁴³, sembrerebbe confermare la bassa estrazione sociale dell'individuo.

Dati biometrici: visse 27 anni.

⁴³⁸ Sul monumento, giunto nella sua attuale sede da Roma, cf. BOSCHUNG – VON HESBERG 2007, p. 147.

⁴³⁹ Si notino in particolare la P con occhiello aperto e la O tonda; il defunto è inoltre ricordato con l'onomastica trimembre, a cui si aggiunge il patronimico. Si noti infine che il nome del presunto padre di *Fructus*, *Spurius*, viene trascritto per esteso.

⁴⁴⁰ Schulze ipotizzava una connessione del gentilizio con l'etrusco *Artenna*, cf. SCHULZE 1933, p. 72.

⁴⁴¹ Secondo Pérez González, *Spurius* avrebbe esercitato a sua volta la professione di *aurifex*, trasmettendola al figlio, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 58 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 203. Questa ipotesi, tuttavia, non trova alcun fondamento nell'iscrizione.

⁴⁴² Per il ricorso all'espressione *Sp(urii) f(ilius)/f(ilia)* per dichiarare una nascita illegittima o naturale cf. BRANCATO 2011, nota 134 a p. 278 e p. 336.

⁴⁴³ KAJANTO 1982, p. 352.



Fig. 68) Iscrizione di *D. Artorius Fructus*. Rockeby Hall, Yorkshire (UK).

Immagine tratta dal sito <http://cil.bbaw.de/>

Incerti:

16) *ALBIUS APOLLONIUS (I 16)*

Fonti: CIL VI, 33933 = EDCS-24100448: *[P(ublius)?] Albius / Apollonius / [a]urarius(?) de Velab(ro) / fecit sibi et / [Ul]piae Tripherae / [coniugi r]ar[iss]imae vel [c]ar[iss]imae / [et(?)] Al[biae] Piae fil(iae) / libertis libertabusq(ue) / posterisq(ue) eorum.*

Il personaggio può forse essere identificato con l'uomo citato in CIL VI, 11361 = EDCS-17201053: *D(is) M(anibus) / Albiae Piae, / v(ixit) a(nnos) III, m(enses) IX, d(ies) XXII. / P(ublius) Albius / Apollonius / filiae / b(ene) m(erenti).* Qualora l'identificazione fosse corretta, avremmo un caso di duplice commemorazione funeraria per *Albia Pia*. In alternativa si può ipotizzare che lo stesso *Apollonius* avesse generato in tempi diversi due figlie omonime, entrambe premorte al genitore.

Cronologia: il formulario e l'onomastica individuale permettono di ipotizzare una datazione delle epigrafi alla prima metà del II secolo d.C.⁴⁴⁴.

Professione: *aurarius?* Il testo che indicava la professione, oggi perduto, è infatti lacunoso (Fig. 68) e rende possibili altre soluzioni, tra cui *[th]urarius/[t]urarius*, *[eb]urarius*, forse anche *[flat]urarius*. Potremmo dunque trovarci di fronte a un professionista delle essenze profumate, a un intagliatore d'avorio o a un orafo. Quest'ultima soluzione è forse da preferire in considerazione di un possibile legame tra l'attività di *Apollonius* e quella del *gemmarius L. Albius Thaemella*, attestato tuttavia nel secolo precedente (**I 5**). La sede del Velabro, nota per avere ospitato botteghe e traffici di varia natura, dai generi alimentari al mercato delle perle⁴⁴⁵, non permette di formulare ipotesi più dettagliate sull'identità professionale di Apollonio.

Luogo di esercizio della professione: Roma, *de Velabro*.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il gentilizio *Albius*⁴⁴⁶ è infatti molto ben attestato a Roma e, in generale, in tutta l'Italia romana.

Profilo socio-economico: Apollonio, un commerciante o artigiano con sede presso il Velabro, era probabilmente il marito di *Ulpia Triphera* e aveva una figlia (o forse due omonime figlie, generate in tempi diversi) di nome *Albia Pia*. L'uomo sembrerebbe ingenuo,

⁴⁴⁴ Seguendo un'indicazione di Solin, Pérez González considera possibile una datazione a tutto il II secolo d.C., cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 42, nota 24 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 187.

⁴⁴⁵ Per un'efficace sintesi dei prodotti che trovavano spazio sui banchi dei negozianti del Velabro cf. PAPI 2002, p. 50. Sullo sviluppo del commercio di beni di lusso nel quartiere del Velabro si veda in particolare DI GIACOMO 2016b, pp. 167-168.

⁴⁴⁶ Sul gentilizio si veda SCHULZE 1933, p. 119.

ma potrebbe anche trattarsi di un libertino che omette il patronato. In base all'onomastica, *Triphera* potrebbe discendere da un liberto imperiale, sempre che l'integrazione *[Ul]pia* sia corretta.

Dati biometrici: si conosce soltanto la breve durata della vita di *Albia Pia*, figlia di *Apollonius*, deceduta a 3 anni, 9 mesi e 22 giorni.

33933 per andar in cantina, nel primo scalino (in *S. Salvatore della Corte?*).

..... ALBIVS
A P O L L O N I V S
.. VRARIVS · DE VELAB
FECIT · SIBI · ET
· MIPIAE · TRIPHERAE
..... ARISTIMAE
.. ALI... PIAE · FIL
LIBERTIS · LIBERTABVSO
POSTERISQ · EORVM

Ughelli Vat. 9141 f. 209 (inde Lanciani *bull. comun.* 1897 p. 150).

3 in. fuit a]urarius, th]urarius, flat]urarius vel simile officium. — 7 fortasse et] Al[bias] Pias fil(iae).

Fig. 69) Iscrizione di *Albius Apollonius* (CIL VI, 33933).

17) C. ASPANIUS CLYMENUS (I 17)

Fonti: CIL VI, 9544 = GUMMERUS 1915, n. 96 = EDCS-19200257 = EDR163840: *Iulia Schole fecit sibi et / C(aio) Aspanio Clymeno, / viro suo, margaritario, et / Ti(berio) Claudio Archelao et / libertis libertabusque posterisque eorum / et A(ulo) Cottio Eunomo. H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equatur).*

Cronologia: il titolo funebre di *Clymenus* si può datare alla prima metà del I secolo d.C. principalmente per ragioni prosopografiche, per l'onomastica individuale e per il formulario⁴⁴⁷.

Professione: *margaritarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: l'iscrizione sepolcrale di *Clymenus* menziona altri due uomini, *Ti. Claudius Archelaus* e *A. Cottius Eunomus*, che potrebbero essere stati i collaboratori e soci in affari del *margaritarius*. Non vi sono elementi per escludere che anche *Schole* possa avere partecipato all'attività del marito.

Luogo d'origine: si può forse ipotizzare che gli avi di *Clymenus*⁴⁴⁸ fossero giunti a Roma dall'Italia Settentrionale. Il *nomen Aspanius*⁴⁴⁹, infatti, rarissimo nell'epigrafia lapidaria latina e ancor più in quella greca⁴⁵⁰, è documentato tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. quasi esclusivamente in area altoadriatica. In particolare, ad Aquileia sono note *Aspania Venusta* e *Aspania Euprosyne*, rispettivamente madre e figlia⁴⁵¹, e una terza *Aspania* di cui non si conserva il *cognomen*; una *uxor Aspania*, priva di *cognomen* come la precedente, è infine attestata a Trieste⁴⁵². L'ingenua *Aspania Q. f. Polla* è invece menzionata in un'ara votiva da Anagni databile alla seconda metà del I secolo d.C.⁴⁵³.

Profilo socio-economico: *Schole* ricorda con orgoglio la professione del marito nel monumento funerario. A giudicare dall'onomastica, *Iulia*, *Claudius* e *Cottius* discendono con tutta probabilità da liberti di personaggi legati ad Augusto e alla dinastia Giulio-Claudia. In base al *cognomen* greco e alla sua condizione di uomo di mestiere, il *margaritarius* potrebbe essere un liberto di cui viene omesso il patronato o, in alternativa, potrebbe essere il

⁴⁴⁷ L'iscrizione viene datata a tutto il I secolo d.C. in EDR163840 (G. CRIMI).

⁴⁴⁸ L'uomo è ricordato in SOLIN 2003 (I), p. 541. Per una prosopografia dell'individuo cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2014, pp. 273-274 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 133.

⁴⁴⁹ SCHULZE 1933, p. 347.

⁴⁵⁰ L'epigrafia greca sembra aver restituito finora una sola testimonianza, peraltro molto lacunosa, cf. SEG 37, 395, da Delfi.

⁴⁵¹ Inscr.Aq. I, 833.

⁴⁵² CIL V, 651 = EDR007446.

⁴⁵³ CIL X, 5903 = EDR156061.

figlio di un libertino.

Dati biometrici: assenti.

9544 tabella. In domo Dominici (Vincentii FIGH. PANV.) Cappocci in septis SMET. MORILL. PANV., e regione palatii ducis Urbinatis, addunt FIGH. GRVT. — In via Latina, ora in via Lata in casa di Capocci LIG., similiter MAN.

IVLIA · SCHOLE · FECIT · SIBI · ET
C · ASPANIO · CLYMENO
VIRO · SVO · MARGARITARIO · ET
TI · CLAVDIO · ARCHELAO · ET
LIBERTIS · LIBERTABVSQVE · POSTERISQVE · EORVM
ET · A · COTTIO · EVNOMO · H · M · H · N · S

Smetius ma. Neap. (paginam non notavimus), ed. 99, 10 (inde Grut. 1116, 9 adsumpto Pighio), qui vidit; ab eo, ut videtur, Morillon Amstel. f. 59; habent porro Ligorius Neap. l. 39; Panvinus Vatic. 6035 f. 146'; Manutius Vatic. 5941 p. 274, pendens, ut videtur, a Ligorio; Pighius Luzac. p. 255. Ex Grut. Orólli 4918.

2 ASPANIO Mor. — 4 T-CLAVDIO Grut. errore. — 5 Q pro QVE Mor. — 6 COTTIO Smet. (ed.).

Fig. 70) Iscrizione di *C. Aspanius Clymenus* (CIL VI, 9544).

18) *CUCUMA (I 18)*

Fonti: CIL I², 3011a = AE 1981, 151 = EDCS-09001172 = EDR078074: *Gaavia (!) C(ai) l(iberta) Philumina ex Aven[tino] / de sua pecunia (!) fecit sibi (!) e[---] / Cucumai (!), aurufici (!), L(ucio) Aufidio L(uci) l(iberto) D[---]*.

Cronologia: l'onomastica individuale, gli aspetti linguistici, la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione dell'epigrafe alla fine dell'età repubblicana.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma. La dedicante dell'epigrafe, *Gavia Philumina*, si qualifica come "*ex Aventino*". Purtroppo non è chiaro se questa località debba intendersi come sede dell'attività commerciale della liberta⁴⁵⁴, nè se tale localizzazione debba essere estesa anche all'attività dell'*aurifex* e a quella del libertino *L. Aufidius*.

Organizzazione dell'attività: è probabile che *Philumina*, promotrice della dedica, avesse un qualche ruolo nell'attività dell'orefice, tuttavia, questo dato non si può ricavare direttamente dall'iscrizione.

Luogo d'origine: imprecisabile. Gli individui menzionati insieme all'orefice, *Gavia* e *Aufidius*, portano due gentilizi di probabile derivazione osco-sannitica⁴⁵⁵.

Profilo socio-economico: «*Poco más se puede decir de la inscripción aparte de que el personaje aparece acompañado de ... una tal Gaavia Philumina del Aventino y de Lucio Aufidio. Desconocemos la relación entre los tres personajes y debido al deterioro del soporte, tampoco podemos desarrollar la parte anterior del tria nomina, que nos podría ayudar a entender mejor quién es este personaje.*»⁴⁵⁶. La disposizione del testo sembra infatti suggerire che la lacuna dopo SIBEI E[T] potesse contenere una lettera iniziale di *praenomen*, un breve gentilizio espresso in caso dativo (*Gavio?*) e forse un'indicazione di patronato, indice del possibile status libertino di *Cucuma*. Tuttavia, data l'ampiezza della lacuna, che non doveva essere molto estesa, l'*aurifex* in questione potrebbe anche essere stato uno schiavo, menzionato con il *simplex nomen*. Un'altra possibilità, infine, è che l'*aurifex Cucuma* fosse in realtà una donna (*Gavia C. l. Cucuma?*): si conoscono infatti alcune attestazioni del *cognomen Cucuma* al femminile⁴⁵⁷. In ogni caso questo nome, traducibile come "pentola", "calderone" o "vasca", potrebbe alludere a uno degli strumenti impiegati quotidianamente

⁴⁵⁴ Per questa possibilità cf. NONNIS 2015, pp. 231-232.

⁴⁵⁵ Cf. CRISTOFORI 1998, pp. 1397-1398. Per un'origine etrusco-laziale di questi gentilizi cf. SCHULZE 1933, pp. 76-77 (*Gavius*), p. 203, p. 269 e p. 427 (*Aufidius*).

⁴⁵⁶ PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, pp. 57-58. Su questa iscrizione cf. anche DI GIACOMO 2012c, pp. 226-228, PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 203 e pp. 280-281, n. 41.

⁴⁵⁷ A proposito si veda KAJANTO 1982, p. 344.

dall'*aurifex*.

Il monumento attesta in ogni caso le notevoli possibilità economiche e la capacità di azione sociale della dedicante.

Dati biometrici: assenti.

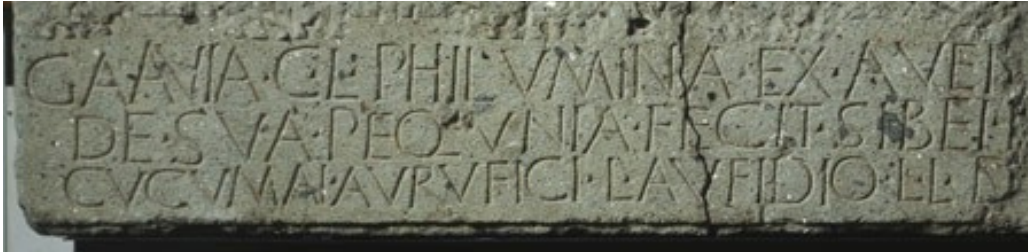


Fig. 71) Iscrizione di *Cucuma* (CIL I², 3011a). Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano).

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

19) *EUHODUS (I 19)*

Fonti: CIL VI, 37803 = GUMMERUS 1915, n. 134 = EDCS-20601065 = EDR072169: [---] / *Euhodus, ma[rgarit]/arius de Velabr[o], / sibi et Tampiae L(uci) l(ibertae) / Stratonice (!) et liber[tis].*

Cronologia: il formulario dell'iscrizione, oggi perduta, suggerisce una datazione tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

Professione: *margaritarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, presso il Velabro.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. L'eventuale collaborazione di Stratonice non è ricavabile con certezza dal testo.

Luogo d'origine: indeterminabile. Pérez González, osservando in particolare il *cognomen* di Stratonice⁴⁵⁸, ipotizza una discendenza della coppia da mercanti orientali⁴⁵⁹.

Condizione giuridica: l'iscrizione, purtroppo lacunosa, restituisce il solo *cognomen* del *margaritarius*. Il nome completo dell'individuo era forse *L. Tampius L. l. Euhodus*⁴⁶⁰, ricavabile dall'onomastica di Stratonice, che potrebbe essere stata una liberta o una colliberta del professionista.

Profilo socio-economico: secondo la Di Giacomo *Euhodus*, vissuto in età augustea, sarebbe stato uno dei primi uomini d'affari a intuire la vocazione commerciale dell'area del Velabro e a stabilirvi la sua attività⁴⁶¹.

Dati biometrici: assenti.

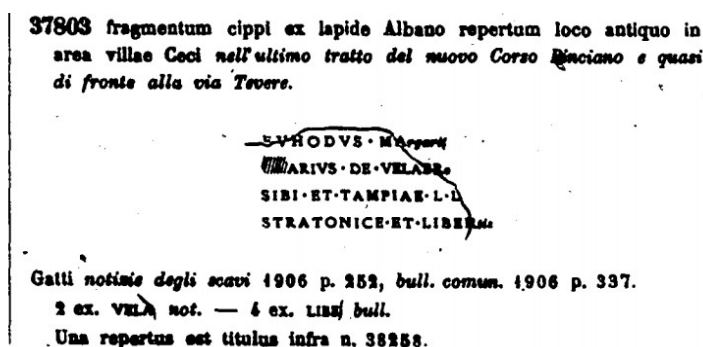


Fig. 72) Iscrizione di *Euhodus* (CIL VI, 37803).

⁴⁵⁸ Cf. SOLIN 2003 (I), p. 152.

⁴⁵⁹ PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 276-277 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 145.

⁴⁶⁰ Cf. GUMMERUS 1915, n. 134.

⁴⁶¹ DI GIACOMO 2016b, pp. 167-168. Un breve riferimento al *margaritarius de Velabro Euhodus* si trova anche in PAPI 2002, p. 57.

20) C. FUFIVS ZMARAGDVS (I 20)

Fonti: CIL VI, 9547 = GUMMERUS 1915, n. 99 = EDCS-19200260: *C(aio) Fufio Zmaragdo, / margaritario de / Sacra via, arbitrato / Fufiae Gallae uxoris / et Atimeti et Abascanti / libertorum, / libertis libertabus / posterisque eorum.*

Cronologia: il formulario suggerisce una datazione alla prima metà del I secolo d.C.⁴⁶².

Professione: *margaritarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. Il possibile coinvolgimento di Galla, Atimeto e Abascanto nell'attività non si può ricavare in maniera esplicita dall'iscrizione.

Luogo d'origine: indeterminabile. I *Caii Fufii*⁴⁶³ sono ben documentati a Roma e nella *regio* I, oltre che nel Piceno, probabile terra d'origine del gentilizio⁴⁶⁴.

Profilo socio-economico: *Zmaragdus*, il cui nome greco evoca il mondo del lusso⁴⁶⁵, riceve la dedica dalla moglie *Fufia Galla* e da due liberti. I coniugi, apparentemente ingenui, portano tuttavia lo stesso gentilizio: potrebbe dunque trattarsi di un patrono e della sua liberta, o di due colliberti che omettono il patronato. *Atimetus* e *Abascantus*, oltre che liberti, potrebbero anche essere due figli naturali della coppia.

Dati biometrici: assenti.

9547 supra puteum e regione S. Eustachii CHIS., in aedibus privatis apud Pantheonam LIPA., S. Eustachio Crescentii un pozzo CITT. (Vatic. 190, similiter 275 et Marc.), in aedibus Virgilii (Virginii WINGH.) Crescentii CIACC. WINGH. DON., apud Crescentios CAST. FABR.

C · FVFIO · ZMARAGDO
MARGARITARIO · DE
SACRA · VIA · ARBITRATV
FVFIAE · GALLAE · VXORIS
ET · ATIMETI · ET · ABASCANTI
LIBERTORVM
LIBERTIS · LIBERTABVS
POSTERISQVE · EORVM

Anonymus Hispanus Chisianus f. 283; Lipsius ms. f. 40' (inde Pighius Berol. f. 194 'ex adversariis Lipsii'), auct. 52, 4; Cittadinius Marc. p. 109, Vatic. 5253 f. 190 et 275; Ciacconius Raff. f. 143, cui respondet Wingh. BruX. 2 f. 6'; Castalio adv. assertores praen. fem. p. 22; Donius Vatic. 7113 f. 53 et 53' (inde Reinesius 11, 110 ex schedis Langermanni), ed. 17, 18 qui vidit; Fabretti 701, 228.

4 FVRIAE Fabr. — CALLAE Wingh., CALIAE Ciacc. Don. (Vatic. 53') Fabr., CALICAE Don. (Vatic. 53 et ed.). — 5 ATEMETI Don. (Vatic. 53). — 7 LIBERTABVSQ. Don. (ed.), LIBERTABVSQVE id. (Vatic. 53). — 8 POSTERISQ. Don. (ed.).

Fig. 73) Iscrizione di C. Fufius Zmaragdus (CIL VI, 9547).

⁴⁶² La datazione sarebbe al I-II secolo d.C. in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 273, n. 15.

⁴⁶³ SCHULZE 1933, p. 239, nota 1.

⁴⁶⁴ Per una prosopografia dei *Fufii* e sulla loro diffusione a Roma, nel Piceno e nella *regio* I cf. PAPI 2002, p. 58.

⁴⁶⁵ Cf. SOLIN 2003, III, p. 1223.

21) *M. LOLLIVS ALEXANDER (I 21)*

Fonti: CIL VI, 9433 = GUMMERUS 1915, n. 90 = EDCS-19100655: *D(is) M(anibus). / M(arcus) Lollius Alexander, / gemmarius, et Fla/via Sabina fecerunt / aedem cum suo sibi / hypogaeo sibi et suis, / libertis libertabus/que posteris(ue) suis poste/risque eorum. H(inc) a(besto) d(olus) m(alus).*

Cronologia: il formulario e l'onomastica dei personaggi suggeriscono una datazione del monumento tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del II.

Professione: *gemmaarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. I *Marci Lollii* sono assai diffusi nella Capitale e in tutto il mondo romano.

Profilo socio-economico: *Alexander*⁴⁶⁶, possibile figlio di un libertino, oppure libertino che omette il patronato, realizza un sepolcro monumentale (*aedes*) dotato di ambiente ipogeo insieme alla moglie Flavia Sabina e lo dedica a se stesso, alla consorte, ai liberti e a tutti i discendenti⁴⁶⁷. A giudicare dalla complessità del monumento le risorse economiche della coppia, derivate con tutta probabilità dalla professione dell'uomo, dovevano essere notevoli. In base all'onomastica, *Alexander* e Sabina potrebbero discendere da liberti imperiali.

Dati biometrici: assenti.

9433 apud quemdam colonum habitantem inter carcerem Tullianum et D. Hadriani, qui anno 1625 exportavit ex vinea quam colit extra portam Appiam DON. (Vatic., similiter ed.), apud S. Adrianum in foro Romano REIN. — In cimiliotheca Francisci Gualdi prope B. Mariae in campo Caelio (videtur corrigendum esse in campo Carleo) DON. ed.

D M

M · LOLLIVS ALEXANDER
GEMMARIVS · ET · FLA
VIA · SABINA · FECERVNT
· AEDEM CVM SVO SIBI
HYPOGAEO SIBI ET SVIS
LIBERTIS LIBERTABVS
QVE POSTERISQ·SVIS·POSTE
RISQVE EORVM · H·A·D·M

Donius Vatic. 7113 f. 37' (inde Fabretti 89, 172 'e schedis Barberinis'), ed. 8, 14; Gudius ma. 217, 2 ex schedis Holstenii, vv. aliter divisio; Reinesius 11, 109 ex schedis Langermanni.
8 QVE Rein. — r extantem solus Don. (Vatic).
— 9 Q Don. (ed.). — Fortasse *h(inc) a(besto) d(olus) m(alus)*.

Fig. 74) Iscrizione di *M. Lollius Alexander* (CIL VI, 9433).

⁴⁶⁶ SOLIN 2003 (I), p. 191.

⁴⁶⁷ Per alcune notizie su questo *gemmaarius* cf. JOSHEL 1992, p. 140. Il professionista è ricordato anche in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 276, n. 25.

22) *M'. POBLICIUS HILARUS (I 22)*

Fonti: CIL VI, 30973(a+b) = ILS 3992 + 4171 = AE 1890, 59 + 60 = GUMMERUS 1915, n. 111(a+b) = EDCS-18600563 = EDR121796 + EDR121795: *Intrantibus hic deos / propitios et basilic(ae) / Hilarianae. // M(anio) Poblicio Hilaro, / margaritario, / collegium Dendrophorum / Matris deum M(agnae) I(daeae) et Attis (!) / quinq(uennali) p(er)p(etuo), quod, cumulata / omni erga se benignitate, / meruisset cui statua ab eis / decreta poneretur;* CIL VI, 641 = ILS 3540 = GUMMERUS 1915, n. 4 = EDCS-17300784 = EDR124085: *Silvano Dendrophoro sacrum; / M(anius) Poblicius Hilarus, margar(itarius), q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus), cum liberis / Magno et Harmoniano, dendrophoris M(atris) d(eum) M(agnae), de suo fecit.*

Cronologia: in base alla paleografia, al formulario e al contesto di rinvenimento le iscrizioni si possono datare attorno alla metà del II secolo d.C.

Professione: *margaritarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma?

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: i *Manii Poblicii/Publicii* sono abbastanza diffusi nella Capitale e, in generale, in tutto il mondo romano. Tra i possibili avi del *margaritarius* ricordiamo il libertino di origine anatolica *M'. Publicius M'. l. Malchio, natione Misius*⁴⁶⁸, e l'*unguentarius de Sacra via M'. Poblicius Nicanor (I 76)*, entrambi attestati a Roma nel I secolo d.C.

Profilo socio-economico: il commerciante di perle *Hilarus* fu *quinquennalis perpetuus* del collegio religioso dei Dendrofori di Cibele e Attis⁴⁶⁹, che molto probabilmente avevano tra i loro compiti anche quello di allestire e portare in processione il pino consacrato al piedritto della dea in occasione della relativa festività.

Secondo una parte della critica *Poblicius* avrebbe finanziato la costruzione della cosiddetta *Basilica Hilariana*, dedicata al culto di Cibele e Attis e possibile sede della congregazione dei Dendrofori⁴⁷⁰, che sarebbe sorta all'epoca di Antonino Pio in luogo di una precedente *schola collegii*⁴⁷¹: tale edificio avrebbe dunque ricavato il nome da quello del benefattore⁴⁷², il quale, a sua volta, potrebbe avere ricevuto dai genitori, devoti di Cibele e

⁴⁶⁸ CIL VI, 31183 = EDCS-18700445.

⁴⁶⁹ Tra il II e il III secolo d.C. un altro *margaritarius*, *Tuticius Hylas (I 23)*, fu presidente a vita del *collegium Dendrophorum Romanorum*, che potrebbe essere lo stesso sodalizio per cui svolse il suo mandato anche *Hilarus*, per cui cf. da ultimi DI GIACOMO 2016, p. 141 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 143.

⁴⁷⁰ Per una sintesi del dibattito sulla destinazione della basilica cf. da ultimo PÉREZ GONZÁLEZ 2017a, nota n. 52 a p. 274.

⁴⁷¹ Così da ultimo PAVOLINI 2016, p. 240.

⁴⁷² Cf. ad esempio GRANINO CECERE 2012, p. 28, PAVOLINI 2013, partic. pp. 455-461 e DI GIACOMO 2016b, p.

Attis, il nome di *Hilarus* in onore della festa di *Hilaria*, massima manifestazione a Roma di tale culto, istituita già da Claudio.

Tuttavia è anche possibile che il dendroforo *Hilarus* e la Basilica *Hilariana* abbiano ricavato in maniera indipendente i rispettivi nomi dalla festività denominata *Hilaria*⁴⁷³. In effetti, le iscrizioni relative a *Poblicius* finora in nostro possesso non ricordano esplicitamente l'impegno del *margaritarius* nella ricostruzione e nella nuova dedica della basilica.

Quel che è certo è che l'uomo, che potrebbe essere un ingenuo o, piuttosto, un libertino particolarmente facoltoso, svolse attività benefiche a favore dei Dendrofori e della loro probabile sede, conquistando in tal modo la benevolenza dei collegiati, e meritando in cambio una statua onoraria di cui oggi si conservano il basamento iscritto, rinvenuto ancora *in situ* all'interno della basilica, e il volto.

Insieme ai due figli *Magnus* e *Harmonianus*, anch'essi membri del collegio, *Hilarus* realizzò inoltre un monumento (ara o statua) a Silvano Dendroforo: le tre divinità, Silvano, Cibele e il suo paredro, erano infatti accomunate dal simbolo benaugurale del pino sacro, che doveva essere venerato in un'apposito spazio all'interno della *Basilica Hilariana*.

L'attività evergetica di *Poblicius* e dei suoi eredi fu possibile grazie alle ricchezze accumulate dall'uomo attraverso la professione di *margaritarius*, menzionata con particolare orgoglio e ricercatezza in entrambe le iscrizioni dedicate al commerciante.

Dati biometrici: assenti.

140-141.

⁴⁷³ Cf. DIOSONO 2006, partic. pp. 397-398. Questa ipotesi viene ripresa in PÉREZ GONZÁLEZ 2017a, p. 266 e p. 274; cf. anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 140-142.



Fig. 75) Base di statua con dedica a *M. Poblicius Hilarus* (CIL VI, 30973b). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta da DI GIACOMO 2016a, p. 261 (Fig. 19).

23) TUTICIUS HYLAS (I 23)

Fonti: CIL VI, 1925 = ILS 1919 = GUMMERUS 1915, n. 7 = EDCS-18100741 = EDR154289: *Tutic(ius) Hylas hic positus, / qui fuit margarit(arius). Hic / habuit dec(uriam) viat(orum) consu(larem) et colleg(ii) Den[d]r(ophororum) / Roman(orum) q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus) fuit, / qui reliquit collegio s(upra) s(cripto) / HS decem mil(ia) n(ummum), uti ex usuris / eius omnibus annis parentet / ei hoc loco, aut, si non factum / fuerit ante Terminal(ia), inferet / aerario p(opuli) R(omani) decem m(ilia) n(ummum).*

Cronologia: il formulario dell'iscrizione e l'onomastica di *Hylas*, privo di prenome, inducono a datare l'epitafio tra la fine del II secolo d.C. e il III.

Professione: *margaritarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il gentilizio *Tuticius*, attestato quasi esclusivamente nella Capitale, è tuttavia presente anche ad Aquileia⁴⁷⁴, a Salerno⁴⁷⁵, in *Africa Proconsularis*⁴⁷⁶ e in Dacia⁴⁷⁷. Il più illustre esponente di questa *gens* fu forse il grammatico latino di origine africana *M. Tuticius Proculus*, che fu *adlectus inter praetorios* da Marco Aurelio⁴⁷⁸.

Profilo socio-economico: il *margaritarius Hylas*⁴⁷⁹ fu *quinquennalis perpetuus* del collegio dei Dendrofori della Capitale. Il sodalizio in oggetto può essere identificato con il *collegium Dendrophorum Matris deum Magnae Idaeae et Attidis* documentato nell'iscrizione del *margaritarius M'. Poblicius Hilarus (I 22)* che, attorno alla metà del II secolo d.C., fu pure eletto presidente a vita del sodalizio e ricevette particolari onorificenze, tra cui una statua, nella *Basilica Hilariana*, possibile sede dell'associazione.

Hylas lasciò in eredità al sodalizio 10.000 sesterzi purché, con gli interessi, si facesse ogni anno, prima dei *Terminalia*, un sacrificio funebre in suo onore. In caso di mancato rispetto della prescrizione, il collegio avrebbe dovuto versare 10.000 sesterzi all'erario.

Dati biometrici: assenti.

⁴⁷⁴ Si veda ad es. Inscr.Aq. I, 1206 = EDR117903.

⁴⁷⁵ Cf. ad es. CIL X, 521 = EDCS-11400605.

⁴⁷⁶ Vedi ad es. IRT 532 = EDCS-06000527.

⁴⁷⁷ Cf. ad es. CIL III, 1246 = HD038975.

⁴⁷⁸ Il nome del personaggio, frutto di una *emendatio*, si trova in *H.A.*, M. Ant. II, 3.

⁴⁷⁹ Per una prosopografia dell'individuo si vedano GRANINO CECERE 2012, p. 34; PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 275; DI GIACOMO 2016b, p. 141; PÉREZ GONZÁLEZ 2017a, pp. 278-279; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 143 .

1925 in domo Caroli Astalli regione Columnae ACC:

TVTIC HYLAS HIC POSITVS
QVI FVIT MARGARIT HIC
HABVIT DEC VIAT CONSV
LAREM ET COLLEG DENAR
3 ROMAN Q Q P P FVIT
QVI RELIQVIT COLLEGIO S S
MIL DECEM MIL N VTI EX VSVRIS
EIVS OMNIBVS ANNIS PARENTET
EI HOC LOCO AVT SI NON FACTVM
10 FVERIT ANTE TERMINAL INFERET
AERARIO P R DECEM M N

Accursius sched. Ambros. D 426 f. 30' (inde Muratori 515, 5 'e schedis
meis', ex eoque Or. 4076).

4 DENAR traditur. — 7 et 11 nescio an in lapide fuerit ~~M~~ · X · M (vel ML) N.

Fig. 76) Iscrizione di *Tuticius Hylas* (CIL VI, 1925).

24) *L. UTTEDIUS HERMIAS (I 24)*

Fonti: CIL VI, 9436 = ILS 7709 = GUMMERUS 1915, n. 93 = EDCS-19100658 = EDR119032: *L(ucius) Uttedius Hermias, / gemmarius sculptor. / Ann(os) vix(it) XLV.*

Cronologia: la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione del testo alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *gemmarius sculptor*. In base a questa precisazione, è probabile che l'artigiano si limitasse a trasformare le pietre preziose in gemme⁴⁸⁰, senza curarne la vendita.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il *nomen Uttedius* è abbastanza raro nel mondo romano. I *Lucii Uttedii* sono attestati a Roma e nella *regio I*, dove si contano alcuni liberti di questo ramo della *gens*, tra cui ricordiamo, a titolo di esempio, *L. Uttedius L. l. Alexander*⁴⁸¹, *Uttedia L. l. Tyche* e *L. Uttedius L. et ((mulieris)) l. Lucrio*⁴⁸², attestati nel I secolo d.C., e il probabile figlio di libertini *L. Uttedius Eleutherus*, sevir Augustale di Ostia⁴⁸³, da identificare molto probabilmente con l'omonimo personaggio attestato tra la fine del II secolo d.C. e il III⁴⁸⁴. I più illustri esponenti noti di questa *gens*⁴⁸⁵ sono tuttavia *Uttedius Honoratus* e *Uttedius Marcellus*, il primo dei quali fu *praeses* in Mauretania Tingitana tra il 140 e il 145 d.C.⁴⁸⁶. *Marcellus* fu invece legato del proconsole *Ser. Cornelius Scipio Salvidienus Orfitus*, dedicante dell'arco di Marco Aurelio e Lucio Vero a *Oea* nel 164 d.C.⁴⁸⁷.

Profilo socio-economico: a giudicare dall'onomastica, *Hermias* potrebbe essere un liberto o il figlio di un libertino. Una sola testimonianza non basta purtroppo ad affermare che vi fosse un ramo dei *Lucii Uttedii* attivo nel commercio e nella lavorazione delle gemme. L'uomo, che avverte la necessità di qualificarsi precisamente come esperto intagliatore, potrebbe anche essere stato un libero professionista alle dipendenze di terzi⁴⁸⁸. Esaminando le iscrizioni della *gens Uttedia*, a oggi meno di una ventina in tutto il mondo romano, non si può

⁴⁸⁰ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 152-153.

⁴⁸¹ CIL VI, 29615.

⁴⁸² CIL VI, 29619 = EDR120668.

⁴⁸³ AE 1988, 200 = EDR080743.

⁴⁸⁴ CIL XIV, 4563, 1 = EDR111062.

⁴⁸⁵ Sull'origine del gentilizio *Uttedius* e delle sue varianti vedi SCHULZE 1933, p. 202 e, da ultimo, PIRAS 2009, pp. 441-442 e nota 72 a p. 441.

⁴⁸⁶ *Honoratus* è menzionato nelle iscrizioni IAM II, 1, 307 = AE 2013, 2167 = HD001007, databile al 28 ottobre 144, e AE 2004, 1924 = HD055708, del 22 dicembre 144. Sul personaggio si vedano SPAUL 1994, p. 242 (n°14); MAGIONCALDA 2006, nota 10 a p. 1739; ERKELENZ 2007, pp. 294-295.

⁴⁸⁷ CIL VIII, 24 = IRT, 232 = HD030832, cf. PIR¹ V 691.

⁴⁸⁸ Alcune considerazioni sull'individuo si trovano in LAPATIN 2015, p. 326 e DI GIACOMO 2016b, p. 135.

fare a meno di considerare che esse tramandano quasi esclusivamente i nomi di libertini e discendenti di liberti. I soli esponenti di questa *gens* che, in base alle nostre conoscenze, raggiunsero gli *ordines* superiori sono i due *Uttedii Honoratus* e *Marcellus*, di cui sopra. Sarebbe interessante poter mettere in relazione la carriera di questi individui con le ricchezze accumulate a Roma dai loro avi che, molto probabilmente, erano entrati in contatto con l'élite urbana proprio grazie all'arte dell'intaglio.

Dati biometrici: visse 45 anni.

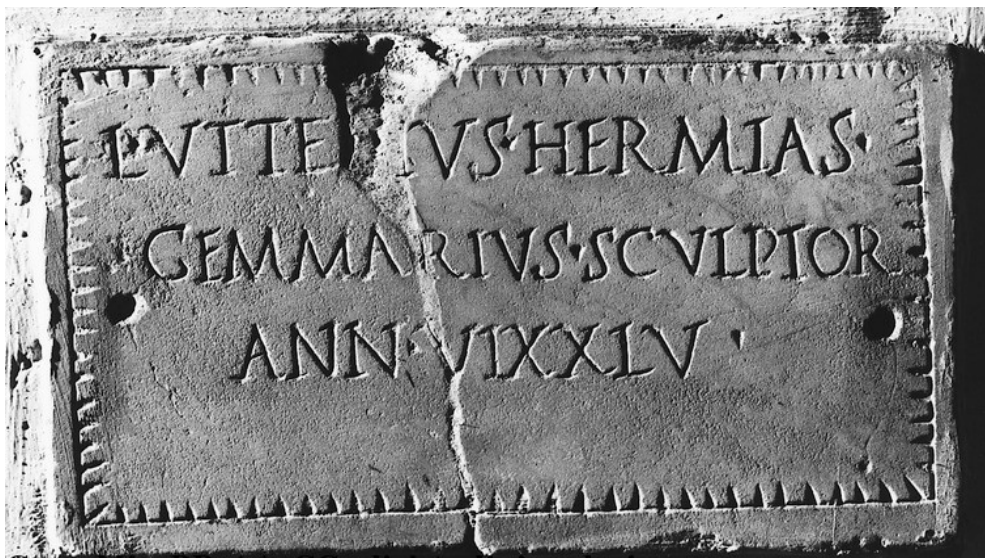


Fig. 77) Iscrizione di *L. Uttedius Hermias* (CIL VI, 9436). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

25) *L. VALERIUS PRIMUS (I 25)*

Fonti: ILS 7603 = GUMMERUS 1915, n. 158 = Inscr.Aqu., I, 718 = EDCS-01300365 = EDR117667: *L(ucius) Valerius / Primus, / negotiator / margaritar(ius) / ab (!) Roma.*

Cronologia: la paleografia e il formulario permettono di datare il cippo alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *negotiator margaritarius.*

Luoghi di esercizio della professione: Roma, Aquileia.

Organizzazione dell'attività: *Primus*⁴⁸⁹ doveva essere un commerciante di perle su larga scala. Il *negotiator*, proveniente dalla Capitale, morì ad Aquileia, città portuale dove l'uomo doveva recarsi abitualmente per affari, o dove forse ultimamente risiedeva, come attesterebbe la collocazione del cippo funebre nei pressi della città altoadriatica.

Luogo d'origine: l'uomo, che al momento della morte si trovava ad Aquileia, veniva da Roma. Non si può affermare con certezza che l'uomo fosse anche nativo della Capitale: l'indicazione della provenienza, infatti, in questo contesto si riferisce più probabilmente all'origine urbana dei traffici di Valerio. Questa precisazione nell'epitafio potrebbe rappresentare una sorta di garanzia, utile ad attestare non solo l'ottimo livello della merce trattata da *Primus*, quanto piuttosto l'alta professionalità che dovette contraddistinguere il *negotiator*.

Profilo socio-economico: *Primus* sembrerebbe ingenuo, ma potrebbe anche essere un libertino che omette il patronato.

Dati biometrici: assenti.

⁴⁸⁹ Sul personaggio si vedano TASSINI 1994, p. 692; BARATTA 2009, p. 275; GRANINO CECERE 2012, p. 32; PÉREZ GONZÁLEZ 2014, p. 274; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 134 e p. 270 n. 7.

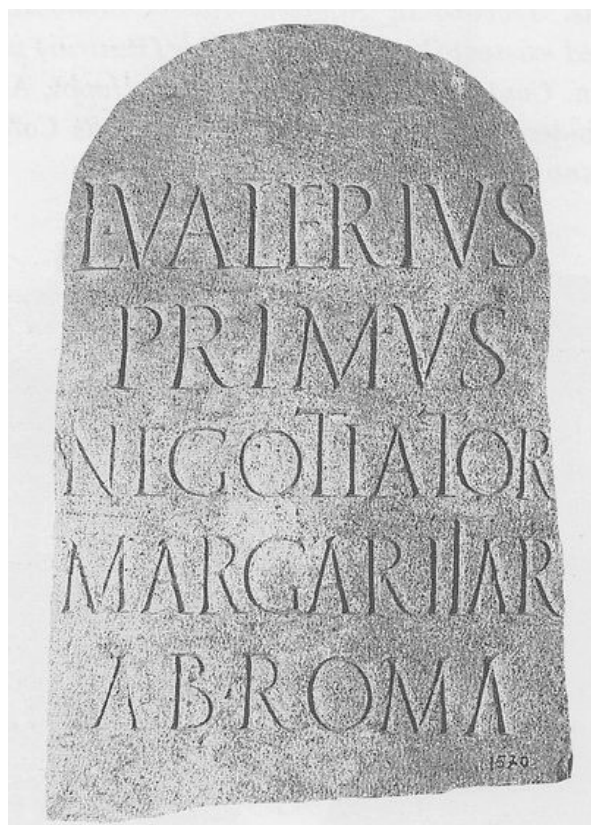


Fig. 78) Cippo di *L. Valerius Primus* (Inscr.Aqu., I, 718). Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.
Immagine tratta dal sito www.manfredclaus.de/

26) *L. VETTIUS NYMPHIUS (I 26)*

Fonti: CIL VI, 9204 = CLE 1048 = GUMMERUS 1915, n. 71 = EDCS-19000653: *L(ucius) Vettius Nymphius, / aurifex, v(ixit) a(nnos) XVII. / Et te, terra, precor, leviter / super ossa residas, / sentiat ut pietas praemia / quae meruit, / et, quicumque suis sincere / praestat honorem, / felicem cursum perferat / ad superos.*

Cronologia: il formulario suggerisce una datazione del testo al pieno I secolo d.C.

Professione: *aurifex*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il *nomen Vettius*⁴⁹⁰ è infatti tra i più diffusi in assoluto nell'epigrafia lapidaria romana.

Profilo socio-economico: il *cognomen* grecanico dell'orefice induce a sospettare che si tratti di un liberto⁴⁹¹ o del figlio di un libertino⁴⁹². Il carne, particolarmente ricercato, potrebbe riprodurre i versi di un'opera letteraria oggi perduta⁴⁹³. Dopo l'invocazione alla terra, l'anonimo dedicante prospetta un esito felice per "chiunque onori con sincerità i propri cari": si tratta chiaramente di un augurio autoreferenziale⁴⁹⁴.

Dati biometrici: visse 17 anni.

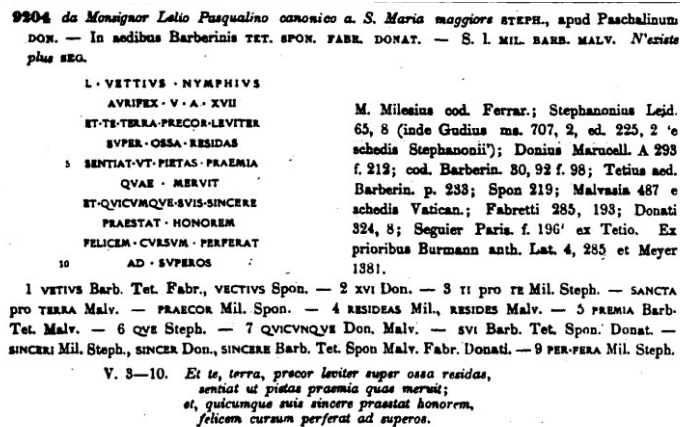


Fig. 79) Iscrizione di *L. Vettius Nymphius* (CIL VI, 9204).

⁴⁹⁰ Sul gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 101 e p. 425. L'*aurifex* diciassettenne è citato in SOLIN 2003 (II), p. 1034.

⁴⁹¹ Cf. GUMMERUS 1915, nota 71 a p. 165.

⁴⁹² Per osservazioni più recenti si vedano PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 58 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 203.

⁴⁹³ Per questa e altre ipotesi sull'origine della formula si veda MASSARO 2014, partic. p. 93 e pp. 97-99. Sul nostro epitafio cf. *ibidem*, partic. p. 89.

⁴⁹⁴ Un possibile confronto viene dall'iscrizione, purtroppo molto lacunosa, CIL VI, 36048 = EDR105921: [---]es l(iibertus) Paris / [---]XXVI / [et te terra precor leviter iaceas] super ossa / [sentiat ut pietas praemia] quae meruit / [et quicumque suis sincere p]raestat honore / [felicem cursum perferat a]d superos.

ABBIGLIAMENTO

Schiavi:

27) *ARTEMIDORUS (I 27)*

Fonti: CIL VI, 9813 = EDCS-19400498: *Artemidoro / plumario, / conlegae.*

Cronologia: il formulario autorizza una generica datazione dell'epigrafe tra il I secolo d.C. e il II⁴⁹⁵.

Professione: *plumarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. Come si può ricavare dalla dedica, Artemidoro doveva avere uno o più collaboratori.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: professionista dell'*ars plumaria.*

Dati biometrici: assenti.

9813 in domo Prosperi S. Crucis SAB., dominorum de S. Crucē MAZ.
ARTEMIDORO
PLUMARIO-
CONLEGAE
Servavit P. Sabinus Marc. f. 107'. Ex eo Iucundus rec. 3 Cicogn. f. 58';
Mazochius f. 120', non vidit auctor emendationum (inde Grut. 649, 8);
Gori xenia 2, 67.
Vv. divisio incerta.
Invenitur plumarius alius n. 7411.

Fig. 80) Iscrizione di *Artemidorus* (CIL VI, 9813).

⁴⁹⁵ WILDT – DROSS-KRÜPE 2017, p. 316.

28) *CASTOR* (I 28)

Fonti: CIL VI, 7411 = EDCS-18600123 = EDR155233: *Castor, / plumar(ius), / vixit an(nos) L.*

Cronologia: il titolo funebre di Castore si può datare all'età augustea⁴⁹⁶ per ragioni legate soprattutto al contesto di rinvenimento (*Monumentum familiae C. Anni Pollionis*).

Professione: *plumarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: in base al contesto di rinvenimento *Castor* potrebbe essere stato un professionista dell'*ars plumaria* attivo presso la *familia* degli *Anni Polliones*⁴⁹⁷.

Dati biometrici: visse 50 anni.

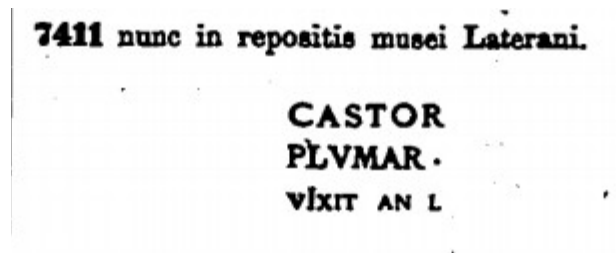


Fig. 81) Iscrizione di *Castor* (CIL VI, 7411).

⁴⁹⁶ Cf. WILDT – DROSS-KRÜPE 2017, p. 315.

⁴⁹⁷ Cf. EDR155233 (S. MELONI).

29) *DATA* (I 29)

Fonti: CIL VI, 9891 = EDCS-19500136: *D(is) M(anibus). / Claud(io) Bacchylo, / v(ixit) a(nnos) XLIX. / Data, sericar(ia), / cont(ubernali) b(ene) m(erenti) et sibi / cons(tituit).*

Cronologia: la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione dell'epigrafe alla seconda metà del II secolo d.C., forse anche all'inizio del III. Questa cronologia potrebbe essere confermata dall'onomastica di *Claudius Bacchylus*, che manca di *praenomen*.

Professione: *sericaria*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. La donna potrebbe essere stata un'addetta al confezionamento e alla cura di vesti e accessori in seta presso una famiglia altolocata della Capitale⁴⁹⁸.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: il *simplex nomen* e lo stato di *contubernalis* rivelano la condizione servile di *Data*. Il compagno della donna, *Bacchylus*, di cui non viene specificato alcun ruolo professionale, era molto probabilmente uno schiavo affrancato o, in alternativa, il figlio di un libertino.

Dati biometrici: il compagno di *Data*, *Bacchylus*, morì a 49 anni.



Fig. 82) Iscrizione di *Data* (CIL VI, 9891). Urbino, Palazzo Ducale.

Immagine tratta dal sito <http://www.culturaitalia.it/opencms/index.jsp?language=it>

⁴⁹⁸ Sullo status di questa *sericaria* cf. HILDEBRANDT 2017, p. 41. L'iscrizione è citata anche in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 105 e p. 337, n. 217.

30) *ONESIMUS* (I 30)

Fonti: CIL VI, 9963 = ILS 7425 = EDCS-19600402: *D(is) M(anibus). / Onesimo, / Sex(ti) Carmini / Veteris servo / vestiario, Tyche, / contubernali opt(imo), / fec(it).*

Cronologia: il formulario e la prosopografia permettono di datare l'epitafio di Onesimo tra la fine del I secolo d.C. e il II.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: lo schiavo Onesimo, al servizio di un privato cittadino, era un probabile addetto all'acquisto, alla realizzazione o alla cura delle vesti del suo padrone. *Tyche*, autrice della dedica, non viene connotata con attributi specifici al di fuori dell'onomastica.

Luogo d'origine: imprecisabile. In particolare, non è semplice chiarire l'identità del padrone di Onesimo: *Sextus Carminius Vetus*, infatti, potrebbe essere identificato con l'omonimo *consul suffectus* dell'anno 83 d.C., ma anche con il figlio o con il nipote dell'uomo, che rivestirono il consolato rispettivamente nel 116 d.C. e nel 150 d.C.⁴⁹⁹

Profilo socio-economico: il *simplex nomen* e la qualifica di *contubernalis* indicano che Onesimo morì schiavo. Accanto all'onomastica, il ricordo del mestiere costituisce il solo elemento utile per la definizione dell'identità sociale dell'individuo⁵⁰⁰.

Dati biometrici: assenti.

9963 tabula marmorea in museo Vaticano (*Gall.*
lap. dom. Aug.).

D
M
O N E S I M O
S E X - C A R M I N I
V E T E R I S - S E R V O
V E S T I A R I O - T Y C H E
C O N T U B E R N A L I O P T
F E C

Fig. 83) Iscrizione di *Onesimus* (CIL VI, 9963).

⁴⁹⁹ Cf. PIR¹ C 368 e 369.

⁵⁰⁰ Il personaggio è citato in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 185-186 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 240 e p. 328 n. 190.

31) *PYLADES* (I 31)

Fonti: CIL VI, 9965 = EDCS-19600404: *Pylades*, / *vestiarius*.

Cronologia: il formulario suggerisce una generica datazione al I secolo d.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. Pérez González ipotizza l'origine greca di Pilade su base onomastica⁵⁰¹.

Profilo socio-economico: il *simplex nomen* grecanico *Pylades* indica la condizione servile del *vestiarius*.

Dati biometrici: assenti.

**9965 Florentiae apud nobiles Vecchiettos FABR.
GORL.**

**PYLADES
VESTIARIVS**

Fig. 84) Iscrizione di *Pylades* (CIL VI, 9965).

⁵⁰¹ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 188 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 242.

32) *TROPHIMUS* (I 32)

Fonti: CIL VI, 9966 = EDCS-19600405: *D(is) M(anibus). / Trophimo, vest(iario), / v(ixit) a(nnos) XXXV, / Eleutheris / cont(ubernali) b(ene) m(erenti) cons(eruo) vel cons(tituit).*

Cronologia: il formulario suggerisce una datazione tra la fine del I secolo d.C. e il II.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. *Trophimus* e la sua compagna *Eleutheris* potrebbero avere svolto entrambi una professione nel settore dell'abbigliamento, sebbene la qualifica di *vestiarius* nell'epigrafe venga associata esplicitamente solo all'uomo.

Luogo d'origine: imprecisabile. Pérez González ipotizza un'origine greca del professionista, presumibilmente in base al nome grecanico⁵⁰².

Profilo socio-economico: il *simplex nomen* e la probabile qualifica di *conservus* non lasciano dubbi sul fatto che *Trophimus* fosse uno schiavo. Accanto al nome, la menzione del mestiere rappresenta un elemento irrinunciabile nella definizione dell'identità sociale dell'individuo.

Dati biometrici: visse 35 anni.

9966 in hortis Matthaeis PTOL. FABR. SEG. —
Albani apud Cavaceppium MAR., ubi adhuc
extat.
D · M
TROPHIMO·VEST
V·A·XXXV·
ELEUTHERIS·
s CONT·B·M·CONS
Descripsit Mommsen. Exhibent Ptolemaeus
sched. Senens. 2, 63; Fabretti 52, 301; Seguiet
Paris. f. 76; Marini Vatic. 9127 f. 115, qui apices
notat Arv. p. 713.

Fig. 85) Iscrizione di *Trophimus* (CIL VI, 9966).

⁵⁰² PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 187 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 242.

Liberti:

33) *L. ANICIUS L. L. FELIX (I 33)*

Fonti: CIL VI, 6852 = EDCS-19300902 = EDR106042: *L(ucius) Anicius L(uci) l(ibertus) / Felix, / vestiarius / tenuar(ius), v(ixit) a(nnos) LV.*

Cronologia: il formulario suggerisce una datazione alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *vestiarius tenuarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. Il gentilizio *Anicius*⁵⁰³ è assai diffuso in tutto il mondo romano; l'onomastica del *vestiarius* consente forse di ipotizzare un legame tra *Felix* e alcuni illustri *Lucii Anicii* attestati nello stesso periodo, tra cui il magistrato municipale di Salona *L. Anicius L. f. Paetinas*⁵⁰⁴.

Profilo socio-economico: l'iscrizione non contiene informazioni sui rapporti personali e sulle eventuali relazioni professionali del *vestiarius Anicius*⁵⁰⁵. Nell'epitafio la menzione del mestiere viene accompagnata dalla specializzazione *tenuarius*, a sottolineare la particolare raffinatezza delle vesti commercializzate da *Felix*.

Dati biometrici: visse 55 anni.

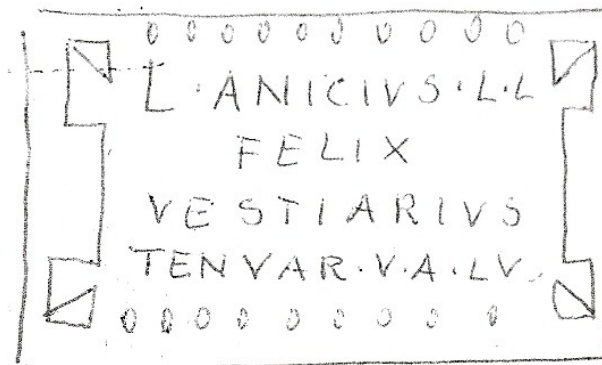


Fig. 86) Disegno dell'iscrizione di *L. Anicius Felix* (CIL VI, 6852).

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁰³ SCHULZE 1933, p. 130.

⁵⁰⁴ Cf. CIL III, 14712 = HD031866.

⁵⁰⁵ Brevi riferimenti a questo professionista si trovano in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 176, nota 155 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 232 e pp. 322-323, n. 173.

34) *T. AQUILIUS T. L. PELORUS (I 34)*

Fonti: CIL VI, 9973 = ILS 7573 = EDCS-19600412 = EDR142927: *T(ito) Aquilio / T(iti) l(iberto) Peloro, / vestiario de hor(reis) / Volusianis, / Plotia Flora / coniug(i) b(ene) merent(i).*

Cronologia: la tipologia del monumento, il formulario e la paleografia suggeriscono una cronologia attorno alla metà del I secolo d.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, presso gli *Horrea Volusiana*.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: i *Titi Aquilii* sono molto rari nell'epigrafia lapidaria⁵⁰⁶: gli avi di *Titus* potrebbero essere stati i liberti della *familia* di *T. Aquillius T. f.*, attestato nel 47-46 a.C. nei *Fasti* di Cupra Marittima⁵⁰⁷. Il *cognomen Pelorus* potrebbe forse indicare l'origine sicula di *Titus*.

Profilo socio-economico: il monumento ritrae i due coniugi in atteggiamento affettivo sulla soglia che separa il regno dei vivi dall'Oltretomba. La raffinata scena di commiato indica, da un lato, il benessere della coppia, derivato dalla professione di *Titus*, che viene registrata con orgoglio nell'iscrizione insieme al ricordo della sede operativa, gli *horrea Volusiana*⁵⁰⁸. Oltre a ciò, l'elegante bassorilievo rivela chiaramente il desiderio di Flora di uniformarsi ai modelli iconografici dell'aristocrazia.

Dati biometrici: assenti.

⁵⁰⁶ Cf. ad esempio CIL VI, 12262 = EDR129668, da Roma; AE 1980, 438 = EDR077857, da Roselle; AE 1939, 224 = HD022887, da Seleucia di Pieria. Sul gentilizio *Aquilius* cf. SCHULZE 1933, p. 234.

⁵⁰⁷ AE 1889, 41a = EDR106939.

⁵⁰⁸ Questa precisazione porterebbe inoltre a ipotizzare che *Pelorus* fosse un cliente e intermediario della *familia* senatoria dei *Quinti Volusii*. Sulla localizzazione degli *Horrea Volusiana* e sul possibile rapporto di questo professionista con i *Volusii* cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 178-179 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 233-234, con ampia discussione della letteratura precedente.



Fig. 87) Monumento di *T. Aquilius Pelorus* (CIL VI, 9973). Broadlands, Hampshire (UK).

Immagine tratta dal sito <http://cil.bbaw.de/>

35) *Q. CAELIUS Q. L. VESPER (I 35)*

Fonti: CIL VI, 9977 = EDCS-19600416 = EDR143043: *Q(uito) Caelio Q(uinti) l(iberto) Elaino / Q(uintus) Caelius Q(uinti) lib(ertus) Ves/per, vestiarius / tenuiarius, fec(it).*

Cronologia: la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *vestiarius tenuiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. I *Quinti Caelii* sono attestati con particolare frequenza a Roma e nelle province africane, dove è ricordato, ad esempio, il magistrato municipale di *Hadrumentum Q. Caelius Maximus*⁵⁰⁹.

Profilo socio-economico: dall'iscrizione si ricava che il *vestiarius tenuiarius Vesper*⁵¹⁰ dedicò un monumento funebre al suo probabile patrono, liberto o colliberto *Elainus*.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 88) Lastra di *Q. Caelius Vesper* (CIL VI, 9977). Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclauss.de/>

⁵⁰⁹ AE 1915, 78 = HD029391.

⁵¹⁰ Il personaggio è ricordato da ultimo in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 176, nota 157 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 232 e p. 323, n. 175.

36) *T. CALIDIUS TT. ((MULIERIS)) L. PRIMUS (I 36)*

Fonti: CIL VI, 33923 = ILS 7575 = EDCS-24100437 = EDR118463: [*T(itus) C]alidius TT(itorum) ((mulieris)) / l(ibertus) Primus, vestiarius / tenuiarius de vico / Tusco, Calidia TT(itorum) ((mulieris)) l(iberta) / Hilara Prisco liberto / et sibi et suis.*

Cronologia: l'onomastica degli individui, il formulario e la paleografia suggeriscono una datazione dell'epigrafe alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *vestiarius tenuiarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma, *vicus Tuscus*. Fabio Vicari⁵¹¹ ricorda che, secondo Marziale⁵¹², nel *vicus Tuscus* era possibile acquistare vesti di seta: simili prodotti potrebbero benissimo avere trovato spazio sul banco di *Calidius*, commerciante di vesti raffinate.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. Nell'iscrizione *Primus* è il solo individuo a dichiararsi esplicitamente un professionista dell'abbigliamento.

Luogo d'origine: imprecisabile. I *Titi Calidii*, relativamente rari, sembrerebbero attestati finora solo nella Capitale e nella stele funeraria di *Carnuntum* che ricorda il centurione della *legio XV Apollinaris T. Calidius Severus*⁵¹³.

Profilo socio-economico: *Primus* e la sua colliberta *Hilara* dedicarono un epitafio al loro liberto *Priscus* (un figlio naturale della coppia?), a se stessi e ai loro congiunti. Nell'epigrafe i dedicanti ricordarono con orgoglio l'identità professionale di *Primus* e il luogo esclusivo dove l'uomo esercitò l'attività⁵¹⁴.

Dati biometrici: assenti.

⁵¹¹ VICARI 2001, p. 23. Sulla presenza di *vestiarii* nel *vicus Tuscus* cf. anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 177-185.

⁵¹² Mart. Ep., XI, 27, 11.

⁵¹³ CIL III, 11213 = EDCS-28100245.

⁵¹⁴ L'iscrizione dei *Calidii* è citata anche in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 176, nota 159 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 324, n. 177.



Fig. 89) Frammenti della lastra di *T. Calidius Primus* (CIL VI, 9977). Roma, Musei Capitolini.

Fotomontaggio tratto dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

37) *A. CALVIUS Q. L. (I 37)*

Fonti: CIL I², 1268 = CIL VI, 9974 = ILLRP 822 = EDCS-19600413 = EDR126391: *A(ulus) Calvius Q(uinti) l(ibertus), / vestiar(ius) ab (!) luco / Libitina(e); / D(ecimus) Valeri(us) ((mulieris)) l(ibertus).*

Cronologia: il formulario, la paleografia e l'onomastica bimembre degli individui suggeriscono una datazione dell'epigrafe entro gli anni Quaranta del I secolo a.C.⁵¹⁵

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, a *luco Libitinae*⁵¹⁶.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. Il gentilizio *Calvius*⁵¹⁷ risulta ben distribuito nell'epigrafia lapidaria della Capitale e del mondo romano. Gli *Auli* e i *Quinti Calvii* sono invece rarissimi: il *vestiarius* sembrerebbe addirittura il solo *A. Calvius* finora noto.

Profilo socio-economico: risulta difficile chiarire il rapporto tra *Calvius* e *Valerius*: a Roma è ricordato il *vestiarius M. Valerius Chresimus (I 49)* che si potrebbe forse collegare ai personaggi menzionati nella nostra iscrizione ma che, tuttavia, visse almeno due generazioni dopo. Sulle possibili relazioni professionali dei *Calvii* è opportuno ricordare anche l'iscrizione urbana⁵¹⁸ che attesta il legame tra due *D. Veturii*, da connettere forse alla nota *familia purpuraria* della Capitale (**F 19**) e una probabile *Calvia*.

Dati biometrici: assenti.

⁵¹⁵ L'iscrizione è datata tra il 100 a.C. e il 50 a.C. in EDR126391 (A. FERRARO).

⁵¹⁶ Sulla localizzazione del sito vedi da ultimi GIOVAGNOLI 2012, p. 228, PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 181-182 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 236-237.

⁵¹⁷ SCHULZE 1933, p. 139. Il *vestiarius* è ricordato anche in NONNIS 2015, p. 155.

⁵¹⁸ CIL VI, 33288 = EDCS-23900846: *D(ecimus) Veturius Hilarus, / [C?]alvia P(ubli) l(iberta) Suavis, / D(ecimus) Veturius Iucundus, / Bruttia ((mulieris)) l(iberta) Chia.*



Fig. 90) Lastra di *A. Calvius* (CIL VI, 9974). Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano).

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

38) *Ti. Clodius Ti. L. (I 38)*

Fonti: CIL VI, 33924 = EDCS-24100438: [*Ti(berius) C]lodius Ti(beri) l(ibertus) [---vestiarius?] / [te]nuiarius [---] / [---]di [---]HIL V[---] / [---]V [---]T[---].*

Cronologia: imprecisabile. In base all'onomastica del *tenuiarius* si può ipotizzare una datazione del testo all'età giulio-claudia.

Professione: *vestiarius tenuiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: il dato è imprecisabile per le gravi lacune del testo.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Tiberius Clodius* fu un commerciante di vesti pregiate di condizione libertina⁵¹⁹. In via del tutto ipotetica l'uomo potrebbe avere intrattenuto relazioni con il *purpurarius P. Clodius Philonicus (I 60)*, il cui epitafio si data all'inizio del I secolo d.C., e con una Clodia che viene menzionata nell'iscrizione, all'incirca coeva, del *vestiarius P. Fannius Apollophanes (I 39)*.

Dati biometrici: non pervenuti.

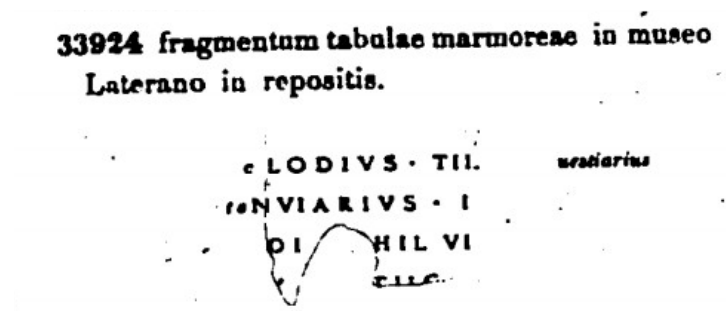


Fig. 91) Iscrizione di *Ti. Clodius* (CIL VI, 33924).

⁵¹⁹ Un riferimento recente a questo professionista si trova in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 176, nota 161.

39) *P. FANNIUS P. L. APOLLOPHANES (I 39)*

Fonti: CIL VI, 9976 = EDCS-19600415 = EDR101244: *P(ublius) Fannius P(ubli) l(ibertus) / Apollophanes de / vico Tusco, vestiarius, / Clodia Alisca / [--- ---] / [--- ---]*.

Cronologia: la paleografia, il formulario e l'onomastica del dedicatario, espressa in caso nominativo, suggeriscono una datazione dell'epigrafe tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, presso il *vicus Tuscus*. Il testo menziona prima l'indicazione topografica dell'attività, seguita dalla professione⁵²⁰: si tratta forse di un indizio del profondo senso di appartenenza di *Publius* al distretto in cui operava, di cui parleremo più diffusamente in seguito (Cap. III).

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. Il possibile coinvolgimento di Clodia negli affari dell'uomo è solo ipotetico.

Luogo d'origine: difficile da determinare. I *Publii Fannii* sono ben attestati a Roma⁵²¹, mentre si osservano più raramente al di fuori della Capitale⁵²². La dedicante portava forse il *cognomen Alisca* che, tuttavia, non sembrerebbe attestato altrove nell'epigrafia latina. Considerate le numerose ed estese abrasioni della superficie del supporto e, dato lo spazio significativo che resterebbe vuoto tra il gentilizio e il *cognomen* della donna, si può anche ipotizzare che il nome di Clodia fosse in realtà *Falisca*⁵²³. In questo caso, l'onomastica potrebbe rivelare una provenienza della donna dall'Etruria meridionale. Il *cognomen* greco di *Apollophanes* farebbe invece pensare a una possibile origine greco-orientale dell'individuo⁵²⁴.

Profilo socio-economico: l'epigrafe di *Apollophanes*, purtroppo, è molto corrotta. Se l'integrazione proposta da Ilaria Gabrielli è corretta⁵²⁵, Clodia fu la moglie del professionista.

Dati biometrici: non pervenuti.

⁵²⁰ Cf. anche *Sellia Ephyre de Sacra via, aurivestrix (F 10)*.

⁵²¹ Si tratta quasi esclusivamente di individui di condizione o di ascendenza libertina. Tra i *Publii Fannii* della Capitale è tuttavia noto anche l'ingenuo *P. Fannius Sex. f.*, ascritto alla tribù Stellatina, cf. CIL VI, 17706 = EDCS-00600704.

⁵²² Ricordiamo ad esempio *l'equus legionis XI P. Fannius*, di Cremona, attestato in Dalmazia, cf. CIL III, 6416 = HD061523 e *P. Fannius M. f.*, da Verona, che, dopo la carriera militare nella *legio VI*, rivestì in città la più alta magistratura locale, cf. CIL V, 3366 = EDCS-04202412.

⁵²³ Cf. CIL VI, 28476 = EDCS-14802436, da Roma, che ricorda tale *Ventuitia ((mulieris)) l(iberta) / Falisca*. A proposito si veda KAJANTO 1982, p. 188.

⁵²⁴ Così PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 177 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 233.

⁵²⁵ Cf. EDR101244: *P(ublius) Fannius P(ubli) l(ibertus) / Apollophanes de / vico Tusco, vestiarius, / Clodia Alisca / co̅iux m[ere]n[ti] f(ecit) (?) [·]++[+6+]++* (I. GABRIELLI).



Fig. 92) Lastra di *P. Fannius Apollophanes* (CIL VI, 9976). Roma, Antiquarium Comunale del Celio.
Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

40) *SEX. GIGANIUS SEX. ((MULIERIS)) L. FELIX (I 40)*

Fonti: CIL VI, 33921 = EDCS-24100435: *Sex(tus) Giganius Sex(ti) ((mulieris)) l(ibertus) / Felix, vestiarius; / Ammia conliberta / coniugei (!) fecit.*

-Cronologia: il formulario e la lingua del titolo funebre orientano verso una datazione piuttosto risalente, alla seconda metà del I secolo a.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. In via ipotetica *Ammia*, autrice del titolo funebre di *Felix*, potrebbe essere stata in qualche modo coinvolta negli affari del marito⁵²⁶.

Luogo d'origine: imprecisabile. Il gentilizio *Giganius*, possibile variante del più diffuso *Geganius*⁵²⁷, è abbastanza raro nel mondo romano⁵²⁸.

Profilo socio-economico: i colliberti *Felix* e *Ammia* furono affrancati da un *Sex. Giganius* e da una donna, presumibilmente la moglie di questi. Potrebbe trattarsi di due ex schiavi subalterni che, in seguito alla manomissione, si sposarono ed ereditarono dai propri antichi padroni l'attività commerciale di famiglia. Sandra Joshel riteneva che *Ammia* fosse il gentilizio della liberta, la quale poteva comunque definirsi colliberta di un *Giganius* in quanto i loro ex proprietari, tali *Sex. Giganius* e *Ammia* ---, dovevano essere uniti da vincoli matrimoniali: al momento del riscatto, l'uomo avrebbe quindi mutuato il proprio *nomen* dal patrono, mentre *Ammia* avrebbe invece ricevuto il gentilizio della patrona⁵²⁹. In realtà, *Ammia* potrebbe piuttosto essere inteso come *cognomen* della donna, il cui nome completo, in qualità di colliberta di un *Giganius*, doveva essere *Gigania Sex. ((mulieris)) l. Ammia*. Nell'epigrafia latina di Roma, infatti, il nome femminile *Ammia* è attestato finora con prevalente funzione cognominale⁵³⁰.

Dati biometrici: assenti.

⁵²⁶ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 187 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 241.

⁵²⁷ SCHULZE 1933, pp. 273-274.

⁵²⁸ Altre attestazioni si trovano ad esempio in CIL VI, 18945 = EDCS-10201151 e AE 1988, 147 = EDR080693, da Roma.

⁵²⁹ JOSHEL 1992, nota 14 a pp. 210-211.

⁵³⁰ Tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale sono attestate a Roma, a titolo di esempio, *Minucia Q. l. Ammia* (CIL VI, 5963 = EDR125982); *Naevia P. l. Ammia* (CIL VI, 13783 = EDR029548); *Cornelia L. l. Ammia* (CIL VI, 2225 = EDR137234); *Pompeia Q. l. Ammia* (CIL VI, 5280 = EDR140777); *Sestia Ammia* (CIL VI, 4650 = EDR122256); *Statilia Ammia* (CIL VI, 6215 = EDR11188).

33921 tabula marmorea nuper reperta in urbe
vel in suburbio.

SEX · GIGANIUS · SEX · C · L ·
FELIX · VESTIARIUS
· AMMIA · CONLIBERTA
CONIVGEI · FECIT ·

Tomassetti *bull. comun.* 1888 p. 71 n. 6.

Fig. 93) Iscrizione di *Sex. Giganius Felix* (CIL VI, 33921).

41) *L. HELVIUS L. L. GRATUS (I 41)*

Fonti: CIL VI, 9971 = EDCS-19600410 = EDR160343: *L(ucio) Helvio L(uci) l(iberto) Grato, / vestiario / a compito Aliario; / L(ucio) Helvio L(uci) f(ilio) Col(lina) Grato, / filio, vix(it) ann(os) V, mens(es) V; / L(ucius) Helvius Nysus et / Helvia Nysa / patronis et sibi; / L(ucio) Helvio L(uci) f(ilio) Col(lina) Festo, / vixit ann(is) II, dieb(us) XI.*

Cronologia: il formulario e l'onomastica degli individui suggeriscono una datazione all'età giulio-claudia.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, presso il *compitus Aliarius*⁵³¹.

Organizzazione dell'attività: è probabile che *Gratus* abbia condotto il suo negozio di abbigliamento con l'aiuto dei liberti e subalterni *Nysus* e *Nysa*.

Luogo d'origine: imprecisabile. I *Lucii Helvii*⁵³² sono ampiamente attestati in tutto il mondo romano.

Profilo socio-economico: *Gratus* riceve gli onori funebri da una coppia di liberti, *Nysus* e *Nysa* i quali, presumibilmente, furono anche gli eredi dell'attività del *vestiarius*.

Dati biometrici: le sole indicazioni biometriche riguardano i figli del *vestiarius*, ovvero *Gratus*, deceduto a 5 anni e 5 mesi, e *Festus*, morto a 2 anni e 11 giorni.

9971 trovata sopra il capitello d'una colonna grande della chiesa di S. Pietro vecchio, levata ultimamente nel 1606 nel pontificato di Paolo V CITT., erutum in capitulo Dorico a. 1604 PAPENBR., in capitulo columnae basilicae veteris S. Petri DON

L · HELVIO · L · L · GRATO
VESTIARIO
A · COMPITO · ALIARIO
L · HELVIO · L · F · COL · GRATO
3 FILIO · VIX · ANN · V · MENS · V
L · HELVIVS · NYSVS · ET
H E L V I A · N Y S A
PATRONIS · ET · SIBI
L · HELVIO · L · F · COL · FESTO
10 VIXIT · ANN · II · DIEB · XI

Cittadinius Marc. p. 22 adiecta imagine; cod. Leid. Papenbr. 6 f. 115 et 124 manu Gruteri 'ex epistolis Ryckii'. Citat Donius 566, 30 ex codice aut ex ipso monumento apud Ugonium servato, perperam.

Fig. 94) Iscrizione di *L. Helvius Gratus* (CIL VI, 9971).

⁵³¹ Su questo spazio commerciale di Roma cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 179-180 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 235.

⁵³² Per una possibile origine etrusca del gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 421.

42) *M. LICINIUS M. L. LAETUS (I 42)*

Fonti: CIL VI, 9962 + 21053 = AE 1979, 75= EDCS-19600401 = EDR077258:
M(arcus) Licinius M(arci) l(ibertus) Laetus, / vestiarius N[a]rbone[n(sis)].

Cronologia: il formulario e l'onomastica dell'individuo suggeriscono una datazione del testo alla prima metà del I secolo d.C.⁵³³.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma; *Gallia Narbonensis*.

Organizzazione dell'attività: *Laetus* doveva essere un commerciante gallico attivo tra la sua terra d'origine e Roma. Il professionista doveva essere ben inserito nei traffici commerciali della Capitale, come si evince dal monumento che gli fu dedicato in città.

Luogo d'origine: l'aggettivo *Narbonensis*, riferito al nome di mestiere, potrebbe indicare, da un lato, l'origine gallica del commerciante che, al momento del decesso, si trovava a Roma presumibilmente per affari⁵³⁴; in alternativa l'aggettivo *Narbonensis*, indipendentemente dal reale luogo di nascita di *Laetus*, si potrebbe anche intendere come una sorta di specializzazione del *vestiarius*, attivo nella vendita di stoffe e abiti di manifattura gallica. Molto probabilmente in questo caso l'origine narbonese si deve attribuire sia all'uomo che alle sue mercanzie: la Narbonese era infatti uno dei principali centri di produzione e lavorazione della lana, i cui prodotti erano destinati, da un lato, al mercato della Capitale, ma anche all'approvvigionamento delle legioni stanziato sul *limes*⁵³⁵; nella provincia d'Oltralpe è inoltre documentato un altro *vestiarius Licinius*, noto da un'epigrafe sepolcrale di *Narbo Martius*⁵³⁶ che, in base al formulario, potrebbe facilmente essere coeva al testo in esame. In base a questi elementi si può forse ipotizzare l'esistenza di una *familia vestiaria* con sede a *Narbo Martius* di cui avrebbe fatto parte anche il nostro *M. Licinius M. l. Laetus*.

Profilo socio-economico: purtroppo non si conosce l'identità del dedicante della lastra funebre di *Laetus*, molto lacunosa, tuttavia, la presenza dell'epitafio del commerciante Narbonese a Roma indica che questo professionista doveva godere di una certa popolarità nell'Urbe, dove evidentemente risiedeva per lunghi periodi⁵³⁷.

Dati biometrici: assenti.

⁵³³ L'epitafio è datato a tutto il I secolo d.C. in EDR077258 (I. GROSSI).

⁵³⁴ Cf. WIERSCHOWSKI 2001, p. 42.

⁵³⁵ A questo proposito si veda tra gli altri LIU 2013b, pp. 131-132.

⁵³⁶ CIL XII, 4521 = EDCS-09301685 = *Viv(it). / P(ublius) Licinius / P(ubli) l(ibertus) Licinus, / vestiarius, / sibi et suis. / Sergia Iunni / [---], sibi et suis.*

⁵³⁷ Il commerciante gallico è citato anche in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 186 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 240 e p. 328, n. 189.

9962 tabula marmorea in repositis musei Laterani.

M·LICINIVS...
VESTIARIVS

Descripsi.

21053 fragmentum tabulae marmoreae, in museo Laterano in repositis.

M·L·LAETVS
ARBONVS

Descripsit Detlefsen.

Fig. 95 a-b) Iscrizione di *M. Licinius Laetus* (CIL VI, 9962 + CIL VI, 21053).

43) *T. LIVIUS T. L. PHILOXENUS (I 43)*

Fonti: CIL VI, 9843 = EDCS-19400077: *T(itus) Livius T(iti) l(ibertus) Philoxenus, purp(urarius), / Livia T(iti) l(iberta) Nice l(iberta), / T(itus) Livius T(iti) l(ibertus) Diocles l(ibertus), / Alexsander (!) l(ibertus); arbitrato / L(uci) Aponi ((mulieris)) l(iberti) Gai / T(iti) Livi T(iti) l(iberti) Hermogenes (!) l(ibertorum).*

Cronologia: il formulario e l'onomastica degli individui suggeriscono una datazione del testo all'inizio del I secolo d.C.

Professione: *purpurarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. Tutti i personaggi menzionati potrebbero avere contribuito in qualche modo agli affari di *Philoxenus*, tuttavia, questo dato non viene espresso in maniera esplicita nell'iscrizione⁵³⁸.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il *cognomen* greco-latino potrebbe suggerire l'origine greco-orientale del personaggio⁵³⁹.

Profilo socio-economico: come si evince dall'onomastica, questo professionista del lusso era il probabile discendente o il liberto di uno schiavo affrancato da Livia.

Dati biometrici: assenti.

9843 tabula, ut videtur. Effossa 1590 via Appia vulgo a torre di mezza via, nunc prope ecclesiam S. Mariae de consolatione, in casali S. Mariae novae vulgo la statuararia inter 4 et 5 lapidem CITT.; 'via Appia 2^o ab urbe milliari effossa 1590 in marmore neglecto humi: ego' WINGH.

T·LIVIVS·T·L·PHILOXENV·S·PVRP
LIVIA·T·L·NICE·L·
T·LIVIVS·T·L·DIOCLES·L·
ALEXSANDER·L·ARBITRATV·
L·APONI·D·L·GA'
T·LIVI·T·L·HERMOGENES·L

Cittadinius Marc. p. 101, Vatic. 5253 f. 184' (inde Gallacini Chia. J VI, 206 p. 110 et Donius 8, 83 'ex schedis Vaticanis'; ex eo Mur. 962, 6); Wingh. Bruz. 2 f. 27, qui vidit.

Litteras extantes et apicem v. 5 posui ex Cittad. Titulum in partes duas diffractum repraesentat Wingh. — 1 in. TI Wingh. — 5 APONI Citt.

4. 5 Wingh. exhibet sic:

ARBITRATV
ALEXSANDER·L·APONI·D·L·GA

6. TI·LIVI·L·L Wingh. — HERMOGENES Citt., HERMOGENES Wingh. ubi primo legebatur DIOGENES pro MOGENES.

Fig. 96) Iscrizione di *T. Livius Philoxenus* (CIL VI, 9843).

⁵³⁸ Un breve riferimento al *purpurarius Philoxenus* si trova da ultimo in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 172, nota 127 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 229.

⁵³⁹ SOLIN 1982, II, p. 805.

44) *P. MEMMIUS ALBANUS (I 44)*

-Fonti: ILLRP-S, 18 = AE 1991, 100 = EDCS-02700640 = EDR001672: *P(ublius) Memmius / Albanus, / vestiarius, / sibi et / Memmiae / Chloe, / conlibertae / suae.*

Cronologia: la paleografia, il formulario e l'onomastica degli individui suggeriscono una datazione agli ultimi decenni del I secolo a.C., forse anche all'inizio del I secolo d.C.⁵⁴⁰.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: il *cognomen Albanus* potrebbe suggerire l'origine laziale del nostro personaggio⁵⁴¹. Ad affrancare il *vestiarius* potrebbe essere stato un liberto di quel *P. Memmius* che, nel 69 a.C., fu chiamato in difesa di *A. Cecina* e fu elogiato da Cicerone “per la condotta esemplare dimostrata nei fatti e in sede di processo”⁵⁴². Oltre a queste considerazioni sul possibile patrono di *Albanus*, sarebbe interessante poter riconoscere in questo *vestiarius*, attivo in età augustea, un liberto della stessa *familia* che darà i natali a *P. Memmius P. f. Regulus*⁵⁴³, *consul suffectus* nel 31 d.C., primo marito di Lollia Paolina e padre di *C. Memmius P. f. Regulus*, futuro console nel 63 d.C.⁵⁴⁴.

Profilo socio-economico: sebbene l'onomastica di *Albanus* non esprima la formula di patronato *P(ubli) l(ibertus)*, l'uomo dichiara apertamente di essere stato affrancato dalla schiavitù insieme a una donna chiamata *Memmia Chloe*. Il *vestiarius* menziona con orgoglio e consapevolezza il proprio mestiere che, insieme agli elementi onomastici, contribuisce a definire la sua identità sociale. La colliberta *Chloe* fu probabilmente anche la compagna di *Albanus* e, in via del tutto ipotetica, potrebbe anche essere stata una sua subalterna in ambito professionale⁵⁴⁵.

Dati biometrici: assenti.

⁵⁴⁰ Il monumento viene datato alla seconda metà del I secolo a.C. in EDR001672 (E. SCAZZOCCHIO).

⁵⁴¹ Un'iscrizione della seconda metà del I secolo a.C. rinvenuta nel 1795 ad Albano Laziale, oggi dispersa, ricordava il *cursus honorum* del *pontifex albanus L. Memmius C. f. Gal.*, cf. CIL VI, 1460 = EDR111792. Sul gentilizio *Memmius* cf. SCHULZE 1933, p. 424.

⁵⁴² Cic., *Pro Caecina*, VI, 26: *P. Memmius secutus est, qui suum non parvum beneficium commemoravit in amicos Caecinae, quibus sese viam per fratris sui fundum dedisse dixit qua effugere possent, cum essent omnes metu perterriti. Huic ego testi gratias agam, quod et in re misericordem se praebuerit et in testimonio religiosum.* A questo personaggio o, più probabilmente, a un suo figlio, potrebbe inoltre riferirsi l'iscrizione ILLRP-S, 83 = EDR001736: *Libertorum / et liberta/rum et fam/iliae / P(ubli) Memmi P(ubli) f(ili) / Gal(eria). In fr(onte) p(edes) XII, / in ag(ro) p(edes) XIIX.*

⁵⁴³ PIR² M 468. Sulle vicende di questo personaggio, cf. Tac., *Ann.*, XI, 22; XIV, 47.

⁵⁴⁴ PIR² M 467, cf. Tac., *Ann.*, XV, 23.

⁵⁴⁵ Sul *vestiarius Albanus* cf. anche NONNIS 2015, pp. 284-285; un breve riferimento ai due colliberti si trova infine in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 185 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 240.



Fig. 97) Cippo di *P. Memmius Albanus* (ILLRP-S, 18). Roma, Museo Nazionale Romano.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

45) *L. MODIUS L. L. PHILOMUSUS (I 45)*

Fonti: CIL VI, 32454 = AE 2001, 219 = EDCS-21600035 = EDR101334: *Ex pec(unia) dec(uriae?) mag(istri) f(aciundum) c(uraverunt) / L(ucius) Modius L(uci) l(ibertus) Philomusus, purp(urarius), / Sex(tus) Herennius Sex(ti) f(ilius) Pal(atina) Rufus, / L(ucius) Bennius ((mulieris)) l(ibertus) Mida, / M(arcus) Aepicius M(arci) l(ibertus) Menopo, / Q(uintus) Atonius Q(uinti) l(ibertus) Phieemo (!).*

Professione: *purpurarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Cronologia: il testo si può datare tra la fine del I secolo a.C. e i primi anni del secolo successivo su base paleografica e per il formulario.

Luogo d'origine: indeterminabile⁵⁴⁶.

Profilo socio-economico: tra tutti i *curatores*, *Philomusus* è il solo di cui viene menzionata la professione⁵⁴⁷. Se l'integrazione *dec(uriae)* nella l. 1 è corretta⁵⁴⁸, si può forse pensare alla sezione di un ignoto *collegium* o a un gruppo di collaboratori o soci in affari che ruotavano intorno alla figura del *purpurarius*. Il gruppo, composto da quattro libertini e da un ingenuo, avrebbe finanziato con le proprie risorse un'opera la cui natura resta sconosciuta.

Dati biometrici: assenti.

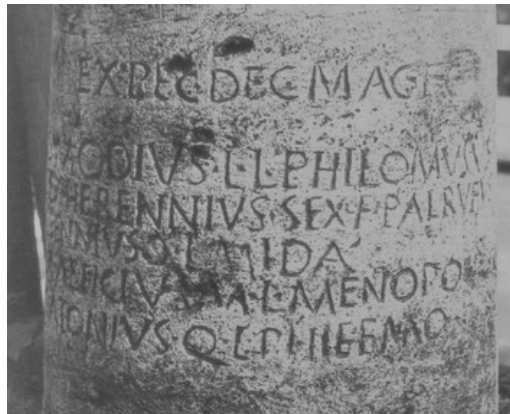


Fig. 98) Base iscritta (CIL VI, 32454). Roma, Antiquarium Comunale del Celio.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁴⁶ Per un'origine etrusca del gentilizio cf. SCHULZE 1933, p. 194; sulle rare attestazioni urbane dei *L. Modii* si veda da ultimo GREGORI 2016, p. 210 e nota 8 a p. 214.

⁵⁴⁷ Sull'iscrizione cf. da ultimi NONNIS 2015, pp. 293-294; PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 164, nota 79; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 221 e p. 340, n. 227.

⁵⁴⁸ Altri ipotizzano lo scioglimento in *dec(ima)*, cf. ad esempio EDR101334 (V. GORLA).

46) *T. PINNIUS T. L. SUNTROPHUS (I 46)*

Fonti: CIL VI, 39478 = AE 1913, 220 = EDCS-16300186 = EDR072648: *T(itus) Pinnius T(iti) l(ibertus) Sunthropus, / vestiarius / ab (!) compito Aliario.*

Cronologia: la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione della dedica alla prima metà del I secolo d.C., forse anche alla fine del secolo precedente: la resa di alcuni caratteri, tra cui in particolare le lettere M, P e O, potrebbe infatti orientare verso una cronologia più risalente.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, *a compito Aliario*.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. Il *vestiarius* e il suo patrono potrebbero essere in qualche modo connessi alla figura di *T. Pinnius*, amico personale di Cicerone, menzionato dall'oratore in un'epistola datata al 50 a.C.⁵⁴⁹.

Profilo socio-economico: il professionista ricorda con orgoglio il proprio mestiere e il distretto urbano in cui operava⁵⁵⁰.

-Dati biometrici: assenti.



Fig. 99) Iscrizione di *T. Pinnius Sunthropus* (AE 1913, 220). Roma, Museo Nazionale Romano.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁴⁹ Cic. *Ad Fam.*, 13, 61: *T. Pinnio familiarissime me usum esse scire te arbitror.*

⁵⁵⁰ Un riferimento a questo professionista si trova in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 179 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 235.

47) *C. POMTINUS C. L. FAUSTUS (I 47)*

Fonti: CIL VI, 9964 = AE 2001, 169 = EDCS-19600403: *C(aius) Romtinus (!) / C(ai) l(ibertus) Faustus, / vestiarius, / sibi et suis. / In fr(onte) p(edes) XVII, / in agr(o) p(edes) XII.*

Cronologia: la paleografia e l'onomastica trimembre del *vestiarius* consentono di datare il testo agli ultimi decenni dell'età repubblicana.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: sebbene sulla lapide si noti chiaramente un segno R come iniziale del gentilizio, il *nomen* di *Faustus* doveva essere *Pomtinus*, una possibile variante del più comune *Pomptinus*, come già ipotizzato nel CIL⁵⁵¹, da Schulze⁵⁵² e da Vicari⁵⁵³, e non *Romtinus*⁵⁵⁴. L'epigrafia lapidaria latina, infatti, non attesta finora il gentilizio *Romtinus*, mentre il nome *Pomptinus* è abbastanza frequente a Roma⁵⁵⁵.

Profilo socio-economico: oltre all'onomastica, la menzione del mestiere rappresenta il solo elemento utile per definire l'identità di *Faustus*. L'uomo potrebbe essere legato alla *familia* di quel *C. Pomptinus* che fu pretore nel 63 a.C. e, alcuni anni più tardi, volle celebrare il trionfo sugli Allobrogi, trovando l'opposizione dei pretori Catone Minore e Servilio⁵⁵⁶.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 100 Iscrizione di *C. Pomtinus Faustus* (CIL VI, 9964). Città del Vaticano, Musei Vaticani.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁵¹ CIL VI, 9964.

⁵⁵² SCHULZE 1933, p. 533, partic. nota 12.

⁵⁵³ VICARI 2001, p. 98.

⁵⁵⁴ Così EDCS-19600403, PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 185 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 240 e p. 328, n. 191.

⁵⁵⁵ Cf. ad esempio CIL VI, 5009 = EDR126066, che attesta un *C. Pomptinus C. l. Probus*; CIL VI, 10338 = EDR151272, che ricorda tale *C. Pomptinus C. l. Eros*; CIL VI, 24684 = EDR030813, che menziona un *C. Pomptinus Eutyclus*.

⁵⁵⁶ Cic., *Ad Atticum*, 4, 18, 4.

48) *T. STATILIUS T. L. HILARUS (I 48)*

Fonti: CIL VI, 6373 = EDCS-19300416 = EDR112531: *T(itus) Statilius / T(iti) l(ibertus) Hilarus, / Cor(vini) vest(iarius)*.

Cronologia: in base alla paleografia e ai riferimenti prosopografici, l'attività di *Hilarus* dovette svolgersi in piena età giulio-claudia.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: l'uomo era forse un addetto al confezionamento e alla cura delle vesti di un privato cittadino.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: *Hilarus* potrebbe essere un liberto della *familia* di *T. Statilius T. f. Taurus Corvinus*, console nel 45 d.C.⁵⁵⁷. La fortuna di *Hilarus* deriverebbe dunque dal suo legame con la *familia* senatoria degli *Statilii Tauri*⁵⁵⁸.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 101) Iscrizione di *T. Statilius Hilarus* (CIL VI, 6373). Roma, Museo Nazionale Romano.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁵⁷ PIR¹ S 595.

⁵⁵⁸ L'iscrizione è citata da ultimi in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 185 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 240 e p. 327, n. 186.

49) *M. VALERIUS M. L. CHRYSIMUS (I 49)*

Fonti: CIL VI, 9969 = ILS 7568 = EDCS-19600408: *M(arcus) Valerius M(arci) l(ibertus) / v(ivus) Chresimus, / [v]estiar(ius) ab aede Cerer(is). // Valeria / M(arci) l(iberta) / Tyrannis.*

Cronologia: il formulario e l'onomastica degli individui suggeriscono una datazione al I secolo d.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, *ab aede Cereris*.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. I *Marci Valerii* sono infatti ampiamente attestati a Roma e in tutto il mondo romano.

Profilo socio-economico: questo professionista dell'abbigliamento con sede presso il tempio di Cerere realizzò una lastra di colombario per se stesso e per *Valeria Tyrannis*, sua liberta o colliberta e probabile compagna⁵⁵⁹. *Chresimus* potrebbe essere legato in qualche modo al *vestiarius tenuiarius L. Valerius Diadumenus*, attivo in età giulio-claudia (I 50).

Dati biometrici: assenti.

9969 titulus columbarii. In aedibus Francisci
Mazzanti GVD. PTOL. — In villa Alteria ad
Exquilias aeg. LVP. Ibi adhuc extat.

M · VALERIVS · M · L	VALERIA
V · CHRYSIMVS	M · L ·
VESTIAR · AB AEDE CERER	TYRANNIS

Descripserit de Rossi. Exhibent Ptolemaeus sched.
Senens. 2, 291 (inde Mur. 185, 2); Gudius ms.
579, 1, ed. 106, 3 et 224, 8; Seguiet Paris.
f. 147; Lupi Vat. 9143 p. 55.

3 ..VESTIAR (Jud., .. ESTIAR Ptol, 'STIAR superest.

Fig. 102) Iscrizione di *M. Valerius Chresimus* (CIL VI, 9969).

⁵⁵⁹ Questi personaggi sono ricordati di recente in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 183 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 237 e p. 329, n. 195.

50) *L. VALERIUS L. L. DIADUMENUS (I 50)*

Fonti: CIL VI, 7782 = EDCS-18700208: *L(uci) Valeri / L(uci) l(iberti) / Diadumeni, / vestiari / tenuiari.*

Cronologia: la tipologia del monumento, il formulario, la paleografia e l'onomastica individuale consentono una datazione dell'epigrafe all'età giulio-claudia.

Professione: *vestiarius tenuiarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. I *Lucii Valerii* sono infatti ampiamente attestati in tutto il mondo romano. A proposito dell'associazione tra il gentilizio *Valerius* e il commercio di stoffe e vesti di pregio è bene ricordare che nell'epigrafia della Capitale è attestato anche il *vestiarius ab aede Cereris M. Valerius M. l. Chresimus (I 49)*, che sembrerebbe tuttavia appartenere a un diverso ramo della *familia Valeria*; un'iscrizione votiva della *regio X* ricorda infine il *vestiarius aquileiensis C. Valerius Priscus*⁵⁶⁰.

Profilo socio-economico: l'iscrizione non offre molte informazioni al di là dell'onomastica di *Diadumenus*, a cui si accompagnano il ricordo della professione e della specializzazione nel commercio di stoffe e vesti raffinate⁵⁶¹.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 103) Iscrizione di *L. Valerius Diadumenus* (CIL VI, 7782). Roma, Museo Nazionale Romano.

Immagine tratta dal sito <http://cil.bbaw.de/>

⁵⁶⁰ CIL V, 324 = EDCS-04200411 = EDR007817.

⁵⁶¹ Un riferimento recente a questo professionista e all'iscrizione si trova in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 176, nota 162; cf. anche PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 323, n. 174.

Ingenui:

51) *L. AEMILIUS L. F. (I 51)*

Fonti: ILLRP-S, 51 = AE 1991, 129 = EDCS-02700668 = EDR000903: *L(uci) Aemili / L(uci) filii Gal(eria), vest(iarii). In / fr(onte) p(edes) XX, / in agr(o) / p(edes) XXV*; ILLRP-S, 52 = EDCS-34300857 = EDR000904: *L(uci) Aemili / L(uci) filii Gal(eria), vestiar(ii)*; ILLRP-S, 53 = EDCS-34300858 = EDR000905: *L(uci) Aemili L(uci) filii / Gal(eria), vestiari*.

Cronologia: la paleografia, il formulario e l'onomastica dell'individuo, privo di *cognomen*, suggeriscono una datazione agli ultimi decenni della Repubblica⁵⁶².

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: *Lucius Aemilius*⁵⁶³, un cittadino di Roma a tutti gli effetti, non esita ad accostare al proprio nome la qualifica professionale di *vestiarius* che, evidentemente, rappresenta un elemento irrinunciabile per la definizione dell'identità sociale del professionista.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 104) Cippo di *L. Aemilius* (AE 1991, 129). Roma, Antiquarium Comunale del Celio.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁶² NONNIS 2015, p. 72.

⁵⁶³ Un riferimento al personaggio e alle sue iscrizioni si trova in NONNIS 2015, pp. 71-72, in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 185, note 232-234 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 240 e pp. 334-335, nn. 210-212.

52) *SEX. ANNIUS IANUARIUS (I 52)*

Fonti: CIL VI, 9961 = EDCS-19600400: *Dis Manib(us) / Sex(ti) Anni / Ianuari, vesti/ari, vixit ann(os) / XVIII. Sex(tus) Annius / Hilarus et / Annia Helpis, / mater scelerata / quae hoc facinus / vidit, filio dulcis/simo fecerunt / et Sex(to) Annio / Anopte, patrono / bene merenti.*

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: tra gli individui, *Ianuarius* è il solo a essere qualificato esplicitamente come *vestiarius*; tuttavia, si può ipotizzare che il giovane avesse appreso la professione in famiglia, ad esempio dai genitori o dal loro patrono *Anopte*⁵⁶⁴.

Cronologia: il formulario e la paleografia indicano una datazione tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del II.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: *Ianuarius* sembrerebbe il figlio legittimo di *Hilarus* e di *Helpis*, due colliberti uniti in matrimonio che dedicarono il monumento al giovane e al loro comune patrono *Anopte*.

Helpis si definisce "madre disgraziata, costretta ad assistere a una simile tragedia": si tratta di un *topos* relativamente diffuso negli epitafi di giovani e bambini prematuramente scomparsi⁵⁶⁵.

Dati biometrici: visse 19 anni.

⁵⁶⁴ Il testo è ricordato di recente in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 187; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 241 e p. 327, n. 188.

⁵⁶⁵ Cf. ad esempio CIL VI, 15160 = EDCS-09600035: *D(is) M(anibus). / Ti(berio) Claudio Niciati, / vix(it) ann(os) XII, m(enses) X, d(ies) XX et / Claudiae Nice, / vix(it) ann(os) II, m(enses) XI, d(ies) XXIII. / Claudia Agapomene / filiis / suis infelicissimis, qui etate (!) / sua non sunt frui, fecit, / mater scelerata, et sibi et / libert(is) libertab(us)q(ue) post(eris)q(ue) eorum.*

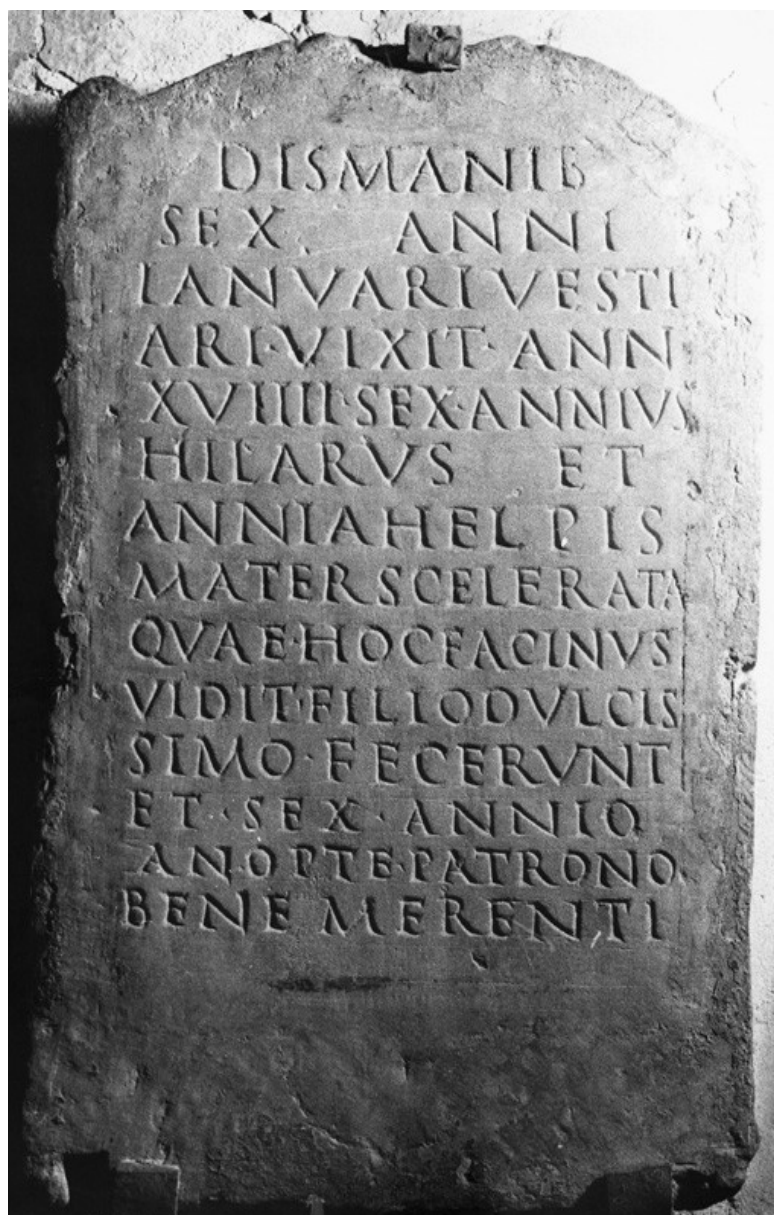


Fig. 105) Iscrizione di *Sex. Annius Ianuarius* (CIL VI, 9961). Rieti, Museo Civico.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

53) *M. AURELIUS FLAVIUS* (I 53)

Fonti: CIL VI, 9678 = EDCS-19301220: --- / --- [*coniugi*] / *sanctissimae*, / *M(arcus)* *Aurelius Flavius*, / *negotians siricarius*, / *vivos (!) fecit et sibi*.

Cronologia: l'onomastica di *Flavius* e il formulario della dedica consentono una datazione dell'epitafio alla prima metà del III secolo d.C.

Professione: *negotians sericarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, altre sedi?

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: come si evince dall'onomastica, il commerciante di seta *Aurelius Flavius* potrebbe avere ottenuto la cittadinanza romana in seguito all'Editto di Caracalla⁵⁶⁶.

-Dati biometrici: assenti.

9678 iuxta S. Chrysogonum SAB. — In Trastevere andando a Bipa in sulla strada corrente
STAT.

.....
coniugi
S·A·N·C·T·I·S·S·I·M·A·E
M·A·V·R·E·L·I·V·S·F·L·A·V·I·V·S
N·E·G·O·T·I·A·N·S·S·I·R·I·C·A·R·I·V·S
V·I·V·O·S·F·E·C·I·T·E·T·S·I·B·I

Exhibent Sabinus Marc. f. 118', Ottobon. f. 25 et Ach. Stadius Vallicell. f. 107'. Ex Sabino Iucundus rec. 3 Cicogn. f. 53' (inde Piccart 288, ex quo Reinesius 11, 25; — item Pighius Berol. f. 25 'e S. Crucis libro') et Gori xenia 2, 76; ex Statio Donius 8, 85 'ex advers. Ach. Stadii'.

Vv. div. incerta. — 1 om. Stat. — 3 NEGOTIANVS Sab. (Marc.),TIANVS Stat. (ATIANVS Don.) — SERICARIVS Sab. (Marc.) — 4 VIVOS om. Sab. (Ott.) — ET om. Sab. (Marc.) — FECIT·ET om. Stat.

Fig. 106) Iscrizione di *M. Aurelius Flavius* (CIL VI, 9678).

⁵⁶⁶ Cf. HILDEBRANDT 2017, p. 44. L'iscrizione di *Aurelius* è citata da ultimo in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 336, n. 215.

54) *M. NUMMIUS PROCULUS (I 54)*

-Fonti: CIL XIV, 3711 = Inscr.It. IV, 1, 250 = EDCS-05801709: *D(is) M(anibus). / M(arco) Nummio / Procuro, sericario, / Valeria / Chrysis / coniugi optimo, / bene merenti, fecit, da Tibur;* CIL XIV, 3712 = ILS 07599 = Inscr.It. IV, 1, 251 = EDCS-05801710 = EDR127570: *D(is) M(anibus). / Valeriae / Chrysi / M(arcus) Nummius / Proculus, sericarius, / coniugi suae / optimae, b(ene) m(erenti), fecit, da Tibur.*

Cronologia: il formulario e la paleografia suggeriscono una datazione tra la fine del I secolo d.C. e il secolo successivo. Se si accoglie l'ipotesi che *Proculus* lavorasse per l'élite urbana di età adrianea, divisa tra Roma e Tivoli (*infra*), la cronologia si può ulteriormente circoscrivere alla prima metà del II secolo d.C.

Professione: *sericarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma? Tivoli?

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: il *sericarius*, che presenta l'onomastica caratteristica di un ingenuo, potrebbe tuttavia discendere da libertini. A giudicare dal *cognomen* greco la moglie *Valeria Chrysis* potrebbe invece essere lei stessa di condizione libertina⁵⁶⁷. L'attività del *sericarius* potrebbe essersi svolta nei primi decenni del II secolo d.C. tra la Capitale e *Tibur*, residenza prediletta di Adriano e rifugio dell'élite di Roma⁵⁶⁸. I monumenti funerari che *Proculus* e *Chrysis* si offrirono reciprocamente attestano le notevoli possibilità economiche della coppia, derivate dalla prestigiosa attività di *Marcus* e dal suo possibile rapporto con l'aristocrazia di corte⁵⁶⁹.

L'epigrafia lapidaria attesta che, nel corso del III secolo d.C., i *Marci Nummii* ottennero più volte il consolato e rivestirono diversi incarichi in ambito provinciale⁵⁷⁰: lo status e le carriere di questi funzionari imperiali si possono forse mettere in relazione con il patrimonio accumulato un secolo prima, tra Roma e *Tibur*, dal loro avo professionista della seta.

Dati biometrici: assenti.

⁵⁶⁷ HILDEBRANDT 2017, p. 42.

⁵⁶⁸ Così da ultimo PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 105.

⁵⁶⁹ Vedi nota prec.

⁵⁷⁰ Tra i più illustri esponenti di questo ramo gentilizio spiccano i *Marci Nummii Seneciones Albini*, attestati ad esempio in AE 1991, 713 = EDR033200, da *Fidentia*, CIL II-14, 21 = HD024062, da *Valentia*, CIL V, 4347 = EDR092705, da *Brixia* e CIL VI, 41192 = EDR093456, dalla stessa Roma.



Fig. 107) Dedica di *M. Nummius Proculus* alla moglie (CIL XIV, 3712). Tivoli, villa Gregoriana.

Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

55) C. VETTIUS CAPITOLINUS (I 55)

Fonti: CIL VI, 6182 = CLE 1150 = ILS 7589 = EDCS-19000197: *D(is) M(anibus). / C(aio) Vettio Capitolino, filio pientis/simo, Plotia Capitolina, mater infelicissima, fecit. Vix(it) annis XIII, / qui die natali suo, hora qua natus / est, obiit. // Tan (!) cito pictor acu Sty/gia (!) delatus ad umbras / quam puer ingenio notus / in arte sua; quot, si fata velint, alia (!) pro spirito (!) / vitam hoc mater titulo maluit ante legi. / Sibie (!) ets (!) suis posterisque eorum.*

Cronologia: la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione tra la seconda metà del I secolo d.C. e il secolo successivo.

Professione: *pictor acu (plumarius).*

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: il ruolo professionale del tredicenne, che fu presumibilmente un antico *plumarius*, viene espresso attraverso la perifrasi letteraria del *pictor acu*⁵⁷¹. Il giovane apparteneva forse a una *familia* di ricamatori di vesti pregiate, di cui, tuttavia, non rimane altra menzione epigrafica.

Luogo d'origine: imprecisabile. Il *nomen Vettius* è in assoluto tra i più diffusi nell'epigrafia lapidaria di Roma e del mondo romano.

Profilo socio-economico: a giudicare dall'onomastica il defunto sembrerebbe il figlio legittimo di tale *Vettius* e di *Plotia Capitolina*, dalla quale riceve il *cognomen*. La dedicante, che si definisce *mater infelicissima*, ricorda la straordinaria fama acquisita dal figlio nell'arte del ricamo grazie all'*ingenium*, ovvero il talento naturale, manifestato dal *plumarius* fin dall'infanzia. La morte improvvisa, recita il carme, strappò Capitolino ai suoi cari con la stessa rapidità con cui il giovane si era affermato nella sua arte⁵⁷².

Il testo del primo distico, costruito in maniera perfettamente simmetrica, lascia comunque aperte altre possibilità: se viene letto in parallelo all'*ingenium*, che determinò la rapida affermazione del bambino nella sua arte, l'*acus* potrebbe anche essere interpretato come la causa della precoce discesa agli Inferi del giovane artista: *tam cito pictor acu ... delatus ad Umbras, quam (cito) puer ingenio notus in arte sua*. Il termine *acus* potrebbe infatti rappresentare una generica allusione al lavoro inteso come causa del decesso prematuro di *Caius*. Un possibile confronto in questo senso è offerto dalla nota iscrizione di Roma che

⁵⁷¹ Cf. Verg. *Aen.*, IX, 582: *pictus acu chlamydem et ferrugine clarus*, e *Aen.*, XI, 777: *pictus acu tunicas et barbara tegmina*; a proposito cf. GIULIANO 2001, p. 33 (n. 4), e WILDT –DROSS-KRÜPE 2017, p. 305.

⁵⁷² La precoce affermazione e l'eccellenza del ricamatore bambino nella sua arte sono richiamate in LAES 2011, p. 190 e TRAN 2011, p. 125.

ricorda il poeta undicenne *Q. Sulpicius Maximus* il quale, stando alle parole dell'epitafio, sarebbe morto a causa dell'estrema dedizione alle Muse: "... νοῦσος καὶ κάματός με διώλεσαν· οὔτε γὰρ ἠοῦς, οὐκ ὄρφνης Μουσέων ἐκτὸς ἔθηκα φρένα"⁵⁷³. Simili *elogia*, talora iperbolici, dedicati a bambini precocemente scomparsi⁵⁷⁴, rappresentavano forse una forma di risarcimento al defunto per le aspettative tradite e, in questo senso, dovevano anche offrire alla comunità dell'estinto un sostegno psicologico nell'elaborazione del lutto⁵⁷⁵.

Dal testo in esame emerge una valenza positiva del lavoro che tuttavia, trattandosi di un professionista ingenuo, avrebbe potuto destare nel lettore antico alcune perplessità. Il fatto che le attività manuali fossero finalizzate alla sussistenza e al lucro e fossero pertanto inadeguate all'uomo libero⁵⁷⁶, era infatti un pregiudizio assai diffuso e in grado di condizionare profondamente la mentalità e le forme espressive della classe lavoratrice. Pertanto, nel caso di *Vettius* è probabile che la nobilitazione dell'*ars plumaria* attraverso la perifrasi letteraria del *pictor acu* e il riferimento alla naturale predisposizione del ragazzo per il ricamo fossero anche finalizzati ad allontanare il sospetto che *Caius* fosse stato destinato a una *vulgaris officina* per povertà o per l'avidità della sua famiglia.

La particolare raffinatezza del carne e le immagini poetiche evocate, in particolare il rapimento nelle ombre Stigie e la stessa definizione di *pictor acu*, denotano infine l'elevato livello culturale che la famiglia del giovane desiderava ostentare⁵⁷⁷.

Dati biometrici: il testo riferisce che *Caius* morì a 13 anni, nel giorno e nell'ora esatti in cui era nato, secondo una formula piuttosto diffusa negli epitafi dei giovani e dei bambini: l'immagine del ciclo della vita che si apre e si chiude descrivendo un cerchio perfetto doveva contribuire in qualche modo a conferire un senso alle morti premature⁵⁷⁸.

⁵⁷³ CIL VI, 33976 = IG XIV, 2012 = IGUR III, 1336 = EDR107864.

⁵⁷⁴ Per un altro confronto si veda ad esempio in questa dissertazione il carne funerario dell'orafo dodicenne *Pagus*, cf. CIL VI, 9437 (I 3).

⁵⁷⁵ Per simili considerazioni si veda da ultimo PARISINI 2018, partic. p. 373.

⁵⁷⁶ Cf. in particolare Cic., *Off.*, I, 150: *Opificesque omnes in sordida arte versantur; nec enim quicquam ingenuum habere potest officina*; oppure Sen., *Ep.*, 88, 21: *Vulgares opificum, quae manu constant et ad instruendam vitam occupatae sunt, in quibus nulla decoris, nulla honesti simulatio est*.

⁵⁷⁷ Il lapicida commise tuttavia diverse imprecisioni, per cui vedi *supra*.

⁵⁷⁸ Il *topos* ricorre infatti in diversi epitafi di bambini, tra cui ricordiamo, a titolo di esempio, CIL VI, 6423 = EDR111726: *Ossa sita sunt Clement(is), / Hilarionis fili(i), nato / Athenaine. Vixit annos / III, menses VII, quei / spiritum exsolvit / hora qua natus est*; CIL VI, 8471 = EDCS-18200495: *[D(is) M(anibus)]. / P(ublio) Aelio Cene[thliano], / s(ub)ce(nturioni) praef(ecti) ann(onae), [et Aeliae] / Cenethlian(a)e, fil(iae) du[lciss(imae)], / vixit ann(os) XI, me(nses) III, [d(ies) ---], / (h)ora qua nata es[t spi]/[ritum] reddidit. Fecerunt / [P(ublius) A]elius Her[---] / [---]*.



Fig. 108) Dedicata a *C. Vettius Capitolinus* (CIL VI, 6182). Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano). Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

Incerti:

56) --- *PURPURARIUS A TRANSTIBERIM (I 56)*

Fonti: CIL VI, 9847 = AE 1991, 264 = EDCS-02700763: [---], / *p[urp]urar[io] / a [Tr]anstiberim et / Sontiae [R]estitutae, / coniugi eius, et / libertis libertabus / posterisque eius, / fecit / Attia Delphis / coiunx (!).*

Cronologia: l'iscrizione si può datare genericamente al I secolo d.C. su base paleografica⁵⁷⁹.

Professione: *purpurarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, Trastevere. Gian Luca Gregori ha sottolineato come una collocazione in prossimità di acque correnti potesse risultare strategica per le officine tintorie⁵⁸⁰.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: l'onomastica del *purpurarius* di Trastevere non si è conservata, tuttavia, l'ampiezza della lacuna iniziale, che potrebbe contenere senza problemi i *tria nomina* caratteristici degli ingenui e dei libertini, porterebbe a escludere che si trattasse di uno schiavo. A queste considerazioni si può aggiungere il fatto che l'uomo sembrerebbe legittimamente sposato: accanto al professionista viene infatti ricordata la *coniunx Sontia*⁵⁸¹ *Restituta*. A occuparsi della realizzazione del monumento è invece un'altra donna, chiamata *Attia Delphis*, che si qualifica a sua volta come *coniunx*: potrebbe trattarsi della moglie di un altro dedicatario, del quale, tuttavia, non rimane traccia nel monumento.

Dati biometrici: assenti.

⁵⁷⁹ Su questa iscrizione cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 171-172 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 228 e p. 339, n. 225.

⁵⁸⁰ GREGORI 1994, p. 742.

⁵⁸¹ La donna porta un gentilizio rarissimo, che a Roma si riscontra ad esempio nell'onomastica di *P. Sontius* (*(mulieris) l. Philostorgus*, proprietario di vari loculi nel cosiddetto *Monumentum XXXVI sociorum*, realizzato nel 6 a.C. sulla via Latina, cf. BORBONUS 2014, pp. 182-183.



Fig. 109) Dedica del *purpurarius* a *Transtiberim* (CIL VI, 9847).

Collezione archeologica dell'Università di Rostock. Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

57) *ANTIGONUS* (I 57)

Fonti: AE 1973, 40 = EDCS-09401284 = EDR075366: *D(is) M(anibus). / Antigono, / vestiario, / vix(it) ann(os) XXXVII, / Successa coniug(i) / b(ene) m(erenti) f(ecit) / et sibi.*

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Cronologia: il formulario e la paleografia suggeriscono una datazione dell'epigrafe tra la metà del I secolo d.C. e il II.

Luogo d'origine: imprecisabile. L'onomastica potrebbe tradire un'origine greco-orientale del personaggio⁵⁸².

Profilo socio-economico: l'uomo è connotato da un *simplex nomen* grecanico che porterebbe a ipotizzarne la condizione servile. Anche *Successa*, che nella dedica non esita però a ricorrere al lessico delle unioni legittime (*coniunx*), in base all'onomastica potrebbe essere una schiava. In alternativa, i due potrebbero anche essere una coppia di colliberti di cui tuttavia non viene espresso il gentilizio, forse perché ricavabile da un altro testo relativo alla medesima *familia*, oggi perduto, che doveva essere collocato in prossimità della nostra iscrizione.

Dati biometrici: visse 47 anni.



Fig. 110) Dedicata ad *Antigonus* (AE 1973, 40). Roma, Magazzini del Comune.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁸² Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 186, e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 241 e p. 325, n. 181.

58) *L. BENNIUS* (I 58)

Fonti: AE 1994, 283 = EDCS-02700302 = EDR001439: *L(ucius) Benniu[s ---] / purpu[rar(ius)] / L(ucius) Ben[nius ---] / L(ucius) Be[nnius ---] / ---*.

Cronologia: la paleografia suggerisce una datazione alla seconda metà del I secolo a.C.

Professione: *purpurarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: è possibile che il *purpurarius Bennius* si avvallesse dell'opera di alcuni subalterni, tra cui potrebbero trovarsi gli altri due *Lucii Bennii* menzionati nella lastra funebre. Questo *Bennius* potrebbe forse essere legato al *L. Bennius ((mulieris)) l. Mida* che viene menzionato in un'altra iscrizione urbana insieme al *purpurarius L. Modius L. l. Philomusus*⁵⁸³.

Luogo d'origine: indeterminabile. L'epigrafia di Roma ha restituito diverse testimonianze relative a *Lucii Bennii*, per lo più di condizione libertina⁵⁸⁴.

Profilo socio-economico: possibile ingenuo o libertino.

Dati biometrici: ignoti.



Fig. 111 Iscrizione di *L. Bennius* (AE 1994, 283). Roma, Antiquarium Comunale del Celio.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁸³ CIL VI, 324994 (I 45). Per una valutazione sull'ipotetico legame tra i due *L. Bennii* cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 163-164 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 221-222. L'Autore accoglie l'opinione di Gian Luca Gregori, secondo il quale la menzione di *Bennius Mida* accanto al *purpurarius Modius* sarebbe del tutto casuale, cf. GREGORI 1994, p. 740. L'associazione tra questi personaggi è considerata "forse" casuale in NONNIS 2015, pp. 141-142.

⁵⁸⁴ Sull'origine e sulla frequenza del *nomen Bennius* si veda GREGORI 1994, pp. 742-743.

59) *M. CINCIUS THEOPHILUS (I 59)*

Fonti: CIL VI, 9978 = EDCS-19600417 = EDR137738: *M(arcus) Cincius M(arci) [(ibertus?)] / Theophilus, / vestiarius / tenuiarius.*

Cronologia: il contesto archeologico, la tipologia del monumento, il formulario e la paleografia permettono di datare l'ara di Teofilo all'età giulio-claudia⁵⁸⁵.

Professione: *vestiarius tenuiarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: il *nomen Cincius*, originario dell'Italia centrale, è attestato principalmente nella Capitale e nella *regio I*. In associazione con il *praenomen Marcus*, il gentilizio si trova in tutto in una quindicina di iscrizioni da Roma e dall'Italia. Tra i personaggi di alto rango noti da fonte epigrafica si segnala in particolare il *tribunus militum* e *IIIvir M. Cincius L. f.* attestato nella seconda metà del I secolo a.C. a *Falerii Novi*⁵⁸⁶.

Profilo socio-economico: l'aspetto originario del monumento, oggi gravemente compromesso a causa di un reimpiego, è noto da fonti manoscritte che non concordano nella trascrizione dei dati relativi allo status del *tenuiarius*, figlio o liberto di *Marcus*. Il fatto che l'uomo abbia esercitato un mestiere e il *cognomen* grecanico potrebbero tuttavia suggerire che fosse un libertino⁵⁸⁷.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 112) Iscrizione di *M. Cincius Theophilus* (CIL VI, 9978). Roma, San Tommaso ai Cenci.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁵⁸⁵ La datazione è limitata al principato di Claudio in EDR137738 (E. MIZZONI).

⁵⁸⁶ CIL XI, 7495 = EDCS-21000461.

⁵⁸⁷ L'iscrizione di Teofilo è ricordata in PÉREZ GONZÁLEZ 2017c, p. 176, note 158 e 164; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 232 e p. 323-324, n. 176.

60) *P. CLODIUS PHILONICUS (I 60)*

Fonti: CIL VI, 9848 = EDCS-19400081: [---], *P(ubli) Clodi Philonici, Euraniae Mur[rae?], / [--- p]urpurari(orum?) de vico / [--- ?]*.

Cronologia: la paleografia e lo stile dei ritratti, realizzati con particolare cura e realismo, inducono a datare il sepolcro all'inizio del I secolo d.C.

Professione: *purpurarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma? L'iscrizione, oggi conservata a Fiesole, è di probabile pertinenza urbana. In merito alla alla sede operativa dei tre *purpurarii* si conservano purtroppo le sole parole *de vico*⁵⁸⁸, tuttavia, dato che la seconda linea sembra terminare senza rotture esattamente in corrispondenza di queste parole, sono possibili due soluzioni: la denominazione del *vicus* in questione potrebbe essersi trovata in una sottostante linea di testo non conservata; in alternativa si può anche ipotizzare che il nome della strada fosse sottinteso, come del resto accade anche nell'iscrizione del *vestiarius "a compito" L. Sempronius Menander*⁵⁸⁹, che sottintende molto probabilmente la denominazione “*Aliario*”.

Organizzazione dell'attività: *Philonicus* è ritratto tra una donna, chiamata forse *Eurania Murra*, e una giovane di cui, purtroppo, non si conserva il nome. Se ipotizziamo che questi *purpurarii* appartenessero a un'unica *familia* risulta facile ipotizzare che si trattasse di una *Clodia* o di una *Eurania*. La qualifica di *purpurarii* sembrerebbe competere a tutti gli individui raffigurati.

Luogo d'origine: indeterminabile. Un *purpurarius* di nome *C. Clodius Philomusus* è attestato in un'iscrizione frammentaria conservata ad Amelia⁵⁹⁰ (proprietà privata), il cui testo viene genericamente attribuito al II secolo d.C.⁵⁹¹. Tuttavia, come suggerisce il confronto paleografico, le due iscrizioni, la nostra e quella di Amelia, potrebbero essere contemporanee (inizio I secolo d.C.), se non addirittura prodotte dalla stessa officina lapidaria.

Profilo socio-economico: i tre *purpurarii* potrebbero essere singoli professionisti che unirono le proprie risorse per realizzare un monumento funerario comune, oppure potrebbe trattarsi del sepolcro di una *familia* di tintori o mercanti di stoffe e pigmenti da finalizzare a questa attività. Il sepolcro, di cui si conservano solo il fregio con i bassorilievi e parte dell'iscrizione dei *purpurarii*, doveva essere particolarmente elaborato, in linea con le notevoli

⁵⁸⁸ Per alcune ipotesi sulla collocazione del negozio si vedano HUGHES 2007, p. 89; PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 171; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 227-228.

⁵⁸⁹ CIL VI, 9970 = EDR156471 (I 67).

⁵⁹⁰ AE 2008, 494 = EDR154211 (con foto): [---] *co(n)s(ulibus), C(aius) Clodius Philomusus, purpurarius, fe[c(it)]*.

⁵⁹¹ EDR154211 (E. ZUDDAS).

possibilità economiche di chi trattava pigmenti pregiati o impreziosiva le stoffe con tali sostanze coloranti. In questo caso il lavoro femminile non viene affatto dissimulato ma, al contrario, ad Eurania sembrerebbero competere gli stessi attributi che spettano a *Philonicus*, ovvero l'indicazione del mestiere, l'appartenenza all'ignoto distretto commerciale (*de vico*) e la proprietà del sepolcro.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 113) Frammento del sepolcro di *P. Clodius Philonicus* ed *Eurania* (CIL VI, 9848).
Fiesole, Museo Archeologico. Immagine tratta dal sito <http://www.manfredclaus.de/>

61) *EURANIA* (I 61)

Vedi scheda precedente e relativa immagine.

62) *M. FABIVS SALVIVS (I 62)*

Fonti: CIL VI, 10107 = ILS 5212 = EDCS-19301269 = EDR108851: *Dis Manibus / M(arci) Fabi M(arci) f(ili) Esq(uilina) Regilli et Fabiae [---], / Fabia M(arci) et ((mulieris)) lib(erta) Arete, archim[ima] / temporis sui prima diurna fec[it] sibi et suis quibus legavit testa[mento]: // M(arco) Fabio Chrysanto, / M(arco) Fabio Phileto, / M(arco) Fabio Salvio, vest(iario), / M(arco) Fabio Hermeti, / M(arco) Fabio Torquato, / Fabiae Mimesi, / M(arco) Fabio Azbes[to], // M(arco) Fabio Antigono, / M(arco) Fabio Carpo l(iberto), / M(arco) Fabio Peculiari l(iberto), / M(arco) Fabio Hilaro l(iberto), / M(arco) Fabio Secundo l(iberto), / M(arco) Fabio Aucto l(iberto), / Fabiae Cypare l(ibertae), // posteris[que eorum. Monumentum] / ne abalien[etur maneatque] / in familia [exceptis his]: / Sex(to) Pompeio [---] / l(iberto) Neriano [---], / A(ulo) Cosio Iucu[ndo, quos cum Fabiis] / et in eod(em) mon[umento sepeliri volo], / Camo[---].*

Cronologia: il formulario e l'onomastica individuale consentono di datare il testo tra la metà del I secolo d.C. e l'inizio del secolo successivo.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: il *vestiarius Salvius* è il solo tra i dedicatari a essere connotato dalla menzione del mestiere (vedi *infra*). Il professionista fu molto probabilmente un collaboratore dell'attrice e coreografa *Fabia Arete*, che dedicò ai suoi patroni e alla *familia Fabia* un monumento in cui trovarono sepoltura anche un liberto dei *Sexti Pompeii* e tale *A. Cosius Iucundus*.

Luogo d'origine: indeterminabile. I *Marci Fabii* sono ampiamente documentati nell'epigrafia di Roma e di tutto il mondo romano.

Profilo socio-economico: *Salvius* potrebbe essere stato il figlio di un liberto dei *M. Fabii*⁵⁹². L'ipotesi che fosse egli stesso un liberto o un colliberto di *Arete* risulta meno probabile: tra gli individui menzionati nel *titulus*, infatti, tutti i liberti dell'attrice sembrerebbero connotati dalla sigla L che segue il *cognomen*. Sarebbe molto suggestivo, in base all'onomastica del *vestiarius* e dei suoi congiunti, ipotizzare un legame di questi *Fabii* con la *familia* dell'oratore Quintiliano del quale, con tutta probabilità, essi furono contemporanei.

Del lungo elenco dei destinatari del sepolcro, *Salvius* sembrerebbe l'unico di cui

⁵⁹² L'iscrizione dei *Fabii* è citata da ultimi in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 187, nota 258 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 242 e p. 332, n. 203.

l'archimima Arete desidera menzionare la professione, forse perché il mestiere dell'uomo, un probabile fornitore di fiducia di capi d'abbigliamento, oppure un sarto, doveva essere estremamente funzionale all'attività dell'attrice-coreografa e dei suoi collaboratori. Una simile figura professionale, inoltre, poteva risultare utile all'*archimima* non soltanto per la fornitura, la realizzazione e la cura degli abiti di scena, ma anche per il suo guardaroba personale. In alternativa, la menzione del mestiere di *Salvius* potrebbe essere dovuta alla necessità di distinguere nell'iscrizione due personaggi omonimi: in base alla ricostruzione del CIL infatti, il testo, giunto a noi in maniera frammentaria, nella parte inferiore sinistra e in quella centrale doveva riportare l'onomastica di almeno altri due individui della *familia* dei *Marcii Fabii*, uno dei quali avrebbe benissimo potuto portare il *cognomen Salvius*, esattamente come il *vestiarius*.

Dati biometrici: assenti.

- 10107 marmor quadratum antiquum elegantibusque litteris longiusculis; v. 1 magnis litteris; v. 2-5 iisdem non ita magnis; reliqui minutis iisdem MET., tabellae marmoreae fragmentum SMET. Extra portam Pincianam . . . urna inserta angulo mari vineae prope iannam e regione vineae Alfonsi Hispani medici pontificis in via MET., via Salaria immissum muro MOR., similiter LIG. (Neap. loco non indicato). Apud Gentilem Delphinium SMET., in aedibus Atilii Delphini MAN., Marii D. CHIS. BOISS. PTOL. qui addit: 'nunc Altieriorum', in aedibus Delphiniurum LIRA. — Trovato in via Latina addit LIG. (Taur. 15); in via Appia IDEM (17) fraude. — Apud Fabricium Ursinum in campo Martio CAST.

DIS · MANIBVS
M · FABII · M · F · ESQ · REGILLI · ET · FABIAE
FABIA · M · ET · LIB · ARETE · ARCHIA
TEMPORIS · SVI · PRIMA · DIVRNA · FECIT
SIBI · ET · SVIS · QVIBVS · LEGAVIT · TESTA
M · FABIO · CHRYSANTO M · FABIO · ANTIGONO POSTERISQ
M · FABIO · PHILETO M · FABIO · CARPO · L NE · AB ALIEN
M · FABIO · SALVIO · VEST M · FABIO · PECVLIARI · L IN · FAM LIA
M · FABIO · HERMETI M · FABIO · HILARO · L SEX · POMPEIO
M · FABIO · TORQVATO M · FABIO · SECVNDO · L L · NERIANO
FABIAE · MIMESI M · FABIO · AVCTO · L A · COSIO · IVCV
M · FABIO · AVCTO FABIAE · CYPARE · L ET · IN · EOD · MOR
C · A · M · O

Exhibent Metellus Vatic. 6040 f. 41; Morillon Amat. f. 76; Smetius ms. Neap. p. 255, item ms. Leid. et ed. 48, 6 (inde Grut. 330, 4) qui vidit; adhibito, ut videtur, ex parte exemplo Smetiano Manutius orth. 439, 7 (inde Ligorius Taur. 15 f. 183' et vv. 2-5 Taur. 17 s. v. tribu Esquillina), sique fere respondens Ligorius Neap. l. 39 p. 280 [a] (inde Panvinus Vatic. 6036 f. 37, qui adfert vv. 1-5 Rom. p. 483, et Sanloutius f. 236); Ligorius Neap. l. 39 loco alio [b], qui vidit; anonymus Hispanus Chisianus f. 143; Lipsius ms. f. 41; Boissard ms. Holm. f. 70', Paris. p. 251, ed. 5, 106; Ptolemaeus sched. Senens. 2, 220. Refert denique vv. 3 primos usque ad verbum ARETE, item p. I v. 1-4 et 6, II v. 1 Castalio adv. assert. praen. fem. p. 19 (inde Grut. 870, 11).

Fig. 114) Iscrizione di *M. Fabius Salvius* (CIL VI, 10107).

63) *C. IULIUS LUCIFER* (I 63)

Fonti: CIL VI, 9972 = ILS 7571 = EDCS-19600411: *C(aius) Iulius Lucifer, / vestiarius de horreis / Agrippianis.*

Cronologia: il formulario e l'onomastica del professionista suggeriscono una datazione dell'epigrafe tra la fine del I secolo a.C. e la metà del secolo successivo.

Professione: *vestiarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma, *de horreis Agrippianis*⁵⁹³.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: in base all'onomastica *Lucifer* potrebbe essere il figlio di un liberto imperiale o il liberto di un ex schiavo imperiale che omette il patronato⁵⁹⁴.

Dati biometrici: assenti.

9972 tabula marmorea in repositis musei Laterani.
C · IULIVS · LVCIFER
VESTIARIVS · DE · HORREIS
AGRIPPIANIS
Descripsit Detlefsen.

Fig. 115) Iscrizione di *C. Iulius Lucifer* (CIL VI, 9972).

⁵⁹³ Un altro *vestiarius de horreis Agrippianis*, chiamato forse *M. Livius Hermeros*, è attestato in CIL XIV, 3958 (I 64); tale *Nectareus*, un artigiano o commerciante attivo nel medesimo distretto, è invece menzionato in CIL VI, 10026 = EDCS-19200296. Il gentilizio e il mestiere di quest'ultimo professionista sono purtroppo ignoti a causa della perdita di tutto il lato destro della lapide.

⁵⁹⁴ Pérez González da ultimo ritiene che, in quanto erede di un liberto della *gens Iulia*, il *vestiarius* potrebbe avere ottenuto con facilità una bottega e un deposito merci nel polo commerciale istituito da Agrippa, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 177-178 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 233.

64) *M. LIVIUS HERMEROS?* (I 64)

Fonti: CIL XIV, 3958 = ILS 7572 = EDCS-05801955 = EDR133855: *Dis [Manibus sacr(um)]. / M(arco) Li[vio Herm?]eroti, / vestiario de horreis / Agrippinianis (!), / Claudia Ti(beri) f(ilia) Moschis / viro carissimo*, da Mentana. Il monumento, pur non essendo di provenienza urbana, si riferiva con tutta probabilità a un professionista della Capitale, come rivela l'indicazione topografica *de horreis Agrippianis*. A proposito dell'integrazione in l. 2 devo tuttavia precisare che, oltre al testo edito nel CIL e a quello recentemente pubblicato in EDR sono possibili altre soluzioni, tra cui *M. Li[vio M. l. Herm]eroti* o piuttosto, per ragioni di spazio, *M. Li[vio M. l.] Eroti*.

Cronologia: l'onomastica degli individui, la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione dell'epigrafe agli anni centrali del I secolo d.C.⁵⁹⁵.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, *de horreis Agrippianis*⁵⁹⁶.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. I *cognomina* grecanici di *Hermeros* (o piuttosto *Eros*) e *Moschis*, oltre a indicare le umili origini della coppia, potrebbero forse evocare anche la provenienza greco-orientale.

Profilo socio-economico: *Marcus* potrebbe essere il figlio o il liberto di un ex-schiavo di Livia. L'ampia lacuna nella seconda linea del testo, come si è detto, potrebbe infatti avere compreso anche l'indicazione di patronato *M(arci) l(iberto)*. La moglie del *vestiarius*, *Claudia Moschis*, ingenua, a giudicare dall'onomastica potrebbe a sua volta discendere da liberti imperiali⁵⁹⁷.

Dati biometrici: assenti.

⁵⁹⁵ Il monumento viene datato a tutto il I secolo d.C. in EDR133855 (V. PETTIROSSI).

⁵⁹⁶ Un altro *vestiarius de horreis Agrippianis*, *C. Iulius Lucifer*, è attestato in CIL VI, 9972 (I 63).

⁵⁹⁷ L'iscrizione della coppia è citata da ultimi in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 177 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 330 n. 199.



Fig. 116) Iscrizione di *M. Livius Hermeros?* (CIL XIV, 3958). Perduta.
Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

65) CN. MANLIUS AUCTUS (I 65)

Fonti: CIL VI, 9975 = EDCS-19600414: *Cn(aeo) Manlio Aucto, / vestiario a Quirinis, / Manlia Trophime / fecit patrono idem con/iugi et sibi et suis li/bertis libertabus poste/risq(ue) eorum. / In fr(onte) p(edes) VI, in ag(ro) p(edes) VI.*

Cronologia: il formulario consente una generica datazione del testo al I secolo d.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, a *Quirinis*. Si tratta dell'unica menzione epigrafica finora nota di questo distretto commerciale.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. Si può tuttavia ipotizzare che *Trophime*, liberta e consorte di *Auctus*, fosse impiegata come subalterna nell'attività del marito⁵⁹⁸.

Luogo d'origine: imprecisabile. Tra i *Cnaei Manlii* più illustri, noti da fonte epigrafica, vi sono alcuni individui che svolsero incarichi municipali nelle province ispaniche tra la fine della Repubblica e l'inizio del Principato⁵⁹⁹.

Profilo socio-economico: il *vestiarius* presenta l'onomastica di un ingenuo, tuttavia, potrebbe anche trattarsi di un libertino di cui viene omesso il patronato. Il *cognomen* latino *Auctus*⁶⁰⁰, infatti, dal significato sostanzialmente analogo a quello del greco *Trophime*, evoca il tema della crescita ed è particolarmente diffuso tra gli schiavi e i libertini.

Dati biometrici: assenti.

9975 in quodam lapide invento in domo Stephani Macharani MARCAN. — In pariete palatii S Laurentii RED. IVC.

CN · MANLIO · AVCTO
VESTIARIO · A QVIRINIS
MANLIA · TROPHIME
FECIT · PATRONO · IDEM · CON
IUGI · ET · SIBI · ET · SVIS · LI
BERTIS · LIBERTABVS · POSTE
RISQ · EORVM
IN FR · P · VI IN AG · P · VI

Marcanova Mut. f. 72 (inde Sirmont ms. Paris. suppl. Lat. 1419, 405) et accuratius cod. Redianus f. 20 et Lucundus Magl. f. 98 (inde Piccart n. 73, ex quo Reinesius 11, 34) ex fonte comuni; minus accurate Alciatus Feae f. 86.

Vv. divisio incerta. — 1 MALIO Marcan. — 2 VESTARIO omnes, correxit Rein. — A QVIRINIS Marcan. — 4 ITEM Rein. mala. — 7 EOR MARC. — Alc. habet 1 ANN PRO CN, 3 TROPHE, 7 QVE, 8 AGR-PE.

Fig. 117) Iscrizione di *Cn. Manlius Auctus* (CIL VI, 9975).

⁵⁹⁸ Sulla difficoltà nel definire il ruolo di *Manlia* nell'impresa di famiglia cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 187; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, pp. 241-242.

⁵⁹⁹ Cf. ad es. CIL II, 1477 = HD031883: *Cn(aeus) Manlius Cn(aei) / fil(ius) Pa[p(iria)], / trib(unus) cohortis praet(oriae), / praefect(us) cohortium, / Ilvir, / praefectus iure dic(undo)*, da Astigi; CIL II, 4528 = HD043719: *P(ublio) Manlio Gn(aei) f(ilio) Gal(eria), / aedili, Ilvir(o); / Cn(aeo) Manlio P(ubli) f(ilio) Gal(eria) / Secundo, aedili*, da Barcellona.

⁶⁰⁰ KAJANTO 1982, p. 350.

66) C. SCANTIUS NICOMACHUS (I 66)

Fonti: SOLIN 1975, 52 = EDCS-36300360 = EDR000898: *C(aius) Scantius / Nicomachus, / vestiarius / de Cermalo / minuscul(o). / In fr(onte) p(edes) XX, / in agr(o) p(edes) XX.*

Cronologia: il formulario permette di datare il testo tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.⁶⁰¹.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, *Cermalus Minusculus*⁶⁰².

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: l'onomastica dell'individuo sembrerebbe indicarne l'origine greca⁶⁰³. I *Caii Scantii*, estremamente rari nell'epigrafia lapidaria latina⁶⁰⁴, oltre che a Roma sembrano attestati finora solo nell'iscrizione da *Alba Fucens* che ricorda l'ingenuo *C. Scantius P. f.*⁶⁰⁵. Se consideriamo l'onomastica dell'individuo, privo di *cognomen*, possiamo ipotizzare un rapporto di patronato tra la *familia* del *IIIvir*, vissuto presumibilmente nel pieno I secolo a.C., e il *vestiarius Nicomachus*.

Profilo socio-economico: apparentemente ingenuo, questo professionista dell'abbigliamento potrebbe anche essere un libertino che dissimula il proprio status.

Dati biometrici: assenti.

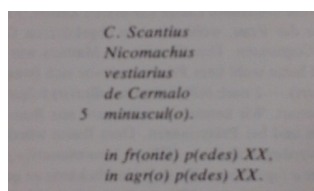


Fig. 118) Iscrizione di *C. Scantius Nicomachus* (SOLIN 1975, 52).

⁶⁰¹ Il testo viene datato alla seconda metà del I secolo a.C. in EDR000898 (C. FERRO).

⁶⁰² Sulla localizzazione del sito cf. da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 180-181 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 236, con discussione della letteratura precedente.

⁶⁰³ Così PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 181 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 236.

⁶⁰⁴ Sulle attestazioni urbane di questo ramo della famiglia cf. NONNIS 2015, p. 397.

⁶⁰⁵ CIL IX, 3946 = EDCS-14804976: *C(aius) Scantius P(ubli) f(ilius) Cla(udia), / IVvir iur(e) dic(undo) a(edilicia) p(otestate), / q(uaestor) r(ei) p(ublicae), patri dulcissimo.*

67) *L. SEMPRONIUS MENANDER (I 67)*

Fonti: CIL VI, 9970 = AE 2001, 169 = EDCS-19600409 = EDR156471: *Paenia Primigenia, / Paeni Iucundi lib(erta), / vixit annis XX. / Vestiarius a compito / L(ucius) Sempronius Menander / haec (!) viva testamentum fecit / et heredem ex asse fecit et efferrise / iussit arbitrato suo, bene mer(enti) coniug(i) suae fec(it).*

Cronologia: il formulario suggerisce una datazione dell'epigrafe al I secolo d.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, *a compito*. Si tratta probabilmente dell'incrocio denominato *compitus Aliarius*⁶⁰⁶, dove si trovava ad esempio anche il negozio del *vestiarius Helvius (I 41)*.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. Non è chiaro se *Primigenia* svolgesse un qualche ruolo nell'attività del marito.

Luogo d'origine: imprecisabile. L'onomastica del *vestiarius* potrebbe rivelarne la discendenza da un liberto della *familia* di *L. Sempronius Atratinus, consul suffectus* nel 34 a.C.⁶⁰⁷.

Profilo socio-economico: questo professionista sembrerebbe ingenuo, tuttavia, in base al nome grecanico potrebbe anche trattarsi di un libertino che omette il patronato.

Dati biometrici: sconosciuti.

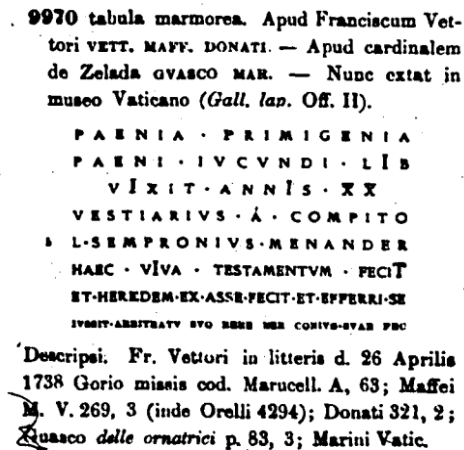


Fig. 119) Iscrizione di *L. Sempronius Menander* (CIL VI, 9970).

⁶⁰⁶ Sull'identificazione del sito cf. da ultimo PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 180-181 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 235.

⁶⁰⁷ PIR¹ S 260.

68) *TRYPHO* (I 68)

Fonti: CIL VI, 36461 = EDCS-23801527: [---]rrius Trypho, / [ve]stiarus Antioch[---], / [---]aevius Malchio, / [---]elius Philom[usus], / [---].

Cronologia: l'iscrizione, molto lacunosa⁶⁰⁸, si può ascrivere genericamente alla prima età imperiale.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. Oltre al nostro *vestiarius* l'iscrizione nomina almeno altri due uomini, connotati però da gentilizi differenti: potrebbe trattarsi di due collaboratori o soci di *Trypho*, o anche di professionisti attivi in ambiti diversi. In via del tutto ipotetica, *Malchio* potrebbe forse essere un *Naevius*: una *familia vestiaria Naevia*, come si è visto nelle pagine precedenti, risulta infatti attestata a Roma nella prima metà del I secolo d.C. (F 15).

Luogo d'origine: la seconda linea superstite riporta, subito dopo l'indicazione del mestiere, la parola *Antioch[---]*, che nel CIL e in EDCS viene integrata come *Antioch[us]*. Tuttavia, osservando la distribuzione del testo delle prime due linee, si può ipotizzare che il nesso *vestiarius Antioch[---]* debba piuttosto essere inteso come *vestiarius Antioch(iae)*, o *Antioch(ensis)*. Pertanto, è molto probabile che *Trypho* e i suoi capi d'abbigliamento provenissero dal Vicino Oriente. Il commerciante potrebbe infatti avere inserito questa precisazione non solo per ricordare la sua città d'origine, ma più che altro per sottolineare l'autenticità e la qualità delle merci trattate. Del gentilizio di Trifone, purtroppo, non si conservano che la desinenza e le lettere finali del tema⁶⁰⁹.

Profilo socio-economico: si tratta probabilmente di un libertino che omette il patronato o, in alternativa, del figlio di un libertino. Il *cognomen* greco del *vestiarius Trypho*⁶¹⁰ evoca il benessere che doveva in effetti caratterizzare la vita di questo antico professionista.

Dati biometrici: assenti.

⁶⁰⁸ A proposito cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 188 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 242 e p. 333, n. 206.

⁶⁰⁹ Tra le possibili integrazioni, nell'epigrafia lapidaria latina di Roma ricorre con una certa frequenza il *nomen* *Arrius*, attestato in più di un centinaio di casi. Altre possibili soluzioni potrebbero essere *Burrius* (almeno 30 casi), *Birrius*, *Hirrius* (almeno 20 casi per ciascuno) e *Murrius* (almeno 15 casi).

⁶¹⁰ SOLIN 1982, II, p. 850.

36461 lapis Tiburtinus in domo patrum Barna-
bitarum via di Tata Giovanni.

/// RRIVS · TRYPHO
VESTIARIVS · ANTIOCHVS
// ALVIVS · MALCHIO
//// ELIVS · PHILOMVS

Descriperunt Brussa et Zdekauer.

1 a-///s TRYPHO Zdek. — 3 in. ALVIVS Brussa.
— 4 in. RVVS Zdek.

Fig. 120) Iscrizione di *Trypho* (CIL VI, 36461).

69) *VALENTINUS (I 69)*

Fonti: CIL VI, 33889 = EDCS-24100402: [*D(is) M(anibus)*]. / *Valentino, / negotiatori / vestiario urbico, / Iulia Iusta / coniug(i) pien(tissimo) pos(uit)*.

Cronologia: il formulario dell'epigrafe suggerisce una datazione tra la fine del I secolo d.C. e la metà del II.

Professione: *negotiator vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile.

Profilo socio-economico: il *negotiator* è connotato da un *simplex nomen*, fatto che induce a ipotizzarne la condizione servile, sebbene la consorte dell'uomo, *Iulia Iusta*, definisca la loro relazione attraverso il lessico giuridico ufficiale del matrimonio (*coniunx pientissimus*). In alternativa si può ipotizzare che l'uomo fosse un libertino: in questo caso l'assenza del gentilizio potrebbe essere dovuta alla lacuna iniziale del testo, oppure, ma è meno probabile, il gentilizio di *Valentinus* potrebbe essere stato sottinteso perché identico a quello della moglie *Iulia*. Attraverso la definizione di *urbicus*, la donna sottolineò orgogliosamente la partecipazione del consorte ai traffici commerciali della Capitale⁶¹¹.

Dati biometrici: assenti.

33889 a. l., sed videtur esse originis urbanae.

VALENTINO
NEGOIATORI
VESTIARIO·VRBICO
IULIA·IVSTA
CONIUG·PIEN·POS

Cod. Riccardianus 3725 f. non numerata.

Vr. divisio incerta. — 1 D·O·M, — 2 NEGOIATORI traditur.

Fig. 121) Iscrizione di *Valentinus* (CIL VI, 33889).

⁶¹¹ Questa iscrizione è ricordata da ultimi in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, pp. 172-173, nota 130 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 229 e p. 320, n. 165.

70) *VEDIUS?* (I 70)

Fonti: AE 1994, 301 = EDCS-02700318 = EDR001441: [- ---]vedius(?) [---] / [v]estiar[ius ---] / [---]vediae(?) [---] / [---] libert[---]. Secondo il parere di chi scrive, l'iscrizione funeraria è troppo lacunosa per poter attribuire con assoluta certezza ai due individui il gentilizio *Vedius*⁶¹².

Cronologia: la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione del testo alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *vestiarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. In via ipotetica si può pensare che la donna menzionata nella lastra contribuisse in qualche modo all'attività del *vestiarius*. Si trattava forse della sua liberta, o piuttosto della colliberta, come già ipotizzato dalla Lega⁶¹³.

Luogo d'origine: imprecisabile. Non si conservano altri elementi onomastici, nè informazioni relative all'*origo* dei personaggi.

Profilo socio-economico: in quanto uomo di mestiere, è probabile che l'individuo menzionato fosse un libertino piuttosto che un ingenuo, in alternativa potrebbe trattarsi del figlio di libertini. In merito alla condizione sociale del *vestiarius*⁶¹⁴ l'unica ipotesi da escludere, in presenza del gentilizio, è che l'uomo fosse di condizione servile. Il professionista fece incidere con caratteri di dimensioni leggermente accentuate le prime due linee del testo, ovvero quelle che riportavano il suo nome (l. 1) e l'indicazione del mestiere (l. 2), che sembrerebbe occupare una posizione di particolare rilievo: in base alla disposizione delle lettere nel frammento superstite si può infatti ipotizzare che la parola *vestiarius* risultasse perfettamente al centro della seconda linea (Fig. 122).

Dati biometrici: non ricavabili dalle fonti.

⁶¹² Tra tutte le soluzioni possibili, il *nomen Vedius* è senza dubbio il più probabile in virtù della sua notevole frequenza nell'epigrafia lapidaria della Capitale, tuttavia, a Roma sono attestati ad esempio anche i gentilizi *Bet(t)uedius* (10), *Calvedius* (2), *Paquedius* (2), *Salvedius* (2), *Vet(t)uedius* (2), *Ovedius* (1), *Passuedius* (1).

⁶¹³ LEGA 1994, pp. 761-762.

⁶¹⁴ Una citazione di questo professionista si trova in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 186 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 241 e p. 326, n. 182.



Fig. 122) Frammento con iscrizione di *vestiarius* (AE 1994, 301). Roma, Museo della Civiltà Romana.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

71) *L. VENONIUS HOSPES (I 71)*

Fonti: CIL VI, 9845 = EDCS-19400078: *L(ucius) Venonius / Hospes, / purpurarius.*

Cronologia: il formulario permette di datare genericamente il testo al I secolo d.C. (vedi “Luogo d'origine”).

Professione: *purpurarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il gentilizio *Venonius*, probabile variante del più diffuso *Vennonius*⁶¹⁵, è estremamente raro nell'epigrafia latina di tutto il mondo romano⁶¹⁶. Un *L. Vennonius Zosimus* è attestato a Roma nelle iscrizioni che ricordano la dedica di una statua e un altare a *Fortuna Redux domus Augustae* nell'ottobre del 70 d.C. (F 4).

Profilo socio-economico: in quanto uomo di mestiere e in base all'onomastica, *Hospes*⁶¹⁷ potrebbe essere un liberto che omette il patronato o, in alternativa, il figlio di un libertino⁶¹⁸.

Dati biometrici: assenti.

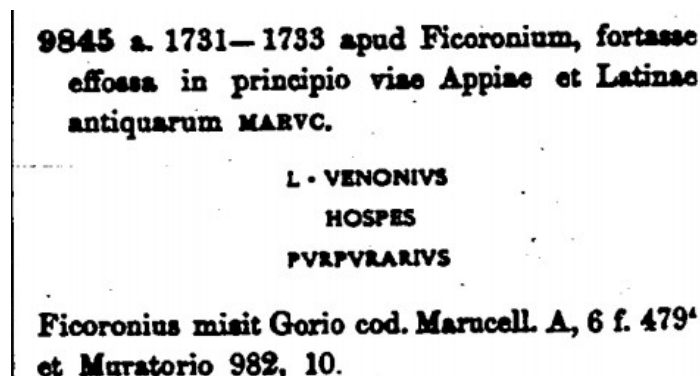


Fig. 123) Iscrizione di *L. Venonius Hospes* (CIL VI, 9845).

⁶¹⁵ Cf. SCHULZE 1933, p. 69, p. 266 e p. 378.

⁶¹⁶ Il *nomen* sembrerebbe attestato su pietra, oltre alla nostra iscrizione, in AE 1978, 610 = HD013968: *L(ucio) Venonio / Ruf[---] / [---]*, dal Norico.

⁶¹⁷ Su questo *cognomen*, che connotava generalmente *servi*, libertini e individui di umili origini cf. KAJANTO 1933, pp. 79-80 e p. 306.

⁶¹⁸ Un breve riferimento a questo individuo si trova in PÉREZ GONZÁLEZ 2017b, p. 172, nota 129 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 229.

Schiavi:

72) *EPAPHRODITUS (I 72)*

Fonti: AE 1932, 22 = ILLRP 826 = EDCS-16100338 = HD024570: *Epaphroditus Novi, / unguentarius (!) de Sa/cra via, hic fuit / K(alendis) Oct(obribus) quo anno / L(ucius) Cornuficius / Sex(tus) Pompei/us co(n)s(ules) fue/runt*⁶¹⁹.

Cronologia: 1 ottobre 35 a.C.

Professione: *unguentarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: l'*unguentarius* era al servizio di tale *Novus*, o piuttosto di un *Novius*⁶²⁰, a seconda del valore che si attribuisce a *Novi*, da intendere come *cognomen* o come gentilizio. La seconda ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla cospicua documentazione epigrafica relativa agli *Auli* e ai *Lucii Novii, unguentarii e thurarii* che, già dal I secolo a.C., furono coinvolti nel mercato delle essenze e dei profumi tra la Campania, il porto di Delo⁶²¹ e, forse, anche Roma⁶²².

Luogo d'origine: imprecisabile. In base all'onomastica e alla natura della sua occupazione, *Epaphroditus* potrebbe essere giunto a Roma dalla Grecia o dall'Oriente.

Profilo socio-economico: *Epaphroditus*, professionista dei profumi al servizio di una bottega della via Sacra a Roma, molto probabilmente durante un viaggio d'affari approdò a Itaca e, prima di proseguire, volle registrare su un frammento di ceramica triangolare, all'interno di una grotta-santuario, il ricordo del proprio passaggio, avvenuto il 1° ottobre dell'anno di consolato di Lucio Cornificio e Sesto Pompeo (35 a.C.), forse in segno di gratitudine per uno scampato pericolo e nella speranza poter proseguire felicemente il viaggio. Il profumiere, infatti, potrebbe avere fatto regolarmente scalo a Itaca, tuttavia, dato il contesto di rinvenimento dell'iscrizione e data la natura del supporto si può anche ipotizzare che

⁶¹⁹ Nonostante la provenienza da Itaca la presente iscrizione, incisa su un frammento ceramico, viene inclusa nel catalogo perché si riferisce inequivocabilmente a un profumiere di Roma, oltre che per la sua particolare valenza identitaria (Cap. III).

⁶²⁰ Cf. ALLÉ 2010, p. 211; NONNIS 2015, p. 209.

⁶²¹ Sui *Novii* profumieri campani cf. per esteso CAMODECA 2016; sulla presenza dei *Novii* a Delo cf. *ibidem*, partic. pp. 31-32.

⁶²² Un *Novius Successus* fu *quaestor* del collegio dei *thurarii* e degli *unguentarii* di Roma all'inizio del II secolo d.C. (C 8). Se la nostra interpretazione del nome NOVI come gentilizio è corretta, la presente iscrizione potrebbe attestare che un ramo della *familia* dei profumieri campani *Novii* fosse attivo nella Capitale nella seconda metà del I secolo a.C.

*Epaphroditus*⁶²³ fosse sbarcato sull'isola in seguito a un imprevisto, e che, di conseguenza, abbia invocato una divinità. Essendo ormai prossima la stagione del *mare clausum* (novembre-marzo), è probabile che il commerciante stesse rientrando a Roma dopo essersi rifornito di resine, spezie e *unguenta* nel grande porto mercantile di Delo⁶²⁴.

Dati biometrici: assenti.

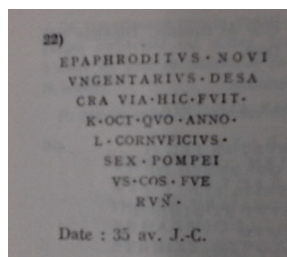


Fig. 124) Iscrizione di *Epaphroditus* (AE 1932, 22).

⁶²³ Il personaggio viene citato di recente in PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, nota 28 a p. 99 e in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 253, note 1292 e 1296.

⁶²⁴ Sulla centralità di Delo per la produzione e il mercato dei profumi cf. tra gli altri BRUN 2000, pp. 282-290; BONSANGUE-TRAN 2008, p. 256, p. 260 e nota 44 a p. 261.

Liberti:

73) *M'. CLODIUS M'. L. CADMUS (I 73)*

Fonti: CIL VI, 9929 = EDCS-19600368 = EDR118461: *M(anius) Clodius M(ani) l(ibertus) / Cadmus, thuraris (!)*.

Cronologia: in base alla paleografia e al formulario la lastra si può datare genericamente al I secolo d.C., forse meglio alla prima metà.

Professione: *thurarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: i *Manii Clodii* sono abbastanza rari nell'epigrafia latina. Oltre che nella Capitale, essi sono attestati in un'iscrizione da Verona⁶²⁵, in una da Este⁶²⁶, in una da Padova⁶²⁷, in una da Benevento⁶²⁸ e in due diversi monumenti funerari di Narbona⁶²⁹.

Profilo socio-economico: il breve epitafio ricorda che il libertino Clodio Cadmo fu un produttore o un commerciante di essenze⁶³⁰. L'epigrafia lapidaria, almeno fino a oggi, non sembra registrare la presenza di altri *thurari* o di *unguentarii Clodii*.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 125) Iscrizione di *M'. Clodius Cadmus* (CIL VI, 9929). Roma, Musei Capitolini.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

⁶²⁵ CIL V, 8854 = EDCS-05401648.

⁶²⁶ CIL V, 2605 = EDCS-04201656.

⁶²⁷ CIL V, 2933 = EDR143069.

⁶²⁸ CIL IX, 1812 = EDCS-12401318.

⁶²⁹ CIL XII, 4707(a+b) = EDCS-09301869 + EDCS-09301870; CIL XII, 4708 = EDCS-09301871.

⁶³⁰ Un riferimento al personaggio si trova, da ultimo, in PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, nota 11 a pp. 88-89.

74) *L. FULVIUS L. L. FELIX (I 74)*

Fonti: CIL VI, 9999 = EDCS-19600517= EDR143379: *C(aius) Stlaccius / C(ai) l(ibertus) Gaudus, / C(aius) Stlaccius / C(ai) l(ibertus) Suavis, f(ilius), / Stlaccia / C(ai) l(iberta) Hilara, / Stlaccia / C(ai) l(iberta) Saturnina / sibi et suis. // L(ucius) Scantius L(uci) l(ibertus) / Clarus, / August(alis), sibi et / Scantiae L(uci) l(ibertae) / Hilarae, uxori, / libertis libertabus / posterisque eorum. / In fr(onte) p(edes) XXVII. // L(ucius) Fulvius L(uci) l(ibertus) Felix, / ungentarius (!), / Curtia Q(uinti) l(iberta) Prima, / Fulvia L(uci) l(iberta) Prima, / Fulvia L(uci) l(iberta) Suntyche, / L(ucius) Fulvius L(uci) et ((mulieris)) l(ibertus) Faustus, / libertis libertabus / posterisque eorum. / In agr(o) p(edes) XXXII. // T(itus) Manl[i]us T(iti) et ((mulieris)) l(ibertus) / Staius, / Corneli/a L(uci) l(iberta) Ero/tis / sibi et / suis. / Q(uintus) Veturius / Q(uinti) l(ibertus) Felix / sibi et susu (!).*

Cronologia: l'onomastica degli individui, la paleografia e il formulario inducono a datare la lastra tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo.

Professione: *unguentarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: difficile da determinare. Il nome di *Felix*⁶³¹ è scolpito su una lastra funeraria che associa vari uomini e donne di condizione libertina connotati da gentilizi differenti (*infra*). Tra tutti, l'*unguentarius* è il solo personaggio di cui viene esplicitamente ricordata la professione.

Luogo d'origine: è un dato difficile da determinare, in quanto la *gens Fulvia*⁶³² è ampiamente diffusa nella Capitale e in tutto il mondo romano, in particolare a Capua, centro rinomato per la produzione dei profumi, dove negli ultimi decenni del I secolo a.C. è attestato anche l'*unguentarius M. Fulvius Apollonius*⁶³³. A Roma il *nomen Fulvius* distingue numerosi professionisti del lusso, tra cui un *aurarius*, un *aurifex*, un *brattarius* e un *vascularius* (F 4).

Profilo socio-economico: tutte le *gentes* menzionate nell'epigrafe in oggetto, ovvero la *Cornelia* (F 21), la *Fulvia* (F 4), la *Manlia* (I 65), la *Scantia* (I 66), la *Stlaccia* (I 11) e la *Veturia* (F 19) sono rappresentate nell'epigrafia lapidaria di Roma da *familiae* o da singoli professionisti attivi nel mercato del lusso negli stessi anni in cui operò *L. Fulvius*. Il nostro monumento potrebbe dunque indicare l'esistenza di un sodalizio funerario tra la *familia* del profumiere e altre *familiae* di artigiani o mercanti di prodotti esclusivi attivi all'incirca negli

⁶³¹ L'iscrizione di *Felix* è ricordata in BRUN 2000, p. 303; PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 102; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 254 e p. 316, n. 151.

⁶³² Sul gentilizio si veda SCHULZE 1933, p. 170.

⁶³³ CIL X, 3968 = EDR005795. A proposito cf. da ultimo CAMODECA 2016, p. 34.

stessi anni. Tuttavia, se così fosse, l'iscrizione avrebbe forse menzionato anche altre prestigiose professioni oltre a quella dell'*unguentarius*.

Dati biometrici: assenti.



Fig. 126) Iscrizione di *L. Fulvius Felix* (CIL VI, 9999). Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

75) L. LUTATIUS L. L. PACCIUS (I 75)

Fonti: CIL VI, 21728 = EDCS-12600795 = EDR137931: [*L(ucius) L]utatius L(uci) l(ibertus) / [Pamp]hilus. // L(ucius) Lutatius L(uci) l(ibertus) / Paccius. // L(ucius) Lutatius L(uci) l(ibertus) / Seleucus; CIL VI, 5638 = ILS 7613 = ILLRP 0823 = EDCS-19100041 = EDR129007: *C(aius) Quinctilius / C(ai) l(ibertus) Pamphilus, / ungentari(us) (!), / sibi et patrono / et liberteis (!) suis / posterisque / eorum et Faustae, l(ibertae) nostrae. L(ucius) Lutatius / Paccius, thurari(us), / sibi et Seleuco, / Pamphilo, Tryphoni, / Philotae liberteis (!) / posterisque eorum; CIL VI, 5639 = ILS 7612 = ILLRP 0817 = EDCS-19100042 = EDR118140: *Ego sum L(ucius) Lutatius / Paccius, thurarius / de familia rege (!) Mitredatis (!); CIL VI, 21730 = EDCS-12600797 = EDR129008: *L(ucius) Lutatius, thu[rarius?].****

Cronologia: *Paccius* esercitò il suo mestiere nel corso del I secolo a.C., presumibilmente tra gli ultimi decenni della Repubblica e l'inizio del Principato. Le iscrizioni che tramandano per intero il suo nome, rinvenute sulla via Appia non lontano dal sepolcro degli Scipioni, si possono infatti datare all'ultimo quarto del I secolo a.C. per paleografia, formulario, onomastica individuale, per il contesto di rinvenimento e per questioni di prosopografia. La perduta CIL VI, 21730, segnalata nello stesso sito, potrebbe contenere un ulteriore riferimento al *thurarius Lutatius*: in tale caso anche questa lacunosa epigrafe si potrebbe datare all'inizio del Principato⁶³⁴.

Professione: *thurarius*.

Luoghi di esercizio della professione: Regno del Ponto, Roma.

Organizzazione dell'attività: prima di giungere a Roma, *Paccius*⁶³⁵ servì la corte del re Mitridate, da identificare presumibilmente con Mitridate VI, presso il quale l'uomo potrebbe essere stato un addetto all'approvvigionamento o alla produzione di incenso e altre essenze profumate. Una volta giunto a Roma, grazie alle proprie referenze e attraverso l'appoggio di un patrono influente⁶³⁶, *Paccius* non ebbe problemi a inserire la propria attività nel mercato del lusso della Capitale. Tra i collaboratori di *Lucius* vi furono molto probabilmente i liberti *Pamphilus*, *Philotas*, *Seleucus* e *Trypho*. In una delle iscrizioni qui esaminate⁶³⁷, il *thurarius Paccius* e i suoi liberti (o colliberti) vengono menzionati accanto alla *familia*

⁶³⁴ Per una diversa cronologia di questa iscrizione cf. EDR129008 (G. CRIMI).

⁶³⁵ Sul personaggio si vedano BRUN 2000, p. 303; BONSANGUE-TRAN 2008, p. 259, nota 86 a p. 262; NONNIS 2015, p. 274; PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, nota 11 a pp. 88-89 e p. 94; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 192, nota 1244 a pp. 246-247, p. 250 e p. 315, n. 148.

⁶³⁶ Data la cronologia si può forse ipotizzare un legame di *Paccius* con un liberto della *familia* di *Q. Lutatius Catulus*, console nel 78 a.C., citato ad esempio in CIL VI, 1313 e in CIL VI, 1314.

⁶³⁷ CIL VI, 5638 (I 77).

dell'*unguentarius C. Quinctilius C. l. Pamphilus*: tra i due mestieri, quello di commerciante di incenso e quello di profumiere, doveva esistere infatti una particolare affinità⁶³⁸, come si può ricavare, ad esempio, dalla citata testimonianza di un *collegium Thurariorum et Unguentariorum (C 8)* attivo nella Capitale all'inizio del II secolo d.C., la cui formazione, tuttavia, potrebbe anche risalire a un'epoca precedente. Un'altra testimonianza del rapporto tra queste due figure professionali ci viene fornita dalle iscrizioni dei *Lucii Faenii (F 22)*, attivi principalmente come *thurarii* tra il I e il II secolo d.C., tra i quali è tuttavia noto anche l'*unguentarius L. Faenius Telesphorus*⁶³⁹.

Luogo d'origine: Regno del Ponto? Il *thurarius* riferisce orgogliosamente la propria appartenenza alla *familia* del re Mitridate VI. In relazione a questo dato è opportuno ricordare una suggestiva ipotesi formulata alcuni anni fa da Adrienne Mayor: secondo la studiosa, *Paccius* non sarebbe stato un comune commerciante di essenze, ma piuttosto un farmacista, depositario della ricetta del leggendario antidoto universale di Mitridate VI, giunto a Roma dal Ponto. I suoi eredi, tra cui potrebbe esservi stato anche il medico *Paccius Antiochus*, ricordato da Scribonio Largo⁶⁴⁰, potrebbero essersi arricchiti grazie alla produzione e alla vendita del celeberrimo farmaco⁶⁴¹.

Profilo socio-economico: *Paccius, thurarius* di probabile origine pontica, dalla corte di Mitridate si trasferì a Roma dove, grazie alla sua professionalità e con l'appoggio di un patrono influente, riuscì a inserirsi nella produzione e nel commercio di beni esclusivi, garantendo a se stesso e ai propri congiunti uno status economico privilegiato.

Dati biometrici: le iscrizioni in esame non forniscono indicazioni biometriche dirette, tuttavia, l'analisi della documentazione relativa a *Paccius* induce a ipotizzare che l'uomo sia stato particolarmente longevo (± 80 a.C. - ± 1 d.C.?).

⁶³⁸ Cf. a proposito CAMODECA 2016, p. 23, nota 7, dove l'autore cita come testimonianza la nostra CIL VI, 5638 = EDCS-19100041 = EDR129007.

⁶³⁹ CIL VI, 9998 = EDCS-19600516 = EDR159768.

⁶⁴⁰ *Compositiones Medicae*, 97.

⁶⁴¹ MAYOR 2014, pp. 30-33.



Fig. 127) Iscrizione di *L. Lutatius Paccius* (CIL VI, 5639). Roma, Musei Capitolini.
Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

76) *M'. PUBLICIUS NICANOR (I 76)*

Fonti: CIL VI, 1974 = ILS 7610 = EDR157387: *M(anius) Poblicius / Nicanor, unguentarius) / de Sacra via, maximus / accensus velatus.*⁶⁴²

Cronologia: la paleografia, il formulario e la menzione della via Sacra come sede operativa⁶⁴³ dell'*unguentarius* inducono a datare l'epigrafe all'età giulio-claudia. Questa cronologia appare troppo risalente per ipotizzare un legame diretto tra il profumiere *Nicanor* e il *margaritarius M'. Poblicius Hilarus (I 22)* attestato a Roma intorno alla metà del II secolo d.C.⁶⁴⁴.

Professione: *unguentarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma, via Sacra.

Organizzazione dell'attività: indeterminabile. Un possibile *unguentarius Poblicius* o, più probabilmente, un'*unguentaria Poblicia*, è menzionata in un'altra iscrizione di Roma, purtroppo molto lacunosa, che nominava diversi profumieri, tra cui alcuni membri della *familia Ummidia (F 25)*.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il *cognomen* greco e la particolare professione svolta potrebbero suggerire l'origine orientale del personaggio⁶⁴⁵.

Profilo socio-economico: molto probabilmente *Nicanor* fu un ricco liberto che ricevette la qualifica di *accensus velatus*, ovvero di assistente ai magistrati nelle cerimonie religiose ufficiali, con importanti funzioni di evergesia⁶⁴⁶. L'aggettivo *maximus* indicava probabilmente il ruolo di primo piano rivestito dall'*unguentarius*⁶⁴⁷. *Nicanor* concentra nel suo breve epitafio gli elementi fondanti della propria identità sociale: l'onomastica, il mestiere di *unguentarius*, la prestigiosa sede operativa sulla via Sacra e il ruolo di *maximus accensus velatus*, che l'uomo potrebbe avere ottenuto grazie alle risorse economiche derivate dalla sua lucrosa professione.

Dati biometrici: assenti.

⁶⁴² Il testo è citato nel *corpus* dei profumieri romani in BRUN 2000, p. 303 e, da ultimo, nel *corpus* epigrafico di PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 314, n. 145.

⁶⁴³ Sul trasferimento di numerose botteghe dalla via Sacra verso nuove aree commerciali tra la fine dell'età neroniana e l'inizio dell'età flavia si veda da ultima DI GIACOMO 2016b, pp. 163-166.

⁶⁴⁴ Così anche PAPI 2002, p. 59.

⁶⁴⁵ Cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 99; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 253.

⁶⁴⁶ Pérez González ritiene invece che l'uomo appartenesse a una centuria di addetti alla manutenzione delle strade, cf. PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 99, nota 27. In realtà, come si è detto, l'individuo doveva essere piuttosto un assistente ufficiale nelle pubbliche cerimonie e un evergete. Sul significato sociale e sulle implicazioni religiose degli *accensi velati* si veda DI STEFANO MANZELLA 2000, pp. 226-228.

⁶⁴⁷ Per una diversa interpretazione del testo cf. ALLÉ 2010, p. 211.

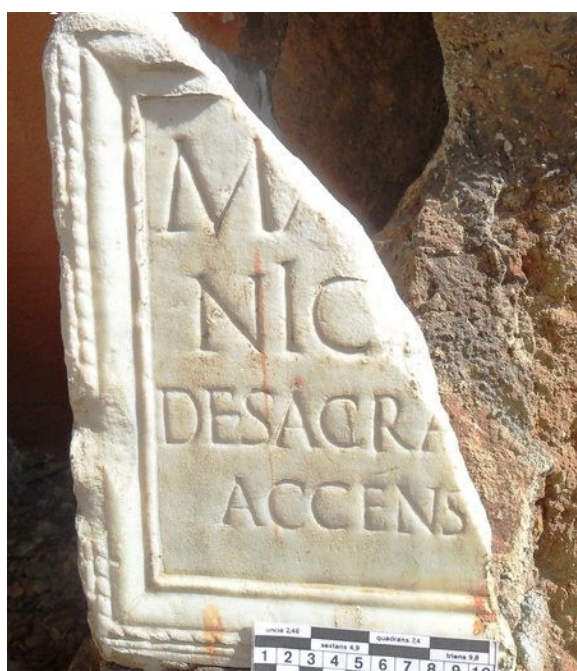


Fig. 128) Frammento della lastra di *M. Poblicius Nicanor* (CIL VI, 1974). Roma, villa Wolkonsky.
Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

77) *C. QUINCTILIUS C. L. PAMPHILUS (I 77)*

Fonti: CIL VI, 5638 = ILS 7613 = ILLRP 823 = EDCS-19100041 = EDR129007:
C(aius) Quinctilius / C(ai) l(ibertus) Pamphilus, / ungentari(us) (!), / sibi et patrono / et liberteis (!) suis / posterisque / eorum et Faustae, l(ibertae) nostrae. // L(ucius) Lutatius / Paccius, thurar(ius), / sibi et Seleuco, / Pamphilo, Tryphoni, / Philotae liberteis (!) / posterisque eorum.

Cronologia: alcune osservazioni di carattere prosopografico, paleografico e linguistico permettono di datare il testo all'ultimo quarto del I secolo a.C.

Professione: *unguentarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: non è difficile ipotizzare l'esistenza di un rapporto di subordinazione professionale, oltre che giuridica, di *Pamphilus* rispetto al suo patrono *Quinctilius*, dal quale il profumiere ereditò probabilmente il negozio e di cui, purtroppo, non possediamo l'onomastica completa. Tra l'*unguentarius Pamphilus* e il *thurarius L. Lutatius Paccius (I 75)*, nominato insieme ad alcuni liberti nella medesima lastra funebre, vi era forse una relazione di natura commerciale: tra i due mestieri, quello di commerciante di incenso e quello di profumiere, esisteva infatti una notevole affinità⁶⁴⁸.

Luogo d'origine: data la natura dei mestieri menzionati e in base all'onomastica degli individui si può forse ipotizzare per questi professionisti una provenienza orientale. In tutto il mondo romano i *Caii Quinctilii* sono attestati in una sola altra iscrizione da Roma, purtroppo molto lacunosa, che ricorda *C. Quinctilius C. l. Eros*⁶⁴⁹.

Profilo socio-economico: il profumiere *Pamphilus* e il *thurarius Paccius* dedicarono un monumento funerario a se stessi, a vari individui di condizione libertina che probabilmente ebbero un qualche ruolo nei loro affari e a tutti i loro discendenti. L'iscrizione menziona un'unica donna, la liberta Fausta, della quale, tuttavia, non viene ricordato in maniera esplicita il possibile impegno professionale⁶⁵⁰.

Dati biometrici: assenti.

⁶⁴⁸ A proposito vedi la scheda relativa al *Collegium Thurariorum et Unguentariorum (C 8)*.

⁶⁴⁹ AE 1975, 111 = EDR129007.

⁶⁵⁰ Alcune note prosopografiche su questi individui si trovano in ALLÉ 2010, nota 66 a p. 210; PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, nota 11 a pp. 88-89; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 192 e nota 1244 a pp. 247-248.

5638 tabula marmorea, nello stesso luogo (quo n. 3639) disotterrata CAMP.

C · QVINCTILIVS	L · LVTATIVS
C · L · PAMPHILVS	PACCVS · THVRAR
VNGENTARI	SIBI · ET · SELEVCO
SIBI · ET · PATRONO	PAMPHILO · TRYPHON
ET · LIBERTIS · SVIS	PHILOTAE · LIBERTIS
POSTERISQVE	POSTERISQVE · EORVM
EORVM · ET · PAVSTAE · L · NOSTRAE	

Amati Vat. 9770 f. 1 et 9772 f. 32; Campana p. 87—356; Iahn 27, 24 (inde Or.-Hensen 7284); vol. I n. 1065 descriptam a Mommseno.

Quod Campana titulos n. 5638. 5639 repertos esse dicit prope monumentum anno 1840 effossum (supra n. III), minus accurate dictum esse testimonium probat Amatii.

Fig. 129) Iscrizione di *C. Quinctilius Pamphilus* (CIL VI, 5638).

78) *M. VERGILIUS M. L. ANTIOCHUS (I 78)*

Fonti: CIL VI, 10004 = EDCS-19200274: *M(arcus) Vergilius M(arci) l(ibertus) Antiochus, unguent[arius], / Vergilia M(arci) l(iberta) Helena, / M(arcus) Vergilius M(arci) l(ibertus) Hilarus Maior, / M(arcus) Vergilius M(arci) l(ibertus) Lucullus.*

Cronologia: il formulario e l'onomastica degli individui suggeriscono una datazione dell'epigrafe tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo.

Professione: *unguentarius.*

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. Non vi sono elementi decisivi per accertare o per escludere la partecipazione dei liberti *Helena, Hilarus Maior* e *Lucullus* all'attività del profumiere *Antiochus.*

Luogo d'origine: indeterminabile. L'uomo potrebbe essere un liberto della *familia* del censore *M. Vergilius M. f.* attestato a Frosinone intorno alla metà del I secolo a.C.⁶⁵¹.

Profilo socio-economico: l'iscrizione di *Antiochus*⁶⁵² menziona altri due uomini e una donna di condizione libertina: potrebbe trattarsi di quattro colliberti o, piuttosto, di un patrono di condizione libertina (*Antiocho*) e di tre ex-schiavi dell'uomo. Non si esclude che i quattro individui fossero anche uniti da relazioni biologiche.

Dati biometrici: assenti.

10004 marmor litteris magnis et pulchris. Nuper effossum extra portam Maiorem via Praenestina CAST. (praef.); extra urbem superioribus mensibus (a. 1594) effossum, nunc apud lapicidinam in area S. Laurentii in Lucina CAST. 3. — Tusculi in villa dominorum de Boncompagni BONON., similiter MATT.; in villa Piscatoria LVPI VVLPI; in villa Pescatori, nunc Cincinelli hodie extat.

M · VERGILIVS · M · L · ANTIOCHVS · VNGVENT
 VERGILIA · M · L · HELENA
 M · VERGILIVS · M · L · HILARVS · MAIOR
 M · VERGILIVS · M · L · LVCYLLVS

Descr. pal. Castalio de Vergili nominis scribendi recta ratione p. 3 (inde Grut. 1033, 2); cod. Bonon. 16, 11 D, capa. 1; Mattei *Tusculo* p. 93; Lupi Vatic. 9143 f. 5'; Vulpi Lat. vet. 8 p. 153 a Lupio (inde Canina *Tusculo* p. 172).

Fig. 130) Iscrizione di *M. Vergilius Antiochus* (CIL VI, 10004).

⁶⁵¹ CIL XIV, 3451 = EDR144218.

⁶⁵² L'iscrizione è citata in BRUN 2000, p. 303 e, da ultimi, in PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 102; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 254 e p. 317, n. 154.

Ingenui:

79) *C. IULIUS C. F. CLEMENS (I 79)*

Fonti: CIL VI, 10000 = EDCS-60800004: *Dis Manib(us). / C(aio) Iulio C(ai) f(ilio) Hor(tensia) Clementi, ungen(tario) (!), / Iulia Prisca, uxor, / coniug(i) bene mer(enti).*

Cronologia: il formulario suggerisce una datazione tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del II.

Professione: *unguentarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile. Allo stato attuale della ricerca non è possibile accertare o escludere l'ipotesi di un coinvolgimento di Prisca negli affari del marito.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Clemens* è uno dei rari *ingenui* di cui si ricordi la professione⁶⁵³. La moglie, *Iulia Prisca*, porta lo stesso gentilizio del marito: potrebbe trattarsi di una liberta dello stesso *Clemens*, che potrebbe avere dissimulato nell'epigrafe il proprio status libertino; in alternativa, data la straordinaria diffusione del *nomen Iulius*, l'*unguentarius* potrebbe semplicemente avere sposato una donna ingenua che portava il suo stesso gentilizio.

Dati biometrici: assenti.

10000 urna quadrata marmorea. Apud nobiles de Ciciaporcia FABR.
— Nunc in villa Aldobrandini in monte Quirinali.

DIS · MANIB
C · IULIO · C · F · HOR
CLEMENTI · VNGEN
IULIA · PRISCA · VXOR
CONIUG · BENE · MER

Contali. Fabretti 220, 578.

Fig. 131) Iscrizione di *C. Iulius Clemens* (CIL VI, 10000).

⁶⁵³ L'iscrizione è citata, tra gli altri, in BRUN 2000, p. 303; PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 102; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 254 e p. 316, n. 152.

Incerti:

80) *ATHENODORUS (I 80)*

Fonti: CIL VI, 10005 = EDCS-19200275 = EDR163843: *[D(is)] M(anibus). / [-Iulius?] Athenodorus et Iulia Felicissi/[ma uxor?] hanc maceriam pertinentem / [ad monu]mentum suum et chryptam et / [crepidi?]nem monumenti lapidei vibi (!) [---par]averunt et erexerunt et libertis / [liberta]busque posterisque eorum. / [Hoc mo]numentum chrypta et maceria / [et crepido?] heredem non sequetur. Ungentario (!).*

Cronologia: il formulario indica una datazione tra la metà del I secolo d.C. e il II.

Professione: *unguentarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: indeterminabile. Il gentilizio dell'uomo è perduto e, anche qualora si potesse effettivamente integrare con il diffusissimo *nomen Iulius*⁶⁵⁴, questo dato non aiuterebbe certo nella definizione dell'origine etnica o geografica di Atenodoro.

Profilo socio-economico: il *cognomen* grecanico dell'individuo induce a pensare a un libertino o al figlio di uno schiavo affrancato. *Athenodorus* è lo sposo o il compagno di *Iulia Felicissima*, con la quale fece realizzare per la famiglia, ad esclusione degli eredi, un sepolcro monumentale, adeguato alle possibilità economiche di un professionista del lusso⁶⁵⁵.

Dati biometrici: assenti.

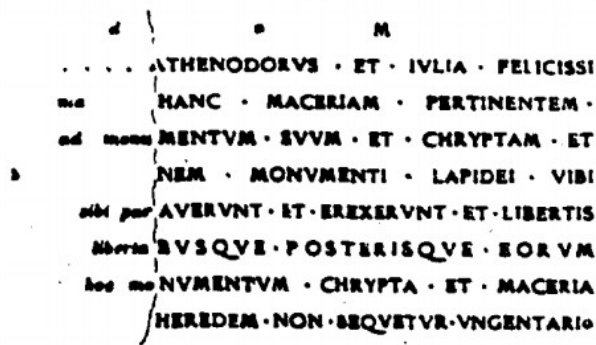


Fig. 132) Iscrizione di *Athenodorus* (CIL VI, 10005).

⁶⁵⁴ Cf. EDR163843 (G. CRIMI). Questa integrazione è possibile per varie ragioni. Innanzitutto, si potrebbe pensare che i due coniugi fossero due colliberti, oppure una coppia formata dal patrono e da una sua liberta: in tal caso, Atenodoro avrebbe portato lo stesso gentilizio della consorte. Inoltre nella seconda metà del I secolo d.C. è attestato a Roma anche l'*unguentarius C. Iulius C. f. Clemens (I 79)*.

⁶⁵⁵ Sul personaggio si vedano da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 103; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 255 e p. 317, n. 155.

81) *BIENA (I 81)*

Fonti: CIL VI, 10006 = CLE 1133 = EDCS-19200276: *Biena Cor[a] vel Cor[di], / unguentaria (!) ab (!) D[ianio?]⁶⁵⁶. / Non hic olla meos cineres au[t] continet arca] / set (!) passim Mater Terra teget [---]; / coniugis hoc fecit cari mih[i cura sepulcrum ut] / praestarit (!) functae viva quot an[---], / cum quo triginta vixi sine lab[ore?] / in cuius manibus [---].*

Cronologia: la paleografia e il formulario suggeriscono una datazione dell'epigrafe tra il I secolo d.C. e il II.

Professione: *unguentaria*.

Luogo di esercizio della professione: Roma. Il titolo funebre della donna menzionava anche la sede della sua attività, *a D[ianio?]*. Il luogo è da identificare forse con l'area del tempio di Diana, dove esercitavano i loro affari anche i *vestiarii Munatii (F 14)*.

Organizzazione dell'attività: *Biena* viene ricordata dal marito come profumiera⁶⁵⁷. Non è chiaro se il coniuge abbia esercitato la medesima professione, anche se questa ipotesi è assolutamente plausibile.

Luogo d'origine: è un dato difficile da determinare, tuttavia, il gentilizio *Bienus*⁶⁵⁸, estremamente raro, potrebbe derivare da un nome personale di origine gallica o germanica⁶⁵⁹. Il solo rappresentante ingenuo di questa *gens* sembra essere finora *Cn. Bienus L. f. Pol. Broccus* che, tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, fu *sexvir, aedilis* e *duumvir a Regium Lepidi*⁶⁶⁰.

Profilo socio-economico: la donna potrebbe essere di condizione ingenua o libertina. Nell'iscrizione il gentilizio *Biena* era seguito con tutta probabilità dal *cognomen* dell'*unguentaria*, da integrare forse con il greco di origine mitologica *Cora* o *Core*⁶⁶¹. Nel carne funerario si legge che a custodire i resti della defunta non sarà un'urna, ne' un sarcofago: sarà invece la Madre Terra a proteggerne le ceneri disperse. Il riferimento alla Terra come madre, non particolarmente frequente nell'epigrafia funeraria latina⁶⁶², in questo testo potrebbe essere giustificato proprio dalla particolare onomastica della defunta. In

⁶⁵⁶ *D[ianae]* in PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 317, n. 156. Questa proposta di integrazione si basa sul confronto con l'iscrizione dei *Munatii, vestiarii de Dianio (F 14)*.

⁶⁵⁷ Non è chiaro se la donna fosse una produttrice o piuttosto una commerciante di unguenti, cf. LÁZARO GUILLAMÓN 2003, p. 178.

⁶⁵⁸ SCHULZE 1933, p. 133.

⁶⁵⁹ A Colonia ad esempio è attestato tale *Bienus Gati filius*, cf. CIL XIII, 8341-8342 e CIL XIII, 8409.

⁶⁶⁰ Cf. CIL XI, 972 = ILS 6670 = EDCS-24601008.

⁶⁶¹ PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, nota 9 a p. 87.

⁶⁶² Cf. ad esempio l'iscrizione di Roma CIL VI, 21674 = EDR133029: *Lupensia hic ego / sum inlata Consutia / Rufa cuius ossa leviter / tegat Terra Mate(r)*.

alternativa è forse possibile ipotizzare che il gentilizio *Biena* fosse seguito dal genitivo del *cognomen* maschile *Cordus*, da intendere come *Biena, Cordi liberta* o *Biena, Cordi uxor*. La donna potrebbe dunque essere stata dapprima la liberta e infine la sposa di *Bienus Cordus*, autore della dedica.

La ricercatezza dell'epitafio rivela in ogni caso che *Biena*, professionista dei profumi nella Roma imperiale, e il suo consorte, possedevano o, più semplicemente, desideravano ostentare un livello culturale particolarmente elevato.

Dati biometrici: l'età alla morte di *Biena* non è espressa nell'iscrizione, tuttavia, la donna doveva avere raggiunto all'incirca i 45 anni, come si evince dalla durata del suo matrimonio (30 anni).



Fig. 133) Iscrizione di *Biena* (CIL VI, 10006). Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano).

Immagine tratta dal sito <http://cil.bbaw.de/>

82) *CN. CORNELIUS AMPHIO (I 82)*

Fonti: CIL VI, 5681 = EDCS-19100084: *Ossa / Cn(aei) Corneli / Amphionis, / unguentari*⁶⁶³.

Cronologia: il semplice formulario e il contesto di ritrovamento suggeriscono una datazione dell'epigrafe alla fine del I secolo a.C.⁶⁶⁴.

Professione: *unguentarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: imprecisabile. Tra la fine della Repubblica e l'inizio del Principato sono attestati a Roma alcuni liberti *P. Cornelii (F 21)* che furono mercanti di incenso e di essenze profumate: la loro attività era molto probabilmente connessa a quella degli *unguentarii*, come si è detto a proposito dell'iscrizione relativa al *collegium Thurariorum et Unguentariorum* che abbiamo richiamato più volte in questa sede (**C 8**).

Profilo socio-economico: in base al *cognomen* grecanico l'uomo potrebbe essere un liberto o il figlio di un libertino. Oltre ai dati onomastici, il ricordo del mestiere è il solo elemento che permette di definire l'identità sociale di *Amphio*.

Dati biometrici: assenti.

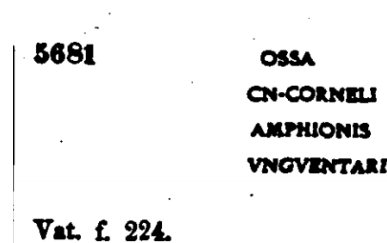


Fig. 134) Iscrizione di *Cn. Cornelius Amphio* (CIL VI, 5681).

⁶⁶³ L'iscrizione è citata in BRUN 2000, p. 303.

⁶⁶⁴ Per questa ipotesi di datazione si vedano da ultimi PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, pp. 94-95 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 250.

83) *DIOSCUR*--- (I 83)

Fonti: AE 1994, 300 = EDCS-02700317 = EDR001440: [--- ---]us Dioscur[---] / [---] unguentarius (!) / [---] l(iberta) Felicula / [---] c]onsors.

Cronologia: la paleografia e il formulario consentono di datare l'epitafio alla prima metà del I secolo d.C.

Professione: *unguentarius* (*institor*, *negotiator*?)⁶⁶⁵.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: imprecisabile.

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: il *cognomen* greco del professionista, da integrare forse come *Dioscur[us]* o come *Dioscur[ides]*⁶⁶⁶, sembrerebbe preceduto da un gentilizio e privo di indicazioni di patronato, pertanto, l'uomo potrebbe essere un ingenuo oppure un libertino che omette il patronato. Come invece si legge nel testo, *Felicula* era una libertina, affrancata forse dallo stesso *unguentarius*. L'espressione *consors* potrebbe indicare che la donna era la moglie o la compagna del profumiere⁶⁶⁷, tuttavia questo termine, che può avere anche i significati di "coerede", "socio" e "collega"⁶⁶⁸, ricorre assai raramente nel linguaggio epigrafico per indicare un vincolo matrimoniale o una convivenza⁶⁶⁹. In questo caso particolare, la connotazione di *Felicula* come "consorte" potrebbe suggerire che la donna condividesse con il profumiere sia la vita privata che il lavoro. In ogni caso, la scelta di questo termine ricercato denota la particolare raffinatezza intellettuale che la coppia desiderava ostentare.

Dati biometrici: assenti.

⁶⁶⁵ Per queste possibili integrazioni cf. LO GIUDICE 1994, pp. 746-747.

⁶⁶⁶ Su questa problematica iscrizione cf. anche BRUN 2000, p. 304; PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, p. 101; PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 254 e pp. 312-313, n. 140.

⁶⁶⁷ Il nesso *consors thalami* è attestato ad esempio in Sen., *Agam.*, II, 256.

⁶⁶⁸ Il valore di *consors* come "socio" e "collega" è attestato ad esempio in Liv., XLI, 27, 2 e in Cic., *Brut.*, II; Ovidio si rivolse invece alla *pia turba* dei poeti con la definizione di *consortes studii* per indicare più che altro la condivisione di un'inclinazione e di un particolare stato d'animo, cf. Ov., *Tr.*, V, 3, 47; l'espressione *consors sceptri* è attestata invece in Sen., *Agam.*, II, 349.

⁶⁶⁹ Per un possibile confronto con la nostra iscrizione si veda ad esempio CIL IX, 2617 = EDR131959: *D(is) M(anibus) / M(arco) Raio Fro/ntoni fece/runt Staiia (!) / Procula co/niuci (!) et co/nsorti et filis (!) Ra/iis (!), Proculus / et Clemens, pa/tri benae (!) mer/enti, vixit an/nos LXVIII.*



Fig. 135) Lastra funeraria di *unguentarius* (AE 1994, 300). Roma, Museo della Civiltà Romana.

Immagine tratta dal sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

84) *FAUSTUS (I 84)*

Fonti: CIL VI, 10007 = ILS 7608 = EDCS-19200277: *Faustus Po[pilli?]* vel *Po[pili?]*, / *institor unguent(arius)*.

Cronologia: il formulario permette una generica datazione del testo alla prima età imperiale.

Professione: *institor unguentarius*.

Luogo di esercizio della professione: Roma.

Organizzazione dell'attività: *Faustus* era un agente commerciale attivo nel settore della cosmesi⁶⁷⁰. L'iscrizione, purtroppo lacunosa, nominava un secondo personaggio, da identificare con tutta probabilità con il padrone e referente del negoziante (vedi *infra*).

Luogo d'origine: indeterminabile.

Profilo socio-economico: *Faustus*, possibile schiavo o libertino, è connotato dalla rara definizione epigrafica di *institor*, che lo qualifica come gestore di un negozio. Il suo nome doveva essere seguito dal *cognomen* o dal gentilizio del padrone/patrono espresso in caso genitivo: di questo nome, purtroppo, si conservano solo le lettere iniziali PO, seguite da alcuni tratti verticali di lettere parzialmente conservate. Allo stato attuale della ricerca è legittimo proporre, tra le possibili integrazioni, *Faustus Popilli* vel *Popili*, proposta peraltro, ad esempio, già da Ligorio e Panvinio, che ipotizzavano un *Popillius* (Fig. 135): in età giulio-claudia è infatti ben documentata a Roma la *familia unguentaria* dei *Caii Popillii* o *Popilii* (F 23), di cui Fausto potrebbe essere stato un agente.

Dati biometrici: assenti.

10007 tabella marmorea apud Gentilem vel Atilium Delphinium vel Delphinus SMET. (ma.) LIG. PANV. 137'. MAN. FIGH. TORR.

FAVSTVS · PO
INSTITOR · VNGVENT

Smetius ms. Neap. p. 219, ed. 102, 13 (inde Grut. 636, 8) qui vidit; Torrentius Brux. f. 29. A Smetio videntur desumpsisse tam Manutius Vatic. 5241 p. 235, orthogr. 788, 1, in Cic. de off. p. 67, et Pighius Luzac. p. 254, quam varie interpolatam Panvinus Vatic. 6035 f. 112' et 137', et Ligorius Neap. l. 39 p. 226, Viscont. f. 40b mano tertia; a Ligorio Panvinus Vatic. 6035 f. 141', Donius 8, 49 (inde Mur. 952, 9) acceptam ab Ia. Voasio, Gudius ad Grut. ed. 2 (ex quo Orelli 4203).

1 POIR-Smet. ma., PO Smet. (ed.) Man. (orth. Cic.), POI Man. (Vatic.), POI Torr., POMPEL Panvin. 112, POLLO Panvin. 137, POPILLVS Ligor. cum Panvinio 141, Donio, Gudio; fuisse fortasse POTRI monuit Hirschfeld. — 2 INSTITVTOR Lig. Visc. — VNGVENT Smet. cum Man. (orth. Cic.) Panv. 112 (VNGVENT Panv. 137), VNGVENT Torr. Man. (Vatic.) Lig. cum Panvinio 149 et Donio.

Unguentarii alii inveniuntur n. 845. 5638. 5681; unq. de sacra via n. 1974.

Fig. 136) Iscrizione di *Faustus* (CIL VI, 10007).

⁶⁷⁰ Sul personaggio si vedano in particolare LO GIUDICE 1994, p. 747 e nota 19 a p. 749, BRUN 2000, p. 303 e, da ultimi, PÉREZ GONZÁLEZ 2017e, pp. 101-102 e PÉREZ GONZÁLEZ 2017f, p. 254.

CAP. III

L'IDENTITÀ DELLA GENTE DI MESTIERE E L'ETICA DEL LAVORO NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA DEI PROFESSIONISTI DEL LUSSO DI ROMA

La documentazione esaminata in questa sede conferma innanzitutto che in ambito urbano, tra la fine della Repubblica e l'Alto Impero, nonostante i documentati pregiudizi nei confronti delle professioni e di chi le esercitava, dovette affermarsi, soprattutto tra i ceti emergenti a vocazione imprenditoriale, un'accezione positiva del lavoro, che prese forma nella rappresentazione epigrafica e iconografica a carattere monumentale della gente di mestiere. L'analisi effettuata e, in particolare, l'elevato numero dei soggetti indagati, sembrerebbe inoltre confermare che i professionisti del lusso, come si è più volte affermato nel capitolo introduttivo (Cap. I), a differenza dei comuni lavoratori avessero motivazioni particolarmente radicate per affermare con orgoglio la propria identità professionale attraverso l'epigrafia lapidaria, oltre che, naturalmente, una maggiore disponibilità economica per poter adottare una simile forma di trasmissione della memoria.

A questo proposito, tra le identità professionali analizzate nel precedente capitolo vorrei richiamare due soggetti particolarmente interessanti, dalle cui testimonianze emerge, accanto all'orgoglio di classe e al desiderio di visibilità e consenso che contraddistinguono l'intera documentazione esaminata, la profonda consapevolezza del significato identitario del lavoro, che viene riconosciuto come il fattore responsabile del benessere economico e dell'affermazione sociale di questi individui, privi di rango ma assolutamente ambiziosi e animati da un grande spirito imprenditoriale.

Il primo caso riguarda il commerciante di perle *M'. Poblicius Hilarus (I 22)* che, grazie ai proventi della sua attività, divenne il benefattore del collegio religioso dei Dendrofori di Cibele e Attis, dei quali fu anche presidente a vita. Tra gli atti evergetici promossi da *Hilarus* a favore del sodalizio potrebbero esservi anche la costruzione e la dedica, attorno alla metà del II secolo d.C., della *Basilica Hilariana* sul Celio, probabile *schola* del suddetto collegio, i cui membri, in cambio dei benefici ottenuti, dedicarono al facoltoso *margaritarius* una statua

onoraria di cui si conservano la base con la dedica⁶⁷¹ e il volto. Lo stesso individuo, da cui la Basilica, come si è detto, potrebbe avere ricavato il nome, finanziò inoltre un monumento a Silvano Dendroforo di cui si conserva l'iscrizione, coinvolgendo nell'opera i figli ed eredi *Magnus* e *Harmonianus*, anch'essi Dendrofori di Cibele e Attis⁶⁷². La fonte del benessere e dell'attività evergetica di *Hilarus*, ovvero il commercio delle *margaritae*, come si è detto, viene registrata con orgoglio in tutti i monumenti che ricordano questo antico professionista del lusso.

Se *Poblicius Hilarus* è noto principalmente per il suo impegno economico e sociale a sostegno del culto della *Magna Mater* e del collegio dei Dendrofori, il *negotiator sericarius* *A. Plutius Epaphroditus* (F 16), la cui documentazione epigrafica potrebbe essere di poco posteriore alle iscrizioni del *margaritarius*, è invece noto a *Gabii* per avere dedicato un tempio a *Venus Vera Felix Gabina*⁶⁷³, così chiamato in onore di Venere e della figlia del commerciante, *Plutia Vera*, completo di tutti gli arredi bronzei (statue, porte, altare) necessari al culto. In occasione della dedica il *negotiator* distribuì denaro ai decurioni, agli Augustali e, come simbolico atto di riconoscenza verso la categoria sociale da cui lui stesso proveniva, assegnò un denario a ciascuno dei *tabernarii intra murum negotiantes*, molti dei quali, con tutta probabilità, dovevano appartenere alla sua clientela. Infine, il facoltoso *parvenu* offrì diecimila sesterzi alla *Res Publica Gabinorum* a patto che, con gli interessi di quella somma, ogni anno il 28 settembre, data di nascita di *Plutia Vera*, i decurioni e i seviri Augustali offerissero banchetti pubblici nei propri *triclinia*. In caso di mancato rispetto della prescrizione, i diecimila sesterzi sarebbero stati trasferiti con effetto immediato al municipio di *Tusculum*, presso il quale il *negotiator sericarius* doveva essere pure molto influente, come si può evincere dall'epigrafe che testimonia la straordinaria partecipazione di un'altra probabile figlia del commerciante, *Plutia A. f. Olympias*, al locale *sodalitium Iuvenum*⁶⁷⁴.

Plutius, che, come si è detto, potrebbe essere l'erede di una *familia* di professionisti dell'abbigliamento attiva a Roma nel I secolo d.C. (F 16), era con tutta probabilità un libertino che si arricchì enormemente grazie al commercio della seta, attività che viene sempre menzionata con orgoglio nelle iscrizioni: le risorse economiche eccezionali di

⁶⁷¹ CIL VI, 30973(a+b) = EDR121796 + EDR121795 (I 22).

⁶⁷² CIL VI, 641 = EDR124085 (I 22).

⁶⁷³ CIL XIV, 2793 = EDR154826 (F 16).

⁶⁷⁴ CIL XIV, 2635 = EDCS-05800614 (F 16).

Epaphroditus gli consentirono infatti anche di accedere al ruolo di *accensus velatus*, ovvero di assistente ai magistrati nelle cerimonie religiose pubbliche.

Poblicius e *Plutius*, come si è detto, rappresentano casi emblematici dai quali emergono con particolare evidenza l'orgoglio di classe, l'ambizione personale e la straordinaria ricchezza, accumulata grazie al commercio di beni pregiati di provenienza esotica, e sfruttata dai due facoltosi *parvenus* per acquisire (e anche per garantire alla propria discendenza) una posizione sociale di particolare rilievo, anche se limitata, nel caso di *Hilarus*, alla sfera religiosa, e circoscritta alla municipalità di *Gabii* (e probabilmente anche di *Tusculum*) nel caso di *Epaphroditus*.

Tuttavia, se si confronta il materiale epigrafico esaminato in questa sede con la restante documentazione relativa ai lavoratori della Capitale e del mondo romano, si deve riconoscere che, in diversi casi, l'orgoglio di classe, l'ambizione e le capacità economiche eccezionali della gente di mestiere si manifestarono in maniera altrettanto evidente anche nella rappresentazione di lavori più umili, come avviene ad esempio nel celeberrimo sepolcro urbano del *pistor* e *redemptor Marcus Vergilius Eurysaces*⁶⁷⁵.

Come è ben noto, l'uomo fece scolpire sul monumento le varie fasi del processo di panificazione e definì affettuosamente *panarium* (Fig. 137) l'urna destinata ad accogliere i resti della moglie *Atistia*⁶⁷⁶. Il programma iconografico dell'edificio e i riferimenti epigrafici al mondo del pane rivelano che questo antico imprenditore alimentare doveva essere perfettamente consapevole della rilevanza economica e sociale della propria attività: egli, infatti, in quanto appaltatore pubblico (*redemptor*), ebbe il ruolo di nutrire con il suo pane le classi dirigenti di Roma⁶⁷⁷.

⁶⁷⁵ CIL VI, 1958a = CLE 13 = ILS 7460 a-c = ILLRP 850 = AE 2001, 482 = EDR104292: [*Est hoc monime*]ntum Marcei Vergilei Eurysacis, pistoris, redemptoris, apparet. / *Est hoc monimentum Margei* (!) Vergilei Eurysacis, / pistoris, redemptoris, apparet. / *Est hoc monimentum Marci Vergili Eurysac[is]*.

⁶⁷⁶ CIL VI, 1958b = CLE 14 = ILS 7460d = ILLRP 850a = EDR104294: *Fuit Atistia uxor mihei* (!), / *femina opituma* (!) *veixsit* (!), / *quoius* (!) *corporis / reliquiae, quod superant, sunt in / hoc panario*. L'urna di *Atistia* è la sola a essersi conservata, tuttavia, è molto probabile che anche il cinerario del *pistor* contenesse un simile riferimento all'arte della panetteria.

⁶⁷⁷ Sul significato sociale e sulla valenza edificante della professione di *Eurysaces* in riferimento al suo ruolo di capitano d'impresa si vedano, tra gli altri, JOSHEL1992, partic. pp. 80-81; HACKWORTH PETERSEN 2006, p. 84, p. 98, p. 106, p. 110, pp. 117-120; DIOSONO 2007, p. 19, fig. 10 con relativa didascalia; JOSHEL – HACKWORTH PETERSEN 2014, pp. 125-127; NONNIS 2015, pp. 450-451; NONNIS 2016, p. 282; MACLEAN 2018, pp. 5-15.

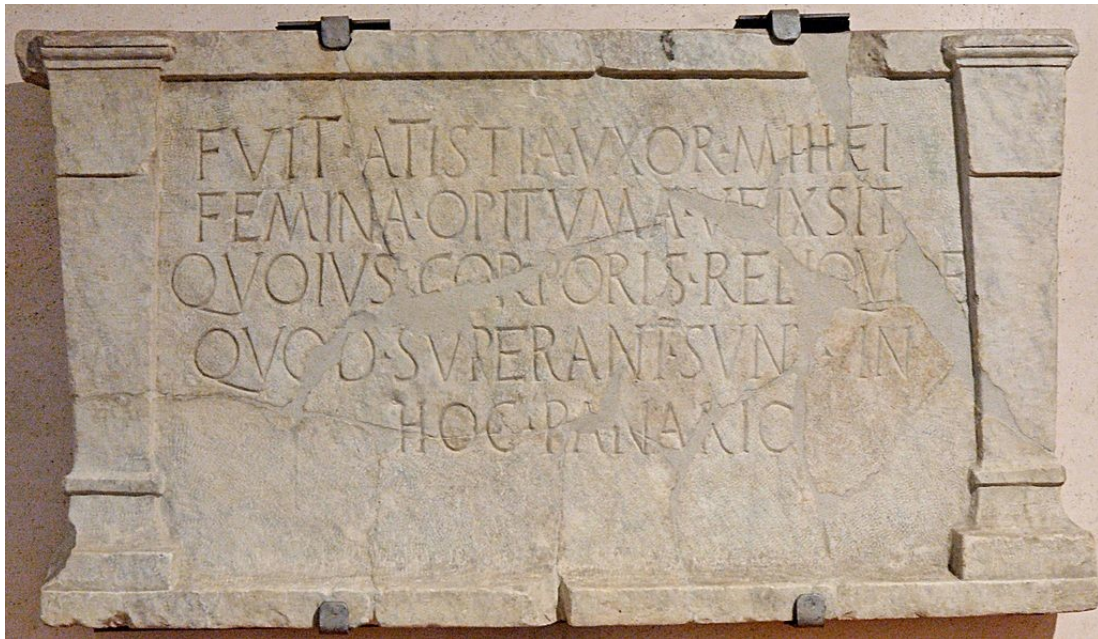


Fig. 137) Urna cineraria (*panarium*) di Atistia. Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano)
Immagine di pubblico dominio tratta dal sito <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1715463>

Simili manifestazioni di orgoglio professionale, come ho anticipato, sono bene attestate anche al di fuori della Capitale: a questo proposito vorrei richiamare come esempio significativo dall'Italia il monumento funerario bolognese⁶⁷⁸ che ho citato nel capitolo introduttivo come possibile parallelo reale dell'immaginario sepolcro di Trimalchione (Cap. I, p. 13, nota 14).

Del complesso sepolcrale emiliano si conservano due stele con iscrizioni metriche: nella prima di queste il defunto, che si dichiara “nato in terra straniera” e di umili origini, si compiace per essere riuscito a *locare monimenta* a se stesso, al patrono e alla propria moglie grazie ai frutti del suo lavoro. Nella seconda lapide, che riporta probabilmente la parte conclusiva del messaggio epigrafico, il committente augura al *lector studiosus* “tutto ciò che

⁶⁷⁸ CIL XI, 6841 = CLE 2154 = AE 1899, 99 = EDR071700: *Externis natus ter/ris, monimenta loca/vi e parvo, nobis, / quod labor arte / dedit, patrono / et una coniugi feci / meae*; CIL XI, 6842 = CLE 2027 = EDCS-20700288: *Sic tibi, quae votis / optaveris, omnia / cedant, studiose / lector, ni velis / titulum violare / meum*. A proposito si vedano SUSINI 1958; SUSINI 1960, pp. 8-14, tav. XIII; DONATI 2005, pp. 440-442; CORBIER 2006, pp. 244-245; TRAN 2013, p. 187, nota 1.

desidera”, a patto che non arrechi offesa al sepolcro. Le immagini scolpite sulle due stele ritraggono rispettivamente un mortaio (o un calderone) e una spatola, del tutto simili agli strumenti che vengono tuttora impiegati in Emilia nella lavorazione delle carni suine, e un giovane schiavo che conduce al pascolo un branco di maialetti (Fig. 138a-b).



Fig. 138a-b) Stele del possibile *suarius* (CIL XI, 6841 + CIL XI, 6842). Bologna, Museo Civico Archeologico.

Immagini tratte dal sito <http://www.museibologna.it/>

Il programma iconografico delle due lapidi sembrerebbe suggerire che lo straniero fosse un allevatore di suini, un piccolo imprenditore alimentare (un produttore di insaccati?) o, forse, tutte queste cose insieme. Il complesso sepolcrale di questo antico lavoratore doveva essere particolarmente elaborato: è mia opinione, infatti, che le iscrizioni superstiti fungessero da introduzione e da commiato rispetto a quella che doveva essere l'epigrafe principale, oggi perduta, che doveva essere incisa su un supporto monumentale, forse un'ara, posta al centro

dello spazio funerario e che doveva riportare tutte le informazioni assenti nelle due lapidi superstiti, tra cui, in primo luogo, l'onomastica del dedicante e dei dedicatari e, probabilmente, anche le indicazioni relative alla pedatura. Il monumento potrebbe inoltre avere supportato altre immagini relative alla professione svolta dal defunto. A questo proposito rimane da sciogliere un dubbio sull'interpretazione dei rilievi che, da un lato, potrebbero rappresentare la celebrazione dell'arte della salumeria, illustrata nelle sue varie fasi, dall'allevamento dei suini fino alla realizzazione dei prodotti finiti, esattamente come il monumento urbano di Eurisace celebrava l'arte della panetteria e la funzione di *redemptor* esercitata dal titolare. In alternativa, i rilievi potrebbero anche avere un significato autobiografico: nel giovane in tunica corta che conduce il gregge si può forse riconoscere, nella prima fase della sua vita, lo stesso straniero “venuto su dal nulla” che, dopo tante fatiche, fu affrancato e divenne presumibilmente un piccolo imprenditore alimentare.

In ogni caso, dalle due lapidi di Bologna emerge chiaramente il valore etico e identitario del lavoro per chi, come il possibile salumiere, era straniero o proveniva dagli strati inferiori della società e poteva contare unicamente sulle proprie competenze professionali per riscattarsi e acquisire lo status giuridico, sociale ed economico di uomo libero e benestante. La valenza positiva del lavoro che emerge dalle due stele bolognesi, peraltro, era già stata messa in luce nel 1960 da Giancarlo Susini, di cui vale la pena riportare alcune riflessioni straordinariamente attuali. Secondo lo studioso, le due stele documentano in primo luogo “*il compiacimento dello straniero, già schiavo, che si crea una nuova vita, e nel contempo si compiace del risultato raggiunto e ne attribuisce il merito al lavoro, duro e quotidiano, non disgiunto dalla parsimonia, l'esaltazione insomma di una vita parca e laboriosa, elevata nel novero dei concetti morali.*”⁶⁷⁹.

Il confronto tra la nostra documentazione e queste testimonianze esemplari suggerisce che simili manifestazioni (epigrafiche e iconografiche) dell'orgoglio di classe non possano certo essere considerate una prerogativa dei professionisti del lusso di Roma. Tuttavia, come avremo occasione di verificare, il costume epigrafico di questa vasta categoria di lavoratori urbani presenta in effetti alcune caratteristiche peculiari, che abbiamo in parte anticipato e che verranno messe in luce in maniera più chiara e approfondita nelle pagine seguenti.

⁶⁷⁹ SUSINI 1960, p. 12.

Dall'analisi effettuata emergono innanzitutto alcune testimonianze di carattere ambivalente che potrebbero rivelare, accanto all'orgoglio professionale, l'ingerenza di stereotipi e pregiudizi di stampo elitario nella mentalità dei ceti subalterni.

A questo proposito vorrei precisare che la scelta del termine “ingerenza” per definire l'effetto dell'ideologia aristocratica sul pensiero e, di conseguenza, sulle forme di *Selbstdarstellung* della classe lavoratrice romana non è casuale. Rispetto ad altre possibili definizioni tra cui, ad esempio, “influsso”, “influenza” o “penetrazione”⁶⁸⁰, infatti, il sostantivo “ingerenza” richiama, da un lato, l'idea della contaminazione della *forma mentis* da parte di un elemento esterno che finisce per condizionarla; più che altro, tuttavia, tale espressione risulta efficace in questa sede per descrivere il ruolo inibitore degli stereotipi e dei pregiudizi che, nel mondo romano, dovettero indurre molti individui, specialmente ingenui, a nascondere la propria identità professionale o, comunque, a sentirsi in qualche modo obbligati a giustificare la propria condizione di lavoratori, potenzialmente infamante agli occhi della società.

Il dato più evidente che emerge dalla documentazione esaminata è infatti l'esiguo numero degli ingenui di cui si ricordi l'occupazione, all'incirca una decina in tutto⁶⁸¹. Questo dato appare ancora più significativo se confrontato con il numero dei liberti accertati che, tra i professionisti coinvolti nell'indagine, sono invece più di un centinaio⁶⁸², e con quello degli schiavi, che risultano all'incirca una trentina⁶⁸³. Tra gli elementi rivelatori dell'ingerenza dei pregiudizi nelle forme espressive dei lavoratori, dunque, troviamo in primo luogo la reticenza, che dovette interessare in primo luogo gli ingenui e anche le donne, come vedremo più avanti nel corso della trattazione.

Come abbiamo potuto verificare nel capitolo precedente, alcune iscrizioni tra quelle che registrano un mestiere potrebbero tuttavia rivelare, accanto all'orgoglio professionale del

⁶⁸⁰ Alessandro Cristofori ad esempio parla di “penetrazione di alcuni temi caratteristici della riflessione delle classi dirigenti nelle espressioni del ceto dei lavoratori”, cf. CRISTOFORI 2016b, p. 171.

⁶⁸¹ Si tratta di *L. Aemilius L. f. Gal., vestiarius (I 51)*; *Sex. Annius Ianuarius, vestiarius (I 52)*; *D. Artorius Sp. f. Fructus, aurifex (I 15)*; *M. Aurelius Flavius, negotians sericarius (I 53)*; *L. Calpurnius Nicaei f. Cor. Antiochus, margaritarius (F 3)*; *C. Iulius C. f. Hor. Clemens, unguentarius (I 79)*; *M. Nummius Proculus, sericarius (I 54)*; *M. Obellius M. f. Vol., aurifex (F 7)*; *C. Vettius Capitolinus, pictor acu, ovvero plumarius (I 55)*.

⁶⁸² Alle testimonianze individuali relative ai liberti imperiali e ai comuni liberti si devono sommare i circa 60 libertini che esercitarono un mestiere all'interno di *familiae* imprenditoriali (F 1-25).

⁶⁸³ A questo proposito devo tuttavia precisare che la condizione giuridica di più di una trentina di individui rimane purtroppo incerta, talvolta a causa della lacunosità dei testi, in altri casi per l'assenza di elementi decisivi per inquadrare il personaggio in una determinata categoria sociale.

committente, anche la sua consapevolezza di essere esposto al giudizio altrui.

Un possibile indicatore dei condizionamenti mentali a cui doveva essere soggetta la classe lavoratrice di Roma, come suggerisce anche Alessandro Cristofori⁶⁸⁴, è rappresentato dall'iscrizione funeraria del *margaritarius C. Ateilius Serrani l. Euhodus (I 6)*, vissuto negli ultimi decenni della Repubblica. Questo antico commerciante urbano potrebbe rientrare a pieno titolo in quella folta schiera di arrampicatori sociali di origine servile a cui si ispirerà Petronio, almeno un secolo più tardi, per caratterizzare la figura di Trimalchione, immaginario *parvenu* che abbiamo richiamato più volte nel capitolo introduttivo per la sua spiccata verosimiglianza. Esattamente come il protagonista della *Coena*, infatti, anche *Ateilius* pare sospeso tra la volontà di manifestare il suo status di imprenditore e il desiderio di uniformarsi ai canoni dell'ideologia aristocratica, nella speranza di ottenere in questo modo un consenso universale.

Nell'iscrizione funeraria collocata sulla via Appia, da un lato, il libertino non esita infatti a menzionare con orgoglio la fonte dei propri guadagni, ovvero il commercio delle *margaritae*, e la prestigiosa sede in cui svolgeva i propri affari (*de Sacra via*), nell'intento, si presume, di suscitare l'ammirazione, e forse anche l'invidia, di chi condivideva il suo status di liberto e la sua condizione di uomo di mestiere. Il solenne epitafio metrico, tuttavia, rivela anche il desiderio del professionista di incontrare il favore delle classi elevate, con cui peraltro *Euhodus* era in stretto contatto, dato il suo legame con gli *Atilii Serrani*, una delle famiglie senatorie più in vista della Città. Il richiamo alle virtù morali del defunto, *bonus, misericors, amans pauperis*, infatti, rivela chiaramente la sua intenzione di apparire onesto, altruista e disinteressato, e ottenere, di conseguenza, l'approvazione dell'élite. Anche l'espressione *grumus*, ovvero “cumulo di terra grezza”, utilizzata in apertura per definire quello che in realtà doveva essere un sepolcro di dimensioni notevoli e rivestito in pietra, sembra anticipare il tema del preteso amore di *Euhodus* per la semplicità. Oltre al riferimento all'ineccepibile condotta morale e al presunto disinteresse del defunto per le ricchezze, anche le ultime linee dell'epitafio sembrano evocare il costume epigrafico delle famiglie di rango elevato: il commerciante, infatti, richiama con tono solenne il proprio testamento, che nominava i liberti a cui aveva concesso il privilegio di condividere la sepoltura con il patrono. La contraddizione

⁶⁸⁴ CRISTOFORI 2016b, p. 172.

tra modello e realtà è dunque evidente in questa interessantissima epigrafe che, per quanto sia stata già ampiamente discussa, meriterebbe forse ulteriori approfondimenti.

Oltre al *margaritarius Euhodus* della via Sacra⁶⁸⁵, altri professionisti del lusso di Roma richiamarono nei monumenti funerari le proprie virtù, fossero queste reali, oppure soltanto pretese. Una testimonianza significativa in questo senso potrebbe essere individuata nella stele dell'orefice *Hilarus* (**I 2**), schiavo del collegio della *domus* di Sergia Paolina, un sodalizio di probabile natura assistenziale e forse anche religiosa che aveva sede presso la facoltosa matrona, esponente di una grande famiglia urbana di rango senatorio. Come si è visto nel capitolo precedente, sulla stele dell'artigiano, nello spazio ricavato nella centina, sono visibili vari strumenti e oggetti semilavorati di competenza dell'orafo, accuratamente disposti attorno a una corona dalle foglie lanceolate simili all'alloro (Fig. 55). Questi elementi, da un lato, potrebbero essere stati scolpiti con un semplice intento didascalico, ovvero per illustrare le diverse fasi dell'attività del defunto; tuttavia, queste raffigurazioni, al di là del loro valore descrittivo, potrebbero anche alludere simbolicamente alle virtù morali dell'artigiano e al compimento del suo percorso formativo umano e professionale.

Simili argomentazioni, come si è detto, sono state avanzate da Alfredo Buonopane, ad esempio, a proposito di alcune raffigurazioni di utensili sui monumenti funerari della *Venetia*. Si tratta di considerazioni che abbiamo già richiamato nel Cap. I, tuttavia, si ritiene opportuno riproporle in questa sede: "... il messaggio che si è voluto trasmettere potrebbe essere duplice: gli utensili potrebbero sia richiamare apertamente l'attività del defunto, orgogliosamente ostentata come fonte del suo avanzamento sociale, sia potrebbero evocare le doti morali e civiche."⁶⁸⁶ Sulla base di queste considerazioni, pare dunque legittimo formulare una simile ipotesi anche in merito al programma iconografico della stele urbana di *Hilarus*.

Se tuttavia, nel monumento dell'*aurifex*, il riferimento simbolico alle virtù è soltanto ipotetico, il richiamo all'etica professionale si manifesta in maniera esplicita nell'onomastica dell'*unguentarius C. Popilius C. l. Phileros Aequitas* (**F 23**). L'individuo, infatti, nell'epitafio è connotato da un duplice *cognomen*, un fatto che si riscontra molto raramente nell'epigrafia della gente di mestiere⁶⁸⁷, e che richiama piuttosto una consuetudine onomastica delle famiglie

⁶⁸⁵ L'epigrafia di Roma registra anche un *margaritarius Euhodus de Velabro*, vissuto alcuni decenni dopo *Ateilius* e di cui purtroppo non si conosce l'onomastica completa (**I 19**).

⁶⁸⁶ Cf. BUONOPANE 2016b p. 314.

⁶⁸⁷ Un caso simile potrebbe essere rappresentato, ad esempio, dal *tonsor* di *Mutina* chiamato forse *L. Rubrius L.*

aristocratiche. Il nome *Aequitas*, che *Phileros* molto probabilmente adottò, come una sorta di *cognomen ex virtute*, forse proprio in reazione ai diffusi pregiudizi sulla dubbia onestà degli artigiani e dei rivenditori, rivela che l'uomo fu particolarmente scrupoloso nell'ostentare, sia in vita che in morte, la propria ineccepibile condotta professionale. Anche nel vituperato mondo dei piccoli artigiani e dei commercianti al dettaglio, almeno in base a questa interessante iscrizione, potevano dunque trovare spazio elevate qualità morali come l'equilibrio, la coerenza, il senso della misura e la giustizia. *L'unguentarius Phileros* non fu peraltro il solo libertino di Roma ad adottare il significativo *cognomen Aequitas* con intento edificante. Un caso simile è rappresentato, ad esempio, dal *magister vici N. Lucius N. l. Hermeros* che, alla fine del I secolo a.C., in occasione del suo primo mandato, aveva offerto insieme ai colleghi una dedica a Mercurio Augusto⁶⁸⁸. Lo stesso personaggio, in occasione del secondo e del terzo mandato, compare rispettivamente tra i dedicanti di un altare a Ercole⁶⁸⁹ e di uno a Venere⁶⁹⁰ con il nome di *N. Lucius Hermeros Aequitas*, ovvero senza l'indicazione del patronato e con l'aggiunta del secondo *cognomen Aequitas* che, oltre a conferire un tono aristocratico all'onomastica dell'individuo, doveva più che altro metterne in luce la buona amministrazione e la particolare generosità⁶⁹¹.

Un ulteriore segnale dell'ingerenza dei pregiudizi aristocratici nella mentalità dei lavoratori si può forse cogliere nell'epitafio del *servus Caesaris Primigenius (FC 13)*, che la convivente *Porcia Donata* volle definire *plumarius magnarius*, ovvero mercante su larga scala di stoffe ricamate di particolare pregio. La precisazione *magnarius* in questo contesto potrebbe indicare la volontà, da parte della committente, di segnalare il valore edificante della professione del compagno, che non era stato uno dei tanti piccoli rivenditori inclini alla frode, ma un grande commerciante⁶⁹², in grado di rifornire la corte di beni esotici che, diversamente, non avrebbero potuto in alcun modo raggiungere Roma⁶⁹³.

f. Stabilio Primus, cf. AE 2003, 656 = EDR133250.

⁶⁸⁸ CIL VI, 283 = EDR128977.

⁶⁸⁹ CIL VI, 282 = EDR076876.

⁶⁹⁰ AE 1980, 54 = EDR077491.

⁶⁹¹ Sulle implicazioni sociali dell'individuo, sul significato delle sue dediche a Mercurio, Ercole e Venere, con particolare riferimento alle ragioni che determinarono l'acquisizione del *cognomen Aequitas*, si veda da ultima KELLUM 2015, pp. 430-431.

⁶⁹² La *mercatura magna*, infatti, era considerata in un certo senso necessaria e rispettabile, al contrario della spregevole *mercatura tenuis*, cf. Cic., *Off.* I, 151.

⁶⁹³ Alessandro Cristofori formula considerazioni analoghe in merito all'iscrizione del *negotiator A. Herunnuleius Cestus*, il cui epitafio sottolinea la provenienza *transmarina* delle merci trattate, cf. CIL VI, 4680 = EDR104329,

Altri possibili segnali dell'ingerenza di pregiudizi nelle forme espressive della gente di mestiere si possono forse rilevare anche in due epitafi metrici di lavoratori bambini, all'incirca coevi tra loro, in cui non compare la menzione diretta dell'attività del defunto, che viene invece evocata, con particolare ricercatezza, attraverso perifrasi e altre immagini poetiche.

L'iscrizione funeraria di *Pagus* (I 3), professionista dodicenne di condizione servile, evoca nella mente del lettore una sequenza di immagini che concorrono a delineare il profilo di un maestro orafo al lavoro nella sua bottega, suscitando in questo modo la meraviglia del lettore che, data l'età alla morte del ragazzo, si sarebbe piuttosto atteso il ritratto epigrafico di un apprendista. La descrizione del dodicenne intento a *fabricare monilia* assemblando l'oro tenero attorno alle gemme variopinte non può non richiamare alla mente del lettore contemporaneo l'affresco degli amorini orafi nel triclinio della Casa dei *Vettii* a Pompei (Fig. 139).



Fig. 139) Pompei, Casa dei *Vettii*, particolare dell'affresco con amorini orafi.

Immagine tratta dal sito <https://www.pompeiiinpictures.com>

per cui si veda CRISTOFORI 2016b, p. 171.

A suggerire questo parallelismo tra l'iconografia della *domus* pompeiana e l'epigrafe di Roma che, tuttavia, è forse posteriore al 79 d.C., è in particolare il ritratto dell'amorino che, munito di pinza e martelletto, dallo sgabello su cui è accovacciato si protende con estrema perizia verso l'opera che prende forma tra le sue mani. Anche *Pagus*, esattamente come questo *Eros* bambino, dovette essere un abile creatore di manufatti di lusso o, perlomeno, questa è l'idea che i dedicanti (presumibilmente i genitori biologici e il padrone del ragazzo, menzionati nel testo) vollero trasmettere di lui.

A questo proposito, tuttavia, è possibile che il desiderio di elogiare il bambino, mettendone in evidenza la straordinaria *doctrina*, derivi anche dalla volontà dei committenti di allontanare ogni sospetto riguardo alla bellezza e alla dignità dell'arte che il giovane orafo, come si è ipotizzato nel capitolo precedente, doveva avere appreso in famiglia.

L'ingerenza di simili pregiudizi nella mentalità dei ceti subalterni, tuttavia, potrebbe essere ancora più evidente nell'epitafio del ricamatore tredicenne libero di nascita *C. Vettius Capitolinus (I 55)*, la cui professione (*ars plumaria*) viene definita mediante la perifrasi letteraria del *pictor acu*. Secondo l'ideologia tradizionale aristocratica il lavoro manuale non era assolutamente dignitoso per l'uomo libero⁶⁹⁴: la dedicante *Plotia Capitolina*, madre del defunto, potrebbe dunque avere attirato l'attenzione del lettore sullo straordinario talento naturale del figlio e sulla sua precoce e spontanea affermazione nell'arte del ricamo per allontanare il sospetto che il ragazzo fosse stato costretto alla professione dall'indigenza o dall'avidità dei suoi congiunti.

Nonostante l'ombra del pregiudizio, tuttavia, l'impressione globale che si ricava dalla lettura dell'epigrafe è che, anche per un genitore come *Capitolina*, madre di un lavoratore ingenuo, il precoce inserimento del figlio nel mondo dei mestieri del lusso rappresentasse più che altro un motivo di orgoglio, oltre che la speranza in una futura crescita economica e sociale della famiglia, una speranza che, tuttavia, fu tradita dal destino avverso.

A questo proposito è opportuno precisare che simili iscrizioni metriche, dette anche “affettive”⁶⁹⁵, avevano probabilmente lo scopo di offrire un supporto psicologico ai familiari

⁶⁹⁴ Cf. in particolare Cic., *Off.* I, 150-151 e Sen., *Ep.*, 88, 21-23, che ho riportato e discusso brevemente nel Cap. I, pp. 15-16.

⁶⁹⁵ Questa particolare tipologia di iscrizioni è stata indagata recentemente da Matteo Massaro, cf. in particolare MASSARO 2013a-b e MASSARO 2014.

nell'elaborazione di un lutto improvviso e prematuro, come si può evincere, ad esempio, dal *topos* della coincidenza tra la data di nascita e la data di morte del defunto, assai diffuso negli epitafi dei giovani e dei bambini e presente anche nell'iscrizione del *pictor acu, qui die natali suo, hora qua natus est, obiit*. L'immagine della vita che, per quanto breve, si apre e si chiude nello stesso punto, descrivendo un cerchio perfetto, rappresentava forse il disperato tentativo, da parte dei congiunti, di attribuire un significato “logico” all'evento, per rendere in qualche modo accettabile una *mors immatura* assai difficile da giustificare.

Come si è evidenziato nel capitolo precedente, è inoltre probabile che simili *elogia* rivolti a lavoratori morti in tenera età servissero anche a risarcire in qualche maniera il defunto, completandone il ritratto epigrafico con quegli attributi “da adulto” che la sorte avversa non gli consentì di ottenere in vita.

Simili considerazioni si potrebbero avanzare, ad esempio, anche a proposito di particolari iconografie funerarie in cui il piccolo lavoratore viene raffigurato con vesti, attributi e atteggiamento tipici di un professionista adulto. Uno degli esempi più significativi in questo senso è rappresentato dalla stele funeraria di *Quartulus*, giovanissimo minatore ispanico di condizione servile vissuto nel I secolo d.C.⁶⁹⁶.

Il bambino, che al momento della morte, come si legge nell'epitafio, avrebbe avuto solo quattro anni⁶⁹⁷, fu rappresentato a figura intera come un operaio in tunica corta, munito di picozza e cestello (o lanterna), pronto per un lavoro che forse, data l'età, il piccolo non svolse mai realmente, certo non in maniera autonoma. La famiglia volle comunque sottolineare attraverso questo ritratto ideale da professionista l'appartenenza di *Quartulus* a un distretto minerario, sottolineando il fatto che, nel breve arco di tempo concessogli dal Fato, il bambino contribuì in qualche misura alla crescita e allo sviluppo della sua comunità (Fig. 140).

⁶⁹⁶ CIL II, 3258 = HE 9397: *Q(u)artulus, / an(n)oru(m) IIII. Si(t) / [tibi] te(r)ra le[vis]* vel *Q(u)artulus, / an(n)or(um) V{.}IIII. Si(t) / [tibi] te(r)ra le[vis]*. Su questo interessantissimo monumento si vedano da ultimi GIARDINA 2000; HOLLERAN 2016, pp. 118-119; PORENA, 2016, p. 684.

⁶⁹⁷ Gli anni alla morte sarebbero invece nove secondo GIARDINA 2000, pp. 415-416.



Fig. 140) Stele funeraria di *Quartulus* (CIL II, 3258). Madrid, Museo Archeologico Nazionale.

Immagine tratta dal sito www.historiaclasica.com

Come attestano queste coinvolgenti testimonianze, e come hanno recentemente illustrato, tra gli altri, Christian Laes⁶⁹⁸ e Pierfrancesco Porena⁶⁹⁹, il lavoro faceva parte della vita quotidiana della maggioranza dei bambini che abitavano Roma e l'Impero.

Per i piccoli schiavi come *Pagus*, che erano obbligati al lavoro, le abilità professionali rappresentavano infatti, insieme ovviamente all'aspetto esteriore, i soli strumenti per attirare l'attenzione, la benevolenza e la fiducia del padrone e ottenere di conseguenza l'affrancamento e un'eredità in età adulta; tuttavia, nel mondo romano anche un gran numero di bambini e bambine ingenui impiegavano quotidianamente le proprie abilità manuali e le proprie doti

⁶⁹⁸ LAES 2006; LAES 2011.

⁶⁹⁹ PORENA 2016.

intellettive per apprendere ed esercitare un mestiere, esattamente come dovette accadere anche al *pictor acu Capitolinus*.

Per i piccoli ingenui appartenenti alle classi inferiori, infatti, il lavoro stipendiato rappresentava la condizione indispensabile per consolidare e accrescere il patrimonio di famiglia, nella speranza di incrementarne, col passare del tempo, anche il ruolo e l'azione sociale. Il dato più interessante che emerge dai due epitafi metrici urbani, ma anche dalla testimonianza di *Quartulus*, che abbiamo qui richiamato come termine di confronto, è dunque, senza dubbio, la valenza edificante e identitaria del lavoro.

Oltre a ciò, i due *carmina* urbani rivelano, tuttavia, anche la volontà dei committenti di ostentare una raffinata cultura letteraria: questo elemento potrebbe forse essere interpretato come un ulteriore segnale dell'ingerenza di stereotipi e pregiudizi nelle forme espressive dei ceti subalterni, desiderosi di dimostrare che anche nel disprezzato mondo delle occupazioni potevano trovare spazio la cultura e la bellezza.

Simili considerazioni si possono formulare, ad esempio, anche in merito al carne sepolcrale dell'orafo diciassettenne *L. Vettius Nymphius (I 26)*, vissuto nel I secolo d.C. L'epitafio del giovane si sviluppa in una coppia di distici di cui l'epigrafia funeraria latina attesta un discreto numero di varianti: l'analisi della documentazione relativa al primo dei due distici, *Et te, terra, precor, leviter super ossa residas, sentiat ut pietas praemia quae meruit*, ha permesso a Matteo Massaro⁷⁰⁰ di ipotizzare che il modello di tali versi potesse derivare da un'opera letteraria affermata nell'Antichità e oggi perduta. Con estrema prudenza, lo studioso richiama come possibili modelli Catullo, Ovidio, Domizio Marso, Marziale, Tibullo e Propertio. Lo stesso Massaro non esclude tuttavia che il distico sepolcrale possa essere stato elaborato direttamente nell'officina epigrafica da “*un verseggiatore di cultura scolastica generica, media, tuttavia sufficiente a mettere insieme un distico corretto, magari anche sulla base di una ‘idea’ non disprezzabile e con qualche artificio retorico (per l'appunto ‘scolastico’)*”⁷⁰¹. In ogni caso, il carne è un significativo indizio del desiderio dei committenti di ostentare la propria cultura.

A questo proposito può apparire significativo anche il ricorso di un *unguentarius*,

⁷⁰⁰ Cf. MASSARO 2014, p. 93 e pp. 97-99.

⁷⁰¹ MASSARO 2014, p. 97.

chiamato forse *Dioscurus* o *Dioscurides*, al sostantivo di ascendenza letteraria *consors*⁷⁰², impiegato dal professionista per definire la propria moglie o compagna *Felicula* in luogo dei più comuni *uxor* o *coniunx* (I 83).

Un ulteriore esempio dell'ostentazione di cultura letteraria può forse essere individuato nel carne sepolcrale dell'*unguentaria Biena* (I 81) che, come si è detto nel capitolo precedente, potrebbe contenere riferimenti alla mitologia ctonia, evocati dal possibile *cognomen Cora* (o *Core*) della professionista.

Tuttavia, se si rapportano queste esigue testimonianze alla totalità della documentazione esaminata in questa sede, si deve concludere che la necessità di ostentare cultura, seppure presente in alcuni epitafi di professionisti del lusso, non dovesse essere avvertita come una questione di primaria importanza per questa categoria di lavoratori. Pertanto, la particolare ricercatezza compositiva e i riferimenti letterari delle iscrizioni di *Pagus*, di *Vettius Capitolinus* e di *Vettius Nymphius*, deceduti rispettivamente a 12, 13 e 17 anni, sono piuttosto da interpretare come elementi caratteristici del formulario della *mors immatura*. Per quanto riguarda l'iscrizione di *Biena*, infine, ricordiamo che i presunti riferimenti alla mitologia ctonia sono da ritenere puramente ipotetici, dal momento che il nome *Cora* o *Core* della defunta è il frutto di un'integrazione (I 81).

La citazione dell'epitafio di *Biena*, antica esperta dei profumi, consente peraltro di introdurre una questione di particolare rilievo in questa sede, ovvero il tema della considerazione del lavoro femminile e della sua rappresentazione epigrafica.

Se nell'epigrafia monumentale romana le menzioni dei mestieri sono in genere piuttosto rare, il ricordo del lavoro femminile lo è ancora di più. Questo dato potrebbe semplicemente dipendere dal fatto che le lavoratrici, rispetto agli uomini, dovevano essere effettivamente meno presenti nei luoghi di lavoro, se si considera, ad esempio, che nell'Antichità le donne potevano trascorrere una significativa parte della vita in stato di gravidanza e, nel caso in cui riuscissero a portare a termine la gestazione senza complicazioni e a sopravvivere al parto, dovevano infine occuparsi in primo luogo dei neonati e della famiglia.

Oltre a questo, molto probabilmente, la scarsità delle iscrizioni lapidarie⁷⁰³ relative al

⁷⁰² Sulla ricorrenza e sui significati di questo termine nella letteratura latina, con particolare riferimento a Ovidio e a Seneca, si rimanda alla scheda sull'*unguentarius* nel capitolo precedente (I 83). Sulla possibile valenza "professionale" del sostantivo *consors* ci soffermeremo invece a p. 277.

⁷⁰³ Ben diverso è il caso dell'*instrumentum*, che attesta per contro il coinvolgimento delle donne in diversi settori

lavoro femminile potrebbe anche essere dovuta all'ingerenza di modelli aristocratici nella *forma mentis* dei ceti subalterni, come ha brillantemente illustrato, tra gli altri, Francesca Cenerini⁷⁰⁴. Come afferma la studiosa, il modello tradizionale della *materfamilias*, letteralmente consacrata al marito, alla famiglia e all'organizzazione della vita domestica, è infatti un elemento costante della mentalità romana, che non conosce limiti geografici o cronologici e che emerge sia dalle forme espressive dei ceti dominanti che dall'epigrafia lapidaria delle classi subalterne.

Fra le caratteristiche della donna ideale, come si può evincere, ad esempio, dall'epitafio di *Amygone*⁷⁰⁵, moglie *optima et pulcherrima, lanifica, pia, pudica, frugi, casta e domiseda*, vi era innanzitutto l'esercizio del *lanificium*⁷⁰⁶, che pare la sola attività produttiva ritenuta degna della donna romana, a patto, ovviamente, che tale produzione fosse finalizzata al consumo interno alla casa e dunque senza scopo di lucro. A giudicare dall'onomastica *Amygone*, vissuta in età adrianea, non si direbbe esattamente una matrona di nobili natali: il suo epitafio attesta dunque più che altro il desiderio del committente di uniformare il ritratto della donna, almeno formalmente, ai modelli del pensiero aristocratico. Chi compose la dedica per *Amygone*, presumibilmente il marito *Marcus*, dovette trarre ispirazione dagli antichi epitafi di matrone esemplari, prima fra tutte la celeberrima *Claudia*, il cui *elogium*, composto agli inizi del I secolo a.C., richiamava l'attenzione del lettore sulla vera bellezza femminile, ovvero la virtù: “Straniero, quel che ho da dire è breve: fermati, e leggi fino alla fine. Qui c'è l'avello, certo non bello, di una donna che invece fu bella: i genitori la chiamarono *Claudia*. Amò sinceramente suo marito, ebbe due figli: uno dei due lo lascia sulla terra, l'altro, invece, lo pone sotto terra. Parlava in modo piacevole, era affabile nei modi e nel portamento. Custodì la casa, lavorò la lana. Ho finito. Vai pure!”⁷⁰⁷.

produttivi, cf. nota seguente.

⁷⁰⁴ Cf. CENERINI 2009, pp. 137-155, che ricorda come peraltro diverse imprenditrici siano invece attestate nell'*instrumentum domesticum*, e CENERINI 2014. Su questi temi si veda anche il più recente D'ALOJA 2016, partic. pp. 656-662.

⁷⁰⁵ CIL VI, 11602 = ILS 8402 = CLE 237 = AE 2013, 145 = EDR116689.

⁷⁰⁶ Per un caso di studio sul *lanificium* inteso come attività imprenditoriale che poteva coinvolgere uomini e donne si veda ad esempio, per esteso, il recente BUONOPANE – CORTI 2018a.

⁷⁰⁷ CIL VI, 15346 = CIL I², 1211 = CLE 0052 = ILLRP 973 = AE 2001, 11 = EDR132144: *Hospes, quod deico paullum est: asta ac pellege. / Heic est sepulcrum hau pulcrum pulcrae feminae: / nomen parentes nominarunt Claudiam. / Suom mareitum corde deilexit souo, / gnatos duos creavit: horunc alterum / in terra linquit, alium sub terra locat. / Sermone lepido, tum autem incessu commodo. / Domum servavit, lanam fecit. Dixi. Abei!* Per un commento a questo testo si veda CENERINI 2009, pp. 11-18.

Da questa concezione del *lanificium* come unica occupazione degna della matrona virtuosa dovette derivare, già nel II secolo a.C., una particolare forma di tolleranza nei confronti delle donne di umili origini che si procuravano da vivere mediante attività “oneste” come la filatura o la tessitura, che richiamavano l'universo muliebre aristocratico, come si può forse evincere da un brano di Terenzio: *Primo haec pudice vitam parce ac duriter agebat, lana ac tela victum quaeritans; sed postquam amans accessit pretium pollicens unus et item alter, ita ut ingeniumst omnium hominum ab labore proclive ad lubidinem, accepit condicionem, dehinc quaestum occipit.*⁷⁰⁸.

Pertanto, sebbene il lavoro femminile fosse soggetto a stereotipi e pregiudizi e, di conseguenza, venisse generalmente dissimulato nell'epigrafia monumentale⁷⁰⁹, l'implicazione delle donne in attività legate alla filatura, alla tessitura e alla produzione di capi d'abbigliamento in alcuni particolari casi non dovette essere avvertita come uno scandalo. Al contrario, lo spoglio delle fonti suggerisce che per alcune lavoratrici tessili e per i loro congiunti l'esercizio di tali attività, che richiamavano il modello femminile aristocratico, potesse anche rappresentare un motivo di orgoglio.

A questo proposito, non è forse un caso che, tra le rare professioniste del lusso attestate a Roma nelle iscrizioni lapidarie si contino almeno 14 donne attive nel settore dell'abbigliamento esclusivo: la documentazione esaminata ricorda infatti le *purpurariae* *Veturia D. l. Fedra (F 19)* ed *Eurania (I 61)*, a cui si devono aggiungere altre quattro *purpurariae* della *familia Viciria (F 20)*, tra cui *Viciria A. l. Nice* e *Viciria A. l. Chreste*, le sole di cui si sia conservata l'onomastica completa; vi sono poi le *vestiariae* *Sulpicia (F 18)*, *Terpsis (FC 15)* e *Avillia P. l. Prima (F 12)*, la *vestiaria tenuiaria Cameria L. l. Iarine (F 13)*, le *sericariae* *Thymele (FC 16)* e *Data (I 29)* e l'*aurivestrix Sellia Ephyre (F 10)* che, tuttavia, come suggerisce Giovanna Di Giacomo, dovette svolgere una professione ibrida, affine sia alle attività tessili che ai mestieri dell'oro⁷¹⁰. Anche l'*aurinetrix (Nerusia?) Vincentia (F 6)* potrebbe essere considerata, da un lato, una professionista dell'oro, tuttavia, la giovane artigiana potrebbe rientrare anche tra le esperte dell'abbigliamento esclusivo, dal momento che produceva *aurinetum* da destinare con tutta probabilità alla tessitura e al confezionamento

⁷⁰⁸ Ter., *Andria*, I, 1, 75. A suggerire l'importanza di questo riferimento letterario in relazione alla tematica in oggetto è ancora Francesca Cenerini, cf. CENERINI 2009, p. 142.

⁷⁰⁹ Sulla dissimulazione del lavoro femminile nelle iscrizioni cf. in particolare PUPILLO 2003.

⁷¹⁰ Cf. DI GIACOMO 2016b, pp. 149-151 (partic. p. 151).

di accessori di pregio.

L'epigrafia urbana dei mestieri del lusso “al femminile”, tuttavia, non registra esclusivamente professioniste del settore tessile: la documentazione esaminata comprende infatti notizie relative ad almeno sette esperte dei profumi e delle essenze: si tratta delle *unguentariae* *Biena* (I 81) e *Poblicia* (F 25), alle quali si aggiungono altre due *unguentariae* della *familia Ummidia* (F 25) di cui, purtroppo, non si conservano elementi onomastici al di fuori del gentilizio, e delle *thurariae* *Trebonia C. P. l. Irena*, *Trebonia C. P. l. Ammia* e *Trebonia Sex. l. Hilara* (F 24).

Alla luce dell'indagine effettuata l'ambito della gioielleria risulta in assoluto il meno rappresentato nell'epigrafia dei mestieri del lusso al femminile. La documentazione esaminata ricorda infatti una possibile donna *aurifex* di nome *Pompeia Cn. l. Helena* (FC 11), due *brattiarie* chiamate rispettivamente *Fulvia Melema* (F 4) e *Septicia Rufa* (F 11), la *margaritaria* *Domitia Cn. l. Philematio* (I 7) e la *gemmaria* *Babbia ((mulieris)) l. Asia* (F 1). In questo gruppo, tuttavia, potrebbero rientrare a pieno titolo anche l'*aurinetrice* *Vincentia* (F 6) e l'*aurivestrix* *Sellia Ephyre* (F 10) che, come si è detto, svolsero professioni ibride, inerenti all'artigianato tessile ma anche alla lavorazione e alla messa in opera dell'oro.

Le dinamiche psico-sociali che indussero queste donne (o i relativi congiunti per loro) a ricordare con orgoglio e consapevolezza il mestiere sono state ampiamente illustrate, caso per caso, nel capitolo precedente, al quale si rimanda per considerazioni più approfondite. Quello che maggiormente interessa ora sottolineare, per contrasto, è la possibilità di mettere in luce, tra i documenti analizzati, alcuni possibili casi di “silenzio”, ovvero di dissimulazione del lavoro femminile.

Un simile fenomeno potrebbe riguardare, ad esempio, l'iscrizione dei *vestiarii* *Naevii* (F 15), in cui la menzione del mestiere compare due volte, come apposizione all'onomastica di *L. Naevius Amphio* e di *L. Naevius Felix*. L'indicazione del mestiere non sembra invece riguardare *Curiatia ((mulieris)) l. Prima* che, tuttavia, data anche la natura della professione menzionata, potrebbe avere contribuito in larga misura all'attività di famiglia. Un caso ancora più significativo, che potrebbe addirittura celare una duplice forma di dissimulazione del lavoro, è forse quello dei *vestiarii* *Cnaei Munatii* (F 14): nell'epitafio di questa famiglia di professionisti tessili, infatti, non si può fare a meno di notare che l'indicazione del mestiere

viene associata unicamente ai nomi dei due liberti *Cnaei Munatii*, ma non alle liberte *Anatole* e *Secunda*, né all'ingenuo *M. Petronius Sp. f. Col. Sabinus*, possibile compagno di una delle due donne e possibile collaboratore salariato dell'impresa *Munatia*. Chi compose l'iscrizione potrebbe essere stato condizionato dalla diffusa ideologia di matrice elitaria che disprezzava, da un lato, il lavoro femminile, e condannava peraltro anche gli ingenui che esercitavano mestieri a scopo di lucro. Un caso simile potrebbe essere anche quello degli *aurifices Saufeii* (F 9), noti da un unico epitafio in cui i nomi degli individui di genere maschile sono seguiti dall'indicazione del mestiere e dal ricordo della sede operativa, mentre nell'ultima linea del testo vengono ricordate separatamente due *Saufeiae* prive di connotazioni specifiche. Nell'epitafio degli *aurifices Pompeii*, invece, la stessa *Pompeia Memphis*, autrice della dedica e patrona dell'orafo *Fructus*, potrebbe avere deliberatamente oscurato la propria partecipazione agli affari di famiglia, nell'intento di qualificarsi come una matrona esemplare (F 8); analoghe considerazioni potrebbero riguardare anche la libertina *Calpurnia Hecale*, autrice della dedica al patrono, il *margaritarius de Sacra via Antiochus*, e ai fratelli (F 3).

Oltre a queste testimonianze potrebbe essere significativo richiamare anche l'epitafio dell'*unguentarius* chiamato *Dioscurus*, o forse *Dioscurides*, e di *Felicula* (I 83), in cui la professione della donna non viene dichiarata esplicitamente, ma potrebbe essere suggerita al lettore dal sostantivo *consors*. Questo vocabolo, infatti, è impiegato assai raramente in epigrafia per definire le relazioni sentimentali e i vincoli matrimoniali, che vengono invece espressi quasi esclusivamente attraverso l'uso dei termini femminili *concupina* e *contubernalis*, *uxor* e *coniunx*. Come si è visto nel capitolo precedente, l'espressione *consors* potrebbe indicare, da un lato, che *Felicula* fosse la colliberta e la compagna/moglie del professionista, ma potrebbe dall'altro lato suggerire che la donna fosse anche la collega o la subalterna dell'*unguentarius*. La ricerca di questo termine dalla valenza ambigua, oltre a rappresentare, come si è visto sopra, un possibile riferimento letterario, potrebbe anche essere l'ennesima spia di un conflitto interiore tra l'orgoglio professionale e il pregiudizio, che indusse il dedicante ad alludere solo in maniera velata all'impegno professionale di *Felicula*.

Tornando ora alla documentazione “positiva”, ovvero alle professioniste del lusso ricordate esplicitamente nell'epigrafia lapidaria di Roma, elencate qui sopra, si deve precisare

che tre di esse, in epoche differenti, lavorarono per la famiglia imperiale⁷¹¹; altre tre potrebbero avere gestito una bottega in maniera autonoma o, più probabilmente, per conto di un proprietario/a che rimane anonimo⁷¹²; una, forse, lavorò in sodalizio con altri due professionisti⁷¹³, mentre la maggior parte di esse operò all'interno di *familiae* imprenditoriali specializzate in vari settori del mercato del lusso⁷¹⁴.

Le testimonianze relative agli schiavi e ai liberti della *familia Caesaris* (FC1-17) costituiscono un fenomeno circoscritto: sembrerebbe infatti che alle origini dell'orgoglio di tutti questi professionisti, uomini e donne, vi fosse più che altro la possibilità di vantare un rapporto diretto con il *Princeps*, con l'Augusta o con altri esponenti della casa imperiale⁷¹⁵. Risulta pertanto difficile ricercare in simili iscrizioni, invero piuttosto semplici e seriali, indizi relativi all'orgoglio d'impresa. L'unica eccezione in questo senso, come si è detto, potrebbe essere rappresentata dal *servus Caesaris Primigenius* (FC 13), il *plumarius magnarius* di cui sopra.

Analizzando invece la documentazione relativa ai nuclei familiari di estrazione libertina specializzati nei mestieri del lusso si ha l'impressione che, in certi casi particolari, l'idea di *familia* possa assumere una connotazione sorprendentemente attuale.

Se si escludono infatti casi come quelli dei *Calpurnii*, dei *Naevii*, dei *Munatii*, dei *Pompeii* o dei *Saufeii*, dai quali si ricava più che altro un'immagine tradizionale della *familia*, in cui la donna, apparentemente esclusa dalle attività imprenditoriali, si qualifica essenzialmente come moglie/compagna, come madre o, in certi casi, come responsabile dell'affrancamento di schiavi, le restanti *familiae* specializzate si configurano piuttosto come gruppi di uomini e donne che, oltre ad essere uniti da vincoli giuridici e biologici, compartecipano a un'impresa economica sotto la guida di un patrono, di una patrona o di una

⁷¹¹ Si tratta di *Pompeia Cn. l. Helena* (FC 11), possibile *aurifex Caesaris*; *Thymele* (FC 16), schiava di Marcella; *Terpsis*, schiava di Plotina (FC 15).

⁷¹² Il riferimento è alle professioniste *Data* (I 29), *Biena* (I 81) e *Domitia Cn. l. Philematio* (I 8).

⁷¹³ Cf. *Eurania* (I 61).

⁷¹⁴ Si tratta in particolare di donne delle *familiae* *Babbia-Plotia* (F 1), *Cameria* (F 13), *Fulvia* (F 4), *Nerusia*(?) (F 6), *Sellia* (F 10), *Septicia* (F 11), *Sulpicia* (F 18), *Trebonia* (F 24), *Ummidia* (F 25), *Veturia* (F 19), *Viciria* (F 20).

⁷¹⁵ Un esempio significativo di questa particolare espressione di orgoglio ci viene offerto dalle iscrizioni dell'*aurifex Agathopus* (FC 8), liberto di Livia, che esercitò la professione fino al tramonto della dinastia Giulio-Claudia, come attestano almeno quattro iscrizioni relative all'orafo e ad alcuni suoi *familiares*. L'epigrafià rivela che il professionista, affrancato come *M. Iulius Augustae l. Agathopus*, in seguito alla divinizzazione della sua antica proprietaria dovette mutare il nome in *M. Iulius divae Aug. l. Agathopus*, in omaggio all'illustre patrona: *Marcus* ebbe dunque il privilegio di ostentare il suo legame diretto con una *diva*.

coppia di patroni con funzione di referenti/capostipiti. La famiglia imprenditoriale di estrazione libertina, in questo senso, appare come una sorta di proiezione della *familia* aristocratica e, in quanto tale, sembra anche ricalcare il costume e i modelli: come il *mos maiorum* elogiava la matrona virtuosa, la *familia* imprenditoriale di estrazione libertina sembrerebbe riconoscere in diverse occasioni il ruolo attivo delle *mulieres* nella gestione e nello sviluppo dell'impresa.

Due donne in particolare, tra queste, si trovarono probabilmente “ai vertici” dell'azienda di famiglia. Come si è evidenziato nel capitolo precedente, infatti, la *purpuraria Veturia D. l. Fedra* (F 19) potrebbe essere stata coerede dell'attività di famiglia insieme al colliberto e compagno *Nicephor*; l'*aurivestrix Sellia Ephyre* (F 10), invece, potrebbe avere ereditato il negozio dal defunto marito, da identificare forse con tale *Q. Futius Olympicus*, dando origine in questo modo a un'impresa a nome della *familia Sellia*, specializzata nella realizzazione di vesti e accessori in oro, il cui possibile successore potrebbe essere stato uno dei liberti dell'*aurivestrix* tra cui, in via ipotetica, il *flaturarius C. Sellius Onesimus*.

Passando ora alle identità individuali, la *margaritaria* di condizione libertina *Domitia Philematio* (I 8) e l'*unguentaria Biena* (I 81), il cui status rimane incerto, furono titolari di botteghe collocate rispettivamente presso il tempio di Eracle Musagete e presso il tempio di Diana. Le due professioniste, come si è anticipato, potrebbero avere svolto il proprio incarico per conto di matrone di alto rango la cui diretta implicazione in attività come il commercio di perle e di unguenti sarebbe risultata inaccettabile agli occhi della società. Un ruolo da intermediaria toccò probabilmente anche alla *sericaria Data* (I 29) che tuttavia, a differenza delle precedenti, sembrerebbe una donna di condizione servile. Risulta invece più complesso formulare ipotesi sulla possibile *purpuraria Eurania*, (I 61) raffigurata e citata su un monumento frammentario che la ritrae insieme ad altri due personaggi, tra cui tale *P. Clodius Philonicus* (I 60). Come si è detto, i tre individui potrebbero essere singoli professionisti che unirono le proprie risorse per realizzare un monumento funerario comune, oppure potrebbe trattarsi dei membri di una *familia* specializzata nell'abbigliamento di lusso, nella tintoria o nel mercato dei pigmenti da finalizzare a queste attività.

Per concludere le nostre riflessioni sul problema del lavoro femminile, la presente indagine conferma, almeno per il momento, la sostanziale estraneità delle donne dai *collegia*

dei professionisti del lusso urbani⁷¹⁶. Nel complesso, quella delle associazioni è una realtà in cui la partecipazione significativa delle donne si registra esclusivamente nei sodalizi di genere⁷¹⁷, come ad esempio nella società delle *mimae* di Roma, a cui era intitolato un piccolo recinto funerario⁷¹⁸. In alternativa, nelle corporazioni professionali, fondate e gestite da uomini, le *mulieres* possono comparire in prima persona, peraltro molto raramente, in ambito municipale, nelle vesti di *patronae collegii* o di *matres collegii*⁷¹⁹. Le *patronae* erano probabilmente donne legate a esponenti delle aristocrazie locali che, pur rimanendo sostanzialmente estranee alle attività del sodalizio, si adoperavano per favorirne la promozione sociale, ricevendo in cambio ulteriore prestigio e visibilità; le *matres*, diversamente dalle *patronae*, pur godendo di risorse economiche fuori dall'ordinario, non provenivano dall'aristocrazia e, all'interno del *collegium*, oltre alla funzione di benefattrici, potevano anche ricoprire un ruolo di supervisione in particolari attività come, ad esempio, l'allestimento dei banchetti⁷²⁰.

Le nostre brevi riflessioni sul limitato ruolo della donna all'interno dei sodalizi professionali introducono il problema della valenza sociale delle associazioni di mestiere che, come si è detto, sembrerebbero costituite essenzialmente da lavoratori di genere maschile⁷²¹.

A proposito delle corporazioni dei professionisti del lusso, l'indagine condotta ha permesso innanzitutto di individuare nella documentazione epigrafica di Roma un *collegium Aurificum* che sembrerebbe attivo almeno dalla metà del I secolo a.C. (C 3), un *collegium Anularium*⁷²² pure molto risalente (C 1), un *collegium Brattiariorum* documentato in età giulio-claudia (C 4), una *societas Coronariorum* attiva tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio

⁷¹⁶ Il sodalizio domestico di Sergia Paolina a cui apparteneva anche l'*aurifex Hilarus* (I 2), che abbiamo ricordato nelle pagine precedenti, era infatti molto probabilmente una realtà a scopo mutualistico e non una corporazione di mestiere.

⁷¹⁷ Sull'associazionismo femminile si vedano ad esempio, per esteso, CAMPEDELLI-KOLB 2005 e HEMELRIJK 2015.

⁷¹⁸ CIL VI, 10109 = EDR108849: *Sociarum / mimarum. / In fr(onte) p(edes) XV, / in agr(o) p(edes) XII*.

⁷¹⁹ Ricordiamo a titolo di esempio la *patrona collegii Fabrum* di Bolsena *Ancharia Luperca*, cf. CIL XI, 2702 = EDR145228 (224 d.C.); la *mater collegiorum Fabrum et Centonariorum* di *Apulum Fabia Lucilla*, invece, è nota da CIL III, 1207 = HD038838 (prima metà del III secolo d.C.).

⁷²⁰ Per queste ipotesi cf. HEMELRIJK 2008, partic. pp. 141-143. Sul fenomeno del patronato femminile dei *collegia* professionali in Italia cf. anche DIOSONO 2007, partic. p. 70 e, per esteso, BOSCOLO 2005.

⁷²¹ In via ipotetica un'eccezione potrebbe essere rappresentata da Stratonice, schiava personale del *gemmarius decurio Anthus* (C 6).

⁷²² In alternativa la reale denominazione del sodalizio potrebbe essere stata "*collegium Anulariorum*", cf. GUMMERUS 1915, p. 164.

del II secolo d.C. (C 5)⁷²³ e un *collegium Thurariorum et Unguentariorum* attestato nei primi decenni del II secolo d.C. (C 8).

La documentazione esaminata in questa sede, come vedremo a breve, sembra confermare che tali associazioni rappresentassero una sorta di surrogato delle istituzioni politiche, la cui funzione più evidente in età imperiale doveva essere quella di promuovere l'azione sociale di libertini particolarmente facoltosi che, essendo privi di rango, non avevano la possibilità di intraprendere una regolare carriera politica. Questa impressione si ricava ad esempio dalla dedica offerta a Concordia dal gruppo degli *Inauratores* afferenti al collegio dei *Brattiarrii*, realizzata grazie al denaro di *Q. Hordionius Primigenius* e *Q. Hordionius Pannychus* (C 4): il principale obiettivo dell'epigrafe, evidentemente, non è quello di registrare la *pietas* del gruppo nei confronti della divinità, ma piuttosto quello di porre in risalto la generosità dei due *Hordionii*, che intrapresero questo atto devozionale anche a nome di tutti gli altri doratori membri del *collegium*. Simili considerazioni si possono forse avanzare anche a proposito della dedica a *Salus domus Augustae* (C 8): sebbene l'azione sia svolta a nome del collegio dei *Thurarii* e degli *Unguentarii*, a risaltare maggiormente nella breve epigrafe è senz'altro il nome di *Novius Successus*, che sottolinea il suo ruolo di *agens*, ovvero di “promotore” dell'iniziativa.

Oltre alle testimonianze inequivocabili delle associazioni professionali urbane che abbiamo qui richiamato, nel capitolo precedente si è ipotizzata anche l'esistenza a Roma di un possibile *collegium* di *gemmarii*. Tale ipotesi si basa soprattutto su alcuni indizi epigrafici, in primo luogo sulla dedica da parte di *Stratonice*, schiava personale del *gemmarius Anthus*, al genio della decuria a cui apparteneva l'uomo (C 6). Il termine *decuria* potrebbe infatti riferirsi alla suddivisione interna di un collegio professionale, come si può evincere, ad esempio, dal confronto con la citata dedica a Concordia, offerta a nome della *centuria* dei doratori, membri del più ampio collegio dei *Brattiarrii*. Oltre a ciò, la presenza a Roma di un sodalizio che riunisse esperti intagliatori, mercanti di pietre preziose e di gemme può essere suggerita anche da un'iscrizione urbana del I secolo a.C.⁷²⁴, oggi dispersa, che nominava tra i *curatores* di un ignoto sodalizio tali *Q. Plotius* e *C. Albius*: dato che i *Quinti Plotii* (F 1) e almeno un *Albius* (I

⁷²³ In merito a tale sodalizio rimane tuttavia il dubbio che potesse trattarsi di un *collegium* di fiorai, esperti nella realizzazione di ornamenti vegetali.

⁷²⁴ CIL VI, 37465 = EDR072356: *Sociorum /curatores: / Q(uintus) Plotius [-] / l(ibertus) Salvius, / C(aius) Albius Q(uinti) l(ibertus) / Diogenes, / C(aius) S[all]ustius / C(ai) l(ibertus) ---, / P(ublius) [---]*.

5) esercitarono la professione di *gemmarii* sulla via Sacra, è forse possibile sostenere, in via del tutto ipotetica, che la lacunosa iscrizione perduta potesse riferirsi a una simile associazione professionale. Il mestiere di *gemmarius*⁷²⁵, peraltro, sembrerebbe documentato fino a oggi nell'epigrafia lapidaria della sola Roma e in un graffito da Pompei⁷²⁶.

Alcune fonti analizzate nel capitolo precedente hanno inoltre permesso a chi scrive di ipotizzare che nella Capitale, oltre ai sodalizi menzionati qui sopra, potessero avere sede anche un *collegium* di *aurarii* (C 2) e uno di *vestiarii* (C 7). Tale supposizione, come abbiamo anticipato, si basa sulle testimonianze epigrafiche dei gentilizi *Aurarius* e *Vestiarius*, che richiamano con tutta probabilità l'esercizio di mestieri del lusso inerenti rispettivamente alla lavorazione dell'oro e alla produzione o alla vendita di vesti pregiate.

In merito al gentilizio *Aurarius* il lemma a CIL VI, 12957 riporta: "(*Aurarii*) *videntur esse libertini manu missi a corpore quodam aurariorum*". In conformità con questa interessante ipotesi gli *Aurarii*⁷²⁷, di cui oggi si conservano menzioni epigrafiche sia su pietra che su *instrumentum*, si possono dunque interpretare come i discendenti e i liberti degli ex-schiavi di una società di professionisti dell'oro che, all'atto della manomissione, mutuarono il gentilizio dal nome della corporazione stessa⁷²⁸. Analoghe considerazioni si potrebbero formulare a proposito di una lunga serie di gentilizi con il suffisso *-arius*, di sospetta derivazione professionale⁷²⁹, tra cui anche il *nomen Vestiarius* che, almeno fino a oggi, sembrerebbe attestato nella sola Capitale.

Questi ipotetici *collegium Aurariorum* e *collegium Vestiariorum* potrebbero essersi costituiti a Roma già nel I secolo a.C. Come infatti rilevava già lo Schulze a proposito del *nomen Aurarius*⁷³⁰, un passo di Varrone potrebbe suggerire che nel I secolo a.C. le *societates*, esattamente come le congregazioni religiose e come i *municipia*, avessero l'usanza di

⁷²⁵ VON PETRIKOVITS 1991, p. 115.

⁷²⁶ CIL IV, 8505 = EDCS-24600316: *Priscus caelator / Campano / gemmario, / fel(iciter)*.

⁷²⁷ Schulze ipotizzava per questo gentilizio una connessione con l'etrusco *Aurase(---)* e con il *nomen Orarius*, attestato ad esempio a *Minturnae* da CIL X, 6047, vedi SCHULZE 1933, p. 349. In seguito l'autore considera il gentilizio in un gruppo di nomina in *-arius* che potrebbero derivare da schiavi manomessi di *societates*, cf. *ibidem*, pp. 415-416. Per una simile genesi onomastica, in riferimento però al *nomen Purpurarius*, vedi PARISINI 2013, partic. p. 256.

⁷²⁸ Questa genesi onomastica potrebbe essere supportata dall'iscrizione di Pesaro CIL XI, 6393 = EDR016077: *M(arco) Picario socior(um) / lib(erto) Nuraeo*. Il personaggio ricordato nell'iscrizione fu probabilmente l'ex-schiavo di una società di *picarii* affrancato a nome del sodalizio.

⁷²⁹ Per un elenco cf. SCHULZE 1933, pp. 415-416.

⁷³⁰ SCHULZE 1933, p. 415.

affrancare i propri schiavi: *Habent plerique libertini a municipio manumissi, in quo, ut societatum et fanorum servi, non servarunt proportione rationem, et Romanorum liberti debuerunt dici ut a Faventia Faventinus, ab Reate Reatinus sic a Roma Romanus, ut nominentur libertini orti a publicis servis Romani, qui manumissi ante quam sub magistratum nomina, qui eos liberarunt, succedere coeperunt*⁷³¹.

A questo proposito si deve però ricordare che, secondo quanto riferito da Ulpiano in un passo confluito nel *Digesto*, la facoltà di manomettere sarebbe stata concessa alle associazioni regolari solo da Marco Aurelio: *Divus Marcus omnibus collegiis, quibus coeundi ius est, manumittendi potestatem dedit*⁷³². Si apre dunque il problema di conciliare la nostra ipotesi che, come vedremo a breve, è assolutamente plausibile, con il passo del *Digesto*⁷³³. Da un lato, si può ipotizzare che il provvedimento imperiale mirasse a legittimare una prassi già ampiamente in uso presso le associazioni nei secoli precedenti, come potrebbero attestare, oltre a quelli in esame, diversi gentilizi di derivazione professionale documentati tra la fine della Repubblica e l'inizio del Principato, come ad esempio *Sutorius*⁷³⁴, *Coponius*⁷³⁵ o *Fullonius*⁷³⁶, che risultano in assoluto tra i più antichi e frequenti nell'epigrafia funeraria latina di Roma e dell'Italia romana. In base a queste considerazioni, è assolutamente plausibile che la legge imperiale mirasse a regolarizzare una situazione di fatto. In alternativa, il provvedimento di Marco Aurelio si potrebbe forse interpretare non come una concessione, ma piuttosto come una limitazione, con cui l'imperatore riservò la facoltà di manomettere schiavi a nome del *collegium* solo alle associazioni legalmente riconosciute, e non ai gruppi privi di regolare autorizzazione. Una simile lettura del passo di Ulpiano confermerebbe che, nel periodo precedente la legge, la prassi di affrancare schiavi fosse ampiamente diffusa non solo tra i *collegia* ufficiali ma, più in generale, in tutte le forme di associazioni, comprese quelle

⁷³¹ Varr. *L. L.*, VIII, 41,4.

⁷³² *Dig.* XL, 3.1 (*Ulpianus 5, ad Sab.*).

⁷³³ Fino a oggi il passo ulpiano è stato richiamato soprattutto a proposito del problema del costituirsi dei *collegia* come soggetto di diritto, per cui si vedano SIRKS 2006, p. 28; LIU 2009, p. 106; SIRACUSA 2016, p. 41.

⁷³⁴ A Roma la *gens Sutoria* è attestata ad esempio in CIL VI, 1892 = ILS 1915 = EDCS-18100708.

⁷³⁵ Cf. ad esempio CIL XI, 3645 = EDR148866: *A(ulus) Coponius ((mulieris)) l(ibertus) Secundus*, da Cerveteri, e, da Roma, CIL VI, 37850 = EDR109681: *Q(uintus) Coponius / Q(uinti) l(ibertus) Faustus, / cur(ator) iterum; // Q(uintus) Coponius / Q(uinti) l(ibertus) Firmus / fil(ius); // Coponia / Q(uinti) l(iberta) Musa / lib(erta)*.

⁷³⁶ Vedi ad esempio CIL XI, 5815 EDR158264: *Cn(aeus) Fullonius / Crescens, / Vivir, / Fullonia C(ai) lib(erta) / Prisca*, da Gubbio, oppure Inscr.It. X, 5, 578 = EDR090578: *A(ulus) Vetilius P(ubli) [lib(ertus)] / Sumphoniacus / Fulloniae C(ai) l(ib(ertae)), / uxori suae m[---] / vivos (!) fecit*, da Brescia.

non ufficialmente riconosciute. Queste interpretazioni permettono dunque di conciliare le parole di Ulpiano con quanto riferito da Varrone e con la documentazione epigrafica che, come si è detto, già dal I secolo a.C. attesta una copiosa serie di gentilizi i cui significati si possono legittimamente ricondurre all'esercizio di professioni.

Il fenomeno dei gentilizi di derivazione professionale che, come abbiamo visto, era stato messo in discussione già dai compilatori del CIL e dallo Schulze⁷³⁷, viene affrontato raramente negli studi dedicati ai mestieri e alle implicazioni socio-economiche dei lavoratori nel mondo romano⁷³⁸, principalmente per il fatto che simili espressioni onomastiche non rappresentano testimonianze dirette dello svolgimento di un'attività, ma si limitano semplicemente a richiamarla nel nome. Ritengo tuttavia che tale problema acquisti una notevole importanza ai fini della presente ricerca per diverse ragioni. Innanzitutto, come spero di avere chiarito nei precedenti paragrafi, i *nomina* di origine professionale possono legittimamente essere considerati testimonianze indirette dell'esistenza di associazioni professionali (legittime o meno) altrimenti sconosciute. In secondo luogo, l'analisi della frequenza e della distribuzione di tali formazioni onomastiche può portare in certi casi a formulare ipotesi sulla provenienza del *collegium* da cui ebbe origine il gentilizio. Un caso di studio significativo in questo senso può essere rappresentato, ad esempio, dall'indagine condotta da chi scrive sul rarissimo *nomen Purpurarius*, che fino a oggi sembrerebbe attestato solo a *Mutina* in età giulio-claudia: l'esistenza di un possibile sodalizio di tintori (o la presenza dei liberti di una simile corporazione) nella colonia emiliana è assolutamente plausibile, alla luce dell'indiscussa affermazione della città nel settore tessile e dell'abbigliamento⁷³⁹. Un'ultima osservazione sui gentilizi di mestiere riguarda infine il significato identitario di questi nomi che, anche a distanza di più generazioni, rivelano comunque, come una sorta di marchio indelebile, le radici servili di un individuo.

Un elemento che ricorre con particolare frequenza nell'epigrafia dei mestieri del lusso di Roma è la menzione della strada o del distretto in cui aveva luogo l'attività. Simili indicazioni topografiche, che si concentrano in particolare tra la fine della Repubblica e l'età Flavia,

⁷³⁷ SCHULZE 1933, pp. 415-417.

⁷³⁸ Cf. ad esempio PARISINI 2011, pp. 77-87, dove si discute l'origine dei gentilizi *Aerarius*, *Aurarius* e *Purpurarius*, attestati nel Modenese.

⁷³⁹ Cf. PARISINI 2013 e BUONOPANE – CORTI 2018b, partic. p. 14.

Giulia Baratta, tra gli altri, considera innanzitutto un'anomalia il fatto che simili indicazioni commerciali si ricavano principalmente da iscrizioni funerarie che, solo in rari casi, furono poste dai professionisti ancora viventi. Di fronte a una simile abbondanza di testimonianze, la studiosa si domanda quale utilità potesse avere per il *viator* leggere su una lapide l'indirizzo di una bottega il cui titolare era ormai defunto, giungendo alla conclusione che il ricordo della sede operativa nei monumenti funerari servisse più che altro a sottolineare il prestigio dell'attività svolta in vita⁷⁶². Registrare negli epitafi la sede dell'attività consentiva dunque di riconoscere idealmente il professionista più qualificato, distinguendolo da coloro che non avevano potuto stabilire una sede fissa per i propri traffici, o da chiunque non si fosse potuto permettere una bottega nel cuore della Capitale. Tuttavia, è possibile che il riferimento epigrafico al distretto commerciale potesse avere anche una valenza etica, in quanto utile a distinguere il professionista serio e affidabile da potenziali imitatori o falsari.

Inoltre, alcune particolari precisazioni come *de horreis Volusianis (I 34)* o *in domo Sergiae Paullinae (I 2)*, contribuivano più che altro a evidenziare il rapporto dei lavoratori con alcune grandi famiglie dell'aristocrazia di Roma, come appunto la *Sergia* o la *Volusia*. Nel caso dei due *vestiarii C. Iulius Lucifer (I 63)* e *M. Livius Hermeros (I 64)*, infine, il ricordo dell'attività svolta presso gli *horrea Agrippiana*, da considerare unitamente alla particolare onomastica degli individui, consente forse di riconoscere in questi professionisti i discendenti o i liberti di ex schiavi imperiali⁷⁶³.

L'idea principale che si ricava dalla lettura di queste fonti è dunque che i professionisti di Roma – e i professionisti del lusso in particolare – considerassero la menzione del distretto di appartenenza come un importante fattore identitario. Questa impressione si può ricavare in particolare dalle iscrizioni di *Sellia Ephyre (F 10)*: nel testo edito come CIL VI, 9214 si nota che la menzione del distretto commerciale è insolitamente collocata tra l'onomastica della donna e l'indicazione del mestiere. Con tutta probabilità, l'epigrafe si deve dunque intendere come “*Sellia Ephyre della via Sacra, aurivestrix*”, e non come “*Sellia Ephyre, aurivestrix della via Sacra*”, a indicare il primario senso di appartenenza della professionista al gruppo

⁷⁶² BARATTA 2009, pp. 274-275.

⁷⁶³ Se fossero stati essi stessi liberti imperiali, i due professionisti non avrebbero taciuto il loro legame diretto con la *familia Caesaris*: come afferma Alfredo Buonopane a proposito dell'imprenditore tessile *T. Aelius Evangelus*, infatti, “... di solito i liberti di un imperatore tendono a esibire, quasi con ostentazione, la formula Aug. 1.”, cf. BUONOPANE – CORTI 2018a, nota 9 a p. 126.

esclusivo dei *negotiantes de Sacra via*. Nel *titulus proprietatis*⁷⁶⁴, invece, la donna viene addirittura connotata semplicemente come “*Sellia Ephyre della via Sacra*”, senza riferimenti specifici al mestiere, considerati evidentemente superflui per via della fama acquisita dall'*aurivestrix* tra i negozianti della prestigiosa contrada. Un altro caso significativo in questo senso è rappresentato dall'iscrizione di *P. Fannius Apollophanes de vico Tusco, vestiarius*⁷⁶⁵: la dedica sembrerebbe sottolineare il profondo senso di appartenenza dell'uomo al gruppo degli esercenti con sede nel *vicus Tuscus* e, solo in seconda istanza, il suo profilo professionale (**I 39**). Analoghe considerazioni possono valere anche per l'iscrizione di *A. Septicius Salvius de Sacra via, auri acceptor*⁷⁶⁶ (**F 11**) e per l'epitafio dell'*aurifex Cucuma*, in cui la dedicante si qualifica come *Gavia Philumina ex Aventino*, senza peraltro specificare il significato di tale indicazione topografica (la donna o uno dei suoi congiunti aveva forse un'attività sull'Aventino, oppure semplicemente viveva sull'Aventino?), certa tuttavia di potere essere identificata dai suoi contemporanei proprio grazie a questa annotazione⁷⁶⁷ (**I 18**).

Il significato identitario della menzione epigrafica del distretto si può infine cogliere in maniera efficace nell'iscrizione votiva che *Epaphroditus* pose a Itaca (**I 72**): l'uomo, infatti, in occasione del suo approdo nell'isola si definì *unguentarius de Sacra via*, lasciando sottintesa la precisazione relativa alla città di Roma, che evidentemente non fu ritenuta necessaria, a testimonianza del fatto che il gruppo degli esercenti della via Sacra urbana fosse una realtà economica affermata e ben nota anche al di fuori della Capitale.

A questo proposito si deve infine sottolineare la particolare longevità del ricorso alla menzione della sede operativa nel costume epigrafico dei professionisti del lusso di Roma, che si riscontra a partire dalla tarda età repubblicana⁷⁶⁸ e si afferma nei primi decenni del Principato, con un'altissima concentrazione nelle fasi augustea e giulio-claudia, per poi proseguire, anche se con minore frequenza, fino alla fine del III secolo d.C., ovvero l'epoca a cui potrebbe risalire la dedica funebre a *Nerusius Vincentius, aurifex a lacu Gallinae* (**F 6**).

Riepilogando, l'idea che si ricava dalle fonti è che simili note topografiche

⁷⁶⁴ CIL VI, 5287 = EDR140363.

⁷⁶⁵ CIL VI, 9976 = EDR101244.

⁷⁶⁶ CIL VI, 9212 = EDR160883.

⁷⁶⁷ CIL I, 3011a = EDR078074.

⁷⁶⁸ Tra i casi più risalenti vi sono ad esempio la dedica prenestina degli *Obellii* (**F 7**) e l'epitafio di *C. Ateilius Euhodus* (**I 6**). Silvio Panciera in particolare sottolineava la straordinaria frequenza delle menzioni epigrafiche di commercianti della via Sacra tra la tarda Repubblica e gli inizi del Principato, cf. PANCIERA 2006a, p. 157.

rappresentino, più che semplici indicazioni commerciali, una sorta di “marchio” utile a indicare, da un lato, l'ottima qualità del prodotto commercializzato e, dall'altro, l'affidabilità del produttore/negoziante. Tuttavia, come dato principale, l'esame di queste testimonianze consente forse di individuare nel distretto operativo (strada, quartiere, adiacenze di un edificio) un'identità professionale collettiva “di fatto”, ovvero una realtà sociale più articolata della *familia*, ma non ufficialmente organizzata e riconosciuta come i *collegia*, verso cui molti singoli professionisti e diverse *familiae* dimostrano un forte senso di appartenenza: per ricercare un'espressione più prossima al nostro immaginario collettivo, si può forse ipotizzare un'analogia con il fenomeno attuale dell'associazionismo di vicinato. Il senso di appartenenza di questi professionisti alla sede operativa potrebbe dipendere, da un lato, dalla lunga tradizione di un'attività, impiantata per diversi anni in un determinato luogo, divenuto rappresentativo di specifiche professioni, come potrebbe essere ad esempio il caso della via Sacra per i banchi dei gioiellieri, attestati con continuità in questa strada dalla metà del I secolo a.C. fino all'età neroniana⁷⁶⁹. In via del tutto ipotetica, alla luce della documentazione analizzata, è anche possibile che per questi professionisti l'associazionismo di strada potesse rappresentare, in certi casi, una possibile forma di sodalizio spontanea (ovvero non istituzionalizzata), alternativa al *collegium*. La documentazione epigrafica di Roma analizzata in questa sede, infatti, non sembrerebbe ricordare casi di professionisti che menzionarono la loro sede operativa e che fossero allo stesso tempo anche membri di regolari associazioni di mestiere. Tra gli altri, Francesca Diosono ricorda inoltre che numerosi *collegia* furono creati, strumentalizzati e in breve tempo soppressi per fini politici soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del I secolo a.C., sottolineando come la nascita, la fortuna e la sopravvivenza stessa di un *collegium* fossero legate più che altro ai progetti e alla sorte di un esponente politico⁷⁷⁰. Alla luce di queste riflessioni, è probabile che l'associazionismo di strada della gente di mestiere si sia sviluppato (sebbene non formalmente, come invece accadeva per i *collegia*) in particolar modo tra la tarda età repubblicana e l'età giulio-claudia come forma più spontanea, immediata e durevole di sodalizio, in un clima di precarietà e di generale diffidenza nei

⁷⁶⁹ A questo proposito si rivedano in particolare le schede *Familia Babbia-Plotia* (F 1), *Familia Caedicia* (F 2), *Familia Fulvia* (F 4), *Familia Furia* (F 5), *Familia Obellia* (F 7), *Familia Saufeia* (F 9), *Familia Sellia* (F 10), *Familia Septicia* (F 11).

⁷⁷⁰ Cf. DIOSONO 2007, partic. pp. 29-33. Per uno studio specifico sulla strumentalizzazione delle associazioni per fini politici in riferimento ai *collegia clodiana* si veda ad esempio GALENTINO 2011.

confronti di buona parte delle corporazioni⁷⁷¹.

Oltre alle indicazioni topografiche appena discusse, nel corso dell'indagine si sono inoltre evidenziati alcuni riferimenti geografici più vaghi, comunque utili a caratterizzare l'identità professionale di singoli lavoratori. *L. Valerius Primus*, ad esempio, viene commemorato ad Aquileia come *negotiator margaritarius ab Roma (I 25)*: oltre a specificare la provenienza geografica del professionista e della sua merce, questo riferimento potrebbe anche rappresentare una sorta di garanzia di qualità, dichiarata attraverso il richiamo esplicito al mercato esclusivo della Capitale. In maniera simile, il *negotiator vestiarius Valentinus (I 69)* viene definito orgogliosamente *urbicus* dalla consorte, in relazione agli affari che l'uomo svolgeva a Roma. Nel caso di *M. Licinius M. l. Laetus, vestiarius narbonensis (I 42)*, il ricordo dell'*origo*, come si è detto, potrebbe alludere da un lato alla provenienza del professionista, ma anche alla particolare tipologia dei prodotti trattati, ovvero gli abiti di manifattura gallica che l'uomo, molto probabilmente, importava a Roma. Simili considerazioni potrebbero valere, ad esempio, anche per *L. Faenius Telesphorus, unguentarius lugdunensis (F 22)*, che commercializzava con tutta probabilità unguenti prodotti in Gallia. Anche l'iscrizione del *vestiarius Trypho (I 68)*, come si è ipotizzato nel capitolo precedente, doveva registrare l'origine dell'individuo e della sua merce, provenienti da Antiochia. In tutti questi casi il riferimento alla provenienza dei prodotti, oltre che del commerciante, contribuiva a tracciare il profilo di un professionista di qualità: non un semplice rivenditore, ma un mercante su larga scala, in grado di rifornire la Capitale di autentiche merci di lusso, rare ed esotiche.

Un caso del tutto particolare è rappresentato infine da *L. Lutatius L. l. Paccius, thurarius* di probabile origine pontica, come sembra suggerire l'indicazione “*de familia regis Mitridatis*”. L'uomo presenta un'onomastica tipicamente romana, segno dell'avvenuto inserimento del libertino nel sistema giuridico e sociale del nascente Impero. Tuttavia, *Paccius* volle ricordare con orgoglio e con una formula solenne, di ascendenza orientale, la sua provenienza esotica e il suo ruolo presso la corte di Mitridate, certo di trasmettere in questo modo l'immagine di un professionista di altissimo livello⁷⁷².

⁷⁷¹ Le fonti ricordano che dai provvedimenti cesariani e augustei furono risparmiati i *collegia* più antichi, quelli di pubblica utilità e quelli considerati legittimi, senza tuttavia specificare di quali associazioni si trattasse; per una sintesi della questione cf. DIOSONO 2007, partic. p. 31.

⁷⁷² CIL VI, 5639 = EDR118140: *Ego sum L(ucius) Lutatius / Paccius, thurarius / de familia rege (!) Mitredatis*

Conclusioni.

Il presente elaborato, che si avvia qui alla conclusione, rappresenta il tentativo, da parte di chi scrive, di contribuire allo sviluppo del dibattito scientifico sull'epigrafia monumentale della gente di mestiere di Roma, offrendo, dove è legittimo e possibile, nuove ipotesi di integrazione e nuove letture di testi relativi ad alcune significative categorie di professionisti del lusso.

La ricerca condotta in queste pagine sembra confermare, a livello generale, il significato fondamentale dell'epigrafia come espressione di una mentalità; nel nostro caso particolare, l'indagine conferma inoltre l'esistenza di una concezione positiva del lavoro nel pensiero dei ceti emergenti della Capitale, per i quali la menzione epigrafica del mestiere sembra rappresentare un importante fattore identitario.

Dall'analisi effettuata sono emerse alcune caratteristiche del costume epigrafico dei professionisti del lusso di Roma, il cui tratto peculiare, come si è detto, si può forse individuare nel frequente ricorso alla menzione della sede operativa o ad altre precisazioni geografiche assimilabili al concetto di *origo*. Come si è visto, simili indicazioni avevano più che altro un significato identitario e rappresentavano anche una sorta di garanzia qualità, da riferire non solo al livello dei prodotti trattati, ma da intendere anche in relazione all'alta professionalità (reale o soltanto pretesa) del lavoratore.

Accanto alle manifestazioni dell'orgoglio professionale, nelle forme di *Selbstdarstellung* dei ceti subalterni si sono inoltre evidenziati alcuni possibili segnali di un condizionamento mentale, dovuto, con tutta probabilità, all'ingerenza dei pregiudizi di matrice aristocratica nella *forma mentis* dei lavoratori.

Accanto a queste tematiche principali, la ricerca ha rappresentato inoltre l'occasione per riflettere su temi di grande rilevanza sociale, tra cui ad esempio la rappresentazione del lavoro femminile e del lavoro infantile, la struttura delle *familiae* imprenditoriali di estrazione libertina e il significato sociale dei *collegia* di mestiere.

Nel presente elaborato ho infine avuto la possibilità di approfondire l'argomento dei gentilizi di derivazione professionale, un tema al quale mi sono dedicata fin dai tempi della

(!) (I 75). Un possibile confronto si trova in CIL VI, 10110 = EDR107454: *Eclogae, / regis Iubae / mimae, quae / v(ixit) a(nnos) XVIII, [m(enses)] ---* .

Tesi di Laurea Triennale⁷⁷³ e che, a mio parere, meriterebbe forse ulteriori indagini per via della profonda valenza identitaria di queste particolari formazioni onomastiche.

Il lungo lavoro che qui si conclude ha rappresentato per me soprattutto l'occasione di acquisire una parte dell'immenso patrimonio epigrafico della Capitale, e di allargare non poco gli orizzonti delle mie conoscenze in campo epigrafico, prosopografico e storico-sociale. A questo proposito, la mia speranza è quella di poter riprendere al più presto la ricerca, applicando il modello adottato in questa sede alle categorie di lavoratori del lusso urbani che, per motivi contingenti, si sono dovute escludere da questa tesi, estendendo poi l'indagine, per confronto, alla documentazione epigrafica dei professionisti del lusso dell'Italia e delle province.

⁷⁷³ PARISINI 2011, pp. 77-87. A proposito cf. anche, per esteso, PARISINI 2013.

BIBLIOGRAFIA

ALBALADEJO VIVERO – GARCÍA SÁNCHEZ 2014: M. ALBALADEJO VIVERO – M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Luxuria et Mollitia: Rome's Textile Raw Material Trade with the East*, «Purpureae Vestes IV. Production and Trade of Textiles and Dyes in the Roman Empire and Neighbouring Regions. Actas del IV Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo (Valencia, 5-6 novembre 2010)», a cura di C. ALFARO – M. TELLENBACH – J. ORTIZ, VALENCIA 2014, pp. 57-65.

ALFÖLDY 2005: G. ALFÖLDY, *Inschriften und Biographie in der römischen Welt*, «Biographie und Prosopographie. Internationales Kolloquium zum 65. Geburtstag von Anthony R. Birley, 28. September 2002. Schloss Mickeln, Düsseldorf», a cura di K. VÖSSING, Stuttgart 2005 (Historia Einzelschriften 178), pp. 29-52.

ALLÉ 2010: F. ALLÉ, *Travail et identité professionnelle. Analyse lexicographique des métiers du parfum dans l'Occident romain*, «L'Antiquité Classique», 79 (2010), pp. 199-212.

ALLPORT 1954: G. W. ALLPORT, *Handbook of Social Psychology*, 1, Cambridge 1954.

ANDRADE 2015: N. ANDRADE, *The Voyage of Maes Titianos and the Dynamics of Social Connectivity between the Roman Levant and Central Asia / West China*, «MedAnt», 18 (2015), 1-2, pp. 41-73.

ASOR ROSA – MUNZI 2003: L. ASOR ROSA – M. MUNZI, *Epigrafe di C. Ateilius Serrani l. Euhodus margaritarius de Sacra via e rilievo con caduceo*, «La via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby (1891-1925)», a cura di S. LE PERA BRUNELLI – R. TURCHETTA, Roma 2003, p. 78.

AUBERT 1993: J.-J. AUBERT, *Workshop Managers*, «The Inscribed Economy. Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of instrumentum domesticum. The Proceedings of a Conference Held at the American Academy in Rome on 10-11 January, 1992», a cura di W.V. HARRIS, Ann Arbor 1993, pp.171-181.

AUBERT 1994: J.-J. AUBERT, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 BC - AD 250*, Leiden – New York – Köln 1994.

BANG 2009: P. F. BANG, *Commanding and Consuming the World: Empire, Tribute, and Trade in Roman and Chinese History*, «*Rome and China. Comparative Perspectives on Ancient World Empires*», a cura di W. SCHEIDEL, Oxford 2009, pp. 100-120.

BARATTA2009: G. BARATTA, *La "bonne adresse". Trovare un'attività artigianale o commerciale in città*, «*Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma. Il linguaggio dell'epigrafia. Atti del convegno AIEGL-Borghesi 2007*», a cura di M.G. BERTINELLI – A. DONATI, Faenza 2009, pp. 257-276.

BELLONI 1991: G.G. BELLONI, *L'origine delle statue onorarie a Roma (Plinio N.H., XXXIV, 16)*, «*L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*», a cura di M. SORDI, Milano 1991, pp. 123-140.

BELTRÀN LLORIS 2015: F. BELTRÀN LLORIS *The "Epigraphic Habit" in the Roman World*, «*The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*», a cura di C. BRUUN – J. EDMONDSON, New York 2015, pp. 131-148.

BELTRÀN LLORIS 2016: F. BELTRÀN LLORIS, *Honos clientium instituit sic colere patronus – A Public/Private Epigraphic Type: Tabulae of Hospitality and Patronage*, «*Inscriptions in the Private Sphere in the Greco-Roman World*», a cura di R. BENEFIEL – P. KEEGAN, Leiden 2016, pp. 131-145.

BISCONTI 2000: F. BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, Città del Vaticano, 2000.

BONSANGUE – TRAN 2008: M.L. BONSANGUE – N. TRAN, *Le métier de parfumeur à Rome et dans l'Occident romain*, «*Parfums et odeurs dans l'Antiquité*», a cura di L. BOUDIOU – V. MEHL, Rennes 2008, p. 253-260.

BORBONUS 2014: D. BORBONUS, *Columbarium Tombs and Collective Identity in Augustan Rome*, Cambridge 2014.

BOSCHUNG – VON HESBERG 2007: D. BOSCHUNG – H. VON HESBERG, *Die antiken Skulpturen in Newby Hall sowie in anderen Sammlungen in Yorkshire*, «MAR», 35, Wiesbaden 2007.

BOSCOLO 2005: F. BOSCOLO, *Alcuni esempi di patronato femminile nei collegi professionali in Italia*, «Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica. Verona, 25-27 marzo 2004», a cura di A. BUONOPANE – F. CENERINI, Faenza 2005, pp. 275-289.

BOSCOLO 2010: F. BOSCOLO, *I tribules di Atria, Ateste e Patavium*, «Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)», a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2010, pp. 265-280.

BOTTIGLIERI 2002: A. BOTTIGLIERI, *La legislazione sul lusso nella Roma repubblicana*, Napoli 2002.

BOTTIGLIERI 2016: A. BOTTIGLIERI, *Le leggi sul lusso tra Repubblica e Principato: mutamento di prospettive*, MEFRA 128, 1 (2016) pp. 13-19.

BRANCATO 2011: N.G. BRANCATO, *Repertorium delle trasmissioni del gentilizio nel mondo romano sulla base della documentazione epigrafica. L'Italia*, vol. II, Roma 2011.

BRUN 2000: J.-P. BRUN, *The Production of Perfumes in Antiquity: The Cases of Delos and Paestum*, «AJA», 104, II (2000), pp. 277-308.

BRUN 2012: J.-P. BRUN, *La produzione dei profumi nella Campania romana*, «I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici», a cura di A. CARANNANTE – M. D'ACUNTO, Paestum 2012, pp. 301-317.

BUONGIOVANNI 2016: C. BUONGIOVANNI, *Il maestro di scuola*, «Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 512-523.

BUONOPANE 2013: A. BUONOPANE, *La raffigurazione di utensili nelle iscrizioni funerarie: da immagini parlanti a simbolo*, «SEBarc», 11 (2013), pp. 73-82.

BUONOPANE 2016a: A. BUONOPANE, *Il medico*, «*Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 489-511.

BUONOPANE 2016b: A. BUONOPANE, *Fra epigrafia e iconografia. Le raffigurazioni di utensili sui monumenti funerari della Venetia*, «*Roemische Steindenkmale in Alpen-Adria-Raum. Neufunden, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente. Atti del convegno (Klagenfurt, 02-04 ottobre 2013)*», a cura di R. LAFER, Klagenfurt 2016, pp. 309-327.

BUONOPANE – CORTI 2018a: A. BUONOPANE – C. CORTI, *T. Aelius Evangelus: due iscrizioni, una compagna, una figlia naturale, una moglie e un lanificium*, «SEBarc» 16 (2018), pp. 123-138.

BUONOPANE – CORTI 2018b: A. BUONOPANE – C. CORTI, *La lavorazione dei tessuti e la dislocazione degli impianti in una città dell'Aemilia: il caso di Mutina*, «*La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani, Atti delle Giornate Gregoriane, X Edizione (10-11 dicembre 2016)*», a cura di V. CAMINNECI – M.C. PARELLO – M.S. RIZZO, Bari 2018, pp. 13-22.

BURFORD 1972: A. BURFORD, *Craftsmen in Greek and Roman Society*, London 1972.

CALDERINI 1907: A. CALDERINI, *Arti e mestieri nelle epigrafi della Gallia Transpadana (specialmente nelle raccolte milanesi)*, «RIL», serie II, 40 (1907), pp. 522-544.

CAMODECA 2016: G. CAMODECA, *Unguentarii e turarii in Campania: nuovi dati da Puteoli e Cumae*, «*Puteoli. Studi di storia e archeologia dei Campi Flegrei*», a cura di G. CAMODECA – M. GIGLIO, Napoli 2016, pp. 23-39.

CARLSEN 1995: J. CARLSEN, *Vilici and Roman Estate Managers until A.D. 284*, Roma 1995.

CARLSEN 2011: J. CARLSEN, *Two Female Senatorial Households in Augustan Rome: Domitia Calvina and her Mother*, «*In Memoriam: Communication, Communal Memory and Gender Values in the Ancient Graeco-Roman World*», a cura di H. WHITTAKER, Newcastle

upon Tyne 2011, pp. 78-90.

CARLSEN 2016: J. CARLSEN, *Le attività e dell'allevamento*, «Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 225-264.

CARUEL 2016: M.-S. CARUEL, *L'attitude des artisans gallo-romains à l'égard du travail manuel. Étude de l'iconographie lapidaire funéraire*, «Kentron», 32 (2016), pp. 113-134.

CASINOS MORA 2015: F. J. CASINOS MORA, *Pasión por el lujo y renovación moral en los inicios del principado*, «Estudios Clásicos», 147 (2015). pp. 55-70.

CENERINI 2009: F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009.

CENERINI 2014: F. CENERINI, *La rappresentazione epigrafica della bellezza femminile nell'età romana*, «Dadi, fratture e vecchi belletti. Tra storia antica e medicina moderna. Atti della giornata di studio (Genova, 29 Novembre 2013)», a cura di M.F. PETRACCIA, Genova 2014, pp. 93-103.

CENERINI 2016a: F. CENERINI, *La rappresentazione epigrafica dell'infanzia servile nella Regio ottava: alcuni esempi*, «Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations», a cura di M. DONDIN-PAYRE – N. TRAN, Roma 2016, pp. 196-207.

CENERINI 2016b: F. CENERINI, *Quando la scrittura esposta continua sulla stessa pietra: un esempio*. «L'iscrizione esposta. Atti del Convegno Borghesi 2015», a cura di A. DONATI, Faenza 2016 (Epigrafia e Antichità 37), pp. 281-292.

CHERRY 1995: D. CHERRY, *Re-figuring the Roman epigraphic habit*, «AHB», 9 (1995), pp. 143-156.

CHIABÀ 2003: M. CHIABÀ, Trosia P. Hermonis I. Hilara lanifica circlatrixs (*Inscr.Aq.* 69), «Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica», a cura di A. BUONOPANE – F. CENERINI, Faenza

2003, «Epigrafia e Antichità» (19), pp. 261-276.

CHIOFFI 2004: L. CHIOFFI, *Attalica ed altre auratae vestes a Roma*, «Purpureae vestes: Textiles y tintes del Mediterráneo in época romana», a cura di C. ALFARO – J.P. WILD – B. COSTA, València 2004, pp. 89-95.

CITRONI MARCHETTI 1991: S. CITRONI MARCHETTI, *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa 1991.

CONTINO – D'ALESSANDRO 2012: A. CONTINO – L. D'ALESSANDRO, *Attrici nel mondo antico: le iscrizioni latine da Roma*, «Il futuro dell'archeologia. Il contributo dei giovani archeologi. Tuscania, 12 - 15 maggio 2011», a cura di G. GUARDUCCI – S. VALENTINI, Roma 2012, pp. 325-337.

CORBIER 2006: M. CORBIER, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006.

CORDOVANA 2016: O.D. CORDOVANA, *Le organizzazioni dei lavoratori*, «Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 175-203.

CORTI 2001: C. CORTI, *Pesi e misure nei commerci, arti, mestieri e professioni*, «Pondera. Pesi e misure nell'Antichità», a cura di C. CORTI – N. GIORDANI, Modena 2001, pp. 143-166.

CRIMI 2012a: G. CRIMI, *Un commerciante di porpora*, «Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica», a cura di R. FRIGGERI – M.G. GRANINO CECERE – G.L. GREGORI, Milano 2012, p. 392.

CRIMI 2012b: G. CRIMI, *Un'associazione di venditori di incenso e profumi*, «Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica», a cura di R. FRIGGERI – M.G. GRANINO CECERE – G.L. GREGORI, Milano 2012, p. 488.

CRISTOFORI 1998: A. CRISTOFORI, *Appunti sulla colonizzazione italica nell'Africa settentrionale: il caso dei Safidii*, «L'Africa Romana. Atti del XII convegno di studio. Olbia,

12-15 dicembre 1996», a cura di M. KHANOUSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA, Sassari 1998, pp. 1389-1399.

CRISTOFORI 2004: A. CRISTOFORI, *Non arma virumque: le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004.

CRISTOFORI 2016a: A. CRISTOFORI, *La documentazione*, «*Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 35-76.

CRISTOFORI 2016b: A. CRISTOFORI, *Lavoro e identità sociale*, «*Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 149-174.

CRISTOFORI 2018a: A. CRISTOFORI, *Le attività lavorative nei Matheseos libri octo di Firmico Materno*, «*Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica. Persistenze e trasformazioni, Atti delle giornate di studio, Roma Tre, 25-26 Maggio 2017*», a cura di A. MARCONE, Roma, 2018, pp. 28-54.

CRISTOFORI 2018b: A. CRISTOFORI, *Lavoro libero e lavoro non libero nel mondo romano: quale libertà?*, «*Libertà e coercizione: il lavoro in una prospettiva di lungo periodo*», a cura di G. BONAZZA – G. ONGARO, Palermo 2018, pp. 1-36.

CURINA – MONGARDI 2018: R. CURINA – M. MONGARDI, *Lo scavo di Palazzo Legnani Pizzardi a Bologna: l'epigrafia anforica*, «*RCRF*», 45 (2018), pp. 281-288.

D'ALOJA 2016: C. D'ALOJA, *Il lavoro femminile*, «*Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 639-662.

D'AVERSA 1986: A. D'AVERSA, *Cutrun: Cortona etrusca*, Brescia 1986.

DE FINO 1994: M.G. DE FINO, *Dedica dei «naucularii» a un duoviro di Ostia*, «*Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*», III, a cura di M. PANI, Bari 1994, pp. 37-50.

DE GRUMMOND 2010: N.T. DE GRUMMOND, *A Scarab Gem from the Etruscan Artisans' Quarter and Sacred Area at Cetamura del Chianti*, «Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies», vol II, 1, 7 (2010), pp. 1-24. <<http://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol2/iss1/7>>.

DÍAZ ARIÑO – GOROSTIDI PI 2010: B. DÍAZ ARIÑO – D. GOROSTIDI PI, *Tusculum en época medio-republicana: la gens Furia*, «ArchClass», 61 (2010), pp. 161-192.

DI GIACOMO 2010: G. DI GIACOMO, *Aurifices a Roma (CIL VI, 33835, 37469 + 9736). Contributi e revisioni*, «Epigraphica», 72 (2010), pp. 395-405.

DI GIACOMO 2012a: G. DI GIACOMO, *Dalla fornitura alla lavorazione dell'oro: il caso degli Auli Septicii artifices a Roma*, «Ornamenta» IV, a cura di I. BALDINI LIPPOLIS – A. MORELLI, Bologna 2012, pp. 37-52.

DI GIACOMO 2012b: G. DI GIACOMO, *Lastra sepolcrale di M. Caedicius Eros, aurifex de Sacra Via*, «Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica», a cura di R. FRIGGERI – M.G. GRANINO CECERE – G.L. GREGORI, Milano 2012, pp. 224-225.

DI GIACOMO 2012c: G. DI GIACOMO, *Blocco con fregio dorico del sepolcro di Gaavia Philumina*, «Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica», a cura di R. FRIGGERI – M.G. GRANINO CECERE – G.L. GREGORI, Milano 2012, pp. 226-227.

DI GIACOMO 2012d: G. DI GIACOMO, *Una venditrice di tessuti pregiati*, «Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica», a cura di R. FRIGGERI – M.G. GRANINO CECERE – G.L. GREGORI, Milano 2012, pp. 492-493.

DI GIACOMO 2016a: G. DI GIACOMO, *L. Calpurnius Antiochi l. Alexa maior: un 'nuovo' margaritarius de Sacra via e il commercio delle perle a Roma*, «ArchClass» 67 (2016), pp. 233-278.

DI GIACOMO 2016b: G. DI GIACOMO, *Oro, pietre preziose e perle. Produzione e commercio a Roma*, Roma 2016.

DIOSONO 2006: F. DIOSONO, *Note sull'Arbor Sancta a Urso e Roma*, «Habis» 37

(2006), pp. 387-398.

DIOSONO 2007: F. DIOSONO, Collegia. *Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007.

DI STEFANO MANZELLA 2000: I. DI STEFANO MANZELLA, *Accensi: profilo di una ricerca in corso (a proposito dei « poteri collaterali » nella società romana)*, «CCG», 11 (2000), pp. 223-257.

DIXON 2001: S. DIXON, *Familia Veturia. Toward a Lower-Class Economic Prosopography*, «*Childhood, Class and Kin in the Roman World*», a cura di S. DIXON, London – New York, pp. 115-127.

DONATI 2005: A. DONATI, *L'età imperiale*, «*Storia di Bologna. L'età antica*», a cura di A. DONATI – G. SASSATELLI, Bologna 2005, pp. 421-451.

ECK 1992: W. ECK, *Ehrungen für Personen hohen sozialpolitischen Ranges im öffentlichen und privaten Bereich*, «*Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr. Der Funktionswandel des öffentlichen Raumes*», a cura di H.-J. SCHALLES – H. VON HESBERG – P. ZANKER, Köln – Bonn 1992, pp. 359-376.

ECK 1996: W. ECK, *Tituli honorarii, curriculum vitae e autorappresentazione nell'Alto Impero*, «*Tra epigrafia prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*», Roma 1996, pp. 319-340.

ERKELENZ 2007: D. ERKELENZ, *Die administrative Feuerwehr? Überlegungen zum Einsatz ritterliche Offiziere in der Provinzialadministration*, «*Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hohen Keiserzeit*», Köln – Weimar – Wien 2007, pp. 289-305.

EVANS 1991: J. K. EVANS, *War, Women and Children in Ancient Rome*, London – New York 1991.

FASOLINI 2014: D. FASOLINI, *L'iscrizione tribale dei minori nelle regiones X e XI*, «*Gerión*», 32 (2014), pp. 225-236.

FERRARO – GORLA 2010: A. FERRARO – V. GORLA, *Le tribù urbane. Verifica della loro composizione sociale sulla base della documentazione epigrafica*, «*Le tribù romane, XVIe Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, (Bari 8-10 ottobre 2009)*», a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2010, pp. 341-347.

FLOHR 2016: M. FLOHR, *Constructing Occupational Identities in the Roman World*, «*Work, Labour, and Professions in the Roman World*», a cura di K. VERBOVEN – C. LAES, Leiden – Boston 2016, pp. 147-172.

GALENTINO 2011: M. GALENTINO, *Guerriglia per le strade di Roma: i collegia clodiani negli anni Cinquanta del I sec. a.C.*, «*Miscellanea di Studi Storici*», 16 (2011), pp. 103-118.

GAUCKLER 1893: P. GAUCKLER, *Note sur une inscription découverte dans la propriété Bonnefoy, près de Gouraya, et relative à Gunugus*, «*CRAI*», 37, 1 (1893), pp. 18-22, <http://www.persee.fr/docAsPDF/crai_0065-0536_1893_num_37_1_70220.pdf>.

GEIST – PFOHL 1976: H. GEIST – G. PFOHL, *Römische Grabinschriften*, München 1976.

GIACCHERO 1974: M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium; in integrum fere restitutum e latinis graecisque fragmentis*, Genova 1974.

GIARDINA 2000: A. GIARDINA, *Bambini in miniera: Quartulus e gli altri*, «*EPIGRAFIAI. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*», a cura di G. PACI, Tivoli 2000, pp. 407-416.

GIOVAGNOLI 2012: M. GIOVAGNOLI, *Un vestiarius presso il bosco di Libitina*, «*Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*», a cura di R. FRIGGERI – M.G. GRANINO CECERE – G.L. GREGORI, Milano 2012, p. 228.

GIULIANO 2001: A. GIULIANO, *Iscrizioni romane di pittori*, «*Scritti Minori*», Roma 2001, pp. 31-38.

GLEBA 2004: M. GLEBA, *Linen production in Pre-Roman and Roman Italy*, «*Purpureae vestes: Textiles y tintes del Mediterráneo in época romana*», a cura di C. ALFARO – J.P. WILD

– B. COSTA, València 2004, pp. 29-37.

GRAHAM – HOPE 2016: E. GRAHAM – V.M. HOPE, *Funerary Practices*, «*A Companion to Roman Italy*», a cura di A. E. COOLEY, Chichester 2016, pp. 159-180.

GRANINO CECERE 2012: M.G. GRANINO CECERE, *Margaritarii tra committenza privata e mercato urbano*, «*Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*», a cura di I. BALDINI – A.L. MORELLI, Bologna 2012, pp. 25-36.

GREGORI 1994: G.L. GREGORI, *Purpurarii*, «*Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*», Roma 1994, pp. 739-743.

GREGORI 2016: G.L. GREGORI, *Domnulo optimo et carissimo: la dedica funeraria di un tata per il suo pupillo (Roma, via Flaminia)*, «*Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*», a cura di M. DONDIN-PAYRE – N. TRAN, Roma 2016, pp. 208-217.

GROEN-VALLINGA 2013: M. J. GROEN-VALLINGA, *Desperate Housewives? The Adaptive Family Economy and Female Participation in the Roman Urban Labour Market*, «*Women and the Roman City in the Latin West*», a cura di E. HEMELRIJK – G. WOOLF, Leiden 2013, pp. 295-312.

GUIDETTI 2006: F. GUIDETTI, *Note sull'iconografia di un rilievo funerario da Amiternum: modelli e scelte figurative di un liberto municipale*, «*ArchClass*», 57 (2006), pp. 387-403.

GUIDETTI 2007: F. GUIDETTI, *La tomba di Trimalchione. Saggio di commento archeologico al Satyricon*, «*Lo sguardo archeologico. I normalisti per Paul Zanker*», a cura di F. DE ANGELIS, Pisa 2007, pp. 77-95 e immagini a pp. 307-311.

GUIDETTI 2016: F. GUIDETTI, *L'architetto e l'artista*, «*Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 427-445.

GUMMERUS 1915: H. GUMMERUS, *Die römische Industrie. Wirtschaftsgeschichtliche*

Untersuchungen I. Das Goldschmied- und Juweliergewerbe, «Klio», 14 (1915), pp. 129-189.

GUMMERUS 1918: H. GUMMERUS, *Die römische Industrie. Wirtschaftsgeschichtliche Untersuchungen I. Das Goldschmied- und Juweliergewerbe*, «Klio», 15 (1918), pp. 256-302.

HABINEK 2009: T. HABINEK, *Situating Literacy at Rome*, «*Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome*», a cura di W.A. JOHNSON – H.N. PARKER, Oxford 2009, pp. 114-140.

HACKWORTH PETERSEN 2006: L. HACKWORTH PETERSEN, *The Freedman in Roman Art and Art History*, New York 2006.

HAEUSSLER 2014: R. HAEUSSLER, *Differences in the epigraphic habit in the rural landscapes of Gallia Narbonensis*, «*Öffentlichkeit – Monument – Text. Akten des XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (27-31 Agosto 2012)*», a cura di W. ECK – P. FUNKE, Berlin 2014, pp. 323-345.

HÄNDEL 1985: A. HÄNDEL, *Der Handel mit Drogen und Spezereien im Rom der Prinzipatszeit in Auswertung der Inschriften (Salz und Honig, Gewürze, Medikamente, Duftstoffe, Toilettegegenstände, Farben)*, «MBAH», 4 (1985), 1, pp. 30-48.

HARRIS 1989: W.V. HARRIS, *Ancient Literacy*, Cambridge – London 1989.

HAWKINS 2016: C. HAWKINS, *Roman Artisans and the Roman Economy*, Cambridge 2016.

HEMELRIJK 2008: E. HEMELRIJK, *Patronesses and "Mothers" of Roman Collegia*, «ClAnt», 27, 1 (2008) pp. 115-162.

HEMELRIJK 2015: E. HEMELRIJK, *Hidden lives, public personae. Women in the civic life of the Roman West*, Oxford 2015, pp. 205-213.

HIDALGO DE LA VEGA 2005: M.J. HIDALGO DE LA VEGA, *El liberto Trimalción en el Satiricón de Petronio: entre la libertad y la dependencia*, «*La fin du statut servile? (affranchissement, libération, abolition...)*. 30e colloque du Groupe international de

recherches sur l'esclavage dans l'Antiquité (GIREA), Besançon, 15-16-17 décembre 2005. Hommage à Jacques Annequin», a cura di A. GONZALES, Besançon 2008, pp. 229-240.

HILDEBRANDT 2017: B. HILDEBRANDT, *Silk production and trade in the Roman Empire*, «*Silk. Trade and Exchange along the Silk Roads between Rome and China in Antiquity*», a cura di B. HILDEBRANDT – C. GILLIS, Oxford – Philadelphia 2017, pp. 34-50.

HOLLERAN 2013: C. HOLLERAN, *Women and Retail in Roman Italy*, «*Women and the Roman City in the Latin West*», a cura di E. HEMELRIJK – G. WOOLF, Leiden 2013, pp. 313-330.

HOLLERAN 2016: C. HOLLERAN, *Labour Mobility in the Roman World: a Case Study of Mines in Iberia*, «*Migration and Mobility in the Ancient Roman Empire*», a cura di L. DE LIGT – L.E. TACOMA, Leiden – Boston 2016, pp. 95-137.

HOPPAL 2011: K. HOPPAL, *The Roman Empire According to the Ancient Chinese Sources*, «*AAHung*», 51 (2011), pp. 263-305.

HORSFALL 1989a: N. HORSFALL, "The Uses of Literacy" and the *Cena Trimalchionis I*, «*G&R*», 36 (1989), pp. 74-89.

HORSFALL 1989b: N. HORSFALL, "The Uses of Literacy" and the *Cena Trimalchionis II*, «*G&R*», 36 (1989), pp. 194-209.

HUGHES 2007: L. HUGHES, *Dyeing in Ancient Italy? Evidence for the purpurarii*, «*Ancient textiles. Production, Craft and Society. Proceedings of the First International Conference on Ancient Textiles, Held at Lund, Sweden, and Copenhagen, Denmark, on March 19-23, 2003*», a cura di C. GILLIS – M.-L. B. NOSCH, Oxford 2007, pp. 87-92.

INCELLI 2018: E. INCELLI, *La figura del liberto imprenditore*, Roma 2018.

JÖRDENS 2014: A. JÖRDENS, *Ein Verfahrer vor Veturius Macrinus*, «*Dokumentarische Texte der Berliner Papyrussammlung aus ptolemäischer und römischer Zeit*», a cura di F. REITER, Berlin – Boston 2014, pp. 163-169, n. 2866.

JOSHEL 1992: S.R. JOSHEL, *Work, Identity and Legal Status at Rome. A Study of the Occupational Inscriptions*, Norman-London 1992.

JOSHEL – HACKWORTH PETERSEN 2014: S.R. JOSHEL – L. HACKWORTH PETERSEN, *The Material Life of Roman Slaves*, New York 2014.

KAJANTO 1982: I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Roma 1982.

KAMMERER GROTHAUS 1979: H. KAMMERER GROTHAUS, *Camere sepolcrali de' Liberte e Liberte di Livia Augusta ed altri Caesari*, «MEFRA», 91, I (1979), pp. 315-342.

KELLUM 2015: B. KELLUM, *Imperial Messages*, «*The Oxford Handbook of Roman Sculpture*», a cura di E.A. FRIEDLAND – M. GRUNOW SOBOCINSKI, Oxford 2015, pp. 423-435.

KIDD 2014: S. KIDD, *Grave Monument of Primigenius*, «*Greek and Latin Inscriptions at New York University*», a cura di M. PEACHIN, Roma 2014, pp. 26-28 (n. 4).

KOLB – FUGMANN 2008: A. KOLB – J. FUGMANN, *Tod in Rom: Grabinschriften als Spiegel römischen Lebens*, Mainz am Rhein 2008.

KOLB – SPEIDEL 2015: A. KOLB – M.A. SPEIDEL, *Perceptions from Beyond: Some Observations on Non-Roman Assessments of the Roman Empire from the Great Eastern Trade Routes*, «JAC», 30 (2015), pp. 117-149.

KOLB – SPEIDEL 2017: A. KOLB – M.A. SPEIDEL, *Imperial Rome and China: Communication and Information Transmission*, «*China's Development from a Global Perspective*», a cura di M.D. ELIZALDE – J. WANG, Cambridge 2017, pp. 28-56.

KORPELA 1995: J. KORPELA, *Aromatarii, pharmacopolae, thurarii et ceteri. Zur Sozialgeschichte Roms*, «*Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context. Papers Read at the Congress Held at Leiden University 13-15 April 1992*», a cura di P.J. VAN DER EIJK – H.F.J. HORSTMANSHOFF – P.H. SCHRIJVERS, I, Atlanta 1995, pp. 101-118.

LAES 2006: C. LAES, *Kinderen bij de Romeinen: zes eeuwen dagelijks leven*, Leuven 2006.

LAES 2011: C. LAES, *Children in the Roman Empire: Outsiders Within*, Cambridge 2011.

LA MONACA 2007: V. LA MONACA, *Festius: un caso emblematico di delicatus?*, «*Epigraphica*», 69 (2007), pp. 169-180.

LAPATIN 2015: K. LAPATIN, *Luxury Arts, «A Companion to Roman Art»*, a cura di B. BORG, Malden – Oxford – Chichester 2015, pp. 321-343.

LARSSON LOVÉN 2007: L. LARSSON LOVÉN, «*Male and Female Work in Roman and Gallo-roman Funerary Iconography, «Geschlechterdefinitionen und Geschlechtergrenzen in der Antike»*», a cura di E. HARTMANN – U. HARTMANN – K. PIETZNER, Stuttgart 2007, pp. 169-186, tavole 13-17.

LARSSON LOVÉN 2013: L. LARSSON LOVÉN, *Female Work and Identity in Roman Textile Production and Trade, «Making Textiles in pre-Roman and Roman Times: People, Places, Identities»*, a cura di M. GLEBA – J. PÁSZTÓKAI-SZEKÖE, Oxford 2013, pp. 109-125.

LARSSON LOVÉN 2016: L. LARSSON LOVÉN, *Women, Trade, and Production in Urban Centres of Roman Italy, «Urban Craftsmen and Traders in the Roman World»*, a cura di A. WILSON – M. FLOHR, Oxford 2016, pp. 200-221.

LAUBRY 2015: N. LAUBRY, *Sepulcrum, signa et tituli: quelques observations sur la «consecratio in formam deorum» et sur l'expression du statut des morts dans la Rome impériale, «Signa et Tituli. Monuments et espaces de représentation en Gaule Méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l'épigraphie»*, a cura di S. AGUSTA-BOULAROT – E. ROSSO, pp. 157-173.

LÁZARO GUILLAMÓN 2003: C. LÁZARO GUILLAMÓN, *Mujer, comercio y empresa en algunas fuentes jurídicas, literarias y epigráficas, «RIDA»*, 50 (2003), pp. 155-193.

LEGA 1994: C. LEGA, *Vestiarii (1), «Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)»*, Roma 1994, pp. 759-762.

LESLIE – GARDINER 1996: D.D. LESLIE – K.H.J. GARDINER, *The Roman empire in Chinese sources*, Roma 1996.

LIS – SOLY 2016: C. LIS – H. SOLY, *Work, Identity and Self-Representation in the Roman Empire and the West-European Middle Ages: Different Interplays between the Social and the Cultural*, «*Work, Labour, and Professions in the Roman World*», a cura di K. VERBOVEN – C. LAES, Leiden – Boston 2016, pp. 262-289.

LIU 2009: J. LIU, *Collegia centonariorum. The Guilds of Textile Dealers of the Roman West*, Leiden – Boston 2009.

LIU 2013a: J. LIU, *Professional associations*, «*The Cambridge Companion to Ancient Rome*», Cambridge 2013, pp. 352-368.

LIU 2013b: J. LIU, *Trade, Traders and Guilds (?) in Textiles: the Case of Southern Gaul and Northern Italy (1st – 3rd Centuries AD)*, «*Making Textiles in Pre-roman and Roman Times. People, Places, Identities*», a cura di M. GLEBA – J. PÁSZTÓKAI-SZEÖKE, Oxford 2013, pp. 126-141.

LIU 2016: J. LIU, *Group Membership, Trust Networks, and Social Capital: A Critical Analysis*, «*Work, Labour, and Professions in the Roman World*», a cura di K. VERBOVEN – C. LAES, Leiden – Boston 2016, pp. 203-226.

LIU 2010: X. LIU, *The Silk Road in World History*, Oxford 2010.

LIU 2017: X. LIU, *Looking towards the West – how the Chinese viewed the Romans*, «*Silk. Trade and Exchange along the Silk Roads between Rome and China in Antiquity*», a cura di B. HILDEBRANDT – C. GILLIS, Oxford – Philadelphia 2017, pp. 1-6.

LO GIUDICE 1994: C. LO GIUDICE, *Unguentarii*, «*Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*», Rome 1994, pp. 745-751.

MACLEAN 2018: R. MACLEAN, *Freed Slaves and Roman Imperial Culture: Social Integration and the Transformation of Values*, Southport 2018.

MAGIONCALDA 2006: A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae*, «*L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano, Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*» a cura di A. AKERRAZ – P. RUGGERI – A. SIRAJ – C. VISMARA, Roma 2006, vol. III, pp. 1737-1757.

MARCONE 2016: A. MARCONE, *La storia degli studi*, «*Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 17-34.

MARCONE 2018: A. MARCONE, *Premessa*, «*Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica. Persistenze e trasformazioni, Atti delle giornate di studio, Roma Tre, 25-26 Maggio 2017*», a cura di A. MARCONE, Roma 2018, pp. 5-11.

MASSARO 2007: M. MASSARO, *Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana*, «*Die metrischen Inschriften der römischen Republik*», a cura di P. KRUSCHWITZ, Berlin 2007, pp. 121-168.

MASSARO 2013a: M. MASSARO, *L'impaginazione delle iscrizioni metriche o affettive*, «*RPA*», s. III, 25 (2013), pp. 365-413.

MASSARO 2013b: M. MASSARO, *Radici orali di convergenze tra epigrafia e letteratura nel linguaggio funerario (poetico o affettivo)*, «*Ex officina. Letteratura epigráfica en verso*», Sevilla 2013, pp. 253-274.

MASSARO 2014: M. MASSARO, *Te, lapis, obtestor...: le vicende di un distico sepolcrale*, «*Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*», a cura di A. PISTELLATO, Venezia 2014, pp. 65-102.

MAYOR 2014: A. MAYOR, *Mithridates of Pontus and his Universal Antidote*, «*History of Toxicology and Environmental Health, I, Toxicology in Antiquity*», a cura di P. WEXLER, London 2014, pp. 21-34.

MAZZOCCHIN 2008: S. MAZZOCCHIN, *Due problemi epigrafici su instrumentum da Vicenza romana*, «*Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana*.

Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006», a cura di P. BASSO et al., Verona 2008, pp. 329-333.

MC MULLEN 1982: R. McMULLEN, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, «AJPh», 103, 3 (1982), pp. 233-246.

MCWILLIAM 2005: J. McWILLIAM, *Children among the dead: the influence of urban life on the commemoration of children on tombstone inscriptions*, «*Childhood, Class and Kin in the Roman World*», a cura di S. DIXON, London – New York 2005, pp. 74-98.

MENNELLA – APICELLA 2000: G. MENNELLA – G. APICELLA, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana: un aggiornamento al Waltzing*, Napoli 2000.

MEROLA 2016: G.D. MEROLA, *Le attività commerciali*, «*Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 304-340.

MEYER 1990: E.A. MEYER, *Explaining the epigraphic habit in the Roman Empire: the evidence of epitaphs*, «JRS», 80 (1990), pp. 74-96.

MEYER 2011: E.A. MEYER, *Epigraphy and Communication*, «*Oxford Handbook of Social Relations in the Roman World*», Oxford 2011, pp. 191-226.

MONUMENTUM SIVE COLUMBARIUM: Monumentum sive Columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum Romae detectum in via Appia. Anno 1726. Ab Antonio Francisco Gorio presbytero Baptisterii Florentini descriptum, et 20. aere incisus tabulis illustratum. Adjectis notis clariss. v. Antonii Mariae Salvini, Firenze 1727.

NELIS-CLÉMENT – NELIS 2005: J. NELIS-CLÉMENT – D. NELIS, *Petronius' epigraphic habit*, «Dictynna [Online]», 2 (2005), <[http:// dictynna.revues.org/137](http://dictynna.revues.org/137)>.

NONNIS 2015: D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015.

NONNIS 2016: D. NONNIS, *Le attività artigianali*, «*Storia del lavoro in Italia. L'età*

Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 265-303.

NONNIS 2018: D. NONNIS, *Lavorare nelle città dell'Italia romana: il caso di Praeneste tra Repubblica e Impero*, «Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica. Persistenze e trasformazioni», a cura di A. MARCONE, Roma 2018, pp. 79-102.

ORLANDI 1994: S. ORLANDI, Vestiarium (2), «*Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*», Roma 1994, pp. 763-766.

PANCIERA 2006a: S. PANCIERA, Negotiantes de Sacra via, «*Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*», vol. II, 5, Roma 2006, pp. 153-160.

PANCIERA 2006b: S. PANCIERA (con M. BONFIOLI), *Della cristianità del collegium quod est in domo Sergiae Paullinae*, «*Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*», vol. II, 13, Roma 2006, pp. 205-215.

PANCIERA 2006c: S. PANCIERA, *In domo Sergiae Paullinae. Nota aggiuntiva*, «*Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*», vol. II, 14, Roma 2006, pp. 217-220.

PANCIERA 2006d: S. PANCIERA, *Un altro aurifex de Sacra via*, «*Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*», vol. II, 32, Roma 2006, pp. 363-364.

PAOLUCCI 2017a: F. PAOLUCCI, *Rilievo con scena di vendita di cuscini*, «*Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*», Catalogo della mostra (25 novembre 2017 – 08 aprile 2018) a cura di L. MALNATI – S. PELLEGRINI – F. PICCININI – C. STEFANI, Roma 2017, pp. 273-274.

PAOLUCCI 2017b: F. PAOLUCCI, *Rilievo con scena di vendita di stoffe*, «*Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*», Catalogo della mostra (25 novembre 2017 – 08 aprile 2018) a cura di L. MALNATI – S. PELLEGRINI – F. PICCININI – C. STEFANI, Roma

2017, p. 274.

PAPI 1999: E. PAPI, “*Aurelia(na)*”, «*Lexicon Topographicum Urbis Romae*», V, a cura di E. M. STEINBY, Roma 1999, p. 230.

PAPI 2002: E. PAPI, *La turba inopia. Artigiani e commercianti del Foro Romano e dintorni*, «JRA», 15 (2002), pp. 45-62.

PARISINI 2011: Fullo dedit Mutinae ... *Testimonianze di mestieri nell'epigrafia lapidaria latina di Mutina e del suo territorio*, «Palaestra: Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio», 30 maggio 2011, <<http://www.fondazionecanussio.org/palaestra/parisinifullo.htm>>.

PARISINI 2013: L. PARISINI, *La gens Purpuraria tra Mutina e la Val Camonica: ipotesi sull'origine e la diffusione di un rarissimo gentilizio romano*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. XI, 35 (2013), pp. 253-269.

PARISINI 2017a: L. PARISINI, *I mestieri dell'oro nel mondo romano: testimonianze dalla città e dal territorio di Mutina*. «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. XI, 39 (2017), pp. 333-346.

PARISINI 2017b: L. PARISINI, *Questioni di antica mobilità. La presenza di Mutinenses a Roma, in Italia e nelle province attraverso la documentazione epigrafica (I secolo a.C. - III secolo d.C.)*, «Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità», Catalogo della mostra (25 novembre 2017 – 08 aprile 2018) a cura di L. MALNATI – S. PELLEGRINI – F. PICCININI – C. STEFANI, Roma 2017, pp. 356-360.

PARISINI 2017c: L. PARISINI, *Considerazioni sugli Apollinares di Mutina alla luce di vecchi e nuovi dati epigrafici*, «Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità», Catalogo della mostra (25 novembre 2017 – 08 aprile 2018) a cura di L. MALNATI – S. PELLEGRINI – F. PICCININI – C. STEFANI, Roma 2017, pp. 352-355.

PARISINI, 2018: L. PARISINI, *L'infanzia nel mondo romano. Testimonianze epigrafiche dal Modenese*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. XI, 40 (2018), pp. 365-373.

PARISINI 2019: L. PARISINI, *Il lusso femminile tra ideologia, storiografia e retorica: brevi considerazioni a margine di Liv.*, XXXIV, 1-8, «*Livio, ad Urbem Condendam: riletture del passato in età augustea*», a cura di A. RONCAGLIA, c.d.s.

PAVOLINI 2013: C. PAVOLINI, *Gli dèi propizi. La Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare Celio (1987-2000)*, a cura di P. PALAZZO – C. PAVOLINI, Roma 2013.

PAVOLINI 2016: *Gli Hymnologi di Cibele a Roma*, «RPAA» s. III, 88 (2016), pp. 221-242.

PÉREZ GONZÁLEZ 2014: J. PÉREZ GONZÁLEZ, *La venta de perlas en la ciudad de Roma durante el alto imperio*, «Espacio, tiempo y forma», s. II, 27 (2014), pp. 267-282.

PÉREZ GONZÁLEZ 2017a: J. PÉREZ GONZÁLEZ, *Manius Publicius Hilarus: del comercio de perlas la construcción de la Basilica Hilariana. El culto de Atis y Cibeles en la Roma altoimperial*, «Classica et Christiana» 12 (2017), pp. 251-279.

PÉREZ GONZÁLEZ 2017b: J. PÉREZ GONZÁLEZ, *Purpurarii et vestiarii. El comercio de púrpuras y vestidos en Roma*, «SAA», 22, II (2017), pp. 149-194.

PÉREZ GONZÁLEZ 2017c: J. PÉREZ GONZÁLEZ, *Aurifices en la Roma Julio Claudia. La fiebre del oro romana*, «SAA», 23,1 (2017), pp. 37–70.

PÉREZ GONZÁLEZ 2017d: PÉREZ GONZÁLEZ, *Arquitectura comercial de la ciudad de Roma. Una aproximación a la definición de las avenidas de carácter suntuario: de la vía Sacra a la Quinta Avenida*, «European Journal of Roman Architecture», 1 (2017), pp. 143-175.

PÉREZ GONZÁLEZ 2017e: J. PÉREZ GONZÁLEZ, *Elaboración y comercialización de perfumes y ungüentos en Roma. Los unguentarii*, «Revista de Estudios Filosóficos e Históricos da Antigüidade», 31 (2017), pp. 81-110.

PÉREZ GONZÁLEZ 2017f: J. PÉREZ GONZÁLEZ, *El comercio de lujo en Roma. Elaboración y comercio de objetos de lujo en Roma en el AltoImperio: joyería, vestidos,*

púrpuras y unguentos, Tesi di Dottorato, Università di Barcellona, 2017.

PERRY 2006: J. S. PERRY, *The Roman Collegia: the Modern Evolution of an Ancient Concept*, Leiden – Boston 2006.

PIRAS 2009: G. PIRAS, *Il sepulcrum sancti Autedi in un'inedita epigrafe trecentesca della chiesa di S. Maria Maddalena a Chiaramonti (Sassari)*, «Theologica & Historica», 18 (2009), pp. 425-469.

PORENA 2016: P. PORENA, *Il lavoro infantile*, «Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 663-685.

PUPILLO 2003: D. PUPILLO, *Attività lavorative femminili all'ombra dell'uomo: esempi e ipotesi dalle iscrizioni funerarie romane*, «Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica», a cura di A. BUONOPANE – F. CENERINI, Faenza 2003, pp. 43-55.

RAGGI – PARISINI 2017a: A. RAGGI – L. PARISINI, *Lastra con datazione consolare da Cittanova*, «Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità», Catalogo della mostra (25 novembre 2017 – 08 aprile 2018) a cura di L. MALNATI – S. PELLEGRINI – F. PICCININI – C. STEFANI, Roma 2017, pp. 77-78.

RAGGI – PARISINI 2017b: A. RAGGI – L. PARISINI, *Lastra con iscrizione monumentale da Piazza Grande*, «Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità», Catalogo della mostra (25 novembre 2017 – 08 aprile 2018) a cura di L. MALNATI – S. PELLEGRINI – F. PICCININI – C. STEFANI, Roma 2017, pp. 142-143.

RAMSBY 2012: T. RAMSBY, «Reading” the freed slave in the Cena Trimalchionis, «Free at last! The Impact of Freed Slaves in the Roman Empire», a cura di S. BELL – T. RAMSBY, London 2012, pp. 66-87.

RAZETO 2002: A. RAZETO, *Contatti tra Roma e la Cina nelle fonti cinesi relative alla dinastia Han orientale alla luce del metodo storiografico cinese*, «RSA», 32 (2002), pp. 253-258.

- REBILLARD 2009: É. REBILLARD, *The Care of Dead in Late Antiquity*, London 2009.
- RICCI 1992: C. RICCI, *Dalle Gallie a Roma. Testimonianze epigrafiche d'età imperiale di personaggi provenienti dalla Narbonese e dalle tres galliae*, «*RAN*», 25, 1 (1992), pp. 301-323.
- RICCI 2010: C. RICCI, *Sepulcrum e(s)t memoria illius. Una riflessione sull'impiego del termine "memoria" negli epitaffi latini di Roma*, «*Scienze dell'Antichità*», 16 (2010), pp. 163-180.
- RICCI – NONNIS 2007: C. RICCI – D. NONNIS, *Scriptura e scriptores: alcune riflessioni sul mondo romano*, «*Scrittura e società. Storia, cultura, professioni*», a cura di G. FIORENTINO, Roma 2007, pp. 33-60.
- RIEKS 2002: R. RIEKS, *Die Autobiographie des Trimalchio*, «*Scripturus vitam. Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*», a cura di D. WALTZ, Heidelberg 2002, pp. 637-650.
- RIGATO 2015: D. RIGATO, *Medicines, doctors and patients in Greek and Roman society*, «*Doctors and Patients. History, Representation, Communication from Antiquity to the Present*», a cura di M. MALATESTA, San Francisco 2015, pp. 23-51.
- ROBERT 2015: J.N. ROBERT, *De Rome a la Chine. Sur les routes de la soie au temps des Césars*, Paris 1993.
- ROUECHÉ 1995: C. ROUECHÉ, *Aurarii in the auditoria*, «*ZPE*», 105 (1995), pp. 37-50.
- SALVATERRA 2006: C. SALVATERRA, *Labour and Identity in the Roman World: Italian Historiography During the Last Two Decades*, «*Professions and Social Identity: New European Historical Research on Work, Gender and Society*», a cura di B. WALDIJK, Pisa 2006, pp. 15-38.
- SALVATERRA – CRISTOFORI 2016: C. SALVATERRA – A. CRISTOFORI, *Twentieth-Century Italian Scholarship on Roman Craftsmen, Traders and their Professional Organizations*, «*Urban Craftsmen and Traders in the Roman World*», a cura di A. WILSON – M. FLOHR,

Oxford 2016, pp. 55- 76.

SCHEIDEL 2015: W. SCHEIDEL, *State Revenue and Expenditure in the Han and Roman Empires*, «*State Power in Ancient China and Rome*», a cura di W. SCHEIDEL, Oxford 2015, pp. 150-180.

SCHÖRLE 2015: K. SCHÖRLE, *Pearls, Power and Profit: Mercantile Networks and Economic Considerations of the Pearl Trade in the Roman Empire*, «*Across the Ocean: Nine Essays on Indo-Mediterranean Trade*», a cura di F. DE ROMANIS – M. MAIURO, Leiden – Boston 2015, pp. 43-54.

SCHULZE 1933: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1933.

SILVESTRINI 2001: M. SILVESTRINI, *Lane apule e tessuti canosini*, «*Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di Antichità Romane*», VI, Bari 2001, pp. 91-136.

SIRACUSA 2016: R. SIRACUSA, *La nozione di universitas in diritto romano*, Milano 2016.

SIRANO 2013: F. SIRANO, *Le rose di Capua. Per l'archeologia del profumo campano dal III secolo a.C.*, «*Rosantico. Natura, bellezza, gusto, profumi tra Paestum, Padula e Velia*», Catalogo della mostra (23 marzo – 31 ottobre 2013), a cura di A. CAMPANELLI, Napoli 2013, pp. 69-75.

SIRKS 2006: A.B. SIRKS, *Die Vereine in der kaiserlichen Gesetzgebung*, «*Vereine, Synagogen und Gemeinden im kaiserzeitlichen Kleinasien*», a cura di A. GUTSFELD – D.-A. KOCH, Tübingen 2006, pp. 21-40.

SOLIN 1975: H. SOLIN, *Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung*, «*AASF*», 192 (1975).

SOLIN 1996: H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch. Barbarische Namen, Indices*, III, Stuttgart 1996.

SOLIN 2003: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, voll.

I-III, Berlin – New York 2003.

SORDI 2004: M. SORDI, *I Cristiani e l'Impero romano*, Milano 2004.

SPAUL 1994: J.E.H. SPAUL, *Governors of Tingitana*, «AntAfr», 30 (1994), pp. 235-260.

SQUILLACE 2010: G. SQUILLACE, *Il profumo nel mondo antico*, Firenze 2010.

SQUILLACE 2012: G. SQUILLACE, *Nella bottega del profumiere. Segreti e trucchi di mestiere nel De Odoribus di Teofrasto*, «Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIIIe siècle av.-VIIIe siècle apr. J.-C.», a cura di D. FRÈRE – L. HUGOT, Rennes 2012, pp. 231-239.

SQUILLACE 2015: G. SQUILLACE, *Teofrasto, Plinio il Vecchio e i segreti dell'arte profumiera*, «Custos Fragilium. Ciało i jego potrzeby w starożytności», a cura di P. MADEJSKI, Lublin 2015, pp. 103-119.

SQUILLACE 2016: G. SQUILLACE, *I mestieri del lusso*, «Storia del lavoro in Italia. L'età Romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna», a cura di A. MARCONE, Roma 2016, pp. 605-638.

SQUILLACE 2018a: G. SQUILLACE, *I doni della Fenice. Spezie d'Oriente e aromi locali nel Mediterraneo antico*, «KOINONIA. Studi di Storia Antica Offerti a Giovanna De Sensi Sestito», a cura di M. INTRIERI, Roma 2018, pp. 571-591.

SQUILLACE 2018b: G. SQUILLACE, 'Profumi d'Autore', 'Falsi d'Autore'. *Il mestiere di profumiere/seplasarius nell'Italia romana*, «Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica. Persistenze e trasformazioni, Atti delle giornate di studio, Roma Tre, 25-26 Maggio 2017», a cura di A. MARCONE, Roma, 2018, pp. 235-254.

STEWART 2003: P. STEWART, *Statues in Roman Society. Representation and Response*, Oxford 2003.

SUSINI 1958: G. SUSINI, *Modii, mortaria e mortadella*, «Strenna Storica Bolognese», 8 (1958), pp. 257-264.

SUSINI 1960: *Il Lapidario Greco e Romano di Bologna e Supplementum Bononiense ad CIL XI, «Il Lapidario»*, a cura di G. SUSINI – R. PINCELLI, Bologna 1960, pp. 1-194.

TASSINI 1994: P. TASSINI, *Produzione e vendita di alcune merci di lusso a Roma, «Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)»*, Roma 1994, pp. 687-695.

TRAINA 2000: G. TRAINA, *I mestieri, «Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma antica»*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari 2000, pp. 113-131.

TRAN 2007: N. TRAN, *La mention épigraphique des métiers artisanaux et commerciaux en Italie centro-méridionale, «Vocabulaire et expressions de l'économie dans le monde antique»*, a cura di J. ANDREAU – V. CHANKOWSKI, Bordeaux 2007, p. 119-141.

TRAN 2011a: N. TRAN, *Les gens de métier romains: savoirs professionnels et supériorités plébéiennes, «Les savoirs professionnels des gens de métier. Études sur le monde du travail dans les sociétés urbaines de l'empire romain»*, a cura di N. MONTEIX – N. TRAN, Napoli 2011, pp. 119-133.

TRAN 2011b: N. TRAN, *Les collèges professionnels romains : «clubs» ou «corporations»? L'exemple de la vallée du Rhône et de CIL XII 1797, «AncSoc» 41 (2011), pp. 195-217.*

TRAN 2013: N. TRAN, *Dominus tabernae. Le statut de travail des artisans et des commerçants de l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.)*, Rome 2013.

VARGA 2017: R. VARGA, *Beyond the Epigraphic Habit: Reflection and Self-reflection on the Funerary Monuments of Dacia Porolissensis, «Self-Presentation and Identity in the Roman World»*, a cura di A. GAVRIELATOS, Newcastle upon Tyne 2017, pp. 124-139.

VERBOVEN 2011: K. VERBOVEN, *Professional collegia: Guilds or social clubs?, «AncSoc»*, 41 (2011), pp. 187-195.

VERBOVEN 2016: K. VERBOVEN, *Guilds and the Organisation of Urban Populations During the Principate, «Work, Labour, and Professions in the Roman World»*, a cura di K.

VERBOVEN – C. LAES, Leiden – Boston 2016, pp. 173-202.

VEYNE 1961: P. VEYNE, *Vie de Trimalcion*, «Annales HSS», 16 (1961), pp. 213-247.

VICARI 2001: F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001.

VON PETRIKOVITS 1991: H. VON PETRIKOVITS, *Die Spezialisierung des römischen Handwerks*, «Beiträge zur römischen Geschichte und Archäologie», II, 1976-1991, Köln 1991, pp. 87-146.

WALTZING 1895-1900: J.-P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains: depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Bruxelles – Louvain, 1895-1900.

WIERSCHOWSKI 2001: L. WIERSCHOWSKI, *Fremde in Gallien – "Gallier" in der Fremde. Die epigraphik bezeugte Mobilität in, von und nach Gallien von 1. bis 3. Jh. n. Chr.*, Stuttgart 2001.

WILDT – DROSS-KRÜPE 2017: J.P. WILDT – K. DROSS-KRÜPE, *Ars polymita, ars plumaria: The Weaving Terminology of Taqueté and Tapestry*, «Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe, 1000 BC to 1000 AD», a cura di S. GASPA – C. MICHEL – M.L. NOSCH, Lincoln 2017, pp. 301-320.

WITSCHHEL 2006: C. WITSCHHEL, *Der epigraphic habit in der Spätantike: Das Beispiel der Provinz Venetia et Histria*, «Die Stadt in der Spätantike. Niedergang oder Wandel?», a cura di J.U. KRAUSE – C. WITSCHHEL, Stuttgart 2006, pp. 359-411.

WOOLF 2009: G. WOOLF, *Literacy or Literacies in Rome?*, «Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome», a cura di W.A. JOHNSON – H.N. PARKER, Oxford 2009, pp. 46-68.

YING 2004: L. YING. *Ruler of the Treasure Country: The Image of the Roman Empire in Chinese Society from the First to the Fourth Century AD*, «Latomus», 63 (2004), 2, pp. 327-339.

YU 2013: T. YU, *China and the Ancient Mediterranean World: a Survey of Ancient Chinese Sources*, «Sino-Platonic Papers», 242 (November 2013), pp. 1-268.

ZACCARIA 2009: C. ZACCARIA, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, «Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 21-23 giugno 2007)», a cura di A. DONATI, Faenza 2009, pp. 277-298.

ŻUCHOWSKA 2013: M. ŻUCHOWSKA, *From China to Palmyra: the Value of Silk*, «Swiatowit», 11 A (2013), pp. 133-154.

ŻUCHOWSKA 2015: M. ŻUCHOWSKA, "Roman textiles" in the *Hou Han Shu*. A 5th century chinese vision versus roman reality, «Anabasis. Studia Classica et Orientalia», 6 (2015), pp. 2016-242.

SITOGRAFIA

REPERTORIA

CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum, <http://cil.bbaw.de/index.html>

EDCS: *Epigraphik Datenbank Clauss – Slaby*, <http://www.manfredclauss.de/>

EPSG: *Epigraphische Sammlung Graz*, <https://gams.uni-graz.at/context:epsg>

EDB: *Epigraphic Database Bari*, <http://www.edb.uniba.it/>

EDH: *Epigraphic Database Heidelberg*, <https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home>

EDR: *Epigraphic Database Roma*, <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

HE: Hispania Epigraphica, <http://eda-bea.es/>

PIR: Prosopographia Imperii Romani, <http://pir.bbaw.de/>

MISCELLANEA

<http://archeoroma.beniculturali.it/ParoleDiPietra/index.htm>

<http://www.museibologna.it/>

<http://www.mutinaromana.it/it/>

<https://unibo.academia.edu/LauraParisini>

<https://commons.wikimedia.org>

<https://www.pompeiiinpictures.com>

www.historiaclasica.com

ABSTRACT

Questa ricerca ha come oggetto la documentazione epigrafica relativa agli artigiani e ai commercianti di Roma (I sec. a.C. - III sec. d.C.) attivi in settori economici particolarmente prestigiosi e remunerativi come l'abbigliamento di lusso, la cosmesi e la gioielleria (Cap. I). Al centro dell'indagine si trovano pertanto *aurifices*, *gemmarii*, *margaritarii*, *plumarii*, *purpurarii*, *sericarii*, *unguentarii* e molte altre figure professionali attive a Roma nella produzione e nel commercio di beni esclusivi (Cap. II). Quello che si vuole sottolineare è il valore dell'epigrafia come espressione della *forma mentis* di una categoria sociale: in particolare, l'obiettivo primario della ricerca consiste nel mettere in luce il significato della registrazione epigrafica del lavoro, che nel mondo romano costituisce il fattore determinante dell'ascesa economica e sociale di singoli professionisti e di intere *familiae*, a dispetto della concezione prevalentemente negativa dell'artigianato e del commercio al dettaglio, attività che furono più volte condannate dalla letteratura moralista di stampo aristocratico (Cap. III).

Parole chiave: storia sociale romana; epigrafia romana; lavoro e identità; artigiani e mercanti di lusso; lavoro femminile; lavoro infantile.

WORK AND SOCIAL IDENTITY IN THE EPIGRAPHIC SOURCES OF THE PROFESSIONALS OF ROME (1ST CENTURY BC - 3RD CENTURY AD)

THE PROFESSIONALS OF LUXURY (JEWELLERY, CLOTHING, COSMETICS)

This thesis analyzes the epigraphic sources relating to the artisans and merchants of Rome (1st century BC - III century AD), active in particularly prestigious and remunerative economic sectors such as luxury clothing, cosmetics and jewellery (Chapter I). At the center of the investigation are therefore *aurifices*, *gemmarii*, *margaritarii*, *plumarii*, *purpurarii*, *sericarii*, *unguentarii* and many other professionals active in Rome in the production and trade of exclusive goods (Chapter II). The aim of this work is to highlight the value of epigraphy as an expression of the *forma mentis* of a social category: in particular, the primary objective of the research is to highlight the meaning of the epigraphic recording of work, which in the Roman world constitutes the main factor in the economic and social ascent of individuals and families, in spite of the predominantly negative conception of craftsmanship and retail trade, activities that were repeatedly condemned by aristocratic moralistic literature (Chapter III).

Keywords: roman social history; roman epigraphy; work and identity; luxury craftsmen and traders; female work; child labor.